

RACCOLTA

Di tutti i più rinomati Scrittori

DELL' ISTORIA GENERALE

D E L

REGNO DI NAPOLI

Principiando dal tempo che queste Provincie
hanno preso forma di Regno

D E D I C A T A

ALLA MAESTA' DELLA REGINA

NOSTRA SIGNORA (D.G.)

TOMO QUARTO.



N A P O L I

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER
MDCCLXIX.

Con licenza de' Superiori.



ALLA MAESTA'
DI
MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA
REGINA DELLE DUE SICILIE.

S. R. M.



L continuo zelo , che ho
sempre avuto pe'l vantaggio e'l comodo
del Pubblico, mi ha fatto impren-

a 2 de.

dere l'edizione de' migliori Storici Napoletani raccolti insieme ed esattamente stampati in una Collezione. L'ambizione di farla comparir decorata d'un illustre ed augusto nome, mi dà l'ardire di mettervi in fronte quello della M. V. Mi lusingo, che tra i diversi titoli, onde farà la mia impresa per guadagnare l'approvazione del Pubblico, sia questo forse il principale, dacchè fa ognuno il gusto singolare, che ha V. M. per le Scienze e le belle Arti, e'l distinto favore, che lor si compiace di accordare. I vostri fedelissimi sudditi non cessano di ammirare e decantar questa tra le altre belle qualità, chè adornano il vostro eccelso animo; ed io per parte mia non vo' lasciar indietro agli altri nel render pubblica testimonianza ad esso, ed agli altri

tri

tri infiniti pregi, che concorrono nella persona di V. M. per rendervi l' idolo de' nostri cuori, e l' ammirazione di tutto il Mondo. La generosa vostra benignità mi fa ragion di sperare, che siate per gradire questo picciol omaggio della mia divozione, e proteggere gli sforzi d' un vostro fedel Vassallo in illustrare la Storia di questo Regno, ed arricchir d' utili e pregiati libri i torchi Napoletani. Non mancherà ciò di accrescere la vostra gloria, e di conserrarla alla più rimota posterità, dalla quale egualmente che da noi avrete il dritto perciò di esigere que' ringraziamenti, e quegli encomj, che giustamente si devono a tanto beneficio. Iddio conservi per molti anni l' augusta persona di V. M., e si degni di felicitarla con continue prosperità.

perità e contentezze . Tali sono gli
ardenti voti , che mandano incessante-
mente al Cielo tutti i vostri Sudditi ,
e con ispezialità

Di V. M.

Napoli 11. Settembre 1769.

Il vostro Umil. Dev. ed Osseq. Serv. e Vassallo
GIOVANNI GRAVIER.

L' EDITORE

A BENIGNI LETTORI.

LA Storia, che al presente vien fuori al pubblico da' miei torchi, è stata fin ora sconosciuta e inedita, non saprei dirne la cagione. Ella comprende un periodo curioso ed interessante, descrivendo con molta esattezza e giudizio tutti gli avvenimenti e le rivoluzioni succedute in questo Regno dalla morte di Carlo II. d' Angiò fino a quella d' Alfonso I. d' Aragona. Sarebb' Ella per avventura restata nell' oblio, se il degnissimo Signor Marchese Sarno, Gentiluomo fornito d' ogni virtù ed erudizione, ed in particolare assai versato nella cognizione della Storia patria, non mi avesse confortato a farne regalo al Pubblico, stampandola per la prima volta nel quarto tomo, che ora esce in luce, della mia Raccolta degli Storici generali del Regno di Napoli, a qual fine mi ha egli cortesemente somministrato il Manoscritto, onde si è ricavata la presente Edizione. Il titolo, che il Manoscritto porta, si è: Cronica di Napoli d' incerto Autore; ma non essendo altrimenti una Cronaca particolare, sì bene una Storia bella e compita, ed in ogni sua parte circostanziata delle cose di questo Regno succedute in quei tempi, ho stimato di mettervi in fronte in quella vece quest' altro titolo: Istoria del Regno di Napoli d' incerto Autore. L' Autore non essendosi voluto palesare nel principio dell' Opera, toglie a noi la pena di andar rintracciando il nome suo, che difficil è di scoprire in tanta distanza di tempo. Più agevol è di denotare da diversi luoghi di quest' Istoria il tempo, in cui questo Autore scrisse, e particolarmente da un passo, che si legge al lib. IV. pag. 113. di questa edizione. Novera ivi l' Autore la fortunata discendenza del famoso Malizia Carrafa, Ambasciadore mandato dalla Regina Giovanna II. al Re Alfonso d' Aragona, e ciò facendo, adopera le seguenti parole: Si vede per cosa rarissima da quel tempo in quà, che sono meno di 140. anni, esser uscito dal suo seme un numero infinito di posterì dell' uno e dell' altro sesso, grandissimi Principi, tanto profani, come sacri, e tra gli altri la Santità di Paolo IV. Papa Signor Nostro; e poco dopo tornando a nominar Paolo IV., lo chiama: Paolo Quarto nostro Signore. Da tali parole ed espressioni pare, che possa assermarfi di sicuro, che l' Autore scrisse questa Istoria nel Pontificato di Paolo IV., che durò dal 1555. fino al 1559.; ch' è quanto dire più
anni

anni prima, che venisse in luce la Storia del Costanzo, i primi otto libri della quale non furono pubblicati che nel 1572., e gli altri dodici libri nel 1581., come ci ragguaglia il Tafuri nella Vita del Costanzo. Da che si può conchiudere con qualche fondamento, che il Costanzo avesse avuto presente questa Storia nella composizione della sua, e che da essa tolto avesse qualche cosa; ed a ciò credere non sia riputato leggier argomento il trovarsi nell' uno e nell' altro Autore molti passi simili, ed espressi quasi co' medesimi sentimenti e parole: come è facile specialmente di osservare in que' luoghi, dove tutti e due questi Autori parlano del carattere della Regina Giovanna I. e di Carlo III. di Durazzo, e dell' ingrandimento de' Fratelli della famiglia Lucrezia d' Alagno, favorita del Re Alfonso I. d' Aragona, ed in più altri luoghi somiglianti. L' Autore delle Annotazioni a questa Istoria ci manifesta il suo nome in una Nota, che si trova alla pag. 217.: egli s' appella Innocenzio Fuidero, seppure errato non sia ovvero supposto nel Manoscritto il cognome, come ci si rende probabile di credere, dacchè Italiana non sembra l' inflessione di esso, che anzi Tedesca; e l' Autore per contrario, che scrisse le suddette Annotazioni nell' anno 1677., secondo che può rilevarsi dalla citata Nota, si mostra assai più pratico, che un forestiero non è, o non ha impegno di essere, nella Storia di questo Regno, e più che sufficientemente versato nella lezione non meno degli Storici Napoletani, che d' altre Storie ed Autori Italiani. Questo è quanto dovea avvertirvi, benigni Lettori. Gradite la mia attenzione e zelo in servirvi, e vivete felici.



D E L L'
I S T O R I A
D E L R E G N O D I
N A P O L I
D' INCERTO • A U T O R E.
L I B R O P R I M O.

Carlo Secondo di nazione Francese Re di Napoli, fu Principe **CLEM. V.**
pe assai fortunato in progenie, imperciocchè avendo per **PONTEFI-**
isposa Maria sorella del Re d'Ungheria, ebbe di lei quattordici **CE ***
figli, nove maschi e cinque femmine; nè volle solo la fortuna
favorirlo in darglieli, ma gli diede anche spazio di vederli qua-
si tutti ben collocati, avvegnacchè delle cinque figliuole femmi-
ne, Clemenzia, che fu la prima, collocò al Re di Francia:
Bianca al Re d'Aragona: Lionora terza, al Re di Sicilia: Ma-
ria quarta, al Re di Majorica: e Beatrice quinta, prima al Mar-
chese di Ferrara, e poi a Beltrano del Balzo Conte di Monte-
scaglioso. De' maschi Carlo Martello II. primogenito mandò a
regnare in Ungheria, poichè quel Regno per morte del Re
senza

(*) Questo Pontefice trasferì la Sede Apostolica in Avignone, do-
ve stette per 70. anni. Fu creato a' 17. di Maggio 1342., e fu fa-
vorito da Filippo Re di Francia, scomunicato da Bonifacio VIII. con-
tutto il suo Regno. Leggasi il Costo diligentissimo Istoricò lib. 5. p. 1.
fol. 159. là si troveranno bellissime notizie.

CLEM. V. senza erede era caduto alla Regina Maria madre di esso Carlo PONTEFICE. Martello, e per fortificarlo di parentado e di favore in quelle parti, gli diede per moglie Elisabetta figliuola di Ridolfo Re de' Romani, onde ne nacque Carlo unico figliuolo, Duca di Calabria, e poi Sancia figliuola del Re di Majorica, della quale non ebbe figliuoli: il secondo chiamato Lodovico fu Vescovo di Tolosa, canonizzato da Clemente V, nel 1314. il terzo chiamato Roberto, che divenne Re di Napoli, al quale diede per moglie Violante d' Aragona: il quarto chiamato Filippo, lo fece Principe di Taranto, al quale diede per moglie prima una figlia ed erede del Despoto di Romania, per mezzo della quale ebbe quello Stato, e poi morta quella, la figlia di Balduino Imperadore di Costantinopoli, per eredità della quale similmente ebbe il titolo, e la ragione di ricuperar l' Impero, ch' era stato da' Paleologhi occupato, e la possessione di alcune Terre in Grecia: il quinto chiamato Raimondo Berlingiero fu Reggente della Vicaria, che in quel tempo, che i Re assistevano in Napoli, era quasi come essere Vicerè: il sesto, ed il settimo morirono in puerizia: l' ottavo chiamato Giovanni collocò colla figlia del Despoto della Morea, e d' Acaja, e si chiamò Principe d' Acaja, perchè succedette al Suocero: il nono chiamato Pietro, lo fece Conte di Gravina (a); e in questo modo contento di averli stabilito tanti successori passò felice la vita sua. Ma verso la vecchiezza di lui, Carlo Martello suo primogenito, il quale, come si è detto di sopra, regnava in Ungheria, avendo d' Elisabetta sua moglie generato un figliuolo maschio chiamato Carlo, e una femmina chiamata Clemenzia, lasciando il Regno di Ungheria sotto il governo della moglie, ch' era Donna di molto valore, se ne venne a Napoli, perchè vedendo approssimarsi il Padre all' età senile, temeva, che se non si trovava a tempo della morte di quello, alcuno de' suoi fratelli avesse occupato il Regno di Napoli, che toccava a lui, come a Primogenito. Vogliono alcuni, che a tempo di questo Re facendosi una giorra a San Giovanni a Carbonara, che a quel tem-

(a) La Genealogia da Carlo I. sino alla seconda Giovanna si può leggere in Trifano Caracciolo che la scrive.

Il distinto Catalogo della progenie di Carlo II. si trova nel Compendio del Collen. lib. 5. par. 1. fol. 160.

tempo era fuori della Città; comparvero due Cavalieri della famiglia de' Carrasfchi cogli scudi a quella usanza antica dipinti colle barre traverse rosse e bianche, insegne antiche di quella famiglia, del che Re Carlo Martello mostrò maravigliarsi, dicendo ch' erano l' insegne d' Ungheria, quasi sdegnandosi, che que' Cavalieri presumessero portarle; onde quelli intendendo ciò, fecero pigliare da una siepe d' un orto là vicino due spine, le quali attraversaro una per uno a' loro scudi, come oggi si vede portare da molti di quella illustre Casa, che dicono essere discesi da quei due Cavalieri, che si ritrovaro in quella giostra, e che da quì nacque la differenza, che si vede oggi in quella famiglia.

Ma ritornando al nostro proposito, Carlo Martello (a) mentre stava in Napoli aspettando la morte del padre, come volle la fragilità delle cose umane, morì esso avanti del padre, e non manca una fama perpetua da quel tempo in quì di mano in mano continuata, che Roberto Duca di Calabria suo fratello terzogenito, per desiderio di succedere esso nel Regno dopo la morte di Re Carlo, avesse per mezzo di un Frate di S. Francesco con l' ostia, volendolo comunicare, fatto avvelenarlo. Ma come si fùse morto Carlo Martello, rimase Carlo suo figlio erede del Regno d' Ungheria sotto la tutela della Regina Elisabetta sua Madre. Poi l'anno MCCCIX. (b) di nostra salute morì Carlo II. in un Palazzo fuor delle mura

A 2 del-

(a) Il Summonte lib. 3. par. 2. fol. 352. & seq. il Carafa nell' Ist. di Costanzo nella Stor.

(b) La morte di Carlo II. fu alli 5. di Maggio dell' anno 1309, come costa dal seguente Diploma.

Robertus Dei gratia Hierusalem, & Sicilie Ducatus Apulee ex Principatus Capue, Provincie, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comes. Universis hominibus Capue fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Post primi parentis lapsum fragilem vetita transgressione commissum ex indito Divine sententie mortem Divina natura subiit, & ejus equale judicium indifferenter condicio cujuslibet viventis exceptit, ut ipsam nullius terminis prescriptionem prestita spiritum principum auferat nec parcens etati, vel sexus, quelibet creata viventia sua exterminatione dissolvat. Sane Reverendus Dominus & Genitor noster, ab olim morbi faucigatione compressus, diebus proximis cepit gravius egrotare, &

CLEM. V. della Città di Napoli chiamato Casanova, che stava fra la Porta, PONTIFICE. oggi chiamata Capuana, e Poggioreale, e Roberto Duca di Calabria pigliò subito la possessione del Regno di Napoli, il che sentendo Elisabetta Regina d'Ungheria, mandò a moverli lite avanti la Sede Apostolica, che a quel tempo risedeva in Avignone, per la parte di Carlo pupillo suo figliuolo, qual diceva essere legittimo successore per le ragioni di Carlo Martello suo Padre; ma alla fine parte per il favore che appresso il Papa, e Collegio di Cardinali si avea acquistato la virtù di Roberto, parte per la benevolenza, che avea dal Popolo del Regno, del quale già

invalescente morbi duricie secutum est Divina disponente potentia, quod Sacramentis Ecclesie per ipsum devote, ac contrite receptis, hodie die quinta May in aurora diei extremum advenit terminum vite sue ex quolibet vobis nostrisque fidelibus grandis adsit dolendi materia in casum tanti Principis & Rectoris assumentum tantum consolationis apte remedium in eo, quod sicut Princeps Catholicus honorifice & exemplariter vixerit prolemque secundam post decessum reliquerit & fideliter perfecit omnia que ad suam salutem secundum humana judicia pertinent, cum agnitione divini numinis & honore. Volumus igitur, & fidelitati vestre suadente ortamus dictum casum lugubrem consolatione tam remediabili equanimiter tolerantes juxta qualitatem vestre conditionis & statum in convenienti numero infra presentem mensem May quam celerius poteritis ad nostram presentiam destinatis Syndicos sufficienter instructos ad prestandum nobis pro parte Universitatis vestre tanquam vero heredi dicti Domini patris nostri, & legitimo successori prefati Regni Sicilie ligium homagium & fidelitatis solite juramentum. Nos enim divina fessuli potentia disponimus firmo & deliberato iudicio, vos aliumque Gregem & Populum nostre regali gubernationi commissum sit in justitia regere gratiis & favoribus ampliare, quod culti justitie proveniatur vobis, ac ipsis inconcussa favoribus. Et ex pulchritudine pacis certa fiducia & requies opulenta. Et quia nostrum Regale sigillum non adhuc factum, & propter tam repentinum casum eventum presentes sigillari mandamus, sigillo Vicarie quo actenus utebamur. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua militem Logothetam & Prothonotarium Regni Sicilie anno Domini MCCCIX. predicto die quinto May VII. indix. Regnorum nostrorum anno primo.

Regestum anni 1309. pag. 261. in Archivo magno
Regiæ Cameræ.

già si trovava in possessione, e per diligenza e solerzia di Bartolommeo V. di Capua (a) Dottore in quell'età eccellentissimo, che con vive ragioni dimostrò avanti il Papa in Concistoro, che il Regno toccava a Roberto suo Signore; fu sentenziato, che Carlo restasse contento del Regno d'Ungheria, e Roberto Re di Napoli, e Conte di Provenza. Roberto Re dunque lieto della sentenza, e coronato Re, subito in penitenza forse del peccato, che la fama l'imputa, cominciò a fare edificare in Napoli il Monistero del Corpo di Cristo, oggi detto S. Chiara, (b) opera per ispesa, e per magnificenza, uno de' maggiori edificj moderni d'Italia, ove si nutrisce in servizio di Dio un numero grande di Donne Monache, e un altro Convento di Frati.

Ma perchè non è l'intenzione mia descrivere i fatti di Roberto, passerò l'altre cose sue in silenzio, e poichè ho detto del merito di Bartolommeo di Capua, dirò ancora questo della gratitudine del Re verso di lui, che oltre che da Re Carlo suo Padre fu fatto gran Protonotario, ch'è uno de' sette Ufficj maggiori del Regno, li diede il Contado di Altavilla, e molte altre Terre; e perchè a quel tempo il maggior titolo, che potea darsi a' Cavalieri, o Baroni di sangue non Reale, l'era di Conte, che Principi, e Duchi non erano se non Reali, è da credere, che se l'avesse potuto per l'ufanza dare maggior titolo, gli l'avrebbe dato. Da questo Bartolommeo sono discesi per continuazione di progenie molti Cavalieri illustri e virtuosi, che non solo hanno dugen-

to

(a) Scipione Ammirato della famiglia di Capua p. 1. fol. 56. portato dal Summonte, ed il Summonte alla p. 2. lib. 2. parla di questa famiglia e sua origine: al fol. 150., e 151. di Andrea di Capua Padre di Bartolommeo.

(b) Nel 1310. fu cominciata la fabbrica della Chiesa, con assegnamento di duc. 3000. il mese, e poi dotata di rendite. Il Summonte p. 2. lib. 3. fol. 371. & seq. porta anco, che nel 1340. fu consagrada con intervento del Re, Arcivescovi, e Vescovi, come anche portano l'iscrizioni, che sono intorno al campanile; ma però in nessuno Autore ho letto l'imputazione di aver Roberto fatto avvelenar coll'ostia il suo Fratello, benchè la fama ne sia stata ferma fino al present tempo. Il Carafa solo nell'Istoria, e portato dal Summonte alla p. 2. lib. 3. fol. 353., dice che la morte di Carlo Martello con il sospetto di veleno fu nel 1301.

CLEM. V. to cinquant'anni , o poco meno mantenuto il Contado di Alta-
PONTEFICE. villa , senza mai perderlo in tante mutazioni di Stati , ma acqui-
 stati maggiori titoli , e Terre di più grande importanza ; tra quali
 sono stati più famosi degli altri Matteo , del quale si farà appres-
 so menzione , che acquistò per suo gran valore in armi il Con-
 tado di Palena a tempo de' Padri nostri , che fu ancora possedu-
 to da Giulio suo nipote , e Andrea a tempi nostri sotto Papa
 Giulio II. Confaloniero della Chiesa , che acquistò il Ducato di
 Termoli , che oggi si possiede dal suo nipote . Ma per seguir l'
 Istoria dico, che Roberto (a) avea un suo figliuolo chiamato Carlo Set-
 timo Duca di Calabria , di molta virtù , e di grandissima espet-
 tazione ; lo collocò tre volte , prima con Catterina , figlia del Du-
 ca d' Austria , che sta sepolta a S. Lorenzo di Napoli , della qua-
 le non ebbe figli ; poi con Maria Ottava figlia di Filippo de
 Valois fratello del Re di Francia , la quale pur morì senza far
 figli : e poi con Matilde Quinta figlia del Conte di S. Paolo ,
 della quale ebbe due figlie femmine Giovanna e Maria . Ma come
GIOV. XXII. volse la mala fortuna del Re , e del Regno , nel MCCCXXVIII. (b)
PONTEFICE. morì questo Carlo , e lasciò il Padre , e il Regno tutto in acer-
 bissimo dolore , perchè tra l'altre parti nobilissime di Principe ,
 che furo in lui , fu di tanta prudenza , che il Padre nello spuntar
 de la barba partecipò con esso il Governo del Regno , nel quale
 mostrò di esser tanto giustifico , che meritò , che alla sepoltura
 sua ,

(a) Roberto ebbe due Mogli , la prima fu Violante sorella di Gia-
 como d' Aragona Re di Majorica , colla quale generò Carlo , del qua-
 le questo Autore parla ; ed essendo morta in Sicilia nel 1302. , Ro-
 berto sposò Sancia d' Aragona figlia del Re d' Aragona consobrino di
 detta Violante , la quale sopravvisse al marito , Costanzo lib. 6.
 fol. 150. Il Summonte le fa encomj di santa vita , lib. 3. p. 2.
 fol. 391. , ed è seppellita alla Croce di Palazzo , e ne porta l'Epitaf-
 fio , detto lib. 3. fol. 419. e 420. , leggi l' Engenio al fol. 556. ,
 & seq.

(b) L' Engenio nella Napoli Sacra al fol. 243. porta il suo Epi-
 taffio , ove appare , che morì nel 1328. di anni 30. , e si chiamò
 Carlo Illustre : lasciò due figlie , Giovanna I. Regina di Napoli , e Ma-
 ria similmente seppellita in S. Chiara . Engen. loc. , & fol. cit. , il qua-
 le ha pigliato dal Summonte p. 2. lib. 3. fol. 391. , & seq. , il qua-
 le dice , che la morte di Carlo fu a 9. Novembre detto anno 1328.

sua, che sta appresso l'Altar Maggiore di S. Chiara fosse scolpita GIOV. XXII.
 la sua immagine, che sotto i piedi teneva un vaso, nel quale PONTEFICE
 quietamente viveva un lupo, e un agnello. Di costui restaro
 due figliuole femmine, una di tre anni, e l'altra in fascia, e il
 povero Re Roberto vedendosi di età provetta, orbatò di un fi-
 glio tale, si voltò a ponere ogni sua speranza in Giovanna, che
 così si chiamava la prima delle due nipoti. Era ogni studio suo
 in allevarla, ed esse Donne e Cavalieri di vita approbatissima,
 che avessero ogni attenzione e cura di nutrirla, ammaestrar-
 la, onorarla, e ornarla di costumi degni di una donna, che
 aveva da succedere dopo di un Re così savio e così santo ad
 un Regno tanto nobile e grande. Ma se la diligenza de' Depu-
 tati a crescerla fu grande, non fu minore l'abilità della fanciul-
 la nel ricevere i buoni ammaestramenti; però che passati gli an-
 ni della sua puerizia mostrò tanta accortezza, che fu giudicata
 degna, che non passati ancora dodici anni, l'Avo comunicasse
 in parte con lei le cose del Regno più importanti per avvezzarla
 a reggere, e volse, che tutti gli Ambasciadori, che venivano a
 lui, fossero ancora a visitare Giovanna sua nipote, e destinata suc-
 ceditrice, tenendosi tanto l'Avo contento di lei, quanto si era
 tenuto infelice Padre per la morte del figliuolo. Ma essendo già
 venuto in età, che si teneva vicino alla morte, rimorso forse
 dalla coscienza d'aver ingiustamente posseduto il Regno tant'an-
 ni, pensò di restituirlo al sangue di Carlo Martello suo Fratello,
 e mandò in Ungheria per Andreasso fratello di Luigi Re d'Un-
 gheria, e figlio di quel Carlo, che litigò il Regno con lui in
 Avignone; il quale Andreasso venne, e fu da lui accolto con
 amore e onore grandissimo, e donato per marito a Giovanna sua
 nipote con gran solennità (a), dichiarando l'uno e l'altro suoi prossi-
 mi e indubitati successori; ed avendo in questo modo stabilito
 le cose sue e del Regno, e veduto di questo matrimonio nato
 un pronipote, che volse, che si chiamasse Caroberto dal nome
 di due Bisavi: passò all'altra vita a' 5. di Gennaro MCCCXLIII. (b),
 e fu .

(a) Queste nozze furono celebrate nell'anno 1333. Il Summonte
 p. 2. lib. 3. fol. 398.

(b) La morte di Roberto è confermata nel detto di ed intto da
 Luigi di Raimo nelli Diarii MS. dal Summonte par. 2. lib. 3.
 fol. 390. e dall' Ammirato p. 1. nella famiglia Marzana, e dal Co-
 sto lib. 5. p. 1. nell'annot. fol. 172.

8 I S T O R I A D E L R E G N O

CLEM. VI. e fu sepolto nella Chiesa di S. Chiara dietro l'Altare Maggiore, PONTEFICE, come ancora si vede in un sepolcro (considerata la qualità di quei tempi) superbissimo .

Cominciò da quel di avanti a regnare Giovanna con Andreaſſo (a) , il quale eſſendo nato e nutrito ne' coſtumi barbari d' Ungheria , mal ſi confaceva con i coſtumi Italiani , e della moglie , e però cominciò a diſtribuire tutti i principali ufficij della Corte , e del Regno a un buon numero di Ungari , ch' erano con lui , privando di eſſi , e di ogni autorità non ſolo quelli ch' erano ſtati a Re Roberto cariffimi , ma ancora i Reali figli de' Principi di Taranto , e della Morea , che furono fratelli al Re Roberto , e da lui ſtimati e amati , e mantenuti ne' primi gradi dopo lui di autorità ; delle quali coſe la Regina Giovanna avea dolor grandiffimo , e ne viveva aſſai malcontenta , credendo , che dopo che Andreaſſo avea depoſti di autorità que' Principi , avrebbe ſenza contraſto privata ancor lei d' ogni autorità . Dall' altra parte Andreaſſo vedendo la mala contentezza della moglie , e di quelli Principi ſuoi parenti , cominciò a trattare di farli morire ſecretamente ; ma toſto che quelli ebbero notizia di queſto ſuo penſiero , deſignarono di prevenire e uccidere prima lui , e perchè andava circondato ſempre da una banda e l' altra di una buona quantità d' Ungari , ed era impoſſibile ucciderlo per la ſtrada ſenza grande loro pericolo , determinarono d' ucciderlo nella camera quando ſtava con la Regina , affogandolo ; ed avuto trattato con alcune donne di Corte , operaro , che ſtando la Regina e il Re ad Averſa in una Camera , fu repentinamente preſo e ſtrangolato , e buttato giù da una loggia a terrore e ſpavento degli Ungari , che ſtavano a piè del Palazzo , i quali vedendo il Re già loro morto , e trovandoſi in paeſi , ove ſapevano eſſere odiati , non ſolo non ſi moſſero a vendicarlo , ma temevano di piangerlo . Queſto fu il terzo anno dopo la morte di Re Roberto . Il corpo del morto Re Andreaſſo , trovandoſi la Regina , e tutta la Corte in grandiffima confuſione , ſtava ſenza onore di ſepoltura , quando un nobile Napoletano chia-

(a) Il Summonte al lib. 3: p. 2. fol. 417. vuole , che Giovanna I. fu ſolennemente fatta coronare per mano del Cardinale Americo Legato di Papa Clemente VI. Il Ciaconio lo chiama Americo de Suardia , e il Conteloro de Caſtroluci . Gallus Epifcopus Carnutenſis .

chiamato Ursillo Minutolo Clerico del Seggio di Capuana generalmente si mosse, e a sue spese lo fece condurre a Napoli, e seppellire onoratamente nella Tribuna della Chiesa Maggiore appresso della sepoltura di Carlo Martello suo Avo (a). La novella di Andreaffo giunta al fratello in Ungheria, lo commosse a tanto sdegno, che subito si apparecchiò di vendicarla, e cominciò a porre in ordine un grandissimo esercito, essendo giovane di natura bellicoso, e parendoli avere giusta ed onorata cagione di muover guerra; e già nelli principj delli apparati si seppe in Napoli questa sua deliberazione; onde i Reali ristretti a consiglio insieme, presero questa risoluzione, che Luigi fratello secondo genito di Roberto Principe di Taranto pigliasse per moglie la Regina (b) Giovanna già vedova, a tal che avesse legittimo compagno nell'amministrazione e difesa del suo Stato. Ma la Regina era assai giovane, e le ostava ancora l'atrocità del fatto appresso la moltitudine facile a muoversi presto a pietà, o a furia, che pur si credea generalmente, ch'ella fosse stata partecipe della morte del marito; oltredieci in molti era ancora viva la memoria di Carlo Martello, e pareva con la morte d'Andreaffo duplicata l'ingiuria fatta a Carlo figlio del Martello, essendo stato sentenziato a voto del Re Roberto; le quali cose facevano stare

B

(a) Il sepolcro ad Andreaffo fu fatto a spese dell' Abbate Francesco Capece, ed è oggidì situato l' Epitaffio seguente a mano sinistra nell'entrare nella Sacristia. Andrea Caroli Umberti Bannoniae Regis Fil. Neapolitanorum Regi, Joannae uxoris. dolo &c laqueo necato, Urli Minutuli pietate hic recondito, ne Regis corpus infepultum, sepultumve facinus posteris remaneret: Franciscus Berardi filius Capycius sepulcrum titulum nomenque P. mortuo Annor. XIX. MCCCXLV. 15. Kal. Octob.

Cesare d'Engenio nella *Napoli sacra* fol. 30. Il Summonte lib. 3. p. 2. fol. 422., il quale porta al fol. 423. che la Regina fece inquirere la morte d'Andreaffo, e commise l'informazione, e porta l'attestazione del Villani cap. 51. che Clemente VI. la commise al Conte d'Andria Ugo del Balzo. Il Costo lib. 5. p. 1. fol. 175. Tristan. Caracciolo Geneal. Caroli Primi.

(b) Queste nozze dice il Summonte al lib. 3. p. 2. fol. 477., che furono fatte con dispensa del Papa a' 20. Agosto 1346. secondo il Villani cap. 98.

ELEM. VI. sospesi gli animi de' Popoli , e de' Baroni , che Luigi e Giordano PONTIFICE. vanna vennero in diffidenza di poterli difendere , ed elessero per miglior partito cedere al vincitore , e andarsene in Provenza , che voler resistere con poche forze ; e posti in mare , se n'andarono in Provenza , usando quell'atto di amorevolezza e umanità , che ordinato a tutte le Città , e Castella del Regno , che senza rispetto dell'omaggio , che l'avevano giurato , aprissero le porte al nemico senza fare alcuna specie di resistenza , onde potesse nascere sacco , o morte ; e ruina di Terre , parendogli giusto , che se questa inondazione di Barbari veniva per causa loro , non avessero da sentire altro che loro il danno. Gli altri Reali si rimasero in Regno insieme col piccolo (a) Caroberto figliuolo di Andreasso , tenendolo per Re , e quasi per intercessore appresso il Re d'Ungheria , che s'avvicinava , e credendo , che la fuga della Regina fosse indizio , che la colpa della morte di Andreasso fosse tutta di lei , e lo restar loro segno della loro innocenza.

Dunque al Febraro dell'anno MCCCXLVII. Ludovico Re d'Ungheria entrò nel Regno con grandissimo esercito , al quale Roberto Principe di Taranto , e Filippo suo fratello , Carlo Duca di Durazzo , e Luigi suo fratello col piccolo Caroberto uscirono incontro accompagnati da buon numero d'altri Baroni . Ma Ludovico ricevuto amorevolmente Caroberto suo nipote , tutti questi quattro Reali fece carcerare , e ordinata sottilissima inquisizione della morte del fratello , fece tenagliate sopra di un carto il Conte di Terlizzi di casa Ponciaco , fece decapitare la Contessa di S. Angelo Madama Giovanna de Cabanis , e altre donne della Corte , che per loro sciocchezza erano rimaste a dar materia a quel Re irato di far macello di loro : fece pigliate dopo dal carcere il Duca di Durazzo primogenito di Giovanni Principe della Morea , e lo fece decapitare nel medesimo luogo , dove fu morto Andreasso , e fatto questo se ne ritornò in Ungheria , menandone seco Caroberto , e tre Reali prigionieri . Caroberto poco dopo che fu giunto in Ungheria morì , e fu con pompa Reale sepolto a Visgrado appresso altri Re suoi antecessori . Fu fama che la morte del Duca fosse stata ancora

(a) Questo Caroberto dice il Passaro ne' suoi giornali MS. , che nacque il giorno di Natale 1345. portato dal Summonte lib. 3. fol. 427.

cora causata, che trattandosi al primo anno di Re Andrea di CLEM. VI.
 dar Maria sorella della Regina al già detto Ludovico Re d'Un- PONTIFICI.
 gheria, il Duca l'avesse tolta quasi a forza; e questa è quella
 Maria tanto non so se ho da dire celebrata, o infamata da Gio-
 vanni Boccaccio, la quale questo anno rimase vedova con quat-
 tro figliuole femmine, e la maggior di esse era di quattro an-
 ni, e furono Giovanna, Agnese, Clemenza, e Margherita.
 Ora tornando al proposito, la Regina Giovanna con Luigi
 suo marito fu ricevuta da' Popoli di Provenza con grande onore,
 come legittima e vera Signora, e si mantenne alcuni mesi ad
 amministrare giustizia, e governando con tanta prudenza, che si
 sparse ottima fama per tutto di lei; poi andò col suo marito in
 Avignone a trovare il Papa, ed il Collegio, e dinanzi a lui si
 scusò, e mostrò tanto chiara l'innocenza sua, che il Papa co'
 Cardinali vedendo con quanta virtù ella avea estinta la mala fa-
 ma, ch'era inforta di lei della morte del primo marito, mo-
 strandosi in ogni cosa di sincerissimi costumi, e di vita integerrima,
 mandò un Breve al Re d'Ungheria, che dovesse subito
 lasciare la possessione del Regno a lei libera, se non voleva esse-
 re scomunicato; e per giungere alle parole, anto il favore de'
 fatti, le diede una buona quantità di denari per far genti se bi-
 sognasse; e la benedisse col marzo, e con loro ne mandò nel
 Regno il suo Legato Apostolico Vescovo Bracarense, che aves-
 se da condurli, e coronarli (a). Sono molti Autori, che voglio-
 no, per questo beneficio Giovanna allora avesse donata la Città
 di Avignone alla Chiesa, la quale ancora oggi la possiede. In-
 tanto il governo degli Ungari era venuto a tal odio a' Napo-
 litan, e a tutti i Popoli del Regno, che la Regina e Luigi suo
 marito senza altro ostacolo furono ricevuti con applauso e alle-
 grezza incredibile, e con festa e pompa singolare furono coro-
 nati insieme nel largo del Castello Nuovo, ove poi loro ad ono-
 re della Corona di spine di Cristo Nostro Signore, e a memo-
 ria della Coronazione loro fecero edificare la Chiesa detta an-
 cora l'Incononata (b), nel luogo proprio ove era il Palazzo del

B. 2

Tri-1

(a) Questa Coronazione di Ludovico e Luigi di Taranto, e Gio-
 vanna fu il 25. Maggio. 1351. dice il Summonte lib. 3. fol. 438.
 & seq. Il Costo dice nel 1352. lib. 5. par. fol. 181.

(b) Leggi il libro della Napoli sacra di Cesare d'Engenio al fol.

CLEM. VI. Tribunale degli altri Re passati, onde davano udienza. Il Re PONTEFICO di Ungheria, che a persuasione del Papa avea liberati di prigione i tre Reali suddetti, sentendosi dippiù comandare dal Papa, che lasciasse il Regno, e udendo, che già la Regina l'avea recuperato, spregiando l'ordine Apostolico venne un'altra volta con grosso esercito per discacciarla (a). Giovanna e Luigi presero un'altra volta partito di salvarsi in Provenza, giudicando, che i Popoli medesimi per l'odio che aveano agli Ungari, e per l'amore che portavano a loro, fra brieve spazio gli avrebbero richiamati, come poi fu, e si dirà appresso; e presto ordinaro al Conte d'Avellino di Casa del Balzo de' Cornetti, che allora era Grand' Ammirante del Regno, che ponesse in ordine quattro Galere, le quali si posero in ordine, e navigaro verso Provenza (b). Era il Conte d'Avellino avido di farsi grande, e per questo subito che seppe l'animo della Regina, ch'era per gire in Provenza, mandò a trattare per un uomo attissimo questo col Re d'Ungheria, di darli la Regina e l'marito in mano, se li prometteva dare Giovanna bambina di otto anni figlia ed erede del Duca di Durazzo ad un suo figlio. Il Re promise di farlo; la qual cosa essendo riferita alla Regina, e al Re Luigi suo marito, dopo che erano sulle galere, passata la foce del Garigliano, il Re fece gridare alla chiurma, che tirasse verso Gaeta per rinfrescarsi, ed il Conte non avendo in punto l'esecuzione del tradimen-

479. La Chiesa dell'Incoronata fu fatta pittare da Giotto pittor famoso di que' tempi, ed è ora situata nella strada delle Correggie, qual nome rilasciato, tiene quello della detta Chiesa. Summonte loc. cit.

(a) Il ritorno del Re Luigi di Ungheria in Regno fu nel 1350, con l'arrivo di Corrado Lupo suo Vicario lasciato. Vedi il Costo all'Annott. lib. 5. fol. 180., & seq., e l'invasione di nuovo fu fatta dagli Ungari.

(b) Il successo del Conte d'Avellino di Casa del Balzo si legge nel citato Tommaso Costo all'ann. del lib. 5. del Colloq. fol. 181. p. 1. del Comp., fol. 183., il quale cita la Cronica di Giovanni Villani Napoletano; ma questa differentemente porta le cause di questo fatto. Si chiamò Rinaldo, dice il Summonte nel lib. 3. p. 2. fol. 440., e dice, che in detto anno morì Papa Clemente VI. alli 6. Dicembre in Avignone, il quale regnò 10. anni 6. mesi, e 28. giorni.

mento a quel tempo, non potette evitare le chiurme, che non ubbidissero al Re, e così dati a terra in Gaeta, il Re fece pigliare il Conte, e decapitare avanti la piazza, e confortati li restanti ad esser fedeli, s' imbarcaro, e andorno in Provenza, e giunsero colla Regina a salvamento; ed il Re d'Ungheria entrato nel Regno, vedendo da tutte le Terre osservare il medesimo ordine di aprire le porte, eccetto da Sulmona, che resistendo fu presa e messa a sacco, lasciò parte dell' esercito diviso per le Terre, onde venne, e parte lo condusse seco a Napoli, e l'accampò alle Correggie, che così si chiamava, che è tra il monte di S. Eramo, e la Città, da Monte Oliveto fino a Chiaja, e al Castello nuovo, ed esso entrato superbissimo nel Castello nuovo mandò a chiamare i Capi del governo di Napoli (a). Allora i Napoletani mandorno sei uomini Giovanni 14. Barrile, Bartolomeo Carafa 11., Filippo Coppola 16. Roberto di Rimini 17. Andrea di Toro 18., Nobili, e Lonardo 19. Terracina del Popolo; per la qual cosa io tengo falso quel che si dice tra' volgo, che i Seggi in Napoli fossero fatti a tempo di Carlo III.; poichè in un libro scritto a mano antichissimo (b), qual oggi può vederli conservato tra le cose dell' Illustrissimo Ettore Pignatello primo Duca di Monteleone, che morì molto onoratamente Vicerè di Sicilia nel MDXXXV., ho trovato scritto questo, che sopra ho detto, e nominati questi sei, che si vede che sono di diversi Seggi, come il Barrile di Capuana, il Carafa di Nido, il Coppola di Portanova, il Rimini della Montagna, il Toro di Porto, e l' Terracina del Popolo.

Ma tornando a noi, questi sei giunti avanti il Re, furono da lui con irato viso ricevuti, e gravemente ripresi, che avessero aperte le porte dopo la sua partenza, e ricevuta Giovanna, e Luigi suoi nipoti; che per tal causa egli aveva promesso a sacco la Città a' suoi soldati, ed esso l'avrebbe fatto restare contenti, senza fare altro tumulto, e senza por mano all'onore delle donne. Udita questa proposta se ne

108-

(a) Questo fatto vien confermato dal Summonte lib. 3. p. 2. fol. 437. Il Costo non lo scrive.

(b) Questo libro MS. fu ritrovato nelli arredi di Ettore Duca di Monteleone, ed è scritto a penna d'incerto autore, ed è testo d'istoria, nel quale l'istorici trovano le cose di questo Regno.

CLEM. VI. tornarò alla Città mal contenti , e riferiro quanto avea detto **PONTIFICE.** loro il Re alle loro Piazze, e al Popolo, li quali unitamente pigliaro l' armi con tanto impeto , che il Re d' Ungheria non fidandosi di raffrenarli con quelle genti , che avea alle Correggie, si parti forse con pensiero di radunare li suoi dispersi per lo Regno , e tornare per saccheggiare Napoli ; ma o forse che li Ungari per contagione causata dall' aere del Regno assai diverso dall' aere loro nativo, e per li disordini erano in gran parte ammalati e morti , e però estenuati di numero , o fosse altra cagione , che li chiamasse in Ungheria, si parti dal Regno , ove mai più tornò (a). Luigi, e Giovanna avvisati della partita del Re tornarono al Regno desideratissimi , e fu tanto universale la letizia, che non fu sì piccolo Barone, nè così piccola Villa, che non venisse , o mandasse a rallegrarsi del lor felice ritorno. Solo Averfa teneva ancora il Vicerè Ungaro con alquanti soldati, contro il quale fu mandato Giannotto Stendardo con buon numero di gente , che in breve di lo costrinse a rendersi a patto . Era il Re Luigi in questo tempo di anni 32., bellissimo di corpo , e di faccia sopra a tutti gli uomini di quel secolo , e valorosissimo , tanto che sotto lui la nobiltà di Napoli, che sempre ebbe per arte propria la milizia, più che mai l' esercitò con grandissima sua lode , e in questo anno fu da lui istituito l' Ordine, o vogliamo dire la compagnia del Nodo (b), la quale era una scelta di Cavalieri nobilissimi di gran valore , che avesse ognuno da portare nel braccio sinistro un nodo stretto, finchè facesse qualche atto in armi notevole , per lo qual fusse dal resto della compagnia giudicato degno di portarlo sciolto. Di questo fa fede la sepoltura di Nardo Bozzuto Cavaliere di quest' Ordine , che sta nell'

(a) Il Re Ungaro se ne andò in Roma da Napoli la seconda volta, essendo l' anno santo 1350. dice Tommaso Costo lib. 5. p. 1. fol. 181., e non vi tornò più, e che Luigi di Taranto avesse disfidato l' Ungaro a combattere seco a corpo a corpo per vendicarsi della morte data a Carlo di Durazzo suo fratello.

(b) Quest' Ordine di Cavalieri del Nodo instituito da Luigi di Taranto secondo marito di Giovanna I. fu nel 1352., nel giorno di Pentecoste dice l' Engenio a fol. 670. Il Summonte parte 2. lib. 3. fol. 439. Costo lib. 5. p. 1. fol. 183., e tutti concludono, che se per memoria della sua coronazione.

nell' Arcivescovado di Napoli. Quest' ordine diede a Luigi 21. CLEM. VI. Pontefice. Sanseverino Conte di Melito, a Giovanni 22. di Burgenza, a Guglielmo 23. del Balzo Conte di Troja, a Francesco di Loffredo, a Cristofaro di Costanzo, che con l' Ordine sta ancora sepolto nella Tribuna di S. Pietro Martire, a Roberto 26. Seripando, a Gorrillo 27. di Tocco, a Matteo 28. Boccapanola, ed altri Baroni e Cavalieri del Regno; e perchè al fratello, che come fu detto, Principe di Taranto era devoluto l' Imperio di Costantinopoli, egli desideroso di aggiutare a ricuperarlo, più volte lo sovvenne di danaro, e di gente, ed in quei dieci anni o poco più che regnò, Cavalieri Napoletani in gran numero passarono in diverse volte con Roberto suddetto Principe e Imperatore, e con Filippo suo fratello in Grecia, ove fecero maravigliosi fatti. Altri ne passarono ancora i Cipri, e in Soria, de' quali appena si può per alcuna privata scrittura, o Tabella antica aver notizia, poichè a que' tempi non erano Scrittori, e Istorie; e da qui nacque, che ancora in Cipri, in Creta, nella Morea, e nella Soria sono oggidì l' infegne, ed uomini di qualche famiglia Napoletana. Ma trovandosi Re Luigi a Napoli in pace nell' anno 1353., Corrado Lupo (a), e Beltramo della Motta Capitani di ventura, che si trovavano in Italia, vennero con due grosse bande di cavalli, e gran numero di fanti in Regno, sperando trovare le genti per le due invasioni delli Ungari tanto avviliti, che potessero però andare taglieggiando, e saccheggiando a lor modo. Ma il disegno ad essi riuscì vano, perchè il Re con questi Ca-

INNOC. VI.
PONTIFICE
A 18. DEC.
1352.

(a) Il Costo nelli Opuscoli cita il Biondo, che Corrado Lupo restò Vicerario del Re d' Ungheria in Regno nel 1350. Questo Lupo rapace Ungaro con suo fratello Gilforte e compagni, dice il Costo nell' annot. al Collenna lib. 5. p. 1. fol. 180., che ripartì da Napoli 20. mila scudi, per non far perdere le vendemmie, oltre di altri 20. mila fiorini d' oro per riscatto di Cavalieri e Baroni presi in battaglia, non giovando l' autorità del Papa, che vi mandò il Cardinale Annibale Ceccano, fu prima Arcivescovo di Napoli suo Legato, per trattar la pace fra il Re Ungaro, e Giovanna I. Leggi il Chioccarello de Episcopis Neapolitanis al fol. 211. 213. 217. il quale cita Angelo di Costanzo lib. 6. Giovanni Battista Carafa lib. 5. Ist. di Napoli, Matteo Villani lib. 1. cap. 48., ed il cit. Summa. lib. 3. p. 2. fol. 436., e il Costo al lib. 5. p. 1. fol. 178. 179. & 188.

INNOC. VI. valieri, e gente Napoletana, che poteano portare armi, uscì animosamente ad incontrarli, con il valore de' quali li ruppe, e fece la maggior parte prigionì, e tornato trionfante a Napoli, stabilì grandi onori e provvisioni a coloro, che più valorosamente si erano portati.

Signoreggiava a quel tempo in Milano Bernabò Visconte, il quale invitato dalla fama di questa vittoria, mandò Ambasciatori a rallegrarsi, e a contrattare amicizia stretta col Re Luigi, e il Re con grandissima solennità li mandò l'Ordine del Nodo, e l'anno seguente fece l'impresa di Sicilia per le ragioni de' suoi antipassati, a cui era stata tolta da Re Pietro d' Aragona, e mosso con una armata grossissima, con volontà de' Messinesi ebbe Messina, e alcune Terre convicine. Con l'esempio di costui si può dire e vedere, che lo più delle volte a' Re, e a' Regni è dannosa la moltitudine degli eredi, come alle case private è gran felicità, perchè avendo Re Carlo II. a tanti suoi figliuoli diviso questo Regno, e donato a Filippo il Principato di Taranto, il quale contenea in se Terra d'Otranto, e gran parte di Terra di Bari, e agli altri diverse Terre, indeboli tanto il Regno, che Luigi per vera povertà lasciò l'impresa di Sicilia, dopo aver posseduto un anno Messina, per non poter mantenere l'armata, e si ritrasse a Napoli, ove in assai tranquillo stato, e con somma felicità de' popoli del Regno visse fino all'anno MCCCLXII., nel quale s' infermò, e a' 27. di Maggio nel dì dell'Ascensione del Signore nel Castello nuovo rese l'anima al suo Creatore (a), con dolore infinito della Regina sua Moglie, e de' Cavalieri, e Cittadini Napoletani, da' quali fu mirabilmente amato. Comandò, che morendo, il suo corpo fosse portato alla Chiesa di Montevergine, ventitre miglia distante da Napoli, ove sta ancora sepolto appresso la Madre. A questo dolore incomparabile della misera Regina, che restava anco-

(a) *La morte di Luigi di Taranto secondo marito di Giovanna I. fu a 5. Giugno 1362. e fu portato il suo corpo nella Chiesa di Montevergine dopo aver regnato 15. anni; dice il Summonte lib.3. p.2. fol.441., e 442. essendo di età d'anni 42. Il Costo al lib.5. p.1. fol.190. emenda il Collenuccio, dicendo che visse marito di Giovanna dal 1347., furono coronati insieme poi nel 1352. morì nel 1362. che sono 15. anni.*

ancora nel fiore della gioventù vedova, s'aggiunse un altro affanno, che morì poco poi Niccolò Acciajuolo Fiorentino, uomo di grandissimo valore, e per questo, creato da Roberto Re gran Siniscalco del Regno; nel senno e bontà del quale la Regina confidava tanto, che lo lasciava amministrare con grandissimo suo alleviamento e contento, e soddisfazione de' Popoli di tutto il Regno ogni cosa d'importanza. Costui fu sepolto a S. Martino dell' Ordine della Certosa, Monastero da lui edificato sopra il Monte di Napoli.

INNOC. VI.
PONTEFICE

Ma la Regina abbandonata da tanti aggiuti non si abbandonò da se stessa: anzi come donna prudente, e di gran valore pigliò a governare il Regno con gran giustizia e benignità. A questo si aggiugneva, che sempre erano in Regno questi Reali, Roberto Imperadore fratello di Luigi morto, e Filippo pur fratello terzogenito, e Margherita lor sorella, che molti anni avanti era accasata con Francesco del Balzo Conte di Montescaglioso suo cugino, figlio di Beatrice ultima delle figliuole di Carlo II., che dal Re Luigi suo fratello insieme col marito fu creata Duchessa d'Andria; e fu la prima casata, che avesse titolo di Duca in questo Regno; e vi era ancor Luigi di Durazzo. Con questi pareva, che la Regina non fosse in tutto sola, però l'accarezzava e onorava, come persone in grado congiunte, e degne di ogni gran luogo. Ma avvenne che là a pochi dì morì Roberto Imperadore, e fu seppellito a Napoli alla Tribuna della Chiesa di S. Giorgio, e rimase Filippo suo ultimo fratello erede dell' Imperio e del Principato di Taranto, il quale se ne andò al suo Stato, e la Regina desiderosa di forniscarsi di nuovi parentadi, diede Giovanna sua nipote, primogenita del Duca di Durazzo al figliuolo del Re di Navarra, e Agnesa l'altra nipote a Cane della Scala Signor di Verona, e uomo assai potente in Italia. Poi creato Papa Innocenzio VI., sapendò quanto importava tenerlo amico, andò a visitarlo, e baciargli i piedi, e fu benignamente accolta, ed ebbe la Rosa benedetta, che suol darsi dal Papa a qualche Principe de' Cristiani la quarta Domenica di Quadragesima. Poi ritornata a Napoli, si celebrò la festa di Antonia del Balzo figlia del Duca d'Andria, che fu maritata al Re di Sicilia, il quale mandò solenni Ambasciatori con quattro galere a pigliarla.

Ma i Baroni del Regno usati di aver Re, che li tenesse in timore, ed in esercizio, incominciarono a stimare poco la Regina, e calcitrare contro lei, e le diedero cagione togliere marito la

INNOC. VI. terza volta , si per tentare la fortuna , se potesse avere qualche **PONTEFICE.** figliuolo , come anche per aver compagno , che la facesse stimare , Giacomo d' Aragona (a) Infante di Majorica , il quale venne a Napoli per mare , e fu ricevuto da Re' ; ma stette poco tempo , che andando poi in agguato de' suoi parenti in Catalogna , fu prigione in una guerra , e la Regina lo riscosse per sessantamila fiorini , e se ne ritornò in Regno , e con lui venne la sorella Marchesa di Monferrato a visitare la Regina sua Cognata , e con gran pompa e compagnia di Cavalieri e Damigelle . A quelli tempi Filippo , ch' era rimasto solo della linea de' Reali di Taranto , pigliò per moglie la figlia di Stefano fratello del Re d' Ungheria , e andando a condurla , portò seco il Conte di Montoro , e giunto che fu in Ungheria , il Re chiamò lui , e 'l Conte , e li persuase , che li volessero dare in mano la Regina di Napoli , che era meglio che stesse in mano sua , che d' una donna , e come effo diceva ; infame . Quelchè rispondesse Filippo , non si sa ; ma il Conte , ch' era fedele alla Regina , ne l' avviso subito , e 'l Re lo fece

URBANO V. morire di veleno . Venne poi l' anno MCCCCLXVIII . , notabile **PONTEFICE.** le per la rovina del Re di Cipri , che da' Genovesi fu non solo privato del Regno , ma della libertà , e menato cattivo in Genova insieme colla moglie . In questo tempo morì Giovanni ; e morì la moglie di Filippo di Taranto , che poco avanti l' aveva condotta da Ungheria , e Filippo venne in Napoli a pigliarsi per moglie Margherita figlia del Duca di Durazzo , e nipote della Regina , nata di Maria sua sorella ; ma la Regina avendo inteso li ragionamenti di Filippo col Re di Ungheria per gli avvisi del Conte di Montoro , entrò sospetta , che Filippo potria per mezzo di tal parentado cacciarla dal Regno , e volle , che Margherita (b) si desse per moglie piuttosto a Carlo Duca di Durazzo figlio

(a) Il terzo marito di Giovanna I . , dice il Summonte , che fu Giacomo d' Aragona Infante di Majorica , giovane bellissimo , lib. 3. fol. 444. , e fu nell' anno 1363. Il Costo lo porta feccamente: fu creato Duca di Calabria , e ricevuto da Re . Costanzo segue il Summonte d. lib. fol. 448. , che nel 1368. si partì in soccorso di suo Padre , e che morì combattendo , avendo regnato due anni con la Regina sua moglie .

(b) Pure avvenne , che Carlo III. di Durazzo succedesse al Regno con Margarita nel 1381. , dal quale matrimonio nacque Ladislao e Giovanna II. Summ. lib. 4. p. 2. fol. 475.

gio di Luigi , ch' era cugino carnale della giovane , perchè di **URBANO. V.** Carlo , che non avea Stato , essa non dubitava tanto , patendo **PONTEFICE**, che non bastasse a cacciarla ; ma restò ingannata , come si dirà poi.

Stando dunque la Regina Giovanna senza marito , benchè fosse di animo virile (a) , pareva pure opportuna ad essere ingiuriata per l' infermità del sesso abile a ricevere violenza ; onde Benabò Visconte Signor di Milano invid nel Regno Ambrosio suo figliuolo bastardo con dodicimila cavalli a far guerra , e la Regina li mandò incontro un bello e valoroso esercito di soldati stipendiati da lei sotto il Governo di Giovanni Malatucca (b) della Città di Reggio di Lepido con una banda di Baroni e Cavalieri Napoletani , per la virtù delli quali Ambrosio rimase rotto , e prigionero con morte di gran parte de' suoi , e questo fu l' anno MCCCCLXX. nel quale morì Filippo Principe di Taranto , e Imperadore di Costantinopoli , in cui si estinse tutta la linea masculina , rimanendone sola Margherita Duchessa d' Andria , dalla quale , come si è detto , ne nacque Antonia , e Giacomo del Balzo , il quale trovandosi appresso il zio in tempo della sua morte , pigliò la possessione di Taranto , e delle Terre di Grecia , e si cominciò ad intitolare Imperadore .

Ora estinta la guerra del Visconte , quando la Regina credeva starsi quieta , l' inforse una guerra domestica impensata , perocchè Francesco del Balzo Duca d' Andria vedendo morti tanti Reali della

C . 2

pro-

(a) Il Summonte lib. 3. p. 2. fol. 450.

Il Costo lib. 5. fol. 191. part. 1.

(b) Di Giov: Malatucca Capitan Generale della Regina Giovanna I. dice il Summ. alla p. 2. fol. 450. Sia anche il curioso lettore inteso, che l' anni passati fabbricandosi la nuova Chiesa di S. Agostino , fu ritrovato il suo corpo nel suo sepolcro con vestiti , e peli nella barba ; e con questa occasione da que' Frati non solo furono abolite diverse memorie antiche di marmi , e iscrizioni , ma non perdonando a se stessi , indiscretamente abolirono la porta antichissima della Chiesa di bianco marmo intagliata alla similitudine , ma più alta e grande , di quella che si vede nella piccola Cappella e Chiesa di S. Gio: Evangelista de' Pappacodi nell' Arcivescovado ; il che diede da mormorare a' Napoletani amatori delle memorie antiche , e celebrate da virtuosi ; Leggi Napoli sacra al fol. 257. , che commenda questa Porta grandemente , ed il Summ. lib. 4. p. 2. fol. 572.

URBANO V. progenie di Carlo, e del suo Avo materno, e trovandosi tra la po-
 PONTEFICE: tenza del figliuolo, e il suo Stato il più gran Signore del Regno,
 cominciò a stimare poco la Regina; onde avendo lite di una Ter-
 ra con un Barone di Casa Sanseverino, ch' era per virtù pro-
 pria, e per la grandezza della sua famiglia assai potente: il San-
 severino offerse di compromettere la lite in mano della Regina;
 ma il Duca designando di valersi della forza, ove li mancasse
 la ragione, mandò con gente di armi ad occupare quella Terra;
 della quale cosa dolendosi la Regina, volle procedere con lui con
 rispetto; poichè era stato da una parte cugino, e dall' altra ma-
 rito della cognata, e mandò più d' una volta a pregarlo, ed
 esortarlo, che volesse restituire la Terra, e ponere la cosa a giu-
 stizia. Non valsero nè prieghi, nè familiari della Regina, nè altri
 Baroni a ciò interposti a muoverlo; onde la Regina mossa da
 giusto sdegno lo fe citare, e in sua contumacia dichiarare ribet-
 to, e mandò Giovanni (a) Malatacca, e tutti li Stipendiarij del
 Regno a debellarlo, e spossederlo dello Stato; il che fu fatto
 con diligenza, e messo assedio a Teano, ov' era il Duca, e la
 Du-

(a) Gio: Malatacca per la sua virtù fu rimanerato dalla Regina
 della Città di Conza, dice il Summ. p. 2. lib. 3. fol. 450. e porta
 ancora nel lib. 4. p. 2. fol. 509. & seq. il suo Epitaffio del sepol-
 cro marmoreo nella Chiesa di S. Agostino, ch' era posto nella prima
 Cappella della man destra della porta maggiore, abolito da que' Padri
 con altre memorie antiche nel fabbricarsi la nuova Chiesa a' nostri
 tempi, con far ingiuria all' antichità; il quale fu fatto rifare dal vir-
 tiloso Fifico Cola Aniello Pacca Autore del lib. 7. della seconda parte
 dell' Istoria di Tommaso Costo; e dice così.

Offibus & memoriæ Illustrium virorum Joannis Malatacca
 Regni Siciliae Marecalli, & Corradi ejus Fratris, qui hanc æ-
 diculam erexerunt, addito consueti, ut in ea primum Sacrum quo-
 tidie fiat: Nicolaus Anellus Pacca Medicus sacrosanctæ vetustatis
 amator, & in eorumdem sacello successor auctis sacrificiis pie
 posuit.

Il primo Epitaffio ancor portato dal Summ. nel citato luogo dice
 così. Hic jacent corpora Magnificorum Dominorum Joannis, &
 Corradi Malatacca Regii Marecalli, qui obiit anno Domini
 MCCCLXXXVII. die XXV. Martii, & Dominus Corradus
 obiit anno Domini MCGGII.

Duchessa: Questo assedio fu di gran fastidio alla Regina, perchè Napoli stava in gran mancamento di ventovaglia, e tutto quello che soleva venire da Puglia, era bisognoso che andasse al Campo, e a questo incomodo si aggiungeva una schiera di ladroni, che erano usciti alle strade sotto la scorta di un assassino famoso; chiamato Mariotto, che infettava le strade, talchè s'impedivano li traffichi, e si sentiva un danno e male eccessivo; e la Regina che dall'una parte amava li Napoletani, si doleva vederli in disagio, e dall'altra parte per l'ingratitude del Duca conosceva, che se lasciava quella insolenza impunita, dava cagione ogni dì farne maggiori, stava in grandissimo travaglio di mente; pure al fine tolse risoluzione di fare continuare l'assedio, tantochè il Duca a dì 10. Settembre, dopo avere sofferto cinque mesi l'assedio, e molti assalti, fu costretto fuggirsene di notte; lasciando raccomandata a' Cittadini di Teano la Duchessa sua moglie, e se n'andò in Provenza a trovare il Papa, che l'era parente, e stava in Avignone (a).

I Teanesi ancorchè amassero grandemente il Duca e la Duchessa, vinti da necessità dopo la partita sua tredici dì, si resero in mano della Regina, la quale per rifarsi un poco la spesa fatta nell'assedio, vendè a due fratelli di Casa di Marzano Sessa e Teano, al primo ch'era grande Ammirante del Regno, Sessa con titolo di Duca per venticinque mila fiorini, ed al secondo, ch'era Conte d'Alife, Teano per quindicimila fiorini; e così Casa di Marzano fu la seconda, che nel Regno ebbe titolo di Duca. Donò ancora la Regina a Malatacca in ricompensa e remunerazione Conza e alcune altre Castella, e uscita da questa molestia mandò ad amminacciare il Conte di S. Angelo, nelle Terre del quale si ricettava Mariotto, che se non lo faceva andare prigione, li toglieva lo Stato. A questo modo per opera del Conte fu preso

(a) Come fosse Papa Urbano V. parente del Duca d'Andria Balzo, non mi sono confidato trovarlo. Dice il Platina, che si chiamò Guglielmo Grisato Lemovicense Abate di S. Vittore; e trovasi Legato in Italia appresso Visconti, fu eletto in Avignone. Il Giacconio dice che si chiamò Guillelmus Grisatus Grimaldi viri militaris, & Amphiliisæ Monferranæ, nobilis feminae, & religiosissimæ. *ut* a mutis sancta æstimata est, filius. Il Costo similmente al lib. 5. fol. 191. lo dice parente del Papa, ma non prova la parentela.

URBANO V. e mandato a Napoli , ove fu appiccato e tagliato in quarti , e PONTIFICE, diede occasione alla Regina di fare una legge , che li Baroni del Regno fossero tenuti a cacciar i ladroni (a) da' loro stati , o pigliarli e mandarli al Tribunale della Vicaria. Mandò poi a pigliarsi lo Stato di Taranto per Giacomo del Balzo , che n'era Signore , e si trovava alle sue Terre di Grecia , perchè era dispo- to di Acaja e di Romania. In questo mezzo il Duca d' Andria ben accolto dal Papa , e aggiutato di denari tornò di Pro- venza in Italia , e assoldò quanti Capitani di ventura potè avere , e condusse seco da quindicimila armati nel Regno , e venne tar- to avanti , che pigliò Capua , Aversa , e quella Campagna , e di là infestava Napoli. La Regina mandò a chiamare tutti li Baro- ni , e principalmente tutti li Sanseverini , che stavano di gente e di dominio assai in fiore ; essi e tutti gli altri s' apparecchia- vano con tutto lo sforzo loro a venire a servirla , ma trovandosi in quel tempo in Casaluci appresso Aversa il Conte Camerlingo (b) di casa del Balzo Zio del Duca , Signor prudente e di fanta- vita , il Duca andò a visitarlo , e il Conte benchè l' accogliesse caramente come a nipote , lo riprese gravemente , dicendo che col primo atto di disubbidire alla Regina sua Signora e parente avea fatto vergogna a Casa del Balzo , che d' ogni tempo avea prodotti Cavalieri leali ; ma con questo secondo di venire ad invadere il Regno l' aveva vituperata , e ruinata affatto , perchè tutti li Baroni parte per fare il debito con la Regina , parte per abbassare la superbia sua , farebbero venuti fra pochi di , e l' a- verebbono o rotto , o stretto a fuggire con vergogna ; che già si sentiva , che li Sanseverineschi , e Ruffi veneano con gli altri Signori di Calabria , e i Marzani , e quelli di Casa di Celano , e di Sanframondo con altri Baroni di Capitanata , e Abruzzo , e di Terra di Lavoro avevano in ordine gran numero di cavalli , oltre la cavalleria di Napoli , che a quel tempo stava in fiore più

(a) Da qui si considera , che in questo Regno in particolare sino alli presenti tempi li ladri di Campagna hanno avuto protezione di Baroni , e nella Città in ogni tempo tengono sgherri con utile di essi protettori , e danno del prossimo , e dispregio della giustizia nostra defina.

(b) Si chiama Raimondo , e sta seppellito alla sua Cappella a S. Chiara. Engel. nella Napoli sacra fol. 244.

più che mai , e li suoi l' averiano tradito e abbandonato. Il GREGOR. XI. Duca a queste parole del Zio quasi sbigottito l' addimandò , che PONTEFICE: gli pareffe che faccia : il Zio replicò che dovesse cedere al tempo, e andarsene via , che esso confidava alla Regina , per essere di nazione quieta e di benigna natura , che fra poco spazio l' averia perdonato. Il Duca , parte che li mancavano denari da sostenere l' esercito contra l' impeto di tanti Baroni , che intendeva che li venivano addosso , parte che il consiglio del Zio li parve savio e amorevole , promesse di farlo , e tolto commiato da lui , ebbe in dono una buona quantità di fiorini d' oro , tutta l' argenteria del Zio , e si mosse d' Aversa per schifare li passi guardati dalli nemici , pigliò con il suo esercito la via di Benevento , e se ne andò in Puglia di notte a Montescaglioso , e di là per mare uscì dal Regno . I Capitani del suo esercito semendosi delusi , furono stretti a pigliar modo al viver loro ; questi erano Bernardo della Scala , Angelo de Stimono , Rinaldo Capospata , Luigi Pandano , Errigo di Guascogna , e il gran Ballardo : i soldati erano misti , Brettoni , Guasconi , e Italiani , e voltati sopra una Terra , ch' era della Duchessa di Durazzo , e l' aveva in guardia Marcello d' Arcamone , la presero di notte per colpa di Marcello , che aveva bevuto molto quella sera in un convito con li Cittadini , per il che si scordò a porre le guardie ; e col fatto di quella Terra , e col terrore delle altre convicine , che mandavano vettoaglia , si mantennero alcuni dì , finchè la Regina udì la fuga del Duca , e liberata da sì gran molestia , mandò a darli sessantamila fiorini , e loro di patto se ne uscirono dal Regno , senza fare altro maleficio . Venne poi l' anno MCCCLXXV. Margaria di Durazzo nipote della Regina , e moglie di Carlo di Durazzo d' Ungheria , e menò seco una figliuola di sei anni chiamata Giovanna , ed essa gravida , e la Regina l' accolse con benignità ed amorevolezza grandissima . Allora Carlo di Durazzo era cresciuto in buon nome di Capitano , e il Re d' Ungheria l' avea fatto Generale in Italia nella guerra contra i Veneziani , e teneva assediata Chioggia con dodicimila cavalli . Questa Città è alquanto lontana dal mare , ed ivi si entra per fiume , ed i Genovesi , che erano in lega con il Re d' Ungheria , mandaro venti galere sopra il fiume per toglierli il soccorso per acqua ; ma i Veneziani avuto di ciò avviso , fero affondare una gran nave alla foce del fiume , in modochè le galere non potendo uscire si perdonaro . In questi dì morì il Conte Camerlengo , come sopra si è detto ,
Zio

GREGOR. XI. Zio del Duca d'Andria, Signore di grande stato, e di grandif-
PONTIFICI. sima vita, e fu sepolto a S. Chiara di Napoli (a); costui edificò la
fortezza di Casaluce appresso Averfa un miglio. La Regina ebbe
dolore della morte sua per la bontà e valore del Conte, e die-
de l' officio di Conte Camerlengo a Giacomo Arcuzzo Signo-
re della Cirignola uomo assai nobile, e di gran prudenza.

Aveva a questo tempo la Regina tanta età, che non sperava far
figliuoli, ma a persuasive de' suoi fedeli, che in questo caso de-
sideravano ancora l' impossibile, si volse un' altra volta casare, e
tolse per marito Ottone IX. de' Duchi di Bransuich, Principe
dell' Imperio, uomo assai valoroso in armi, e di stirpe d'Impe-
ratori; e con quattro galere mandò a pigliarlo da Nizza di Pro-
venza, nelle quali andarono il Conte di Nola Roberto decimo
Ursino, Giacomo duodecimo Zurlo Conte di S. Angelo, Giovan-
ni di Sanframondo, il Conte di Cerreto, Luigi della Ratta, e
più di quarant' altri Cavalieri di conto a ricevere il nuovo Spo-
so; e mentre nel Castello nuovo si faceva l' apparato per rice-
verlo, Ambrosio Visconte, ch' era stato gran tempo prigione, se-
ne fuggì. Venne dunque Ottone il dì della Nunziata nel 1376.,
e come conveniva, fu ricevuto con grandissimo onore, e guidato
sotto il Baldacchino per li Seggi fino al Castello nuovo, ove si
face festa Reale. Si può conoscere in questo la prudenza di que-
sta Regina, che conoscendosi inabile a far figliuoli, mosso da
generoso amore, che portava alla linea di Francia, onde era di-
fcesa, non volse dare ad Ottone il titolo di Re, riserbando di
darcelo, se la volontà di Dio fosse stata di far nascere di loro
due alcun figliuolo; che altrimenti designava di riservare il Re-
gno a Carlo di Durazzo, che solo era rimasto di linea mascoli-
na di tanti figliuoli del Re Carlo II., che a lei da un lato ve-
niva fratello in terzo grado, dall' altro era marito della nipote
carnale suddetta, che per sorte quei dì avea partorito un figlio
ma-

(a) La Cappella delli Signori del Balzo è la prima a man manca
nell'entrare in detta Chiesa dalla porta piccola. Vedi Cesare d'En-
genio nella Napoli Sacra, fol. 244. Summonte lib. 3. p. 2. fol.
250., & seq. Giacomo Arcuccio Conte Camerlengo in luogo di detta
Ramondo del Balzo era Conte di Minorbino, e Signore di Altamu-
ra, dice il Summ. d. p. 2. lib. 3. fol. 471., e lo chiama Giacomo
Arcuccio di Capri.

infeccolo chiamato Lanzilao. Il Duca Ottone stato quattro mesi GREGOR. XI. con la Regina, volse del mese di Luglio andare in Asisi, e se PONTEFICE. ne ritornò al fin d'Agosto, conducendo seco Baldassarre suo fratello, al quale diede per moglie una figlia di Otto Onorato Gaetano Conte di Fondi, chiamata la Disposta. Quest'anno fu assai calamitoso alla Religione di Rodi, perocchè essendo creato Gran Maestro un Catalano, passò per Napoli, e navigando fu preso da' Turchi con gran numero di Cavalieri, tra li quali furono molti Napoletani. L'anno seguente la Regina donò il Principato di Taranto ad Ottone, con lo quale visse quietamente fino all'anno seguente 1378., nel quale anno venne al Regno Roberto Conte di Artois marito della Duchessa di Durazzo, nipote carnale della Regina, e si fece grandissima festa. Venne anco il Cardinale Urfino (a), e fu ricevuto con plauso, e pompa reale. L'Aprile essendo morto Papa Gregorio XI. fu eletto in Roma Bartolommeo Prignano (b) Arcivescovo di Bari, e fu chiamato Urbano

D

bano

(a) E' facil cosa, che questo Cardinale fusse Poncello Urfino Vescovo, d'Aversa, e morto a Febbrao 1395., creatura di Urbano VI.; perchè Giacomo Cardinale Orfino suo parente, e creatura di Urbano V., morì nel 1378., come vuole il Platina. Il Ciacconio vuole, che Giacomo sia creato Cardinale da Gregorio XI. a 8. Giugno 1371., e che morì a Settembre 1378.: esso era fratello del Conte di Nola.

(b) Urbano VI. Bartolommeo Prignano Arcivescovo di Bari, e fuori della dignità Cardinalizia, Napoletano. Li Romani dimandarono Papa un Italiano per timore che di nuovo li Francesi Pontefici portassero la Corte in Avignone, dove era stata per lo spazio di 70. anni. Vide Ciaccon. Li Cardinali viventi in questa elezione furono 23. de' quali 15. erano in Roma, 11. Francesi, e 4. Italiani, Pietro Corsini, Francesco Tebaldeschi, Simone de Borsano Milanese; Giacomo Orfino, Giovanni Crosso, Guglielmo di Agrifolio, Fra Bertrando Lagerii, Roberto di Genevra, Ugo de Montelongo, Pietro de Bernia, Fra Gerardo de Podio, Pietro Flandrino, Guglielmo Novelletti, Pietro de Veruco, Pietro de Luna Aragonese. Assenti erano, Fra Angelo Grimaldi, Egidio Iselni, Giovanni di Blansaco, Pietro de Monturuco, Fra Guglielmo de Chinaco, Guido de Malocicco, Fra Giovanni de Gramia.

LI

URBANO VI. bano Sesto, perchè stando in discordia il Collegio de' Cardinali, PONTÉFICE. e stando tutta Roma in armi, che domandava regnicoli dopo tanti Francesi Papi, che erano stati, ed avevano tenuto da settant'anni la Corte in Francia, se ne facesse uno Italiano; elessero questo, che non era Cardinale. Alcuni dicono, che fosse di origine Pisano, altri Napoletano; ma è più vera opi-

Li Cardinali, che crearon Papa Urbano VI. in Roma, furono li seguenti. Vedi Ciacconi. 1378. a 8. Aprile.

1. F. Angelus Grimaldi Gallus.
2. Joannes de Blanfaco Gallus.
3. Petrus Corfinus Florentinus.
4. Joannes de Crosso Gallus.
5. Guilielmus de Agrifolio Gallus.
6. Franciscus Thebaldescus Rom.
7. F. Bertrandus Lagerii Gallus.
8. Robertus ex Comitibus Gebenn. Gallus.
9. Simon de Borsano Mediolanensis.
10. Hugo de Montelongo Gall.
11. Petrus de Bernia Gall.
12. F. Gerardus de Podfo Gall.
13. Jacobus Ursinus Rom.
14. Petrus Flandrini Gallus.
15. Guilielmus Novellerti Gall.
16. Petrus de Veruco Gallus.
17. Petrus de Luna Aragon. Hispanus.

Il Conteloro p. 1. Eleich. S.R.E. Card. porta le lettere scritte dalli Cardinali suddetti, che canonicamente crearono verò Pontefice Urbano VI. alli Cardinali assenti, ch' erano in Avignone v3.

1. Angelus Grimaldi Gallus, Albanus.
2. Egidius Iselnii Gallus, Tuscanus.
3. Joannes de Blanfaco Gallus, Sabinensis.
4. Petrus de Monturco, Gallus.
5. Hugo de S. Martiali, Gallus.
6. F. Joannes de Grangio Ambianensis Gallus: hic erat in Italia in Civitate Corneti. Ciacc. notat absentes hoc signo ✠ Conteloro. cit. fol. 104. 105. & seq. p. 1.

Schisma XXVI. ab anno 1358. usque ad 1447. Vide Platin. Ciaccon. & Conteloro. loc. cit.

opinione, che nacque in Napoli ad un vico detto degli Orieri URBANO VI. dietro la strada del Seggio di Nido, benchè colui, che scrive PONTEFICE. la vita sua dica, che quel vico si chiamava l'Inferno; che credo che abbia preso errore dalla similitudine della voce. Era di vita tanto austera e superba, che non corse molto tempo dalla sua creazione, che li Cardinali si pentirono di averlo creato Papa. Ma la Regina mandò subito Ottone in Roma a visitarlo, e si dice che Ottone dopo molte accoglienze ricevute, richiese il Papa, che lo coronasse Re, e investisse del Regno, e che il Papa non volesse farlo: onde se ne ritornò mal soddisfatto. Il Papa, che lo seppe, come era superbo e ritroso di natura, e assai amatore della Patria, fece pensiero di fare opra colla Regina, che si contentasse, che investisse del Regno Carlo di Durazzo, per escludere quello Tedesco, e tutto a persuasione del Duca d'Andria; e di qui nacque la inimicizia che partorì poi a questo Regno, e alla Chiesa di Dio per tanti anni travagli infiniti, perchè la Regina a persuasione di Nicolò Spinello Dottore in legge, detto Nicolò di Napoli, pensò avvalersi, dell'occasione dell'ordine che portavano i Cardinali a Papa Urbano VI., e fare che eleggessero un altro, sotto pretesto di averlo creato per forza, e per timore del Popolo Romano, ed elesse per Ministro di questo suo pensiero Onorato Gastano Conte di Fondi 17., il quale era stato molti anni, ed era ancora Governadore di Roma per la Sede Apostolica: mandò dunque Nicolò Spinello a chiamarlo, il quale con un galeone andò, e lo condusse a Napoli, ove intesa la volontà della Regina, tornò alle sue Terre, e tenne tal pratica segreta co' Cardinali, che a un tempo si partirono tutti dall'ubbidienza di Papa Urbano, eccetto uno, che era Cardinale 18. di S. Sabina. Dall'altra parte la Regina mandò il Conte di Caserta, e Nicolò Spinello a radunare i Cardinali, e a condurli a Fondi: ove a' 12. Novembre del medesimo anno giunti, crearo fra pochi di Roberto Cardinale di Genua, e lo chiamaro Clemente Settimo. Papa Urbano rimasto solo, mandò per tutti i Potentati de' Cristiani Balle, notificando la contumacia de' Cardinali apostati, e come giuridicamente gli aveva privati del Cappello, e di ogni Dignità Ecclesiastica; e per fortificare il Collegio, creò con grandissimo giudizio ventisei Cardinali (a), perchè oltre che n'elese d'ogni nazione, volle cattare

D 2. la

(a) La prima creazione di Cardinali, che fece Urbano VI. a' 28.

URBANO VI. la benevolenza cogli Napoletani , a talchè pigliassero la parte
 PONTEFICE. sua , e creò Francesco Prignano suo nipote , Filippo Carrafa Vescovo di Bologna , ove sta ancora sepolto , Fra Niccolò Caracciolo dell' Ordine de' Predicatori Inquisitore in Sicilia , Guglielmo 22. di Capua figliuolo del Conte di Altavilla Arcivescovo di Salerno , Gentile 23. di Sangro , Stefano 24. Sanseverino , e Luigi 25. di Capua . Intanto il Collegio , anzi la Corte , che in Fondi col nuovo Pontefice era assai maggiore di quel di Roma , e Ottone cavalcò coll' esercito a San Germano , per sollecitare le Terre di Campagna di Roma a dare l' ubbidienza a Clemente Settimo ; per la qual cosa Papa Urbano mandò ad offerire a Carlo di Durazzo , che come Generale del Re d' Ungheria teneva assediata Trevigi , l' investitura del Regno , e invitatlo a cacciare la Regina , e Ottone ; ma Carlo che conosceva non bastare da se a tal impresa , senza il favore del suo Re , disse che accettava l' offerta , ma che era prima obbligato a finire il servizio del Re .

In quel tempo era Arcivescovo di Napoli Bernardo di Montoro (a) , che ubbidiva a Clemente , onde che Papa Urbano per ponere in divisione la Città , e sollevarla contra la Regina , creò l' Abate Bossuto (che in quel tempo era il Seggio di Capuana molto potente) Arcivescovo di Napoli , privandone l' altro , come scismatico . Questo Abate venne in Napoli colle Bulle del suo Arcivescovato , e perchè non avea ardire tentare pubblicamente di metterfi in possessione , andava segretamente praticando co' suoi parenti in servizio di Papa Urbano . Non pensò

Settembre 1378. fu di 29. Cardinali , come dal Ciacon. , e Conteloro si registrano chiaramente , tra' quali sono questi citati in questa Istoria , e li porta anche il Platina .

(a) Lo porta il Chioccarello nel suo libro de Episcopis , & Archiepiscopis Neap. stampato nel 1643. al fol. 235. , e proprio nel fol. 240. porta che fu della Città Rethena in Francia , e nel fol. 242. dice che da Urbano VI. fu privato della Chiesa di Napoli , perchè intervenne a Fondi all' Antipapa Clemente Settimo ; siegue poi al detto fol. 242. , che li succede l' Abate Ludovico Bozzuto con aderire a Urbano , ch' era il vero Papa , nè il Chioccarello ha potuto trovare , dove fu sepolto questo Arcivescovo , essendo diligentissimo e accuratissimo Autore .

sò la Regina Giovanna, nè seppe tanto il suo consiglio, che l'a-**URBANO** ve-
 vesse persuasa ad estinguere questi sollevamenti di suoi vassalli **PONTEFICE**.
 colla vera medicina, ch' era di procurare, che Papa Clemen-
 te avesse fatta un' altra schiera di Cardinali Napoletani, che
 avessero colla parte loro tenuti bassi quelli di Papa Urbano; an-
 zi creandovi uno di Regno, se farci Fra Lonardo di Gifuni Ge-
 nerale de' Zoccoli (a); la qual cosa cominciò ad alienare da lei
 gli animi di molti, che pareva fosse data a favorire un barbaro
 contro un Papa Napoletano, dal quale si aveva e si sperava tan-
 ta buona parte delle dignità Ecclesiastiche, e tanti beneficj al
 Regno. S'aggiunse poi la fama della intenzione di Papa Urbano
 d' investire Carlo di Durazzo, che tuttavia si andava spingendo,
 e degli apparati, che perciò si facevano; perchè Urbano aveva già
 affollato il Conte Alberico d' Acunio, uomo d' armi di celebra-
 tissima fama; perchè fu il primo, che dopo tanti anni, che Ita-
 lia era stata conculcata ed oppressa da barbari, in modochè era
 spenta in tutto la gloria delle armi, rivocò quell' esercito, e
 ordinò una Compagnia intitolata S. Giorgio, di valenti uomini
 Italiani, della quale poi uscìro infiniti suoi creati eccellentissimi
 e valorosissimi Capitani. Questa fama sollevò molto gli animi
 de' Baroni del Regno, i quali usciti di speranza, che la Regi-
 na facesse figliuoli, temevano assai di restar soggetti ad Ottone,
 per l' odio ch' era rimasto alla memoria de' Signori di Casa di
 Svevia, che regnarò tirannicamente, il che li spingeva ad odia-
 re tutta la nazione Tedesca. I Napoletani amavano estremamen-
 te la Regina, ma pur desideravano con salute di lei essere sicu-
 ri aver dipoi Carlo di Durazzo, unica reliquia di tanti Re bene-
 fattori in quella patria. In questa turbolenza inforse un' altra
 volta la rottura delle strade con tanta copia di assassini, che la
 Regina se Capitano contra di loro Ramondo Orfino figlio del
 Conte di Nola con grandissima autorità e potestà per tutto il
 Regno. Costui parte con fare indulto a molti, parte con fare
 appiccare gran quantità di quelli, purgò in breve tempo il Re-
 gno di latroni.

Quest' anno medesimo Papa Clemente Settimo venne da
 Fon-

(a) L' Antipapa Clemente Settimo cred non solo questo Cardinale
 Regnicolo, ma anco un Napoletano, che fu Nicola Brancaccio Ar-
 civescovo di Cosenza. Contelor. fol. 181. p. 1. Ciaccon. loc. cit.

URBANO VI. Fondi in Napoli con tutto il Collegio sulle galere della Re-
 PONTEFICE, gina, e discese sotto l' arco del Castello dell' Ovo, dove
 la Regina avea fatto realmente apparecchiare tutto, e coprire
 di ricchissimi tapezzamenti, con un talamo e la Sede Papale,
 ove ella e il Principe Ottone suo marito andò ad inchinarsi, e
 baciarsi i piedi, e appresso Roberto di Artois colla Duchessa
 di Durazzo, e poi Madonna Agnesa, e Madonna Margherita
 sorella, e molte altre Donne e Cavalieri. Ma mentre si faceva
 questa festa al Castello dell' Ovo, il popolo di Napoli, che avea
 per male, che la Regina avesse pigliato a favorire un Antipapa
 ed Oltramontano, contro un Papa legittimo Napoletano, cominciò
 a fremere e mormorare, che la Regina avea fatto venire
 il Papa di carnevale, e mille altre simili parolacchie di volgo,
 e si venne a tale, che alla piazza della Sellaria un venditore di
 cagne di cavalli cominciò a gridare senza rispetto alcuno contro
 la Regina, e dire, che questo non si dovea soffrire; e passando
 a caso di là Andrea Ravignano 28, gentiluomo di Portanova, lo
 riprese gravemente, e quello con più veemenza cominciò a gridare;
 onde spinto da collera Andrea, li corse addosso, e li cavò
 un occhio col dito. Da questo nacque tanto tumulto, che pose
 la Regina, e 'l Papa in grandissimo sospetto, perocchè colui
 avea un nipote sartore chiamato il Brigante, che stava alla
 Scalesia, il quale sentito l' offesa del Zio, corse alla Sellaria
 con alcuni suoi aderenti del popolo minuto, e congregata una
 gran turba incominciò a gridare, Viva Papa Urbano, e seguito
 da una buona parte del popolaccio scorse a S. Pietro Martire,
 S. Aloa, e S. Severino, che tutti erano luoghi abitati da
 Oltramontani, e se ne andò poi a trovare l' Arcivescovo Bossi-
 to, che a quel rumore era uscito in piazza, e menatolo all' Ar-
 civescovato lo pose in possessione del palazzo, e se molte altre
 insolenze; talchè Clemente visto ciò non volle più dimorare in
 Napoli, ma il dì seguente si mise in alto co' suoi Cardinali, e
 se ne andò a Gaeta, e da lì in Provenza, e la Regina rimase
 molto travagliata di mente, perchè questo motivo del popolo di
 Napoli inteso fuori avea fatto un' altra volta uscire in cam-
 pagna gran numero di arrubbatori, quali venivano con grande au-
 dacia fino alle paduli di Napoli, con isperanza di dare spalla alla
 plebe, e fare nuovi disordini, che già sentivano cicalare, di
 volere saccheggiare e rubare le case de' Nobili. Oltre di ciò di
 fuori venivano tuttavia più calde novelle, che Carlo di Duraz-

zo, finita l'impresa contra i Veneziani, veniva all'acquisto del Regno; **URBANO VI.**
 ma come Donna di alto coraggio, con tutto ciò comandò a Stefano **PONTEFICE.**
 Ganga Reggente della Vicaria, che con una buona banda di gente
 uscisse contro li malandrini e rubbatori, il quale uscì, ed appresso
 il Ponte della Maddalena s'incontrò con una squadra di latroni
 guidata da Pascale Urtillo latrone famosissimo, e ruppe quelli
 tutt' insieme con Pascale, e n' appiccò un gran numero sopra
 il Ponte: poi si pose a perseguitare l'altri, e li cacciò e ster-
 minò in modo, che ritornato alla Città pose il popolo, che sta-
 va sollevato, in grandissimo spavento. Indi per ordine della Re-
 gina andò per trovare l' Arcivescovo Bossuto, il quale si era
 già appartato dal palazzo, e non trovandolo andò alle sue case
 paterne vicino al Seggio, e le fece abbattere: poi mandò a da-
 re lo guasto alle sue possessioni, e prima mandò a Formello,
 ch' era de' suoi beni paterni; ma quelli della plebe, che s'era-
 no più dimostrati in quelli tumulti, dubitando che il Reggente
 si voltarebbe contra di loro, temerariamente presero l'armi, cre-
 dendo essere seguiti da tutto il popolo, e corsero a difesa del
 mulino dell' Arcivescovo, ma sopravvenendo una buona mano di
 soldati di Ottone, furono villanamente rotti e volti in fuga con
 morte di molti di loro, che furono feriti di saette e di pietre
 dal Castello di Capuana per ordine di Giacomo Zurlo Castellano;
 ed a questo modo rimase il popolo abbattuto, e furono dirocca-
 te le case dell' Arcivescovo, che aveva al Pennino e alla Sella-
 ria e alle beccarie del Mercato, e non fu persona che si movesse.

A' 26. di Luglio di quest' anno, Margarita di Durazzo
 chiese licenza alla Regina per andarsene con Giovanna e La-
 dislao suoi figli a trovare Carlo di Durazzo suo marito, il
 quale sapeva che in breve dovea essere in Roma. Io non so, se
 debba ascrivere ad imprudenza, o a troppo bontà della Regina,
 quello atto di lasciare partire la moglie del suo inimico e li fi-
 gli, li quali nelle cose sue, che poi succedero, averiano possu-
 to giovarle alla libertà, e alla salute, se ella l' avesse ritenuti in-
 fino alle cose estreme, o sia da imputare all' insuffi de' Cieli, se
 a' Cristiani è lecito dire così. Ora Ottone sentendo tuttavia
 minacciarsi guerra, determinò da Principe valoroso, esperto nell'
 armi di difendere la moglie, e il Regno, e radunata la gente
 d'armi, la condusse ad internare in Puglia, ed egli se n' andò
 a Taranto, ove non era stato ancora. In quel mezzo venne a
 Roma Carlo di Durazzo, e la Regina mandò a Papa Clemente
 in

URBANO VI. in Avignone per aggiunto, ed al Re di Francia, promettendo
PONTIFICE. al figlio secondogenito chiamato Luigi Duca d'Angiò la succe-
 sione del Regno di Napoli, e del Contado di Provenza. Il Pa-
 pa da una parte, il Duca d'Angiò dall'altra cominciaro ad ap-
 parecchiare di foccorrerla, ma furono tardi, come si dirà da poi.
 Correva l'anno 1381., e il Conte di Nola, ch'era quel Si-
 gnore, nel confeglio del quale più confidava la Regina, e ne
 faceva più conto, venne a pigliare licenza da lei con dire, che
 voleva appartarsi dal Mondo, e lasciò sproveduta quella povera
 Regina nel maggior bisogno, la qual cosa l'avrebbe tanto più man-
 cata, quanto che si sentiva che due figli suoi erano con Re Car-
 lo, l'uno chiamato Roberto, e l'altro Ramondo. Nondimeno la
 Regina alli 22. di Marzo mandò lettere a tutti li Baroni, ordi-
 nando che ciascheduno di loro si provvedesse per servirla al-
 la nuova guerra, che se l'apparecchiava, e mandò per li Go-
 vernadori della Città di Napoli, e li diede notizia di questa ve-
 nuta di Re Carlo, domandandoli colle lagrime agli occhi ajuto
 di denari; talchè con loro volontà si pose il taglione, il quale
 alienò l'animi del popolo minuto da lei, come insolito d'aver
 gravezza; nondimeno per sollecitudine de' Nobili fu esatto pre-
 stissimo. Richiese ancora a Marja Duchessa vecchia di Durazzo,
 che sapeva ch'era ben ricca di fiorini; ma quella disse che non
 n'aveva: Il Maggio Ottone data la paga alli soldati si partì da
 Napoli, e andò a pondersi al passo di S. Germano, ove stette fi-
 no all'uscita di Giugno; poi avendo avviso, che con il Re
 Carlo veniva il Duca d'Andria, dubitando che Teano e l'altre
 Terre, ch'erano state del Duca, non le negassero le vettovaglie,
 poichè il Re fosse giunto alle frontiere, si ritirò ad Arienzo, e
 là mise il Campo. A Re Carlo giovava molto, che essendo
 da piccolo allevato con quasi tutti quelli ch'erano più potenti
 nel Regno, in corte della Regina, aveva assai amici, ed era
 molto desiderato, e per contrario Ottone era da tutti odiato,
 per l'odio della nazione, non già per particolari suoi vizj; onde
 appena Carlo fu entrato nel Regno, che concorsero da ogni ban-
 da Baroni a trovarlo, e pure Jacopo Stendardo Signore d'
 Arienzo; per lo quale concorso cresciuto di forze venne a tro-
 vare Ottone, e con perdita di 20. cavalli lo forzò a mutare al-
 loggiamento, ed esso se n'andò a Nola, ove dal Conte fu ri-
 cevuto con onori convenienti a Re, e là si rinfrescò per sei di.
 Il popolo di Napoli tutto stava sollevato, e la Regina volse fa-
 re

re prova di fare cavalcare per la Città con le sue bandiere, e URBANO VI. furono spezzate, e buttate in terra. Due di dopo, che fu li 16. PONTEFICE. di Luglio a 16. ore Re Carlo se ne venne avanti a Napoli al Ponte della Maddalena, e Ottone alla rota di Cafanova, e l'uno e l'altro stava con l'esercito in battaglia. Dalla parte del Re Carlo era il Cardinale di Sangro legato Apostolico (a), il Duca d'Andria, Buttillo di Prignano nipote del Papa, che per la promessa del Re s'intitolava Principe di Capua, Carluccio 4. Russo detto di Montalto Gran Giustiziero, Roberto Orfino di Nola, Giacomo Gaetano, Carretta della Leonessa, Luigi 3. di Gesualdo, Luigi di Capua, Giovanni della Candida, Giannotto Protojodice, Francischello di Lettere, Palamedes Bossuto, Naccarella Dentice 4., Marcuccio d'Ajossa, e il figlio lo Pavone Ajossa, lo Stuorto 6. Caracciolo, Angelo 7. Pignatello, Benedetto 8. Scignaro, Paolo Staffe, e Esterni Ungaro, Marfilio di Carrara, Villanuzio, e due nipoti, Bartolommeo di Sanseverino, Berlandi da Recanata, Domenico Ezione da Siena, Francesco Armerico, Gian da Recanati, Tiolo Citrolo, Nofrio Pesce, Cola di Mostone, e il Conte Alberico. Dalla parte del Principe Ottone furono Roberto de Artois, Conte Baldassar de Bransuich, il Marchese 22. di Monferrato, e il fratello, Lucio Sparaviero, Bernardo della Sala, Angiolino, e lo Schiavo, Giacomo Zurlo con due nipoti, Cola Maccarone di Capri, e alcuni gentiluomini di Napoli. Stettero questi due Campi fino alle 18. ore, che l'uno vedeva, e aspettava il motivo dell'altro: frattanto dalle mura della porta del Mercato si buttavano alcuni del popolo minuto, e andavano a trovare Re Carlo, a rinfrescare con frutti e altre cose i suoi. Al Mercato era gran moltitudine di plebe armata, e perchè da quella si temeva più che dall'altra parte rivoluzione, la Regina aveva ordinato,

E che

1. (a) *Leggasi il Ciacconio in Urbano VI. anno 1378. tom. 1. fol. 979. & plura invenies de hac legatione, perseguitando tutti li Ecclesiastici, che aderirono all' Antipapa Clem. VII. con varj castighi. Questo Cardinale si chiamò Gentile di Sangro. Il Conteloro nella prima parte Elench. S. R. E. Cardin. dice, che fu creato Cardinale con l'altri in Trastevere di Roma a 28. Settembre 1378. pag. a 13. di Gennaio 1385. nel Castello di Nocera fu da Urbano con altri Cardinali fatto tener prigione, e a Dicembre morì.*

URBANO VI. che vi stesse Stefano Ganga Reggente della Vicaria , e Andrea PONTEFICE. di Pinto Capitano della Città . Era una confusione , che gran parte favoriva la Regina , e di quelli , che l'erano contrarj si facevano due parti , l'una desiderava Papa Urbano , e l'altra Re Carlo . Ma Palamedes Bossuto , e Marcuccio Ajossa con due Squadre di Cavalli vennero alla porta del Mercato , e trovandola ferrata si posero per la spiaggia del mare , e andaro alla portella delli Coriari , e la trovaro aperta , perchè non si aspettava , che Cavalli si ponessero a guardare il mare , ed entrati di là al Mercato gridando , Viva Carlo : il popolo , ch' era li , cominciò a festeggiare , e gridare il medesimo con tanta furia , che il Reggente e il Capitano abbandonaro lo Mercato , e fuggirono verso il Castello ; e Palamedes e Marcuccio vedendosi senza altro ostacolo aperfero la porta del Mercato , sicchè Re Carlo a' 16. Luglio ad ore 19. del 1381. entrò vittorioso in Napoli , e se ne saltò per lo Pennino alla strada di Nido , e si fermò a S. Chiara : mandò a ponere buone guardie di fanti a piedi , quali riparò per le Porte , che per la furia li cavalli erano stati ultimi ad entrare . Ottone come vidde entrata la Cavalleria di Re Carlo in Napoli , diede sopra a Cola di Mastone , Capitano di fanti avventurieri , ch' era restato ultimo a entrare il Ponte della Maddalena , e la Porta del Carmine , e ne uccise ben cinquanta , benchè quelli del Re vollero uscire a foccorrerli , e il Re non volle , parendoli aver fatto assai , avendo guadagnato Napoli , e non voleva avventurare di far giornata , perchè erano tanto meschiati nella Città gli aderenti suoi con quelli della Regina , che facilmente s' averia potuto perdere . Ottone dunque corse alla Porta del Carmine , e trovatala chiusa , e con buon presidio di gente , verso la notte se n' andò a Saviano .

Re Carlo senza perder tempo pose l'assedio al Castello nuovo, ove era la Regina, e la Duchessa di Durazzo sua sorella , la Duchessa giovane moglie di Roberto d'Artois . ed Agneta di Durazzo vedova, già moglie di Cane della Scala Signor di Verona ; vi era ancora il Cardinal Gifone (a), Stefano Ganga, ed altri Cavalieri, e Cortegiani ; e tutte l'altre Fortezze del Regno , e la maggior parte del-

(a) Il Card. di Gifone fu creato dall' Antipapa Clem. VII. nella prima creazione tra li 13. che detto Antipapa fece, ed era F. Leonardo di Gifone Generale dell' Ordine de' Minori di S. Francesco . Vide Conteloz. cit. p. 1. fol. 181.

le Terre si tenevano per la Regina. Ottone desideroso di soc- URBANO VI.
 correre la moglie venne alle paduli di Napoli, e diverti l'ac- PONTEFICE.
 qua della Bolla, che non andasse per lo condotto sotterraneo al-
 la Città, e credeva con la penuria dell'acqua indurre l'esercito
 di Re Carlo ad uscir fuori a fare a luogo aperto fatto d'armi.
 Ma Re Carlo si contentò di cacciare alcuni delli suoi a scara-
 muzzare, e fatte alcune scaramuzze or per l'una, or per l'altra
 parte, Ottone si ritirò ad Averfa. Intanto la Regina cominciò
 dentro il Castello a sentire gran incomodità delle cose del vivere,
 e che fosse stato mancamento di prudenza, o perchè si trovava-
 no aver mandato il Conte di Calera, e Angeluzzò di Rosarno
 in Provenza per le galere sue, e di Papa Clemente, e l'aspet-
 tava da di in di per partirsi, aveva tenuta poca cura di munire
 il Castello di cose necessarie. A questo tempo la Duchessa sua
 sorella li portò avanti un vaso grande pieno di fiorini d'oro, e
 le disse, che se ne ajutasse, e lei vedendo quella forza di tempo,
 le disse: «sorella mia ora sarebbe assai meglio un sacco di pane,
 » che questi tuoi fiorini, li quali con tanta cura hai nascosti e con-
 » servati, a salchè insieme con noi siano preda di questi ladroni »
 e detto questo con lagrime agli occhi, lo medesimo dì, che fu-
 ro li 20. di Agosto, mandò Ugo Sanseverino Signore di grande
 autorità a pateggiare con Re Carlo, quale non potè ottenere
 più largo patto dal Re, che il termine di cinque giorni, tra i
 quali se Ottone non veniva a soccorrere il Castello, la Regina
 con tutti quei, ch' erano dentro, si dovessero rendere ad arbi-
 trio del Re; e tornando Ugo con questa conclusione, furo da
 ogni parte sospese l'armi, ed il Re ogni dì mandò alla Regina
 pane fresco, vino, pelli, frutti, ed altre cose. L'ultimo de' cin-
 que di Ottone venne per la costa del Monte di S. Eramo, e
 scese al piano, ordinò il suo esercito in questo modo, e fecene
 Squadroni: il primo volle guardare esso, il secondo diede a Bal-
 dassarre suo fratello, il terzo a Roberto Conte d'Artois, e li
 spinse avanti. Re Carlo gli mandò all'incontro il fiore del suo
 esercito, e commesso con grandissimo ardore il fatto d'armi,
 Ottone penetrò tanto dentro il Squadron de' Durazzeschi, cre-
 dendosi essere seguito da' suoi, che poi si vidde che non fu se-
 guito, se non da pochi, e però colto in mezzo da' Durazzeschi
 fu fatto prigioniero. L'altri due Squadroni intieri, preso il Ge-
 nerale, furo con poca fatica volti in fuga verso il monte, che
 benchè in quel punto sopravvenesse una tempestosa pioggia, furo

URBANO VI. incalzati fin sotto il Castello di S. Eramo, e ci fu uomo del po-
 PONTEFICE: polo di Napoli, che guadagnò quattro, o cinque cavalli, che
 i rotti per salvarsi per balzi inaccessibili lasciavano, buttando
 vilmente l'armi. Baldassarre, il Conte d'Artois, il Conte
 Andriano, Cola Maccarone, Giacomo Zurlo e li figli, e al-
 cuni altri Cavalieri si salvarono al Castello di S. Eramo; del
 resto la maggior parte fu presa. Giannotto Protojodice di Sa-
 lerno, che da Re Carlo per le grandi esperienze nelle cose di
 guerra era stato creato Conteabile del Regno, pose l'assedio al
 Castello di S. Eramo. La Regina con dolore incredibile udita la
 rotta, e presa del marito, per mezzo del medesimo Ugo San-
 severino a' 26. del medesimo Agosto si rese, e si mise nelle ma-
 ni del Re Carlo. Vennero poi al primo del seguente Settem-
 bre il Conte di Caserta, e Angeluccio di Rosarno con dieci ga-
 lere Provenzali, e Re Carlo, che a quel principio aveva con gran
 rispetto trattata la Regina, dicendo di volerla tenere a luogo di ma-
 dre, entrò in isperanza, come per forza era fatto Re di questo
 Regno, così con buona volontà della Regina farsi erede del Con-
 tado di Provenza, che era pur Signoria da stimare assai: pregò
 la Regina che volesse chiamare quelli Provenzali, ch' erano
 sulle galere, e confortarli, e comandarli che gitassero omag-
 gio a lui. La Regina ostinata nell' odio che gli portava, poichè
 essendole obbligato, si per essere allevato e nutrito in sua Corte,
 come perchè li aveva dato la nipote per moglie, l' avesse tolta
 la libertà e il Regno, promise di farlo, ed ottenuto salvoccon-
 dotto, se chiamarsi alcuni principali de' Provenzali; e Re Car-
 lo per mostrare a quelli, che la Regina era trattata da lui co-
 me madre, e non come prigiona, non volle che alcuno de' suoi
 stesse ad intendere quello che la Regina diceva. Quelli dun-
 que entrati al Castello nuovo, trovorno la gente per tutto, che
 facevano la guardia, nè vedevano in quelli alcuni familiari anti-
 chi della Regina, e cominciaro loro a venire le lagrime agli occhi,
 e così piangendo vennero alla Camera, ove stava la Regina, ed
 inginocchiatisi alle piedi, si condolsero di trovarla in così mise-
 ro stato. La Regina ancora essa piangendo, comandò che si er-
 gessero, e le disse queste parole: » Non conveniva alla vostra
 » solita fede verso de' miei antecessori, nè a' buoni portamenti
 » miei verso di voi, 39. anni, che vi sono stata Signora, che
 » usassio di poca diligenza nel vostro soccorso: ho sopportato
 » l' assedio, e tutti que' casi estremi, che in esso si sogliono
 » pro-

» provate fino a combarsi degli animali vilissimi, e schiff, e fuor URBANO.VI.
 » d'ogni umano uso: ma poichè, o sia stata poca diligenza; o BONTEMER.
 » malizia, siete giunti a tempo, che mi avete trovata in mano
 » di così acerbissimo nemico; io vi prego, se vi è restato qual-
 » chis picciola parte di fede e amorevolezza antica; e se mi
 » tenete ancora per Signora, vi comando, che mai per caso, o
 » tempo alcuno vogliate ricevere Carlo di Durazzo per Signore,
 » e sebbene vi venisse scrittura firmata di mia mano, che vi co-
 » mandasse, che li date ubbidienza, o se vedeste donazione, o mio
 » testamento, abbiatelo da tenere invalido, come estorto da una
 » infelice donna per forza, o con fallità, e intutto contrario al-
 » la mente mia, la quale questo vuole, che voi siate vassalli di
 » Luigi Duca d'Angio, figlio secondogenito del Re di Francia,
 » il quale deliberatamente, e di mia buona volontà lo lascio
 » erede in questo Regno, e nel Contado di Provenza; e in tut-
 » ti gli altri miei Stati e Dominj, e vendicatore di questo tor-
 » to; a quello dunque vi esorto e comando, vogliate ubbidire,
 » e tenere per vero mio erede, e vostro legittimo Signore, ed
 » esserli perpetui aderenti, ministri e compagni in far vendetta
 » di me, alla quale ora non potete, nè avete da servire in al-
 » tro, che a pregare Iddio per l'anima; poichè son certa di
 » vivere pochissimo tempo, che so che questo scellerato, che
 » mi ha tolto ogn'altra cosa, tarderà poco a togliermi di mezzo
 » la vita. A queste parole, che da' Provenzali furono udite
 » con lagrime nate da vera pietà, piangendo ancora risposero
 » scusandosi della tardanza con alcune giuste cagioni, e promisero
 » di fare con ogni diligenza e fede, quanto ella avesse comandato;
 » e presa licenza da lei, se ne tornarono sulle galere con una me-
 » stizia incredibile. Re Carlo tornato alla Regina per avere rispo-
 » sta de' Provenzali, inteso che non riusciva la cosa a suo voto,
 » se pigliare la Regina, e portarla al Castello di Muro. Questo
 » esito ebbe lo stato della infelice Giovansa I., la quale sebbene fu
 » dal volgo calunniata per la morte del marito, gli altri atti del-
 » la sua vita la devono scusare, che non ne fu partecipe, o pur
 » se fu, n'ebbe assai cagione per li barbari e dissoluti costumi di
 » lui. Basta che da eccellentissimi legisti di quel tempo si trova
 » messa colle lodi al Cielo: Bardo; e Angelo di Perugia la
 » chiamano santissima, e in un altro luogo, onor del mondo e unica lu-
 » ce d'Italia; e in un altro, che dalla Regina Saba non sedè mai
 » in sedia Reale. Regina di più prudenza e giustizia di lei. Nè si
 » deve

URBANO VI. deve ascrivere a intemperanza il pigliare quattro mariti, anzi a PONTIFICE. somma continenza ed astuzia di conservarsi donna di buona fama, tanto malagevole a conservarsi dalle donne di gran stato vedove, le quali avendo da contrattare con tanti uomini d'ogni condizione, è impossibile, che gli occhi della invidia, e della malizia inchinati a tirare ogni cosa a cattivo fine, non trovano materia da porre in dubbio ogni sincera virtù; e certo a me pare, che le donne, che in tanta alta fortuna, e in tanta licenza sono rimaste vedove, pigliano più presto guardiano dell'onestà loro, che altre, perchè chi è soggetto al vizio della libidine, desidera più libertà, che il freno conjugale. Ma costei fu spinta a farlo da' suoi sudditi, li quali desideravano avere da lei certo e legittimo successore, che continuasse a regnare con quiete, e senz'altra rivoluzione del Regno; ed è pur gran cosa, che in 39. anni che regnò, trattorne con lei tanti Principi e Cavalieri del Regno, e non diede mai dell'onestà sua sospetto alcuno, alla qual cosa pose tanto studio e affezione, che tra corteggiani suoi non mostrò mai ad alcuno tanto maggior favore ed affezione, che agli altri, da chi se ne avesse potuto aspettar male. Fu di giustizia simile al Duca di Calabria suo padre, e fu sì benefica e liberale, che non era piazza nella Città di Napoli, ove non abitassero almeno tre case, che vivevano di pensione data da lei, e così per lo Regno nelle Terre Demaniali erano ancora molti onorati da lei di grado di cavalleria, e provvisionati; e soleva condannare molto quelli Principi, che pigliando a favorire ed ingrandire uno de' suoi servidori, lasciano marcire in povertà tutti gli altri, e per questo usava grandissima diligenza e considerazione nel compartire, donando piuttosto moderatamente a molti, che largamente e diffusamente a pochi. Fu amatissima da' Napoletani, che al tempo suo stettero in fiore: fu nel vivere modestissima, nel cibo fu sobria, e in tutte l'altre cose circospetta: debolezza piuttosto rappresentava, che maestà di lascivia, o delicatezza; ebbe gran pensiero di tenere Napoli abbondante, non solo di cose necessarie al vitto, ma all'ornamento della Città; e perchè mercadanti d'ogni nazione concorsero con ogni sorte di mercanzie, oltre l'accaszarli, non comportò mai, che se li potesse gabellare, o gravezza alcuna; anzi faceva rilassare di quello, che per ordinario toccava a lei, nè mai per tarme necessità, e tumulti di guerra, che l'infellaro, volle da loro denari, nè in dono, nè in prestito, se da loro volontariamente non li erano offerti.

ferri. Si vedono ancora segni della cura, che ebbe, che i fo-
 raffieri a suoi tempi stessero ben trattati, la Rua Francesca, e PONTIFICE.
 la Rua Catalana ordinate da lei, a talchè stando le nazioni ap-
 partate, avessero più materia di star quieti: fece fra il Castello nuo-
 vo, e quello dell'Ovo una strada per li Provenzali: fe la Loggia
 per i Genovesi; ove oggi solo è rimasto il nome; e quanto fosse
 amata da Napoletani, e massime dalla Nobiltà, si può conoscere
 dalla moltitudine di quelli, che per memoria di lei disprezzan-
 do la grazia di Re Carlo III, elessero di andare a trovare Lui-
 gi Duca d'Angiò eletto Successore da lei, con pericolo di vi-
 vere in perpetuo esilio. Si dice che fu tanto graziosa nel par-
 lare, e tanto grave ne' gesti, che s'averia tra mille conosciu-
 ta per Regina senz'altro indizio, e che pareva, che in lei si
 vedesse lo spirito del buon Roberto suo Avo, e tanta grandez-
 za di sangue, per lo tanto studio mise in bene educarla, di tanti
 santi costumi, e tanta virtù nell'amministrare, tanta liberalità in
 pubblico, e in privato tanta cura de' poveri con tante limosine. Ma
 non bastaro queste azioni a resistere alla iniquità del mondo, che non
 vivesse sempre travagliata, e che non facesse un fine così indegno dell'
 esser suo; ond'è da concludere, che i segreti di Dio sieno esti-
 mabili, e che ogni cosa sia fatta ed ordinata da quella eterna
 provvidenza con gran ragione e giustizia, ancorchè a noi per lo
 velo della mortalità, che ritiene celato il vero, pare fosse il con-
 trario: almeno è più cosa da credere, che per la volontà ed or-
 dine di lassù, a questa nobile e virtuosa Regina toccò in questo
 mondo una vita così travagliata e piena di afflizione, per fame-
 la andare all'altra purgata, e netta nella gloria eterna.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'



D E L L A
I S T O R I A
 D E L R E G N O D I
N A P O L I
 D' INCERTO AUTORE.

L I B R O S E C O N D O .

URBANO VI.
 PONTEFICE.

Carolo III., fattosi giurare omaggio da' Napoletani, per quietare il Regno, se trattare quelli soldati, ch' erano rimasti della rotta del Principe Ottone, che si partissero per accordo dal Regno. Di questi era Capitano Luigi Sparaviero, e per mezzo di lui si accordaro d'uscire fora del Regno con sette ducati per soldato, e patto di non tornare di un anno contra di lui. Venuta poi la metà di Settembre se un editto, che fra sei mesi venissero tutti li Baroni a parlamento generale, e mandò per le Provincie li Giustizieri, che oggi si dicono Governadori, e li Capitani per le Città Regie, e così tutto il Regno si mise in sua divozione, eccetto tre Conti con li loro Contadi, che non li vollero dare mai ubbidienza: questi furo Onorato Gaetano Conte di Fondi, Giovanni di Sabrano Conte d' Ariano e Baldassarre della Ratta Conte di Caserta; e perchè Re Carlo desiderava di gratificare Papa Urbano, trovandosi prigione il Cardinale de' Gifuni creato da Papa Clemente, se cacciarlo a' 18. di Settembre a S. Chiara, e in pubblico li se spogliare l'abito di Cardinale, e levarli di testa il Cappello, e confessare, che era illegittimo Cardinale creato dall' Antipapa, e arse che furono le

vesti

vesti ed il cappello, ne lo fe tornare in carcere (a). Ma Buttillo ni- **URBANO VI.**
 pote del Papa, che desiderava dal Re altre dimostrazioni d' amo- **PONTEFICE.**
 re, che questa, ricercò il Re, che li donasse la possessione di
 Capua, e delle altre Terre promesse, ed essendoli date parole,
 cominciò a nascere tra il Re, e il Papa gare; ed il Papa per
 fortificarsi più, fe una creazione (b) di Cardinali, tra li quali creò
 Pietro 14. Tomacello, e Landulfo 15. Marramaudo. Ma il Re
 per attendere a cattare benevolenza dalla Città, e dal popolo,
 che stava per la mutazione dello Stato, e per la ruina della Re-
 gina in malinconia, volle rallegrarla con feste e giochi, e co-
 minciò dalli 10. d' Ottobre. Il Novembre seguente poi venne
 Margherita moglie del Re, ed entrò in carretta con Giovanna
 sua figlia, e con Lanzilao suo unico figliuolo, e il dì di S. Cat-
 terina fu coronata, e menata per la Città sotto il Baldacchino so-
 pra una China, e da una parte menò il freno il Duca d' An-
 dria, e dall' altra parte Giovanni 16. di Lucemburgo Conte di
 Conversano. In questo mese ordinò il Re l' Ordine della Nave,
 che non volle più servirsi del Nodo del Re Luigi, e diede l'
 Ordine a Gorrello Carrafa, come si vede alla sepoltura sua a S.
 Domenico di Napoli, a Giovanni Conte di Conversano, a Luigi

F. Ca-

(a) *Vi fu Gentile Cardinale di Sangro Legato a latere con Carlo III. 3*
dice il Ciaconio: pridie enim nonas Septembris in Ecclesia Sanctæ
Claræ, Carolo Rege, multis proceribus, & civibus Neapolitanis
congregatis, Leonardum de Chifono, & Jacobum Solumtinum
Clementis Septimi Antipapæ Anticardinales, & Marcellum Abba-
tem ejusdem factionis captos, & Catellum Episcopum Theatinum
coram se publice pileos Cardinaliticos, pallium, & cucullam Epi-
scopalem comburere coegit, & ad populum verba facere. Vide
Contelor. cit. p. 1. f. 180. & 181., & invenies nomina, co-
gnomina, & finem die 4. Septembris 1387. in quo actæ hæc
fuerunt degradationes.

(b) *Questa creazione fu fatta, come dice il Ciaconio nel 1381:*
nelle 4. tempora di Dicembre, e fu la terza creazione di Urbano VI.
fatta in Roma, e furono li seguenti quattro.

Marino del Giudice d' Amalfi Arcivescovo di Taranto.

Landulfo Marramauro Napoletano eletto Arcivescovo di Bari.

Perino, seu Pietro Tomacello Napoletano Protonotario Apostolico.

Tommaso Orfino de' Conti di Manupello.

URBANO VI. Caracciolo Rosso , a Giovannotto Protojodice , e ad altri .

PONTEFICE. Intanto essendo venuta la maggior parte delli Baroni del Regno a visitare il Re a Napoli, si celebrò il parlamento generale. Era allora tra i Baroni del Regno di grande autorità Nicola Ursino Conte di Nola per la virtù sua, e perchè aveva più figli, e tra l'altri, due Ramondo e Roberto, giovani di grandissima stima di guerra. Costui propose al parlamento, che il Re si dovesse aggiutare da tutti di gran summa di denari, imponendosi ognuno taglia secondo le sue forze; e per l'affezione, che portavano al Re, così fu concluso. Il Duca d'Andria in questi dì, essendo di molti giorni morta la Duchessa, si tolse per moglie una figlia vedova del Conte di Nola. Mentre nel Regno si facevano queste cose, Luigi Duca d'Angioja prese in contraddizione il possesso del Contado di Provenza, e Papa Clemente in Avignone il coronò Re di Napoli, e l'ajutò di moneta per far l'apparecchio di venire a ricuperarlo; e Re Carlo benchè fusse avvifato di questo, per fare riposare il Regno dalli alloggiamenti delle genti di armi, mandò Villanuccio con tutta la gente d'armi in Toscana, e si ebbe Arezzo, ed i Conti e Baroni del Regno licenziati, se ne tornarono alle loro case. Ma il Conte di Montorio, ch'era tassato duemila fiorini, giunto che fu all'Aquila, alzò la bandiera d'Angioja, ed il simile fece Nicola d'Engenio Conte di Lecce, il Conte di Conversano, ancorchè fusse dell'Ordine della Nave. In questi dì Giacomo del Balzo figlio del Duca d'Andria, al quale per eredità materna toccava il Principato di Taranto, come l'era toccato ancora il titolo dell'Imperio, e di Re di Grecia, vedendo la mutazione del Regno, e Otone di Branfuich, che teneva Taranto, già prigioniero del Re Carlo, venne e si prese per moglie Agneta di Durazzo sorella, come è detto, della Regina Margherita. Questa parentela dispiaque tanto a' Sansevesineschi, ch'erano nemici del Duca d'Andria, e de' Balzeschi, che ancora che Re Carlo fusse parente per esser nato della figlia di Roberto Conte d'Artois, la Duchessa di Durazzo fu ristretta in carcere; e cominciò in Napoli una peste crudelissima, onde morirono in quella estate ventiduemila persone. Re Carlo intendendo quanta guerra li faceva il Conte di Caserta, sollecitando la venuta del Duca d'Angioja da Provenza, mandò Giovannotto Protojodice Gran Contestabile all'assedio di Caserta, la quale era guardata dal figlio del Conte, e difesa molto ordinatamente; nel qual anno morì il Conte in Provenza, la-

scian-

sciando tre figli, Francesco, Sandalo, e Luigi. Già tutta-
 via si sentiva affermare per vero, che il Duca d'Angio-
 ja, chiamato Re Luigi, veniva all'impresa del Regno; e
 perchè pareva, che alla ragione della successione della Regina, fu-
 ssero ancora aggiunte le forze del Re di Francia; i Conti e Baro-
 ni principali del Regno cominciaro a fare diversi pensieri, pare-
 doli Re Carlo poco abile a resistere a quello sforzo, che li ve-
 niva sopra. Re Carlo considerando tutto questo, per togliere la
 speranza alli partegiant della Regina d'esser da lei remunerati,
 o dati a conoscere a Re Luigi, la fe strangolare al Castello di
 Muro, e così morta la fe condurre in Napoli, e (a) ponere il
 corpo suo nel pubblico in mezzo della Chiesa di S. Chiara,
 ove la fe stare otto di, a talchè ognuno la potesse vedere, che
 era già morta, e poi la fe seppellire, ove mai si potesse sapere.

Aveva Re Carlo sei galere, e nel soldo sette altre di Genovesi,
 sperando con quelle resistere all'armata Francese; e sentendo che
 il Conte di Fondi armava contro di lui, fe cacciare da carcere
 Baldassarre di Branfuich genero del Conte, e con una lanzetta li fe
 crepare le pupille degli occhi, e poi tornare in carcere. A 27.
 Luglio apparsero a Napoli 22. galere Francesi con il Stendardo
 di Re Luigi, e corsero a Castello a mare, e saccheggiaro il
 Borgo; poi vennero alla marina di Napoli, ed arsero tutte le
 loggie dell'osterie, ch' erano al Ponte della Maddalena., e alle
 porte del Mercato. Re Carlo fatto armare tutta la Città, man-
 dò ad attaccare fuori una scaramuzza, nella quale essendo mor-
 ti dall'una e dall'altra parte, i Francesi si ritiraro nelle galere, e
 andaro a Ischia nel dì di S. Restituta; e trovato tutto il Popo-
 lo andato alla festa di quella Santa, pigliaro il Borgo; onde gl'
 Ischiani fur costretti far tregua per un anno, con patto di dar sem-
 pre ricetto, e rinfrescamento a' legni Francesi; e non potendo far
 altro effetto, verso il Settembre poi se ne tornarono in Provenza.
 A questo medesimo tempo Giacomo del Balzo, detto Imperator

F 2

di .

(a) Cesare d'Engenio nel suo libro della Napoli sacra al fol. 246.
 & seq. porta il luogo preciso dove fu seppellita, e concorda con gli
 altri Autori Istorici, e porta li versi del suo Epitaffio nelli 22. Mag-
 gio 1372. benchè apporta le parole di Teodorico Secretario di Urba-
 no VI., il quale vuole che sia seppellita nella Chiesa di S. France-
 sco, che fe fabbricare al Monte S. Angelo.

URBANO VI. di Costantinopoli , avendo recuperato Taranto , stava in Napoli con **PONTEFICE.** Agnesa sua Moglie; ma repentinamente se ne fuggi sopra una galera di Penin Grimaldo; alcuni dicono per causa , che li fu detto che Carlo cercava di farlo morire , sospettando di lui , perchè pareva , che Agnesa forella avanti nata della Regina Margherita , e sua moglie potesse pretendere al Regno di Napoli , e Ducato di Durazzo; altri dicono , che esso ed il Duca d'Andria ebbero sdegno con il Re , che dopo che aveva acquistato il Regno , non li aveva fatto restituire Teano e Sessa , posseduti da casa di Marzano , come cose antiche de' Balzeschi , e che il Re sospetto per averli dato questa cagione di lamentarsi , poneva insidie alla lor vita . Pochi di dopo questa partita Agnesa moglie del suddetto Imperatore mori .

Intanto il Re Luigi partito da Provenza con gran numero di cavalli giunse al Regno , e Ramundazio Caldora , Barone assai potente in Abruzzo li diè il passo , e Re Carlo subito che il seppe , fece cacciare di carcere il fratello , e tagliarli il capo; e perchè non era ritornato Villanuccio con la gente d'arme da Toscana , non potè andare ad incontrar Re Luigi , ma stette in Napoli , e Re Luigi non trovando ostacolo , se ne venne con il suo esercito a Mataloni ; alcuni dicono , che fosse di trentacinquemila cavalli , altri più al doppio , ma è di certo , che in brevi di consumaro tutto quel Paese . Quelli ch'erano capi dell' esercito , furono il Conte di Geneva fratello di Clemente Antipapa , il Conte di Savoia 22. , Giovanni di Lucimburgh Conte di Conversano , Monsignor di Murles 23. , Pietro de la Corona , Monsignor di Mongioja , Errico di Bertagna , Ramondo del Balzo , Tommaso 24. Sanseverino Conte di Marfico , e Gran Contestabile , il Conte di Tricarico e i figli , il Conte di Matera Bernardo , e Luigi , che furo undeci Sanseverineschi , il Conte di Caserta , Sandalo e Luigi de la Ratta suoi fratelli , Cola di Sanframondo Conte di Cerreto , il Conte di S. Agata , Luigi di Capua Conte di Altavilla , Giacomo Zurlo Conte di S. Angelo , Giordano 25. Pandone , Matteo di Burgenza , Guglielmo de la Lionessa , Rinaldo Orfino , il Contestabile d' Aversa , Petricone Caracciolo , e suoi figli , Berardo e Andrea Cicozzo , Marino Zurlo , Lifolo 26. dell' Aversana , Giacomo e Francesco Zurlo , Rosetto ed Errico Galioti con quattro altri fratelli , Monaco Voccutto , Masi 28. Jumaico , Maffeuccio 29. Serfale , Andrea Brancaccio detto di Giulio , Bernardo Arcamone , e Pietro Macedonio 31.

Arri-

Arrivata da li a poco la gente d'arme del Re Carlo con Villanuccio, venne anche a suo soldo Giovanni Acuto con due mila cavalli Inglesi, e di buona gente; onde fatta la somma di quattordicimila cavalli, Re Carlo determinò cavalcare contra Re Luigi, il quale era assai diminuito di gente, che per la carestia di biade estrema aveva perso più della metà de' cavalli, e partitosi da Mataloni se ne andò in Valdigovido alle Terre del Signor della Lionessa, ove morì il Conte di Savoia; andò dunque, e arrivato presso Montefarchio s'attaccò una scaramuzza frà alcuni soldati dell'uno e l'altro esercito, ove concorsero d'ogni banda tanta gente, che restò prigione Monsignor Pietro de Murles, il quale fra pochi di se ne fuggì da prigione. E perchè era il verno, e non si poteva per la carestia delle vettovaglie stare molto in un luogo, Re Luigi si mosse, e se ne andò a Cerreto; di là a pochi di divise le sue genti in più Terre, ponendoli esso in Ariano, e ne mandò una banda a Caserta, la quale con continue corriere infestava Napoli, Capua, ed Averfa, guidata da uno, che si chiamava Nardo di Casanova, uomo esertissimo del Paese. Re Carlo vedendo lo tempo male atto a guerreggiare in campagna, ridusse le sue genti pur alle stanze, e mandò Ramondo Ursino figlio del Conte di Nola a Barietta con un buon, e scelto numero di gente d'arme, che dovesse di là guerreggiare con le Terre convicine, che tenevano la parte di Re Luigi. Costui andò a tempo, che si volea dare la Terra alla gente del Re Luigi, e n'erano stati autori Casa di Santacroce, i quali scoverti, furono per ordine di lui presi e decapitati. In questo Angelo Pignatello Cavaliero di molta stima, in una delle guarnigioni di Re Carlo nella Valle di Benevento vi fu preso. Il Re Luigi, che intendeva, ch'era di così buona fama, se 'l se condurre avanti, e aggradendoli le qualità sue, lo richiese, se voleva stare a servir lui, che lo farebbe de' primi del Regno; e Angelo li rispose, che si doleva di sua Maestà, perchè se li donasse quanto possedeva, egli non averia lasciato il servizio del Re Carlo suo Padrone; e parendo questa risposta troppo arrogante, Re Luigi minacciò di farlo morire, e Angelo replicò, ch'era ben sicuro, che la Maestà sua non l'avrebbe fatto tal atto, non essendo condecante a lei, e utile spargere questa fama per lo Regno, il qual esso desiderava conquistare. Mentre si trattavano altrove queste cose il Conte di Caserta infestava tanto li Casali di Napoli, e correva fin alle

Por-

URBANO VI. Porte riportandone sempre grandissime prede ; avvenne , che un **PONTEFICE.** di Ramondo del Balzo, ch' era Capitano di gran parte delle genti , fu preso da' Cavalieri di Re Carlo usciti da Napoli , e fu cambiato con Angelo Pignatello ,

Venne poi la primavera del seguente anno , e Re Luigi mandò per li luoghi , ov' erano distribuite le genti , a chiamarle per unir l' esercito , e andare in Puglia ; e Re Carlo unì ancora i suoi , e andò ad opporsi a lui . Ma le genti delli Casali di Napoli ricordevoli de' danni , che l' avean fatto li soldati di Caserta , vedendo che quella Terra era rimasta sola , e che le genti d' arme erano partite , fero a di 16. di Maggio adunare più di mille quattrocento Giumentari , e mille a piedi armati di balestre , e di ronche , con intenzionè di andare a saccheggiare Caserta ; e s' avviarò , gridando ad alta voce , a Caserta , senza tenere ordine , nè disciplina alcuna , che quelli camminavano più , che avevano meglio piedi , ovvero Giumenta . Era rimasto a Caserta Sandalo della Ratta , Cavaliere intrepido , con trenta o quaranta soldati ; costui vedendo dalla Città , che sta posta in alto , il disordine di quella gente , si elesse tutti quelli che della Terra erano più atti a portar arme e maneggiarle , e cacciati da una Porta quelli pochi soldati , che ci erano , e vedendo , che per essere così pochi , i Casalenghi li disprezzavano , e avevano incominciato a salire il Monte , e gridavano sacco , sacco : ellò da un' altra Porta scese con fino a ducento Terrazzani al mezzo della costa , gridando Ratta , Ratta con tanto impeto , che si volsero tutti quelli , che non erano soldati , a fuggire , e quelli ch' erano saliti furon tutti prigionieri de' soldati e delle donne di Caserta , ch' erano uscite a quella caccia ; guadagnarò i Casertani gran numero di giumente , perchè quelli ch' erano a cavallo , vollero essere i primi a salire , e poi all' assalto volendo essere i primi a fuggire , lasciarò le giumente per buttarli dalli più accessibili precipizj . Ma Re Carlo avendo più presto fatto adunanza delle sue genti , andò a porsi a Monteleone per evitare l' andata di Re Luigi in Puglia ; e Re Luigi levatosi d' Ariano , tolse la via di Capitanata , e come fu alla Baronia di Pietracatella , si trovò dall' esercito di Re Carlo quasi rinchiuso , e facendo con i suoi Capitani consiglio di quello , ch' era da farsi , Pietro della Corona , ch' era di grandissima esperienza nelle cose di guerra , allegando la natura de' luoghi atti a farli restare rinchiusi , come stettero un tempo i Romani in paese poco lontano da quello ,
fu di

fu di parere, che si facesse fatto d'armi, e cercassero farsi stra-^{URBANO VI.}
da colle punte delle armi. Così fu conchiuso da tutti, e vesti-^{PONTIFICI.}
tosi lui le armi Reali, ed ancora la sopravveste, e fatto
vestire il Re ed armare d'armi e sopravvesti private, e dato-
li il più forte e corritore cavallo dell'esercito, si posero a mar-
ciare colle lance alla cossa, e l'elmo in testa, e trovato un po-
co d'ostacolo, facilmente lo superò, avendo seco il fior dell'e-
sercito; e come fu giunto vicino alla notte, fece passare avanti il
Re, ed esso cogli più eletti dell'esercito rimase nella retroguardia,
a talchè la gente Carlesca seguendo con tutto l'esercito,
non bastassero a porre i suoi in rotta; e in questo modo sal-
vò col Re suo l'esercito, ed acquistò non solo lode, ma pre-
mj grandissimi.

L'Aprile di quest'anno Papa Urbano venne a Capua
(a), e si stette tutta l'estate: poi l'Ottobre volle venire
a vedere Napoli, e a farsi vedere Papa; e Re Carlo che dubi-
tava di qualche novità, che sapeva quanto era di natura bizzar-
ro, lasciò le sue genti alle frontiere di Re Luigi, e se ne ven-
ne ad Aversa ad incontrare il Papa, e venendo il Papa ad al-
loggiare al Palazzo del Vescovato, egli quasi a forza volle, che
venisse ad alloggiare al Castello, ove n'ebbe quanto volle;
poi andò a Napoli ad ordinare l'apparato per l'entrata del Pa-
pa, il quale certo si aveva guadagnato con tanti beneficj tanta
benevolenza nella Città di Napoli, che per segno di universal
letizia della sua venuta, non fu nulla Piazza; che non fusse tut-
ta parata e coperta di drappi, e di tapezzarie, nè nulla casa,
che non mostrasse segno di festa. Venne adunque il dì della
entrata, e Carlo si fe trovare avanti la porta Capuana in abito
solenne di Diacono di Evangelio colla Corona in testa, ed il
scettro da una mano, ed il grembo dall'altra, e sedette finchè
il Papa arrivò vicino la Porta; ma quando fu giunto, esso si
messe a baciargli il piede: il Papa s'inchinò, e baciò lui in
fronte; e poi preso il freno della China, e sotto un Pallio di
panno d'oro assai ricco venne addestrando il Papa fino alla por-
ta piccola dell'Arcivescovato. Il Papa volle scendere alla Chiesa
Maggiore, e il Re lo pregò che andasse al Castello, e così pas-
sati un poco avanti fino a Santo Stefano, perchè il Re si vole-
va

(a) Dice il Ciacconio in Vita Urbani VI. fol. 972. lit. E.
Urbanus terrore Gallico liberatus Neapolim se conferens.

URBANO VI. va raffettare quell' abito , che andava male aggarbato , o fosse PONTEFICE. scusa trovata , il Re diede il freno ad un Barone de' suoi , ed entrò in una Casa de' Guindazzi , che stava sopra Santo Stefano , ed il Papa arrivò al Castello , e 'l Re dopo lui , ove fu fatta la festa grandissima , e ricevimento degno di un Papa ; ed essendo stato là quindici di , e capitolato col Re , che oltra lo Principato di Capua donasse a Buttillo il Ducato d' Amalfi , Nocera , e Scafata , ed altre Terre , e cinquemila fiorini di pensione , il Papa riservava al Re il Regno con patto di non intromettersi in altro; dipoi se ne andò al Palazzo dell' Arcivescovato , ove stette molto tempo , e là fece la festa di due sue nipoti ; l'una casata con il Conte di Monte Odorisi di Casa Caldora , e l' altra a Matteo di Celano . Poi la vigilia della Natività del Signore scese a celebrare la Vespria , e la notte seguente cantò la Messa all' Altare Maggiore ; e poi il dì un Genovese chiamato Basilio si fece Cavaliere con pompa grandissima in presenza del Papa e del Collegio , ed il Gran Maestro di Rodi li diede la Croce , ed il Re li cinse lo stocco , ed il Principe di Capua li mise li sproni . Il primo del seguente Gennaro , che fu MCCCCLXXXIII. il Papa pur celebrò , e ci fu presente il Re e la Regina , e tutta la Nobiltà che si trovava a Napoli , e pubblicò la Crociata contra Re Luigi come Scismatico , e benedisse lo Stendardo , il quale sostenne il Re mentre si benedisse . Alli 15. di Gennaro sentendo che Ramondo Ursino stava assai stretto in Barletta dalle genti di Re Luigi , mandò a tutti i Baroni suoi di sua ubbidienza lettere , che venissero al principio di Marzo a servirlo . Il secondo di Febraro il Papa pur celebrò , e benedisse le candele di sua mano : diede una al Re , e un' altra alla Regina , e poi alli Cardinali , ed il Cardinale (a) di Ravenna poi dispensò le altre alli Baroni , Cavalieri , e donne . Questo Cardinale di Ravenna aveva

(a) Pileus de Prata Archiepiscopus Ravennas. tit. S. Praxedis Episcopus Tusculanus recessit ab Urbano, qui eum dignitate Cardinalatus privavit die 23. Novembris 1387.: secutus est Clementem VII. Antipapam, a quo dignitatem iterum est assecutus; postea adhæsit Bonifacio IX. qui illum die 13. Februarj 1391. uti Cardinalem recepit in publico & privato Concistorio. Quare vulgo Cardinalis de tribus Cappellis fuit appellatus. Obiit 1408. Contelor. in Elench. Cardin. p. 1. fol. 186.

aveva dieci corsieri bellissimi, de' quali una notte li furono rubati sette, e si disse, che l'ebbe il Re, e dispiaque assai al Papa. Poi al fine di quel mese il Re Carlo trovandosi in grandissima necessità di denari per dar le paghe, fece pigliare tutti i drappi de' Fiorentini, Pisani, e Genovesi, ch' erano in Doana, che furono di valore di cinquantacinquemila fiorini, e li dispensò a' Gentiluomini Napoletani, e alla gente d'armi, che aveano da seguirlo.

Intanto comparvero tutti i Baroni, e Capitani della banda sua, ed esso licenziato dal Papa, cavalcò a' 4. di Aprile, e con esso andò il Cardinale Maramaudo Legato (a) Apostolico, Giannotto Protojodice Conte di Acerra Gran Contestabile, Orsino Conte di Manupello, Giovan Giacomo Gaetano, Giacomo 3. Stendardo, Tommaso di Marzano Gran Camerlengo, due figli di Giacomo Gaetano, Roberto Ursino, Roberto Sanseverino, Luigi 4. di Gianvilla, Luigi di Gesualdo, Guglielmo di Tocco, Carlo Pandone, Francesco di Lettere, Renzo 5. Pagano. Vi furono Capitani, e Cavalieri Napoletani Matteuzzo dell' Averfana, Francischello Guindazzo, Gasparo Cossa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, Giovanni Caracciolo, Salvatore Zurlo, Gualtiero Caracciolo, e lo Storto Caracciolo, Cicinello Seripango, Zannello Bossuto, Cola Viola, Lifolo Minutolo, Guarino Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varavalle, Ottavio Zampaglione di Loffredo ed il fratello, Carlo Minutolo, Giovanni Cossa, Nicolò Pesce, Corrado Guindazzo, Lifolo di Somma, Lorito Caracciolo, Stefano Caracciolo, Cola Minutolo, Pettillo Cossa, ed Errico Minutolo di Capuana; Angelo Pignatello, Triglione Brancaccio, Galeotto Carrafa, Francischello Caracciolo, Nicolò Brancaccio di Fontanola; Luigi, e Cristanello Pignatello, lo Storto Calcinaro, Alemanno Caracciolo, Marino Brancaccio, Cola Brancaccio, Luigi Aldemorisco 12. Gorrello 14. Guindazzo, Matteuzzo, ed Errico Tomacello, Matizia Carrafa, Filippo Branzo, Andrea Capuano 15. Corrado Gentiluomo Caracciolo, Erricone Pignatello, Andrea d'Osiero,

G

Fran-

(a) Landulphus Maramaurus Archiepiscopus Barenfis Diac. Card. S. Nicolai in Carcere Tulliano, ab Urbano, a quo creatur, postea privatur; & a Bonifacio IX. restituitur in dignitate Cardinalitia; obiit Constantiæ 16. Octobris 1415. ex par. 1. Elench. cit. Felicis Contelor. fol. 117. & 128.

URBANOVÌ. Francischello Guindazzo , Povera Chiesa Aldemorisco di Nido;
 PONTEFICE Giacomo di Costanza , Alessandro di Costanza , Errico di Costanza , Andrea 17. Mormile , Martuccio 18. Bonifacio , Filippo Coppola , Petrillo Ferrillo 19. , Pietro di Costanza , Lisolo di Costanza , Imbroglia , e Fiermontazzo di Ligoro , Miliolo Agnesi 21. , Pier Fregapani 22. Francischello 23. Scannasorice , Serapica Bonifacio , e Anello 24. Ronchella di Portanova ; Antonio 25. Auriglia , Giovanni 26. di Dura , Lionetto Pappacoda , Pietro Macedonio , e Benedetto Scignaro di Porto . Vi furono esterni il Conte Alberico di Cuneo , Giovanni Aguto , Villanuccio , Berardo da Recanati , lo Bravo , e Bartolommeo da Camerino , Marsilio di Carrara , Facino Codone , Francesco Amerigo , Giovanni da Recanati , Cecco del Borgo San Sepolcro , Marian Cladaries , Don Indigo da Segna , e Leon di Siena : in somma l' esercito fu di sedicimila cavalli , e diecimila pedoni . Con queste genti alli 12. d' Aprile Re Carlo giunse a Barletta , e non si sa per qual cagione se pigliare Ramondo Ursino , che l' aveva ben servito , e lo se portare prigionie nel Castello di Barletta ; ma per le sue virtù Ramondo fu sì ben amato da' suoi , che tutti quelli , che avevano militato seco , ch' erano Italiani , Tedeschi , e Brettoni , visto il Capitano loro prigionie , se ne andarono al Campo di Re Luigi . Re Carlo il dì avanti , che queste genti si partissero , aveva mandato il guanto della battaglia al Re Luigi , e quel Re lo accettò , e rispose , che tra cinque dì verrebbe a trovarlo fino alle porte di Barletta ; e il Re Carlo certificato , che aveva da venire , e trovandosi l' esercito diminuito per le genti di Ramondo , che avevano aumentato il campo nemico , mandò a Molfetta a farsi venire Ottone di Branfuich , ch' era stato prigionie a diverse parti , ed allora si trovava a Molfetta . Venne Ottone , e consigliò a Re Carlo , che non facesse fatto d' armi , che il Campo nemico non potea molto intertenersi , e si rovinarebbe da se ; e così a' 18. del detto mese venendo Re Luigi avanti Barletta , Re Carlo , a talchè non paresse , che chi aveva disfidato a battaglia , fosse poi il mancatore , uscì con l' esercito , del quale fece tre battaglioni , ma con animo di non combattere a battaglia giudicata ; ma con lo consiglio di Ottone fece attaccare alcune scaramuzze brave ; in una ebbero la peggio i Carleschi , che fu preso Giordano Pandone di Capua con alcuni altri nomini di conto , e perduto più di sessanta cavalli : le altre furono di poco momento . Il dì seguente un Tedesco del Cam-

po

po Angioino mandò a disfidare uno del Campo di Re Carlo, **URBANO VI.** che uscisse a giostrare a' ferri polito, e fosse chi si voglia, onde **PONTEFICE.** uscì un Cavaliere chiamato Lisolo, nè si trova il cognome; e correndo alla prima basciata di lanza, mise in mezzo del corpo del Tedesco un tronco di lanza, e l'abbattè da cavallo, e l'uccise; e dopo questo fu attaccata un'altra fiata scaramuzza, e alla parte di Re Carlo furo presi, e morti da sessant' altri cavalli; e veduto questo, la notte si ridusse a Barletta, e 'l Re Luigi in Bari col suo esercito, non fidandosi di assaltare Re Carlo; e per questo consiglio Ottone di Branfuich ebbe dono della libertà, e prese licenza da Re Carlo, e se ne andò per li affari suoi. Poco dappoi si partì da Barletta Luigi d' Arimini con una compagnia di 700. avventurieri, andò a saccheggiare San Martino in Posole.

Alli 29. di Aprile Ramondo Orsino, che stava nel Castello di Barletta prigionero, se ne fuggì, e andò a trovare Re Luigi, il quale l' accettò con onor grandissimo, che sapea ben di quanto valore era, e quante forze accresceva alla parte sua, e li fece dono, e promessa di molte Terre, e li diede per moglie Maria d' Engenio di Lecce, e Signora di altri Stati grandi, perchè per linea materna era erede di Gualtieri 28. di Brenna, de' Reali di Gerusalemme, e Duca d' Atene, il quale aveva posseduto Lecce, e molte altre buone Terre in Regno. Di questa Donna Ramondo ebbe due figli maschi, e una femmina, de' quali si parlerà poi. In uno Autore Tedesco, che scrive la vita di Papa Urbano, trovo che mentre il Papa (a) stava in Napoli, Francesco di Prignano suo nipote usava molte insolenze, e tra l' altre si tolse una donna nobile per forza da un Monastero. Il Papa che in tutte l' altre cose era severissimo, lo scusò con quelli, che andaro a lamentarsi di lui, con dire, ch' era giovine, benchè passava quarant' anni. E perchè Re Carlo per il bisogno della guerra aveva imposto, e ogni dì poneva molte gravezze alla Città, ed al Regno, esso mormorava in favor di Napoli biasimando Re Carlo, e cercava con si-

G 2 mill

(a) Questo sarà Teodorico di Niem rapportato da Andrea Vittorelli nell' addizioni che fa al Ciacconio nella Vita d' Urbano, quale Teodorico fuit assiduus rerum Urbani inspector multis annis, quem laudat plene virtutibus decoratum. Vide Ciaccon in Urb. VI. fol. 998. lit. D.

URBANO VI. mili artificj di tenerli la Città affezionata. Re Carlo, che l' in-
 PONTNFACE. tese, entrò in gelosia, e pensò di tornarsene; ma all' entrata di
 Giugno si ammalò esso, e molti altri de' principali dell' esercito
 di una strana infermità, e scorticava in guisa di serpe quando
 spogliano: esso con aggiuti grandissimi si guarì, ma i più degli
 altri morìo di quelli mali, e per uno Giannotto Protojodice
 Conte di Acerra; e suo carissimo creato, qual oggi si vede se-
 polto (a); per la cui morte vacando l' officio di Gran Contestabile,
 il Re lo diede al Conte Alberico, e ordinò che restasse alle
 frontiere a Re Luigi. Esso subito che si sentì alquanto forte, co-
 minciò ad avviarsi verso Napoli in lettiga; e il Papa se ne partì
 e andò in Nocera detta dell' Pagani, Terra del nipote. Re Lui-
 gi intanto stando a Bari, e riservatosi alcuna parte della gen-
 te, il resto dell' esercito mandò alle stanze; inviò nuovi Of-
 ciali alle Provincie, e Terre, che ubbidivano a lui; ed alla
 fine di Settembre avuto trattato con alcuni Cittadini di Bisceglia
 di darli quella Città, si mosse, ed essendoli aperta la porta, li
 suoi licenziosamente cominciando a saccheggiare, travagliò tanto
 per vietarli, uccidendo e ferendo li suoi soldati, che si amma-
 lò gravemente, sicchè alli 10. di Ottobre 1384. passò all' altra
 vita. Questo fu il primo Duca d' Angiò, che venne per la di-
 visione della Regina Giovanna I.. Lo terzo anno dapoì la ve-
 nuta nel Regno, Re Carlo liberato da un pensiero così grande,
 e da un nemico tanto importante, dipoì di aver per la strada
 fatto molte pause, poichè non era in tutto restaurato, venne in
 Napoli a' 10. di Novembre, e fu accolto con gran allegrezza, pe-
 rocchè quelli ch' erano di core partigiani, l' amavano, e quelli
 che pendevano dalla parte Angioina, mostravano d' amarlo, essen-
 do morto Re Luigi, e estinta ogni lor speranza.

Or non avendo Re Carlo trovato in Napoli il Papa, mandò a
 Nocera a dirli, che tornasse. Il Papa, come ch' era di natura superbo
 e ritro-

(a) L'Autore si scordò di ponere dove è sepolto, ed ha dato fa-
 tica a noi di chiarirlo, e fu nella Chiesa di S. Domenico Maggiore in due
 Sepolcri appresso la porta grande, dice l' Engenio nella sua Napoli
 Sacra. Hic jacet corpus magnifici viri domini Joannodi de Pro-
 tojudice de Salerno Militis Comitum Acerrarum Magni Comesta-
 buli Regni Siciliae, qui obiit anno Domini 1385. 8. die mensis
 Aprilis 8. Indict.

e ritroso, mandò a dirli, che il costume de' Re era di andare loro a trovare il Papa, e di non mandarlo a chiamare, e soggiunse, che se il Re lo voleva per amico, dovesse levare tante gabelle dal Regno, e tante angarie, che esso non era per sopportarlo: dicendo questo Papa Urbano, perchè la Regina Margherita oltre le tasse, taglioni, e imposizioni, che ponea il marito, non si faceva nulla specie di mercanzie in Napoli, che non volesse parte al guadagno, ancora nelle cose sordide, come nelle Piccicarie di oglio, e caso, carne salata, ed altre cose simili; ed il Re mandò subito a replicarli, che il Regno era suo, e che se l'aveva guadagnato con la lanza, e voleva ponere gabelle quanto piaceva a lui, e che il Papa non aveva ad impacciarsi d'altro, che de' Preti. Nocera è una Città, che abita in Casali aperti, e li Cardinali, ed altre genti della Corte vedendo, che il Papa veniva temperariamente a rotta con il Re in luogo, ove facilmente il Re poteva avere lui, il Collegio, e tutta la Corte in mano, stavano mal contenti, ed in grandissimo timore; e un dì sentendo, che veniva una Compagnia di soldati verso il Borgo, tutti li Cardinali cavalcaro, eccetto il Cardinal Pisano (a), e con loro gran parte di Cortegiani, e andaro a Napoli. Il Papa mandò a dirli, perchè erano fuggiti, e essi risposero, che se fossero caputi tutti nel Castello di Nocera, ove stava sua Santità, che non si fariano partiti, ma che a loro pareva sciocchezza in tempo di guerra stare in campagna senza alcuna cautela, e che se potevano aver luogo nel Castello farebbono tornati. Il Papa rispose, che il Castello appena bastava a lui, e al Principe suo nipote, che teneva gran cosa; pur sapendo i Cardinali la severità del Papa Urbano, tornarono tutti, eccetto il Cardinale di Rieti (b); e il Cardinale Marramauro; e seguendo pur la mala volontà tra il Papa ed il Re, si mossero a pregare il Papa, che volesse pacificarsi col Re, o ridursi in luogo sicuro; ma era di tanta ambizione, e aveva

(a) Il Cardinal Pisano, cioè Arcivescovo di Pisa, era Francesco Prignano, e Vescovo Prenestino, Vicecancelliero. Contelor. p. 1. Elench. S. R. E. Cardinal. fol. 108.

(b) Il Cardinale di Rieti era Bolognese Vescovo di Rieti chiamato Bartolommeo Mezavacca. Vide Ciaccoa e Contelor. p. 1. Elench. S. R. E. Cardinal. fol. 110.

URBANO VI. VA aggraviato tanto la mente, che non pensava altro che a far PONTEFICE, re grande il nipote, che non intendeva chi li diceva cosa differente, e diversa da quel pensiero; e perseverando in questa sua pertinacia e rustichezza, il Cardinale di Rieti, ch'era in Napoli, cominciò a trattare con alcuni de' Cardinali ch' erano in Nocera di poner freno all' insolenze, e intrattabilità del Papa, e antepose a loro, che da' Teologi, e Dottori Civili, e Canonisti facessero studiare, se il Sacro Collegio degli Cardinali poteva imporre Curatore al Papa, quando lui fosse scandaloso, o negligente, o inutile alla Sede Apostolica, e non comunicasse co' Cardinali di cose solite, e debite a comunicarsi. Il Cardinale di Manupello (a) di casa Ursino, figlio di un gran nemico di Re Carlo scoperse questo trattato a Papa Urbano; e'l Papa adirato, al primo Concilloro fece pigliare, e strettamente carcerare sei Cardinali con grandissimo terrore di tutta la Corte, e tenne nuova ordinazione, e creò molti Cardinali; tra' quali ne furono sette napoletani, Francesco Carbone 29. Marino Volcano; Francesco d'Alisa, Rinaldo Branaccio 31. Angelo d'Anna 32. Giovanni Carbone 33. Francesco Castagnola 34.: ne fece una quantità Tedeschi, delli quali quattro non accettaro il Cappello. Poi avendo Re Carlo mandato il Conte Alberico ad assediare, esso mandò un Nuncio a Ramondo Ursino, pregandolo che venisse a liberarlo. Ramondo in quel tempo stava in Puglia, ed era rimasto Capo dell' esercito, e della parte del Re Luigi morto, e come Cavaliere avido d'onore, e generoso s'allegro, che li fosse offerta occasione di liberare un Papa, e mandò a dirli, che stesse

(a) Il Cardinale di Manupello si chiamò Tommaso Ursino de' Conti di Manupello, a differenza dell' altri Cardinali di tal casata. Leggi il Ciacconio, e il detto Conteloro nella p. 1. fol. 118.

Li Cardinali fatti carcerare da Urbano furono 23.

1. Joannes Archiepiscopus Corfrensis die 11. Januarii 1385. extinctus carceri hoc anno in castro Nuceriae mense Octobris. 2. Gentilis de Sangro eodem mense expiravit 3. Ludovicus de Donato de Venetis, item 4. Fr. Bartholomæus de Cuomo Ord. Minorum, & Archiep. Januensis 5. Marinus de Judice Amalphitanus Archiepiscopus Tarentinus ⇒ Il sesto non l'ho trovato in detti Autori, e al settimo fu perdonato ad intercessione del Re d'Inghilterra.

stesse di buon animo , che verrebbe . Fra questo tempo fece tormentare acerbissimamente il Cardinal di Sangro , il Cardinal di Venezia , ed altri sotto scusa , che 'l Vescovo dell' Aquila , ch' era stato tormentato , nella sua confessione li aveva nominati per colpevoli , e quanto più quelli stettero forti a non accettare cosa alcuna , che potesse pregiudicarli , tanto più crudelmente li fece trattare: privò del Cappello il Marramaudo (a) e l' altri ch' erano rimasti col Re, e ogni dì fulminava scomuniche contra al Re , e suoi eredi . Venne poi il dì di Carnevale Ramondo Ursino , e perchè ebbe ostacolo dalla gente del Re nell' entrare nel Castello , combattendo virilmente vi entrò per forza , benchè fosse ferito in un piede ; e ancorchè esso si ritrovasse all' ubbidienza di Papa Clemente , pure baciò li piedi a Papa Urbano , e egli lo benedisse con farli grandissime accoglienze . Poi il dì seguente si fe venire dinanzi quei poveri Cardinali macerati in una cisterna , ove stavano prigioni , e li confortò che volessero dire la verità : quelli risposero ch' erano innocentissimi , e lo supplicavano , avesse pietà e misericordia di loro . Era un miserabile spettacolo a tutti quei , che vi furono presenti , ed anco ad immaginarsi , vedere uomini di tanta dignità , d' età provetta e quasi decrepita , crudelmente spogliati , e tormentati . Solo Francesco Prignano nipote del Papa da parte rideva , e quel vecchio infelice Cardinal di Venezia , sempre ch' era alzato , diceva quelle parole : *Christus pro nobis passus est* , e 'l Papa andava dicendo l' officio per l' orto solo , forte per essere inteso da quelli , che li tormentavano , talchè usassero diligenza in trattarli crudelmente . Ma Ramondo Ursino non confidandosi di cavare il Papa di là con sì poca gente , lasciò alcuni de' suoi , e con il resto si partì con diecimila docati , che il Papa gli diede , e andò a trovare Tommaso Sanseverino Conte di Marico , il quale teneva molte buone compagnie di gente d' arme , e di cavalli , e l' indusse a venire a liberare il Papa (b) . Intanto Francesco di Prignano fidandosi più , chè non doveva di se stesso , si partì dal Castello di Nocera , e si pose alla Torre di Scafata , ove il Re mandò ad espugnarlo ,
e avan-

(a) *Al Cardinal Marramaldo fu restituito il Cappello Cardinalizio da Bonifacio IX.*

(b) *Il Colennuccio lib. 5. pag. 1. n. 203. e 'l Colto nelle Annote 147. al Colenn. ibid.*

URBANO VI. e avanti che Ramondo, e Tommaso ritornassero per il Papa, si PONTEFICE. rese assai vilmente, e andò prigionie in mano del Re. Venne poi il mese d'Agosto, e entrati per forza presero il Papa, e tutta la Corte che abitava con lui, e per le Montagne nel menaro con gran diligenza in luogo sicuro, non curando di molte somme di cose preziose de' mobili del Papa, che furo intercette da' soldati del Re, i quali venivano infestando li ultimi; ma al fine morsero due Capitani di Tommaso contro quelli del Re, e li rivolsero in fuga, e il Papa fu condotto in salvo a Buccino (a), dove avendo nova, che il Duce di Genova l'aveva mandato dieci galere, che andavano mareggiando per la spiaggia di Salerno, se apprestare in terra, e s' imbarcò; e per usar gratitudine con Ramondo, li concesse la Città di Benevento, e gli confermò il Contado di Lecce, e li donò la Baronia di Flumari: alla gente del Sanseverino donò tutto l'oro, e l'argenteria, che si trovava, spartendola a pezzi. Dicono, che ad istanza del Re d'Inghilterra liberò un Cardinale delli sei, e l'altri se ponere ogn'uno dentro di un sacco, e buttarli a mare.

Liberato dunque Re Carlo dal fastidio, che li dava Papa Urbano, intese per lettere di molti Baroni Ungari, che quel Regno vacava per la morte di quel Re: che desideravano lui, e pareva, che quell'inimici, che aveva in quel tempo nel Regno, non fossero tanti, che gli aderenti suoi non bastassero a resisterli. Deliberò di andare, perchè sperava in breve spazio farsi Re di quel Regno, e porre tutti a terra l'inimici suoi, tornando con maggior forze da là; e partì a' quattro di Settembre con quattro galere. Menò seco il Conte Alberico, Naccarello Dentice, e alcuni altri, ma pochi, perchè confidava essere senza contesa coronato Re. Pochi di dopo la sua partita (b) capitò traversa una nave di Veneziani carica di ricchissime mercanzie, e la Regina Margherita avida di guadagno mandò a pigliarsi la nave, e quanto era in essa, e benchè fusse ad istanza de' Veneziani più volte richiesta a restituirla, non volle;

(a) Il Colennuccio al compendio lib. 5. pag. 1. fol. 203. dice che fu condotto il Papa a Benevento, ed indi a Bari, ov' erano le galere di Genovesi per imbarcarlo. L' Autore siegue l' Annot. del Costo, che dice, che dette galere furono dieci per imbarcare il Papa, e il Capitano Clemente di Fazio popolare.

(b) Il Collennuc. lib. 5. fol. 204. p. 1. Compendio del Costo,

le; onde i Veneziani pigliata quella occasione, tolsero a lei il Du-
 cato di Durazzo, e Corfù, il quale oggi possiedono. Venne poi
 l'anno 1386. nel principio del quale in Napoli fu una oscurità
 mai più vista, nè udita (a), che andando due persone un brac-
 cio una distante dall'altra, non si vedevano, e durò buon pezzo,
 e poi fu creduto, che fosse stato cattivo segno, e augurio del-
 la morte di Re Carlo. Il secondo di Febraro vennero lettere
 alla Regina, com' era stato con gran pompa coronato (b); e il
 messo, che portò questa lettera, ebbe dalla Regina, e dalli Gran-
 di della Corte, e dalla Città doni grandissimi, e la Regina fatti
 chiamare li principali de' Seggi, pubblicò questa buona nuova, e
 comandò che si facessero feste e luminarie, e la Nobiltà in se-
 gno d' allegrezza ordinò una Giostra, dove comparse il fiore
 della gioventù di Napoli; e un giorno stando la Regina colli fi-
 gliuoli sopra un talamo a veder giostrare con gran pompa, por-
 tando li suoi la divisa del Marito, ch' era di Velluto carmosi-
 no e turchino: ad ora di Vespra venne nuova, che il Re era
 stato ucciso in Ungheria, e fu il Giovedì di Carnevale; onde par-
 ve, che casasse il Cielo sopra quello spazio dov' erano accolte
 tante genti; e la Regina, e li figli accompagnati da tutta la
 Cavalleria, piangendo se ne tornarono al Castello, ed ogni per-
 sona a casa. Poi la Domenica seguente Luigi di Gesualdo, ch'e-
 ra andato col Re in Ungheria, tornò, e disse ch' era verò, ch'e-
 ra stato ferito, ma non era morto, e nè le ferite erano morta-
 li. La Regina racconsolossi di questa novella, ed andò con una
 torcia, scalza alla Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, e tutto il
 Popolo di Napoli appresso a lei, e si tornarono a finire le feste,
 e la giostra; ma venuta poi la Quadragesima, la nuova della
 morte fu verificata. La Regina con consiglio delli più intimi la
 dissimulò, e andando colle vesti solite, se chiamare molti Mer-
 can-

(a) Cornelio Vitignano nella *Cronica di Napoli stampata in Na-
 poli per Gio: Giacomo Carlino e Antonio Pace l' anno 1595. nel
 Sommario della vita di Carlo III. fol. 116. dice, che questo fu un
 Ecclisse del Sole, e la morte di Carlo III. fu a' 7. di Gennaio 1385.
 Colennuccio nel lib. 5. p. 1. fol. 204. dice che fu morto a' 3. Gen-
 nario 1386.*

(b) Fu coronato da Giovanni Bano, che poi l' uccise, dice il
 citato Colennuccio.

URBANO VI. canti Napoletani , ed esterni , e cercò a tutti denari in presto ,
 PONTEFICE. e gli ebbe . Questo Re Carlo ebbe molte buone parti , ed ancorchè fosse di breve statura , fu di persona agile , e valoroso , biondo , e di bella faccia , piacevole nel parlare , ed amator de' letterati , pigliava gran gusto in tavola dopo pasto sentir parlare uomini dotti , fu ancora assai liberale , ebbe ancora verso li Napoletani assai buona volontà , ma non già tempo di mostrarla , perchè quattro anni appena finiti , che visse Re , sempre stiede in guerra , parte col Re Luigi , e parte col Papa Urbano VI. : fu tanto inclinato alla lealtà , che scrive un Segretario di Papa Urbano nella Vita di quello , che fu gran tempo renitente a voler pigliare l'impresa del Regno , con dire , ch' esso aveva giurato omaggio alla Regina Giovanna sua padrona , e non poteva senza nota di tradimento pigliare l'armi contra di lei ; dall' altra banda fu tacciato di crudeltà verso la Regina , e verso la socera , e li cognati , cui se menare la vita in carcere , benchè questo s' imputa alla dolcezza del regnare , e al timore di cadere d' alta in bassa fortuna . Gli Ungari dopo la sua morte non vollero seppellirlo a Visgrado cogli altri Re , com' è costume , dicendo ch' era morto scomunicato . La Regina mandò Ambasciadore al Papa , umilmente chiedendoli perdono , e li mandò Buttillo suo nipote , che stava prigionero . Nè con questi , nè con preghiere degli Ambasciatori de' Fiorentini , e de' Genovesi si potè piegare il cuore inesorabile del Papa , tanto era l' odio che aveva conceptuto col Re Carlo , che pareva , che se dolesse , che la morte l' aveva levata l' occasione di distruggerlo , e bisognava , che mostrasse alli figli quella volontà , che aveva mostrata al padre . Ma Giovanni Bano Principe nell' Ungheria , che fu uno di quelli , che chiamò Re Carlo a quel Regno , non solo strinse i Clerici a seppellirlo da Re , ma se asprissima vendetta della sua morte , mandando due teste di due Conti Ungari , che l' ammazzarono , alla Regina Margherita fino a Napoli .

Morto Re Carlo III. Tommaso Sanseverino Conte di Marsico , Uomo a quel tempo di gran potenza per la seguela che aveva di tutta quella famiglia , ove hanno più di dieci Signori di Titoli , e tutti Capitani di gran riputazione nelle armi , desideroso di sollevare la parte ch' esso seguiva , mandò Ugo Sanseverino in Provenza a trovare il figlio di Re Luigi , e a domandar soccorso di denari , offerendo , che se di là avesse ajuto , il Regno sarebbe stato suo ; poichè la parte contraria per la morte di Re Carlo era tanto in-

debi-

debilitata, che non poteva lungo tempo resistere; ed esso avendosi **URBANO VI.** usurpato il titolo di Vicerè, ebbe trattato con Tommaso Pagano, **PONTIFICI.** ch'era Castellano di S. Eramo, e fe, che alzasse le bandiere di Casa Angioina; e poi a' 5. d'Agosto venne col Duca di Venosa, e col Conte di Matera, e con molti altri Principi Sanseverineschi, e con lui si giunsero il Conte di Conversano, e 'l Conte d'Ariano, e 'l Conte di Caserta, e Sandalo della Ratta, Buongianni Almone, Zufalin Pinzardo, Pietro della Corona, e Angelino di Osterlich, e furo in tutto quattromila e seicento cavalli, e si accampò a Giugliano, aspettando che Napoli tra l'incomodi caufati dal Castello di S. Eramo, ch'era suo, ed il timore ed il fastidio delle correrie, che si facevano sempre per ordine suo, facesse qualche novità. Ma i Napoletani uscivano a scaramuzzare virilmente, ed alle volte ne aveano la meglio; e però vedendo di non far frutto, levò il campo, e se ne tornò in Puglia. Ma la Regina Margherita non lasciava quel modo tirannesco di vivere, e la Città, che pareva, che fosse da lei mal ricompensata della fede, che le portava, fero un Governo di sei Cavalieri, e due cittadini, qual Governo si chiamava degli Otto del Buono Stato, e vollero, che questi avessero autorità d'impedire tutte le cose ingiustamente eseguite per ordine della Regina, e de' suoi Ministri. Eleffero di più ad ogni strada Capitani, che avessero ad ogni lor richiesta, colla Nobiltà e col Popolo, da darli favore ed ajuto. L'Otto furono Andrea Carafa, Giuliano di Costanzo, Martucello dell'Aversana, Paolo Bocatora, Toccillo di Tora, Giovanni Dura, Otto Pisani, Stefano Marzato. La Regina udendo questo, mandò un Fiorentino suo servidore alli Otto a riprenderli di quella novità, ed amminacciarli. Essi risposero, che il Governo del Buono Stato non era stato fatto a distruzione e bassamento dello Stato, e della Corona del Re, ma per conservarlo in pace, e per guardare la Città ed il Popolo di Napoli dalli mali trattamenti dell'Officiali, e che a lei faria portata sempre la debita riverenza da loro, e dalla Città, purchè si contentasse di governare il Regno come Tutrice del Re, lasciando amministrare la giustizia con i termini suoi. Questa risposta non solo l'inquietò, ma abbattè l'animo della Regina, perchè si vedeva povera, che appena possedeva la metà del Regno, e la manco fruttuosa; poichè la parte sua non aveva alcun Principe confederato, perchè il Papa per l'odio, che aveva portato al marito non le da-

URBANO VI. va ajuto , e aveva carestia di Baroni grandi , che quasi tutti te-
 PONTEFICE. nevano la parte di Re Luigi . Or Ottone di Bransvich , ch'era
 stato in Provenza , avendo avuto nuova della morte di Re Cat-
 lo , tornò al Regno per ricuperare Taranto , e l' altre sue Ter-
 re; e Tommaso Sanseverino subito trattò d' averlo dalla banda sua,
 contentandosi di cedere dalla banda sua il luogo di Capitan Ge-
 nerale ; e inteso questa novità , e la mutazione di governo di Na-
 poli , insieme con Ottone cavalcò , e venne ad accamparsi ad O-
 gliuolo , luogo sopra Poggio Reale , (jus padronato delli eredi
 di Ettore e Francesco Piscicello) e con esso vennero tutti gli
 altri Signori Eletti del Buono Stato del Regno , perchè i Ba-
 roni volendo imitare Napoli , eleffero sei Governadori , quali furo
 (a) Tommaso Sanseverino , Ottone di Bransvich , il Duca di Veno-
 fa , il Conte di Ariano , il Conte di Cerreto , ed il Conte di Caser-
 ta . La Regina , e i Servidori del Re Lanzilao ebbero gran ter-
 rore di questa venuta , e massime che li sei Governadori del Re-
 gno si erano mandati ad offerire agli Otto del Buono Stato , e
 a trattare amicizia ; e il Popolo , e i Nobili , che avevano le lo-
 ro possessioni da quella parte , desideravano , che non si desse
 causa a quella gente armata di guastarle , e vietare la raccolta ,
 ch' era del mese di Luglio ; e così gli Otto mossi dalle gran
 voci del Popolo avevano capitolato , che fusse lecito ad andare
 sicuro alli Padroni alle loro possessioni , e che li soldati potessero
 entrare in Napoli a venti e a trenta a comprare cose necessa-
 rie . Ma continuandosi in Napoli la pratica de' soldati , que' del
 Consiglio del piccolo Re Lanzilao mandaro all' Arcivescovo Guin-
 dazzo (b) , ed all' Abate di S. Severino , ed alcuni altri Clerici ,
 predicando per la Terra e dicendo , che quelli soldati , ch' en-
 travano nella Città , erano fautori del Papa scismatico e scomu-
 nicato ; e che la Città doveva unirsi , e pigliar l' armi e cac-
 ciarli gridando il nome di Papa Urbano , e del Re Lanzilao .
 Questi partiti da Capuana per il Seggio della Montagna passarono
 no

(a) Il Summonte lib. 3. fol. 563. p. 2. nota i nomi , e cogno-
 mi delli Titolati di questo tempo .

(b) Nel 1386. nel Pontificato di Urbano VI. il Chioccarello non
 ha potuto investigare il nome di questo Arcivescovo Guindazzo , e con-
 firma quanto questo Autore scrive . Vide cit. Chioccarell. de Episc.
 Neap. fol. 249. .

no a Nido e a Porto, e come furo a Portanova, trovaro alcuni fautori della parte Angioina, li quali sotto scusa perchè questo lor sollevare di Popolo era contra il Buono Stato, e quieto vivere, li presero, e vilissimamente li buttarono da cavallo, e malmenaro dandoli bastonate, e strascinandoli per terra. Il dì medesimo a vespero, la parte del Re Lanzilao udendo questo, si pose in armi, a piedi e a cavallo, parendo che nel sopportare questa insolenza si desse animo agli Angioini di far peggio, ed uscì un buon numero di cavalli, e a piedi, e venne al Mercato gridando: Viva Papa Urbano, e il Re Lanzilao. Dalla parte quelli di Portanova, che si trovarono aver fatto quello insulto, si armaro, e con altri di Porto se ne andaro per la Loggia di Genua per incontrarsi con quelli; e perchè sapevano, che il nome di Papa Urbano era grato al Popolo, gridavano ancora essi: Viva Papa Urbano, e il Buono Stato, e non nominavano Re Lanzilao; e giunti al Mercato attaccaro una battaglia grande, nella quale dopo morti di molti, e assai più feriti, li fautori del Buono Stato n' ebbero la meglio, e della parte contraria fu ucciso tra gli altri Giacomo Casaro e il figlio, ch' erano de' Capi di quella parte. E perchè gli Otto del Governo intendevano che la Regina si sentiva offesa da loro, e che aveva fatta raccolta nel Castello nuovo di buona quantità di soldati, e temevano, che non cercasse di averli in mano, patteggiaro con Ottone, e Tommaso Sanseverino, che venissero ad accamparsi alle Corregge; e alli 7. di Luglio si vennero ad alloggiare là, e tenevano in freno quelli del Castello. In questo dì medesimo vennero due Galere Provenzali con 25. mila fiorini, che mandava il Re a Tommaso Sanseverino a persuasione d' Ugo, che ne pagasse li soldati, trovando le genti là con grande allegrezza dell' Angioini: li soldati ebbero una paga; e la Regina Margherita in tutto perduta d' animo, si partì dal Castello Nuovo, e andò a quel dell' Ovo, e di là a pochi dì a Gaeta, e i partegiani suoi restarono in grandissima paura, e ogni dì erano infestati da quelli della parte Angioina, tantochè vinti dalla disperazione tentarono di far l'ultimo sforzo.

Era allora Ramondo Ursino in gran riputazione nel mestier delle armi, ed aveva un buon esercito suo proprio. Costui partè che si sdegnava, che Tommaso Sanseverino avesse il governo del Regno, e che Ottone avesse il primo luogo nelle cose della guerra, parte perchè aspirava al Principato di Taranto, il quale esso conosceva, che non poteva avere

URBANO VI.
PONTEFICE.

51 I S T O R I A D E L R E G N O

URBANO VI. vere seguendo quella medesima parte, che seguiva Ottone, che **PONTEFICE.** n' era già Principe; richiesto dalla Regina Margherita, e da quelli ch' erano a Napoli della fazione del Re Lanzilao, venne da Nola, ove si trovava, e repentinamente entrò in Napoli colle bandiere di Papa Urbano, ed entrò per la Porta di Capuana, e andò per la Montagna alla Piazza di Nido, gridando: Viva Papa Urbano, e Re Lanzilao, e mora chi è contrario di quelli. La parte del Buono Stato, che da se non era bastante a resistere, se entrare dalla Porta Reale Ottone, e Tommaso colle loro genti, le quali essendo in maggior numero, cacciaro Ramondo da Santa Chiara fino a Nido. In questa battaglia dalla parte del Buono Stato morì Angelo Pignatello Cavaliere dell' Ordine della Nave molto onorato, e ne furono feriti da una parte e l' altra; e così essendosi Ramondo alloggiato colle sue genti da Nido fino a Porta Nolana, gli Otto del Buono Stato, che non avevano voluto fin a quel dì prevaricare dalla fede del Re Lanzilao, furono forzati ad introdurre ad alloggiare dentro la Città l' esercito Angioino; e perchè loro erano più gagliardi con quello ajuto, cacciato fra pochi giorni Ramondo, e tutta la seguella sua colli suoi aderenti, e perchè si potesse amministrare la giustizia, accettaro Tommaso come Vicerè di Luigi, e li giuraro omaggio, e mandaro una galera con otto Ambasciatori al nuovo Re Luigi, i quali furo il Conte di Caserta, Spatinfaccia di Costanzo, Lisolo Minutolo, Stefano Ganga, Andriolo Grisso, Luigi Sanseverino, Lisolo Varavalle, ed il Conte di Cerreto. La Regina Margherita ancora che stava a Gaeta, non lasciava che fare per avvalersi, e travagliare Napoli in quel poco che poteva, e mandò Luigi Aldemorisco, ch' era Ammirante in quel tempo, ad infestare le marine presso a Napoli con due galere, sicchè non poteva venire cosa alcuna per mare, e se ne sentiva non picciola scomodità. Allora nel Porto di Napoli non erano altro, che alcune Fregate, e due barche di Catalani; e la gioventù di Napoli sdegnata, che due galere bastassero a tenere l' assedio per mare alla lor Patria, si mosse e armò quelle due barche di valenti uomini: una n' armò la Compagnia dell' Argata, ch' era una fratellanza di Cavalieri di prova, e ne portava per insegna un' Argata: l' altra l' armaro li figli di Giacomo di Costanzo, tutta di Cavalieri di quella famiglia e di aderenti loro, e cacciati in alto non vollero combattere, e così fu assicurato il mare finchè vennero poi galere di Provenzali.

Nel

Nel Castello di Capua ~~gia~~ Castellano uno chiamato Golino delle **URBANO VI.**
 Grotti posto da Re Carlo , e Tommaso trattò di accordarlo , e **PONTEFICE.**
 così fece , perchè il confermò Castellano , e li donò dodicimila
 ducati , e alzò la bandiera di Re Luigi . Verso l' Ottobre poi
 Napoli stava in gran necessità di cose di vivere , perchè da una
 banda Ramondo Ursino le impediva le vettovaglie , e dall' altra la
 Regina faceva ogni diligenza , che fusse ben guardato Pozzuolo,
 e Aversa per tenerla ristretta da quelle parti ; ma perchè Posili-
 po era fortificato , e si teneva colle bandiere di Re Lanzilao , an-
 dò una compagnia di soldati Napoletani , e lo prese e saccheg-
 giò , e si ebbe un poco di refrigerio . In que' di venne una
 galera da Provenza , e portò nuova dell' allegrezza fatta dal Re ,
 e dal Papa Clemente VII. della recuperata di Napoli , e di molte
 grazie , che quel Re concedeva al Regno ; onde fu quasi per
 ogni strada posta una bandiera di Re Luigi , e i partegiani di
 Re Lanzilao stavano taciti , e non potevano muoversi . A 24. di
 Febbraro essendo data una lettera al Vicerè , che conteneva che
 alcuni volevan dare lo Sperone (che così si chiama quella par-
 te , che sta fuori della Città dalla parte del Carmelo) a' nemi-
 ci , ne fu fatta diligente inquisizione ; e preso per sospetto Anto-
 nio Imperato , e un figlio , furo crudelmente tormentati , ma non
 trovando cosa alcuna , fu creduto , che fosse stato per odio e
 per astuzia de' partegiani di Re Lanzilao , che desideravano ,
 che il Vicerè con usare modi straordinarij di severità , acquistas-
 se odio , come già seguì . E perchè l' esempio suole invitare altri ,
 che talvolta non vi pensano , ad operare alcune cose : il Duca di
 Sessa , che vedeva Tommaso Sanseverino Capo della parte di
 Re Luigi , pensò , che volendo esso accostarsi alla parte di Re
 Lanzilao , nel governare sarebbe il primo , abbracciò quella parte ,
 e diede gran forza e spirito alle cose di quel Re , ch' erano ridotte
 a mal termine ; e pigliando cura di quello ch' aveva a farsi , pigliò
 trattato segreto con alcuni soldati , che tenevano la bastia di Piz-
 zofalcone , e la guadagnò per Re Lanzilao .

A questo tempo essendo morto il Re di Sicilia con lasciare una
 sola figliuola ; quattro de' principali Baroni di Sicilia si divisero il
 dominio di quell' Isola , tra i quali uno fu Manfredò di Chiaromonte
 Signore assai ricco ; e perchè cercava di farsi più grande , deter-
 minò insignorirsi dell' Isola del Gerbe , e a questo fine assoldò se-
 dici galere di Genovesi , le quali passarò per la marina di Na-
 poli con due altre galere , e alcuni legni di Pisani . Intanto la
 Re-

URBANO VI. Regina Margherita subito ch' ebbe ricuperato Pizzofalcone, ven-
PONTEFICE, ne con quattro galere, tre galiotte, e tre bergantini, e si mise
 al Castello dell' Ovo, e di là con que' legni per la parte del
 mare teneva assediata Napoli, ove non era altro, che una gale-
 ra di Provenza. Il Vicerè vedendosi a questo modo rinchiuso,
 mandò con quella galera di Provenza Giamuzio di Gravina a
 dire al Re, in quanta strettezza stava Napoli, ove il grano vale-
 va due ducati il tummolo, prezzo a quei tempi grandissimo, ed
 ogni dì incariva più, non potendo venire per mare; e già al
 secondo di Agosto nel Pubblico in Napoli non erano più che
 5700. tomola di grano, e chi ne comprava, non ne poteva ave-
 re più che un piccolo pane il dì; e se Ottone di Branfuch
 non avesse con il valor suo provveduto, la cosa farebbe andata ma-
 le, che il popolo di Napoli aveva fatto novità; ma Ottone uscì
 con numero di gente d'armi fora a fare la scorta a quelli, che
 averiano portato vettovaglia; e andato a Sanseverino, e a Mon-
 tuoro, in capo di sette dì tornò con grano e fave e legumi,
 e altre cose necessarie da vivere, le quali bastaro molti dì; e
 poi uscì un' altra volta verso Padula, e Ariano, e condusse mag-
 gior quantità di vettovaglie, e fu causa di salvare Napoli, poichè
 non vivea se non di frutti. E perchè la Regina Margherita era
 venuta con questa sola speranza della carestia; credendosi di ri-
 cuperare Napoli, poichè vidde ch' era riuscita vana, si ritornò a
 Gaeta, menandone i figli con ogni suo avere, e lasciò al Ca-
 stello dell' Ovo la Duchessa di Durazzo sua sorella maggiore in
 stretta prigione, e se Castellano Martuzio Bonifacio marito di
 una donna, che aveva dato il latte al Re Lanzilao. Li foru-
 sciti di Napoli, che avevano seguita quella parte, vedendo il
 Re picciolo, e la Regina povera, e la maggior parte del Regno
 in mano de' nemici, si pigliaro case, alcuni a Sessa, ed alcuni
 ad altri luoghi di quella Provincia; e da qui nasce, che per
 diverse parti del Regno si trovano ancora uomini di case no-
 bilissime Napoletane, che non sono accettati per parenti da quel-
 li, che sono in Napoli, e sono dissimulati per la schivezza, che
 porta seco la povertà. Il primo di Ottobre Giannuzio di Gra-
 vina tornò, e djede nova, che verrebbe fra pochi dì il soccor-
 so di denari, e cinque galere Provenzali, e che veniva Monsignor
 di Mongioja per Vicerè. Questa novella dispiciacque assai a Tom-
 maso Sanseverino, e alienò l'animo suo da quella parte, e ne
 nacquero disordini, come si dirà poi; ma era venuto in tanta
 super-

superbia , che i Nobili Napoletani non potevano sopportarlo , e URBANO VI. avevano scritto per li Ambasciatori , che supplicassero il Re , PONTEFICE. che venisse presto , o che provvedesse d'altro Vicerè , il che si trattò con gran destrezza , e seguì con li medesimi Ambasciatori . Di là a 20. di arrivò il nuovo Vicerè , e pigliato l'ufficio mandò a chiamare Ottone di Branfuich , che venisse a S. Chiara , ove l'aveva da parlare di cose importanti alla Corona del Re ; ma Ottone , che per la nobiltà , e per esser stato marito della Regina , dalla quale Re Luigi aveva ragione del Regno , era superbo , non volle andarci . Altri pensarò , che fuisse sdegnato , ch'era stato privato dell' ufficio il Sanseverino , con il quale esso se la confaceva assai più , e che forse averia voluto essere lui Vicerè ; e di là a pochi di se ne andò a S. Agata con le sue genti d'arme , si crede confortato dal Sanseverino , il quale desiderava vedere il Re in necessità , e pentito di averlo cacciato dall' ufficio , benchè se questa cosa riuscì in danno del Re , non fu niente utile a casa Sanseverino , come si vede per l' esito .

Li Signori del Governo dubitando , che la partita di sì grande e valente uomo avrebbe causato doppio danno , e non solo indebolita la parte loro , ma accresciuta quella del Re Lanzilao , mandaro Spatinfaccia di Costanzo , e Giordano Pandone a pregarlo , che ritornasse , e che per la memoria della buona Regina Giovanna , che fu sua moglie , volesse favorire la parte del Re Luigi erede di lei ; ma non fecero effetto alcuno , perchè si crede , che già Ottone aveva mandato a trattar partito con la Regina Margherita : solo ottennero , che avesse a venire a parlamento con Monsignore di Mongioja a Caserta , ove il Conte , ch'era affezionatissimo della parte Angioina , si sforzò con ogni onore e splendidezza riceverli , e travagliò di metterli in concordia ; ma non essendo possibile , il Vicerè tornando a Napoli pubblicò , che Ottone avesse pigliato partito dalla parte contraria . Allora Golinò delle Grotte per avere occasione di tornare un' altra volta ad alzare le bandiere di Durazzo , mandò a domandare al Vicerè Francese quattromila ducati , e perchè non li fur dati subito , si ribellò ; ma il Vicerè li pose subito l'assedio strettissimo . Queste due cose sollevarò tanto gli animi della parte del Re Lanzilao , ch'entrati in speranza di potere ripatriare , fecero ogni sforzo ; e concorsero ad Aversa , dov' era Ottone , e Giovanni Acuto , il primo di il Duca di Sessa chiamato Tommaso di Marzano , e il Conte d'Alife suo fratello , il Conte di Sant' Agata , Roberto Or-

I
fino ,

URBANO VI. fino , Giacomo Stendardo , Cione di Siena , il Conte Alberico ,
 PONTEFICE. l' Ungaro , e Villanuccio , e altri Capitani forusciti , e fero con
 le loro genti il numero di quattromila cavalli , e mille fanti . A
 Napoli tra soldati pagati , e la compagnia dell' Argata non erano
 più di settècento cavalli , e la Città , che desiderava di far co-
 noscere al Re , che senza il Sanseverino , lei sola bastava a tener-
 si , si pose sì ben ad ordine armando ogni Cavaliere da sedici an-
 ni fino alli sessanta , che venendo Ottone con l' esercito per soc-
 correre il Castello di Capuana , li uscirono incontro con tanta vir-
 tù , che n' ebbero la meglio , e lo costrinsero a ritirarsi con per-
 dita di gente e di riputazione ad Averfa ; e perchè il Golino
 si vedeva mancare il vivere , cominciò a dimandar partito , e si
 fero Capitoli , che se fra otto dì non era soccorso , si doves-
 se rendere ; e mandato ad avvisarne li Capitani del Re Lanzilao
 , una mattina all' improvviso Ottone desideroso di salvar
 quel Castello , comparse con gran quantità di guastatori , e
 venne per empire le trincere ; ma uscìro i Napoletani , e li
 ributtaro ; talchè Golino passati li otto dì si rese , e Mongioja
 diede la Castellania ad un Francese . Con tutto ciò la parte di
 Durazzo , che così si chiamava quella del Re Lanzilao , venne
 ad accamparsi alla Fraola , ove stette fino a' 16. di Maggio , e ve-
 dendo che non faceva nullo effetto contra i Napoletani per l' u-
 nione , che vi era dentro , ognuno de' Capitani pigliò la via
 sua , e Giovanni Acuto , essendo finito il tempo del suo sti-
 pendio , si partì dal Regno . Mongioja liberato per questo dal-
 li travagli di fuora , cominciò a stringere il Castello nuovo
 con trabucchi , e con gatti , ch' erano istrumenti a quei tempi
 da espugnare le fortezze , e il Castellano all' incontro si difende-
 va virilmente . Dall' altra parte la Regina Margherita per tante spe-
 ranze che l' erano riuscite in vano , non perciò aveva deposto l' animo ,
 nè lasciato il pensiero di ricuperare il Regno , anzi costretta con
 suoi Consiglieri , non lasciava di tentare ogni cosa per accrescere
 di forza la sua parte ; e avendo inteso , che Manfredò di Chia-
 romonte (come fu detto) uno de' quattro Signori di Sicilia ,
 aveva una figliuola , trattò di darla per moglie al Re Lanzilao ,
 (a) parendole , che non solo potria avvalersi della dote per le
 spese della guerra , ma dell' aggiunto di quel Signore assai po-
 tente , e che teneva un buon numero di galere . Mongioja co-
 me .

(a) Il Summ. alla 2. p. lib. 4. fol. 512. & seq.

me prima di questo ebbe notizia, mandò con una galera Majone **URBANO VI.** Macedonio (a) in Sicilia a Manfredò per disturbare questo paren- **PONTEFICE.** tado; ma la cosa era stata trattata con tanta diligenza, e tanta volontà dell' una e dell' altra parte, che quando Majone arrivò, trovò non solo il negozio concluso, ma la giovine già imbarcata per venirsene in Gaeta colle galere del padre, ove giunta, si fe la festa colla maggior pompa, che si poteva per la qualità del luogo, e fu chiamata la Regina **II.** Costanza; e per avvalersi dello aggiuto del suo Consuocero, la Regina Margherita mandò quattro di quelle galere, ch' erano venute colla Nuora, insieme colle sue a foccorrere il Castello nuovo di Napoli, le quali giunte alle otto ore di notte, ruppero la catena con una nave detta la Spinazza, e foccorso il Castello di vettovaglie, e di soldati, ed altre munizioni, se ne tornorno a Gaeta, e accrebbero la festa, che durava ancora per lo sponsalizio del Re.

Al fine di questo anno, che fu il **MCCCLXXXIX.** morì Papa Urbano VI. cagione di tanti travagli del Regno, e della Cristianità. Questo benchè fusse di vita integerrimo, fu tanto severo e ambizioso, che visse inquietissimo, e come suole avvenire a chi desidera, e tenta di far troppo cose, che non ne fa niuna, per voler fare troppo grandi li suoi, li lasciò più poveri, che prima; perchè sebbene per un tempo a Buttillo restò Altamura, e alcune altre Terre, poi fra poco tempo ne fece esito infelicissimo, imperocchè poi d' aver venduto Altamura a Ramondo Orsino, navigando esso colla Madre, e tutta la famiglia, si annegaro in mare. Tentò questo Papa di farlo Re dell' Isola di Sicilia, il quale Regno, come di sopra è detto, stava occupato da quattro Baroni Siciliani. Morì, essendoli cascata sotto la mula, che cavalcava; nè voglio lasciare in questo luogo di dire un atto superbissimo, che di lui riferisce il Tedesco, che scrive la sua Vita, ch' essendo andato Ottone di Branfuich a visitarlo, si fe da lui servire di coppa una volta, e stando un gran pezzo colla coppa in mano, esso quasi dissimulando di vederlo, si pose a ragionare con alcuni Cardinali, la qual cosa parendo brutta a tutti i circostanti, un Cardinale disse: Padre santo è tempo che vostra

I 2

Sar-

(a) Il Costanzo vuole, che sia di Casa Macedonio; così lo porta citato il Summ., ut supra, e dice che ve ne fu un altro detto Romito; e non si legge di qual famiglia fusse.

BONIF. IX. Santità Beva. Morto Papa Urbano (a) i Cardinali eleffero **Pi-
PONTIFICE** tro Tomacello, e fu chiamato Bonifacio IX. Costui si mostrò
A 2. DI NOV. molto amichevole al Re Lanzilao, e mandò a Gaeta il Cardi-
1389. nal di Fiorenza a coronarlo (b), insieme colla nuova Regina un-
decima, e si fe grandissima festa. Quasi in un tempo medesi-
mo si fe in Napoli un grande apparato per la venuta di Re
Luigi Secondo, il quale giunse alli 26. d' Agosto, nel qual di
fu una tempesta di vento e d'acqua e di tuoni, che fece ca-
scare la bandiera da cima della Torre del Carmine, ed essendo
salito un Moro, ch' era mandato a riponerla, venne una saetta dal
Cielo, che buttò morto a terra il Moro, e arse la bandiera, e
rovinò una parte della Torre, il che fu riputato cattivo augu-
rio per quel Re, ch' entrava a simil punto a pigliare la posses-
sione del Regno.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

DELL'

(a) *Urbano VI. morì a' 15. Ottobre 1389. ; e fu creato Papa
Perino Tomacello col nome di Bonifacio IX. a 2. di Novembre 1389.*

(b) *Angelo Cardinale Acciajoli Vescovo di Fiorenza creato in Nocera
da Papa Urbano VI. a 7. di Gennaio 1389. in seguela poi ebbe il titolo
di S. Lorenzo in Damaso, poi Vescovo d' Ostia e Vicecancelliero della
Chiesa Romana: morì a Pisa l'ultimo di Maggio 1405. Il Con-
teloro in Urb. VI. fol. 119. Così lo conferma il Summ. p.2. lib.4.
fol. 515. Il Costo nell' annot. al Colenn. lib. 5. p. 1. fol. 206.*



D E L L'
I . S T O R I A
 D E L R E G N O D I
N A P O L I
 D' INCERTO AUTORE.
 L I B R O T E R Z O .

PAssata la tempesta , il dì medesimo Re Luigi se appressa- BONIF. IX.
 re le galere alla foce del fiume al ponte della Maddalena , PONTEFICE.
 e discese in terra , ove trovò non solo la Nobiltà di Napoli,
 ma molti Baroni del Regno, che seguivano la parte sua, usciti a
 riceverlo con gran pompa , e dimostrazione d'allegrezza; e mon-
 tato su un cavallo covertò fino a terra di drappo turchino sparso
 di gigli d'oro, esso vestito d'una giornea e sottana d'oro battuto
 con sue arme, e giunto alla Porta di Capuana, fu messo sotto il bal-
 dacchino. Con esso venne il Cardinale di Tortona , un altro
 Roberto d'Artois , Luigi di Savoia , Pietro di Murles Capitano
 dell'armata , il Viseonte di Toreglia . Per Napoli era gran mol-
 tiudine di Popolo sparsa per le strade , e le finestre tutte pie-
 ne di donne , e la cavalcata era infinita appresso il Re , e d'
 avanti con grande ordine ; e perchè la Città di Napoli per la
 gran Nobiltà , ch'è in essa , la quale schifa esser soggetta a pari
 suoi , o vederli da alcuno di essi comandare , è quella Città
 che desidera la presenza del Re suo più di tutte le Città del
 mondo: si sentiva gridare per tutto il mondo Re Luigi. Giun-
 to al Seggio della Montagna , creò cinque Cavalieri , Fiolo
 Co-

BONIF. IX. **Cougno 12.**, Roberto di Monda, **Cecco Carmignano 13.** Stefano Ganga, e Giannotto **14.** di Gennaro; a Nido Giacomo Rumbo **15.**; a Portanova fe Tommaso di Costanzo, e uno delli figli di Spainfaccia; e a Porto Giacomo di Annibono; e poi diede la volta, e tornò ad alloggiare al Castello di Capuana, che il nuovo li teneva ancora per il Re Lanzilao. A' **19.** di quel mese medesimo vennero li Sindici dell' Isola di Capri a giurar omaggio, e Cornelio Coriale di Sanseverino venne a rendere il Castello di Nocera. A' **28.** giuraro omaggio li cinque Seggi, e a Monsignor di Mongioja assignò la bacchetta di Vicerè, e fu creato gran Giustiziero del Regno. Il primo di Settembre giuraro omaggio il Popolo, e i Baroni cominciaro a venire dalle Terre; e nella prima cavalcata fu il Conte d' Ariano, il Conte di Sant' Angelo, il Conte di Cerrito, il Conte di Conversano, Corrado Malatucca, Angelino di Osterlich, Cione di Siena, Moncello Arcamone, Riccardo **16.** della Marra e Pietro delle Grotte. Costoro condussero seco mille ducento cavalli, onde si può conoscere quanto stava in fiore in quel tempo l' esercito della cavalleria, e delle armi nel Regno, e quanto sia diminuito al dì d' oggi; benchè se di ciò nasceva gran splendore al Regno, nasceva dall' altra parte gran danno per l' ingiurie, che ricevevano le persone disarmate da questi tali potenti per le compagnie di cavalli: di che si vede in questi dì un esempio notabile, ch' essendo l' anno avanti morto Matteo della Marra **17.** detto di Serino, e lasciando un sol figliuolo piccolo, e la moglie bella e giovane, ch' era sorella al Conte di Caserta e di Sandalo della Ratta, uomini in quel tempo assai potenti; un Capitano di cavalli chiamato l' Ungaro, nipote di Villanuovo, il quale per privilegj di Re Carlo III. possedeva Forino e Carvano, s' innamorò di quella Donna, e andò di notte colle sue genti, e per forza contra la volontà delli fratelli la prese, e se la condusse a Forino, e n' ebbe un figlio; e il simile fece Domenico di Siena, che andò a scalare il Castello dell' Isola nel Comado di Sora, e pigliò per forza una figlia del Conte di Celano; ma Paolo ne fece atrocissima vendetta di questo, perchè ebbe trattato con i servitori di colui, e andò ad uociderlo fino al letto; onde si può vedere quanto a quel tempo potessero starsi sicure le genti di bassa fortuna, poichè alle case illustri avvenivano quelle cose. A' **18.** di Settembre vennero Tommaso Sanseverino Gran Contestabile Conte di Marisco, il Duca di Venosa,

posa, il Conte di Melitò, il Conte di Matera, il Conte di Po- **BONIF. IX.**
 tenza, e altri Sanseverineschi, il Conte di Buccino, Luigi della **PONTEFICE.**
 Marra, Giordano Pandone, e Mattia di Burgenza con più di
 tremila cavalli, e giuraro omaggio; e benchè fusse in Napoli
 tanta moltitudine di gente d'armi, Ottone, e gli altri della par-
 te del Re Lanzilao tuttavia mandavano d'Aversa a fare corre-
 rie nel Paese di Napoli, e un dì tra gli altri corsero fino a For-
 mello, e si menaro sette corsieri del Duca di Venosa, quali il
 Duca poi se li riscosse 700. fiorini. Di là a due dì arrivò il Con-
 te di Capaccio, e il Conte di Lauria, e Ugo Protonotario,
 tutti di casa Sanseverino, e Rampundaccio Caldora, e altri Si-
 gnori di Terra di Bari, e d'Abruzzo pur con gran numero di
 cavalli.

In questo dì s'intese in Napoli, che Manfredò di Chia-
 romonte Socero di Re Lanzilao era morto, e si tenne
 per buona nova, che fusse mancato quello aggiuto al Re
 Lanzilao. Re Luigi allegro della bellezza della Città, e
 della grandezza, e opulenza del Regno, la quale effo cono-
 scova dal concorso delli Principi con tante pompe e fasto,
 attese per la prima cosa ad avere il Castello di S. Ermo, che si
 tenea per Re Lanzilao, e molestava Napoli; e perchè l'espug-
 nazione con l'armi era malagevole, si voltò ad espugnarlo con
 doni, e fece praticare con Renzo Pagano, che l'aveva in guar-
 dia, che lo rendesse, e fu concluso, che se li dessero semila
 fiorini, una parte alla Gabella del vino, e della falanga, e la
 Bagliua della Città, e l'ufficio di Giustiziero delli scolari, e
 effo lo rese. A' 28. di Settembre si fece il Parlamento genera-
 le in S. Chiara di Napoli, e fu proposto da Ugo Sanseverino
 Gran Protonotario del Regno, che si donassero a Re Luigi pa-
 gate a guerra finita mille lanze, e se li pagassero dieci galere.
 Poi ebbe cura di stringere Pozzuoli, che si tenea per Re Lan-
 zilao, e si mandaro genti per terra e per mare ad assediario,
 e fra pochi dì, avvisata la Regina Margherita della necessità loro,
 e non venendo aggiuto, li Pozzolani si refero. Venne poi l'
 anno MCCCXC. nel principio del quale il mare disseccò tanto
 verso il fine di Gennaro, che per 12. ore si vidde cessato in
 dietro più di quaranta passi, cosa insolita, e che diede stupore
 a chi il vidde. Il primo di Febraro il Castellano del Castello
 nuovo, ch'era venuto in estrema penuria di vivere, vedendo tante
 genti d'arme sopravvenute a Napoli in favor di Re Luigi, e a'

BONIF. IX. 22. sei galere del medesimo Re , che signoreggiavano il mare ;
 PONTEFICE. disperato d'ogni soccorso , si rese , e in Napoli ne fu fatta alle-
 grezza grandissima , parendo che la Città fosse libera da ogni
 molestia , e la sera di quel dì il Re andò a dormire al Castello
 nuovo con grandissimo trionfo . Nel principio di Marzo li figli
 di Spatinfaccia di Costanzo volendo ricuperare S. Pietro a
 Scafata tolto a loro nella guerra di Re Carlo Terzo , e occupata
 da' nemici della parte Durazzesca , si mossero da Somma con una
 gran compagnia di soldati e di seguaci loro , e avendo dato un
 assalto alla Torre , se ne menaro una gran quantità di bufali , e
 altre prede . Perchè Pietro della Corona , ch'era Signore d'An-
 gri e di alcune altre Terre là vicino , era in tregua con quelli
 di S. Pietro a Scafata , e presumeva , ch'essendo esso de' prin-
 cipali della parte del Re Luigi , quel che faceva esso , dovesse
 esser seguito dagli altri , a richiesta di quelli di S. Pietro uscì
 d'Angrì e s' incontrò con Cicco di Costanzo , e voleva , che
 la preda si rendesse , e addimandandolo più presto con pa-
 role arroganti e superbe , che per cortesia , si venne alle
 mani , ed esso n' ebbe la peggior parte , e fu ferito sì scon-
 cianamente in faccia da uno de' Costanzi , che visse solo sei dì ;
 e i Costanzi si ridussero intiera la preda a Somma , Terra del
 Padre . Di questa cosa si credeva , che Re Luigi avesse da fare
 dimostrazione , per essere stato Pietro della Corona gran guerriero ,
 e gran servitore di Re Luigi suo Padre ; ma intesa la verità ,
 e parendo che la sua morte fusse causata da gran suo torto , non
 ne fece altro . Il Re , crescendo l'amore ognora verso li Cava-
 lieri e Cittadini Napoletani , e del Regno , ordinò la Corte , e
 stabili provisioni onorate a' Gentiluomini di ogni Seggio , e a
 molti altri delle buone Città del Regno , e perdonò a molti che
 tenevano prigioni , che avevano seguito la parte contraria , e ce
 ne furo molti di Seggio di Capuana . In quella estate , io non
 so che ne fosse stato cagione , non si fece nè dall'una , nè dall'
 altra parte cosa notabile , se non che al secondo di Luglio per
 trattato dalla parte di Re Lanzilao si ricuperò Pozzuoli , e presivi
 dentro il Governadore , e alcuni altri della parte Angioina .

Il Settembre venne a Napoli al Re Luigi un bel presente
 mandato da Ramondo Ursino : questo fu un Camelo con uno schia-
 vo negro , e un turco , che lo governava ; tre corfieri belli , una
 tavola d'argento finita , e due fimie che quasi parlavano : altret-
 tanto si diè , che mandò al Re Lanzilao . Questo Ramondo
 Ursi-

Ursino, del quale più volte si è parlato di sopra, che soccorse **BONIF. IX.** prima Papa Urbano; e poi la parte di Re Lanzilao, e dopo se **PONTEFICE.** n'era andato in Soria contra l'Infedeli, e fatto molte opere virtuose in guerra, e acquistato molte ricchezze, se n'era ritornato; e inteso, che Re Luigi era venuto, e che Ottone di Branfuich alla parte di Re Lanzilao inclinava più, che alla parte del Re Luigi, come quello, che nel core aveva maggior desiderio d'aver Taranto con il Principato, poichè per la dote di Maria di Engenio sua moglie possedeva Lecce, e un gran numero di Terre in Terra d'Otranto, oltre le cose acquistate per virtù sue, che aveva nell'altre Provincie, e il Principato di Taranto non poteva averlo, se non seguendo la parte contraria di quella che seguiva Ottone: però esso fino a questo di non si trovava aver dato giuramento e omaggio nè a Luigi, nè a Lanzilao, e se ne stava nel suo Stato in Terra d'Otranto con buone e molte squadre di soldati suoi veterani. A questo tempo cadde fuoco dal Cielo in Napoli, e arse solo il tetto della Chiesa di S. Maria Donna Regina, e ne fu veduta cadere buona quantità di argento liquefatto. Re Luigi perseverando a beneficare li suoi partigiani, creò Duca d'Amalfi Vincelao Sanseverino, il quale al tempo che lo Stato stava senza Re, aveva usurpato il titolo di Duca di Venosa; e così Casa Sanseverino fu la terza Casa nel Regno di Napoli, che avesse titolo di Ducato. Il Decembre di questo anno la Regina Margherita convocò li Gaetani al parlamento di tutti li Baroni della sua parte, ove venne Tommaso di Marzano Duca di Sessa, e l'Conte d'Alife suo fratello, Giacomo Stendardo, il Conte di Mirabella, Luigi e Giulio di Capua; Gorrello (a) Malizia Carrafa, Gorrello (b) di Urbano Origlia, Gualtieri

K. Ca-

(a) Gorrello Carrafa fu Mareciallo di Campo, il Summ. lib. 4. p. 2. fol. 528. & seq.

(b) Gorrello Origlia in questa occasione fu fatto Gran Protonotario, dice il Summonte al lib. sopra citato, e al fol. 552. lo porta Signore di circa ottanta Terre per remunerazione, avendo comprato anco per vilissimo prezzo il Contado di Cajazza per 18. mila ducati: ebbe 8. titoli di Conte, e con dispensa del Re ne investì li suoi figli, il Terminio nell'Apologia delli tre Seggi questo Gorrello edificò la Chiesa di Monte Oliveto in Napoli, dice Cesare d'Engenio nella Napoli Sacra fol.

BONIF. IX. Caracciolo, Floridaffo (a) Latro, e Salvatore (b) Zurlo; il **CONTEFICE.** te Alberico, Cecco del Borgo San Sepolcro detto dello Cozzo, e Nofrio Pesce: Gentile d' Acquaviva, Giovanni di Cristofaro Gaetano, il Conte di Loreto, ed altri Baroni e Cavalieri. Nel Parlamento fu concluso, che poichè il Re era già grandetto, ed era uscito di tutela, dovesse cavalcare per lo Regno che possedeva, e che allora Re Lanzilao cavalcasse contra del Duca d' Amalfi, che aveva occupato Montecorvino; e perchè il Duca non aspettò là per non trovarsi rinchiuso, quella Terra si rese a Cecco; e perchè si conosceva, che tutte le forze del Re Luigi non consistevano in altro, che nelle genti Sanseverinesche, il Re Lanzilao differì il suo cavalcare, e mandò tutte le genti sue a debellarli.

Il seguente Aprile, essendo tra tanti Signori Sanseverineschi quattro Uomini savj, e di gran valore: il primo Ugo Gran Protonotario, il secondo Tommaso Conte di Marfico e di Sanseverino, il terzo Amerigo Conte di Capaccio, il quarto il Duca d' Amalfi, considerato, che se ognuno di essi aspettava l' assedio alle sue Terre, sarebbero stati in breve debellati e consumati tutti, elessero di unirsi al piano sotto Amalfi, e andare ad incontrare animosamente l' esercito nimico. Questa conclusione con tanta destrezza e diligenza fu eseguita da' Sanseverineschi, che radunati tutti al destinato luogo in un dì, senza che l' esercito del Re avesse avuto notizia alcuna, andò fino a trovarlo, e affaltandolo di notte all' improvviso, che non pur non temeva, ma nè anco s' immaginava tal cosa, lo posero in rotta, facendo prigione il Conte Alberico Balbiano, Ottone di Branfutch, il Conte di Loreto, e Gentile 3. Acquaviva Conte di S. Valentino, e molti altri Capitani, e Cavalieri di conto. Con questa vittoria, oltre la riputazione, acquistarono i Sanseverineschi

fol. 502. dove oggidì si vede: anticamente quel luogo si chiamava Ampuro, ed era Borgo presso la porta della strada delle Corregge, e la piccola Chiesa chiamata S. Maria de Scotellis, e la prima pietra fu posta a 14. di Febraro 1411.

(a) Floridaffo Latro, cioè Capecelatro fu Vicerè di Napoli lasciato da Ladislao, recuperata la Città da Luigi, e se ne passò a Gaeta nel 1400.: li Diurnali del Duca, il Costo nelli Opuscoli fol. 262. Summ. lib. 4. fol. 529.

(b) Salvatore Zurlo, dice il Summ. lib. 4. fol. 528. che fu Gran Siniscalco.

fchi una gran somma di denari , perocchè Ottone di Branfuich vendendo una Terra a Ramondo Orfino , pagò di taglia 28. mila fiorini : il Conte Alberito 3000. , e così appresso di grado in grado ognuno dell' altri pagò notabil somma , benchè per quello , che si dirà poi , parve che li togliessero ad usura . Il Re Lanzilao udita questa rotta , e vedendo per la morte di Manfredo di Chiaromonte d'esserli mancata la speranza degli aggiuti di Sicilia , sotto colore che la Suocera era divenuta concubina del Duca di Monblanco , ripudiò la Regina Costanza (a) , e cacciatala da casa sua , la fe andare ad alloggiare ad una casa privata in Gaeta con una sola vecchia sua maestra , e due donzelle Siciliane . Poi cavalcò a Roma a visitare Papa Bonifacio , e a chiederli licenza e dispensazione di separar quel matrimonio , e di poter togliere un' altra moglie . Arrivato a' 30. di Maggio , fu dal Papa onorevolmente ricevuto , e concessali la dispensa ; e dopo aver trattato molte cose , e conclusa la lega con promettere alcune Terre al Nipote del Papa , si parti insieme col medesimo Cardinale , che l' aveva coronato alle nozze , e coronato ancora Costanza Regina ; e giunto a Gaeta , una mattina avanti le porte

K 2 del

(a) Il repudio fatto dal Re Ladislao della Regina Costanza di Chiaromonte Siciliana fu nel 1392. , e così lo racconta il Summ. alla p. 2. lib. 4. fol. 518. e 525. , e che fu da tutto il Mondo biasimato questo atto crudele e inumano . Il Re ne ottenne la dispensa da Papa Bonifacio , e la sposò con Andrea di Cupua primogenito del Conte di Altavilla , la quale in quell' atto dello sponsalizio disse al nuovo marito , che si poteva stimare avventuratissimo , perchè aveva per sua concubina la moglie del Re suo Signore : dice il Costo nell' annotat. al Collenn. p. 1. lib. 5. fol. 208. Diurnali MS. del Duca di Monteleone .

Ladislao sposò per seconda moglie , dice il Summ. cit. lib. fol. 533. Maria sorella di Giano Re di Cipro , così propostali dal Papa . Il Costo nel sopraccitato luogo al fol. 209. allegando il detto libro del Duca di Monteleone dice , che questa morì nelli 4. di Settembre 1404. guasta di rimedj da far figli , essendo stata due anni col marito ; e fu seppellita a S. Domenico . Pigliò anco la terza moglie , che fu Maria d' Engenio Principeffa di Taranto , vidua di Ramondo Orfino , primo di tal famiglia Principe di Taranto , secondogenito di Nicola Orfino Conte di Nola . Il Summ. d. lib. fol. 538.

BONIF. IX. del Vescovato se venne la Regina Costanza, e ivi già il detto PONTIFICE. lo Cardinale li tolse l'anello dalla mano, e fece la separazione: cosa tanto iniqua e scelerata, che si deve credere, che non senza causa la Casa di Bonifacio Nono ricevette così poco utile dal Papato, che tutti li Uomini della sua linea morirono poveri, e la Casa del Re Lanzilao finì a Giovanna sua sorella.

Ma tornando al proposito, il Re Lanzilao fatte queste cose, e rifatto l'esercito, che per le molte guerre era già diminito, nel MCCCLXXXI. determinò cavalcare all'acquisto del predetto Regno, e fattò rassegna di tutte le genti sul piano di Sessa, volle in questo tempo detto Re far molta stima delli Regnicoli, e con larghi doni rimunerò diversi, ed altri scelse per famigliari suoi domestici, e Gentiluomini del Regio Ospizio per la sua persona, e custodìa della Regina Margherita sua Madre, e Giovanna sua Sorella. A' 16. di Luglio del suddetto anno Re Lanzilao uscì da Casa armato di tutte l'armi ad udir Messa all' Arcivescovato, e perchè era di età di 16. in 17. anni, la Madre tenera di lui, e la Sorella similmente l'accompagnaro, una da un lato, e l'altra dall'altro, e quando fu per partirsi, la Madre tenendoli la mano destra sopra la spalla, disse alli Baroni e Cavalieri circostanti, » ecco che io vi consegno quanto di bene ho nel Mondo appresso Dio, e lo raccomando alla fede e lealtà vostra. Erano ivi presenti il Conte Alberico, Cecco del Borgo, il nipote del Papa, Francesco d' Aquino Conte di Loteto, il Conte di Mirabella, Cola e Cristofaro Gaetani, Gorrello, e Malizia Carrafa, Francesco Catania, Onofrio Pesce, Gentile d' Acquaviva, Casocavallo Piscicello, Antoniello Carapresa Ajo di detto Re, ed altri, e tutti dissero alla Regina, che stesse di buono animo, che tutti erano per perdere la vita per salvarlo da ogni pericolo, e intanto venne il cavallo del Re, e fu messo a cavallo giuntamente col Conte Alberico; e Cecco del Borgo (a), ch' era stato suo Vicerè, poi li consegnò il bastone, e disse: » Signor mio, ecco il bastone, che come Vicerè vostro
» ave-

(a) Cecco del Corro del Borgo di S. Sepolcro, Marchese di Pescara e Conte di Montodorisi, fu Vicerè di Lanzilao l'anno 1390. Dice il Costo nelli Opuscoli, dopo la sua Coronazione in Gaeta che cavalcò per lo Regno con li Baroni in detto anno, e cita il libro MS. del Duca di Monteleone, e l'Ammirato. Il Summ. loc. supra citato.

» avete voluto, che tenga fino a quest'ora, e prego Dio, che **BONIF. IX.**
 » come oggi ve 'l pono in mano, così fra un anno vi possa po- **PONTEFICE.**
 » ner in potestà vostra il Regno con tutti li vostri nemici ». E così preso commiato dalla Regina, con grande allegrezza andaro all' esercito, ov' erano quattro mila cavalli di buona gente, e buon numero di fanti. Il di seguente pigliaro il cammino dell' Aquila (a), e tutto l' Abruzzo fu pieno della fama della venuta del Re Lanzilao, e l' Aquila senz' altra dimostrazione per essere Capo di quel Paese, si rese, ed ebbe quasi tutta la Provincia; trovò solo nel Conte di Manopello un poco di contrasto, ma l' espugnò per forza, e lo mandò prigione a Gaeta; e lasciate tutte le cose di quella Provincia bene assettate, ritornò in Terra di Lavoro, e venne a Capua, ove si ammalò sì gravemente, che fu fama che fusse avvelenato, e si disse, ch' era morto, e se più certa la sospizione di veleno la morte di Cola Pesce (b), quale faceva la credenza, che si ammalò al medesimo di col Re, e morì. Questa fama diede piacere agli aderenti del Re Luigi, ma essendo stata vana, li restituì nello stato di prima in timore e sospetto, qual timore ogni di cresceva insieme colla fama del valore del Re Lanzilao, che ogni di crescendo, si faceva più formidabile coll' avvertimento e consigli, che di continuo li suoi più cari li davano, e in parte teneva carissimi quelli, che il suddetto Antoniello, ch' era stato suo Ajo,

(a) *Lo conferma il Summ. lib. 4. p. 2. fol. 520. il Conte di Manopello era Rinaldo Orfino. Il Costo nell' annot. cit. lib. 5. p. 1. fol. 208. dice, che Lanzilao fece fare nell' Aquila una fortezza per tenere in freno alcuni sediziosi, ma che sia falso, che facesse prigioni il Conte di Manopello, o di Tagliacozzo; il che stima falso, perchè era stato Rinaldo ucciso prima nell' Aquila da alcuni congiurati, essendo per andare in Fiorenza chiamato da quella Republica per suo Capitan Generale, e cita l' Istoria di Casa Orfino, e Leonardo Areino, e l' Anali dell' Aquila.*

(b) *Dice il Costo nel citato luogo di sopra: Fu allora avvelenato Lanzilao, ma con la prestezza de' remedi se ne liberò, morendone il suo Coppiero. Il Summ. lo conferma al lib. 4. p. 2. fol. 521., e vuole che il suo Coppiero fusse Cola di Fusco, o come altri, Pacca figliuolo del Conte di Acerno, e che il Re Lanzilao restasse balbuziente, il che fu nel 1394.*

BONIF. IX. PONTEFICE. Ajo , P andava comunicando , come quello , che di continuo stava appresso il Re , essendo stato suo custode da che nacque , ed era il primo della Corte , e quanto faceva circa il Governo del Regno , il tutto passava per mano del detto Antonello prima , e poi se ne faceva consapevole il Re , il quale lo conosceva per Cavaliere di singolar bontà , e intiera fede ; onde ristretti insieme , pensando in che modo potessero abbassare detto Re Luigi , furon proposte molte cose ; ma i Baroni più savj , e della quiete amici conclusero , ch'era bene di tentare di pacificare per via di parentela questi due Re , che pareva , che dividendosi tra due Re il Regno , per loro sarebbe meglio , essendo per gelosia meglio trattati da quello , che li toccava per Re ; e perchè il Re Luigi era di natura assai quieto , e si riposava molto al consiglio de' suoi , ad instigazione di quelli tali spedì Pietro Murles grand-servidore suo di nazione Francese , che andasse a domandar Giovanna sorella del Re Lanzilao per moglie , e benchè dalla Regina Margherita , e da detto Re fosse onorevolmente ricevuto , con tutto ciò Re Lanzilao , ch'era di natura bellicoso , aderendo al consiglio del Conte Alberigo , e di altri , che dissuadevano la pace , ne lo mandò escluso d'ogni speranza di parentela con gran dispiacere di tutto il Regno , che il desideravano (a).

In questo anno venne una peste universale al Regno , e perchè fu ancora a Gaeta , il Re con la Madre e la Sorella uscì , ed andò ad abitare alla Trinità , ma poi per timore d'alcune vele di Mori fu costretto di entrarsene ; e venuto il Settembre , e cessata la furia della peste , il Re Luigi mandò a chiamare i Sanseverineschi , i quali comparvero con 1600. cavalli , e 400. fanti , e se venire i Gualconi , che alloggiavano nel Contado di Molise , e li mandò sopra d'Aversa , dov'era la maggior parte delle genti del Re Lanzilao , che infestavano spesso Napoli con correrie , e diversi danni. Ugo Sanseverino Duca d'Amalfi era il Duce , e già da principio rassrenò assai la gente del Re

(a) *Il Costo loc. cit. lib. 5. p. I. fol. 208. nell'Ann. e trattato imparentare con Bajazette Signor de' Turchi con 30. mila ducati di dote , e ne ricevè Ambasciatori , e perciò poi Lanzilao andò a Roma , ma poi non seguì questo matrimonio , ma quello di Maria di Cipro seconda moglie.*

Re Lanzilao , assicurò Napoli , e a lungo andare averia fatto maggiori effetti . Ma il Re Lanzilao , che desiderava liberare Averfa dall' assedio , ed abbattere la parte nemica , apparecchiato per mare il maggiore sforzo , che poteva , convocò i Gaetani , e Baroni suoi fedeli , e per il primo venne il Duca di Sessa Capo di sua parte , ed il Conte d' Alife , venne Giacomo Stendardo , Naccarello Dentice , Giovannello Bossuto , Zampaglione di Loffredo , Gorrello e Malizia Carrasa , Annecchino Mormile , e Petrillo Bonifacio , ed altri , e condussero un buon numero di soldati . Il Re uscì da Gaeta , e vidde la mostra al piano di Sessa , e mandò a soccorrere Averfa , ed esso con quattro galere andò a Roma a conferire i pensieri suoi , ed a stringere nuova lega col Papa , e arrivato là , fu accarezzato , e presentato dal Papa al Collegio di Cardinali , e se ne tornò con denari , e con promessa , che il Papa gli pagarebbe alcune galere . Intanto il Duca d' Amalfi vedendo sopravvenire il Duca di Sessa col soccorso ad Averfa , lasciò l' assedio , e si stette alcuni mesi in pace .

Ma venuto l' anno seguente , Re Lanzilao data la paga al suo esercito , cavalcò , e con lui tutti li forusciti Napoletani , che stavano per diverse Terre del Regno dispersi . All' 4. d' Aprile giunse a Capua , ove li venne da Giovan Galeazzo Visconte , ch' era primo Duca di Milano , un bel presente , e fu una corazzina coverta di panno d' oro ricchissimo , e una panziera scoperta d' acciaio , dodeci spade belle , dodeci celate , una mezza-testa , che allora si chiamava pianetta , e due ricchissimi guardamenti di corsieri . Quel Duca fu un Principe delli rari , che fossero al mondo , e com' era esso magnanimo , e generoso , così amava negli altri la virtù , e mosso dalla fama di quella , che sortea da indi nel giovane Re Lanzilao , volse onorarlo , e farsi amico ; e certo li diede gran riputazione , perchè li Angioini conoscevano , che non sarebbe stato riparo alle cose sue , se quel Duca , ch' era formidabile a tutta Italia , fosse mosso a darli favore , e per questo Re Luigi mandò in Francia per ajuto al Re , e a Papa Clemente VII. A questo tempo non era in Napoli altra gente di guerra , che 3000. fanti , e la cavalleria della Città , che pur si poteva porre a conto di gente di guerra , per esser stata sempre esercitata : per mare non vi era altro nel porto , che una galera , due galeotte , e due bergantini . Li Sanseverineschi si erano partiti per il mancamento di biade , e
anda-

BONIF. IX. andati in loco, dove si potessero rifare li cavalli, e però **Re PONTEFICE.** Lanzilao cavalcò a' 4. d'Aprile, e venne ad assediare Napoli, e per mare se venire quattro galere per toglierle da quella parte il modo di vivere. Accampatosi dunque alle paduli, venne da Nocera Floridaffo Latro con una bella compagnia di soldati, e l'Ungaro con un'altra, e accrebbero l'esercito, ch'era più di 6000. fanti; ma era tanto il valore de' Napoletani, che ogni di uscivano a scaramuzzare, che il Re non confidandosi pigliarla per forza, come vidde che di Provenza erano giunte quattro galere fino a Gaeta, e assicurato il mare, si levò dall'assedio, 36. di dopo che vi erano venuti; alla qual cosa il confortaro gli uomini esperti, che dicavano, che se egli fosse stato accampato a quei luoghi palustri l'estate, ayrebbe di malattia perduto l'esercito, e per questo distribuita la gente a Capua, Averfa, e altri luoghi convicini, se ne andò a Gaeta, ove consumò in giostre e feste quella estate.

Il Settembre seguente Tommaso e Ugo Sanseverini, e l'altri della famiglia, temendo di Re Lanzilao, che tuttavia andava crescendo così di valore e di potenza, come di età; vennero a Napoli, e persuasero a Re Luigi, che per togliere la maggior parte della forza a Re Lanzilao, cercasse di apparentare con il Duca di Sessa, con pigliarsi Maria sua figlia per moglie, che togliendoli quel Barone, che possedeva tante buone Terre in quelle frontiere, verrebbe Re Lanzilao a stare come assediato di là dal Garigliano, e Capua e Averfa tanto ristrette, che a forza farebbono in mano e diwozione degli Angioini. Re Luigi che tanto faceva, quanto volevano loro, mandò Monsignor di Mongioja a Sessa a trattare il matrimonio. Il Duca, o fosse l'ambizione di vedersi focerò di un Re, o fosse, come altri vogliono, coll'animo cominciato ad alienarsi da Re Lanzilao, perchè aveva tentato di violare un'altra sua figlia, della quale stava fortemente innamorato, accettò il partito, e concluso il matrimonio abbandonò la parte di Re Lanzilao, che con tanta costanza aveva seguita sin'allora; e celebrate, che furono le nozze da Monsignor di Mongioja, e messo l'anello in nome del Re, furono mandati mille Cavalli Angioini al Duca, che facesse guerra al Re Lanzilao. Papa Bonifacio come l'intese, mandò il fratello al Duca a pregarlo, che guastasse il matrimonio; e Tommaso, e Ugo Sanseverini, che vedevano quanto Papa Bonifacio stava alla parte loro, desiderosi di ponerlo in necessità, che pen-

penfasse a' fatti fuoi, ebbero trattato con Nicolò e con Giovan- **BONIF. IX.**
ni Colonnese, e li confortaro a congiurare contra Papa Bonifacio per **PONTEFICE.**
mezzo del Conte di Fondi; il qual era di grandissima autorità
e potenza in Campagna di Roma, e desiderava che Roma o
tornasse in libertà, o che si voltasse in divozione di Papa Bene-
detto, chiamato Pietro di Luna, per tornare esso nel Governo
di Campagna di Roma, quale aveva tenuto molti anni, mentre
li Pontefici facevano residenza in Provenza. Quelli due Colonnese
dunque una notte del mese di Gennaro entrati dalla Porta
del Popolo con alcuni soldati a cavallo, e a piedi, andarono in
Campidoglio, sperando, che col sonare la Campana all'armi, e
chiamare il Popolo in libertà, molti si movessero a pigliare l'
armi; e mentre durò l'oscurità della notte, mandarono per molte
case di quelli, che loro si fidavano, che sarebbero stati fautori
della libertà; ma al fine vedendo, che si faceva di, e non si
moveva persona, si partirono da Roma, e furon seguiti da alcuni
soldati del Papa, e da molti del Popolo, e ne furon presi 31.
di loro. In questa presa accadde una cosa notabile, ch'essendo nel
numero loro un Padre con due figli, ed essendo tutti per ordine
del Papa condannati a morte, non trovandosi Boja, che l'appic-
casse, fero patto con uno de' due figli, che li perdonerebbero la
vita, se appiccasse gli altri. Il giovine stette sospeso alquanto,
perchè considerava, che li bisognava appiccare tra gli altri il
padre e il fratello, e perchè pensò, che se li Ministri del Papa
facevano simile partito ad ogni altro prigione di quelli, l'avrebbe
accettato senza pensiero, ed esso faria ancora morto; persuaso dal
Padre, e dal fratello si salvò per questa via, appiccando tutti l'
altri insieme col padre e col fratello: e certo fu grande incle-
menza del Papa; e di quel Giudice, che furon presenti allo spet-
tacolo. Ma tornando all'Istoria, il Fratello del Papa avendo
in danno tentato alcuni di ridurre il Duca alla fe del Re
Lanzilao, e di guastare il matrimonio, fu chiamato a Roma per
questa congiura. Il Papa a questi tempi, essendo Maremma di
Roma infestata da' Corsali infedeli, affidò Gasparro Cossa d'Ischia,
e creò Cardinale Baldassar Cossa suo fratello, e Errico Minutolo. (a)

L

Ga-

(a) La promozione di Errico Minutolo al Cardinalato fu nella pri-
ma creazione fatta da Bonifacio IX. Tomacello a 18. Dicembre 1389.
morti, essendo Arcivescovo di Napoli, a 17. Giugno 1412. Bal-
dassar

BONIF. IX. Gasparro andò a servire con quattro galere all' uscita di Maggio **PONTEFICE.** attorno Napoli. Il Duca d' Amalfi persuase Re Luigi, che cacciasse dal Regno Monsignor di Mongioja per esser molto odioso a' Sanseverineschi, il quale costretto dal bisogno, che aveva di quella Città, fu necessitato a licenziarlo, il quale partito dal Regno, se n' andò a Milano, ove dal Duca Giovan Galeazzo Visconte, grandissimo estimatore delle persone virtuose, fu con onorevolissimo stipendio intertenuto. Al fine d' Agosto vennero a Re Luigi tre galere di Provenza con denari, ma con novella della morte della Madre, della quale si fero in Napoli onorate esequie.

Nel medesimo tempo essendo il Regno di Sicilia, e d' Aragona vacato per la morte di Martino Re senza erede, per elezione de' Principi d' Aragona, e di Valenza, ancora che vi pretendessero, fu fatto Re di quel Regno, e dell' Isola di Sicilia Ferrante d' Aragona Duca di Monblanco, fratello del Re di Castiglia. Costui fu padre di Alfonso, che fu primo di quel Sangue (come poi si dirà) Re di Napoli, e fu eletto non meno per la sua gran virtù, che per essere al Re Martino morto per linea materna in grado congiuntissimo. Ora i Sanseverineschi vedendo le cose del Re Luigi in declinazione, e quelle di Re Lanzilao in grand' aumento, e che per la differenza ch' era dalla persona dell' uno all' altro Re, si potea pronosticare, che non poteva mancare il Regno al Re Lanzilao per lo grande ajuto, che aveva da Papa Bonifacio, e che per contrario Re Luigi non poteva resistere, essendoli mancato l' aggiunto di Clemente VII., che era già morto, il quale mentre visse, lo sovvenne di quantità di denari: viveano in gran travaglio di mente, nè sapevano in che modo potessero evitare la rovina, che li verrebbe addosso; pure esaminando tra loro, che la memoria della guerra, che fin dalle fasce avevano fatto a Re Lanzilao, non poteva cancellarsi senza farli qualche notabile servizio, presero partito di stringere amicizia con quelli Cavalieri, ch' erano principali e potenti nella Città di Napoli, li quali per la necessità delle cose da vivere,

e po-

dassar' Cossa dal medesimo Pontefice nella 3. creazione delli 27. di Febbrao 1402. fu fatto Cardinale, poi fu Papa Gio: 23. e poi deposto dal Concilio morì Cardinale in Fiorenza a 22. Dicembre 1439. Vide Elench; Felic. Contelor. vol. I. in Bonifacio IX.

BONIF. IX. fenisse prefidii , veniffe ad affediarla , come venne per terra con PONTEFICE. gran sforzo di gente , e per mare ordinò alle galere , che stringeffero l' affedio . Ed erano a quel tempo tra gli altri Cavalieri di grande autorità in Napoli Guido Brancaccio , Spatinfaccia di Costanzo , e Tommaso Brancaccio detto Imbriaco , il quale con il fiore della gioventù di Napoli avea fequito il Re Luigi ; quefti fi pofero a mantenere e difendere la Città al meglio che fi poteva . Al capo di alcuni di , cominciando per il mancamento delle vetovaglie a fremere il Popolo , e dubitando quelli ch' erano fuori con Re Lanzilao non meno , che quelli ch' erano dentro , che la Patria loro , dalla quale erano ftati fuora tanti anni , non folfe faccheggiata e confumata all' entrar loro , mandaro Coreglio e Gorrello Carrafa per mare a dimandare parlamento a' Napoletani , e afficurati da Spatinfaccia di Costanzo , smontaro da galera a S. Pietro Martire , e con grandiffima iftanza pregaro Spatinfaccia e l' altri , che non voleffero con la loro pertinacia provocare ad ira Re Lanzilao , il quale così come rendendofi la Città , era inclinato a fare infinite grazie : per contrario tenendofi troppo pertinacemente , non averia lafciato alcuno efempio di crudeltà a ponere in opera per vendicarfì ; e ftando fra quefti difcorfi dentro S. Pietro Martire , il Popolo concorse , e già cominciava a minacciare a quelli Cavalieri , che fe non concludevano di renderfi , loro non potevano più foftrire la fame , e farebbero andati ad aprire le Porte per forza ; onde quei Cavalieri ftretti da neceffità , fero col più vantaggio della Città , e fu più poffibile , i patti , e gli mandaro al Re Lanzilao , che li firmaffe . Il Re la fera medefima li firmò allegro , e incluse i Sanfeverinofchi nella Capitulatione , e fu fatto il generale indulto . Il Re Lanzilao per far favore a Spatinfaccia , volle il dì fequente per la porta del Caputo fcendere da una galera , ed alloggiare la fera in cafa fua al vico , che fi chiama de' Costanzi . Refo Napoli con gran piacere del Popolo , che cominciava a gustare la comodità del vivere dopo fofterte tante penurie e incomodità , per non poterfi avvalere de' paesi abbondanti di Capua e Averfa , che tanto tempo erano ftati inimici ; fi refero anco tutte l' altre Terre convicine , che avevano fequita la parte dell' Angioini . Il Re lafciato Floridaffo Latro al Caftello dell' Ovo , ov' era Carlo d' Angioja , con le genti , che lo teneffero affediato , fe ne andò a Gaeta per condurre la Madre e la Sorella ; donde ritornato al principio d' Agoffo per dare l' ultimo fine alla guerra ,

caval-

cavalcò verso Taranto per espugnare il Re Luigi, il quale avuto l'avviso della perdita di Napoli, cadde in tutto da speranza di potere resistere alla potenza di Re Lanzilao, e mandò per alcune galere e navi, e venduto Taranto a Ramondo Ursino, s' imbarcò, e venne a Capri, e da là se che Carlo suo fratello rendesse il Castello nuovo, e se n' andasse con lui in Provenza. Da quel tempo Ramondo Ursino, che aveva tenuto occupato Taranto, cominciò a possederlo con giusto titolo, e chiamarsi Principe. Re Lanzilao come seppe, che Luigi era partito, andò pur fino a Taranto, e Ramondo benchè avesse un buon esercito per resistere, volle tentare di vincere il Re di cortesia; onde posto il suo esercito in ordinanza, andò esso con pochi a visitarlo, e a giurar omaggio. Il Re ricevutolo umanissimamente, li fece un solennissimo privilegio, quale io ho veduto, e quale nell'asserzione dona infinite lodi a questo Ramondo, dicendo essere nato da Niccolò Ursino Conte di Nola uomo incomparabile, e che essendo esso Ramondo per virtù propria, ed atti magnanimi divenuto potentissimo, e trovandosi Signor libero con un esercito proprio, volse venire da se stesso a farseli soggetto, e però li concedeva e confermava il Principato di Taranto intiero, così come l'avea posseduto Filippo, e altri Reali.

Intanto una gran peste venne a travagliar Napoli, ove in tre mesi moriro diecimila persone; il Re tornò da Taranto, e se ne andò con tutta la Corte a Gragnano Terra di buono aere, finchè cessò la peste, e vedendosi già Signore di tutto il Regno, cavalcò contra il Conte di Fondi, e ebbe subito la Torre del Garigliano, e Scadi con tanto dolore del Conte, che si crede, che si morì di doglia: poi prese Gaeta, e il resto dello Stato, eccetto Monticello, che per essere su' il confine del Regno, era soccorso dall'altre Terre, che aveva il Conte in Campagna di Roma. Indi tornandosi vittorioso, attese a dilettar la Città, e alleggerirla con feste e giostre pubbliche fino al Gennaro del seguente anno, nel quale chiamò il Parlamento generale per l'Aprile, ove comparvero tutti li Baroni del Regno, eccetto N. Ruffo Conte di Catanzaro, il Conte S. di Sant'Agata, Restaino 6. Cantelmo, la Contessa di Conversano, e la Contessa di Sant'Angelo, il Duca di Sessa e il Conte d'Alife, li quali benchè avessero alzate le bandiere del Re Lanzilao, non si fidavano venirli d'avanti, che sapeano com'era vendicativo. Celebrato il Parlamento in S. Chiara, fu concluso di uscire il Re, e cavalcare contra quei pochi,

BONIF. IX. chi, che restavano nel Regno alla fede di Re Luigi; e perchè di **PONTEFICE.** tutti questi il Conte di Catanzaro era il più potente, come colui, che aveva più di quindici Terre grosse e importanti, e più di quaranta Castella, andò prima contra lui, e in poco tempo lo spogliò di tutto lo Stato, nel quale si comprendea la Grotteria, Santa Severina, Seminara, Castelvetero, Bisignano, Murello, e Monteleone, restando in suo potere Rizzo, e Cotrone; e benchè il Re avesse mandato a dire, che si rendesse, che l'averebbe restituito tutto lo Stato, e ricevuto nella sua grazia, non volse mai farlo, nè piegarfi dal detto suo proposito di servar fede intiera al Re Luigi, ancorchè da alcuni legisti li fosse detto, che non era tenuto a più, avendo il Re Luigi abbandonata la difesa del Regno: e fu tanto pertinace in questo, che mandò fin a Provenza a Re Luigi a dimandare aggiuto di Soldati, e il Re mandò alcune galere con due navi piene di Soldati, alli quali essò assignò Reggio e Cotrone, e se n'andò in Francia a trovare il Re; ma li Soldati Francesi non fur manco diligenti guardiani, che n'era stato il Conte: poco tennero, e si resero a Re Lanzilao, il quale stabilite le cose di Calabria, se ne tornò a Napoli, e girò il pensiero a ruinare Casa di Marzano. Ma perchè il Ducato di Sessa consisteva in Terre gagliarde, e malagevoli all'espugnarsi così presto, volse adoperare la frode, e perchè avea un figlio bastardo, e l'intitolava Principe di Capua, mandò a dire al Conte d'Alife, che voleva restituirli la grazia, purchè desse una sua figlia unica al Principe di Capua. Il Conte non pensò più oltre, offerse il partito come grazia piovuta dal Cielo; e perchè era morto il Duca suo Fratello, andò a buona fede, e condusse seco il Duca Giovanni Antonio suo Nipote a sciare li piedi al Re, il quale fatto carcerare lor due, senza aver rispetto nè a patti, nè a promesse, mandò subito gente d'armi a pigliare lo Stato, la Madre, e le due Sorelle del nuovo Duca: onde mi par dire, che Iddio permettesse, che come nelli Re di questi tempi non si trovava lealtà, nè fede, così alle volte se ne trovasse ancora poco nelli sudditi.

Era il Re di 28. anni, e volle tor moglie, e si trattò, e concluse per lui il matrimonio colla Sorella del Re di Cipri, e mandò per lei Gorrello di Tocco, Conte di Martino, Uomo di grande autorità e bontà, e un buon numero di Cavalieri Napoletani, e del Regno, quali giunti a Cipri, furo dal Re onoratamente ricevuti, e fra pochi di con vento prospe-

ro partendosi di là colla Regina, arrivaro a Napoli alli 22. di **BONIF. IX.**
 Febraro **MCCCCIII.** Costei era affai bella e gentile e savia **PONTEFICE.**
 donna, venne affai riccamente dotata, e accompagnata da
 un grandissimo numero di bellissime donne Cipriotte. Venne
 ancora con lei il Signore della Mecca suo Zio carnale, e
 con magnificenza e pompa Reale fu accolta dal Re, e fat-
 ta una festa sollemnissima; ed il Regno stette per due anni
 quieto, e n'aveva ben bisogno, perchè per la ruina della Regina
 Giovanna era stato 23. anni in continue gravezze, pesti, e ca-
 restie, e simili calamità. Ma nell' Agosto 1404. morto Papa Bo-
 nifacio, fu creato in luogo suo Cosmo Migliorati Sulmonese
 chiamato Innocenzio Settimo. Nel principio del Ponteficato di **INNOC. VII.**
 Cosmo, i Romani, che da Bonifacio Nono erano stati privati **PONTEFICE**
 del governo, e d' ogni autorità nella loro Patria, desiderosi di **A 17. OTTO.**
 mettere in uso i Bandiresi, ch' era un Magistrato antico loro, **BRE 1404.**
 che aveva cura della Città, istigati da Nicolò e da Giovanni
 Colonnà, e da Gio: Batista Savelli secondo, ed altri di parte
 Gibellina, presero l' armi; e dall' altra parte gli Orfini cogli al-
 tri della parte Guelfa si armarono per difendere la potestà e
 autorità della Sede Apostolica, dicendo ch' era meglio che il
 Governo della Città stesse in mano del Papa, che de' particola-
 ri, onde potrebbe spesso verterfi in tirannia, e nascere discor-
 dia, e guerre civili. E perchè l' Orfini avevano la spalla del Pa-
 pa, i Gibellini non potendo resistere, invocorno l' ajuto di Re
 Lanzilao, il quale per allora l' inviò alcuni soldati; e così il
 primo anno di questo predetto Pontefice Roma fu molto trava-
 gliata di morte, di rapina, e d' incendi, e di tutte quelle mi-
 serie, che portano seco le guerre civili. Intanto Re Lanzilao
 collocò Giovanna sua sorella col Duca di Osterlich, e la man-
 dò a marito, e per mantenersi ed acquistarsi la grazia del Re,
 il Duca d' Amalfi di Casa Sanseverino con quattro figli, e al-
 tri Sanseverineschi andarono ad accompagnarla, ed andò ancora il
 Conte di S. Flavio 3. di Casa Acquaviva, il quale pochi an-
 ni avanti era stato fatto Duca d' Atri da Papa Bonifacio, e fu
 la quarta Casa, che nel Regno ebbe titolo di Duca, Casa Acqua-
 viva: andò ancora gran numero di Cavalieri Napoletani, e'l Si-
 gnor della Mecca ad accompagnarla. Il Re avido di Stati
 nuovi, andò per ricuperare il Regno di Ungheria, il quale pre-
 tendea, che fosse suo, perchè il Padre ne fu coronato: andò in
 Schiavonia per acquistare alcune altre Terre di quel Regno, e non
 poteu-

INNOC. VII. PONTEFICE. potendo per allora passare più oltra, lasciò Governadore in quel-
 le il Signor della Mecca per giustizia, e Antonuzzo Campone-
 sco Aquilano con mille cavalli; ed esso tornato nel Regno tro-
 vò morta la Regina sua moglie, alla quale fe l' esequie con
 pompa, e cerimonie Reali, convocati tutti li Prelati del Regno.
 Questa buona Regina desiderosa di far figliuoli, fe tanti rimedi,
 che fu fama, che furno cagione della sua morte. Fatto questo
 il Re, sollecitandolo i Gibellini, andò in Roma, e quelli della
 sua parte diventati insolenti per questo favore, cominciaro a di-
 mandare al Papa, che lasciasse in poter loro il dominio tempo-
 rale, e le Fortezze. Il Papa non volendo consentire a questo, e
 dubitando di forza, chiamò a suo soldo Mustarda Capitano di gen-
 ti d' arme, e di gran nome, e fe far genti da Ludovico Migliorati
 suo fratello che aveva, Marchese della Marca d' Ancona; ma la
 parte Gibellina col favor del Re Lanzilao era di tanta potestà,
 che nè Mustarda, nè il Marchese potea resistere. Il Papa fu astret-
 to di dare di un certo modo a Re Lanzilao in governo Campa-
 gna di Roma, e la Maremma di quà dal Tevere. Il Re levatosi
 dall' offesa del Papa, cominciò a voler essere arbitro tra il Pa-
 pa, e la parte de' Gibellini, sempre tirando alla parte dell' uti-
 lità de' Gibellini, ed ordinò sette Ufficiali della parte Gibellina,
 lasciando solo al Papa l' autorità di confirmarli, e fur chiamati
 li sette Savj del Governo, e se ne tornò a Napoli. Ma li set-
 te del Governo procedendo insolentemente oltra il prescritto, e
 rompendo li capitoli assignati dal Re Lanzilao, infestavano il Papa,
 e a loro dava ajuto Giovanni Colonna, che stava vicino a Roma
 con gran numero di armati, fingendo di seguir la parte di
 Benedetto XIII. Antipapa; ed il Collegio de' Cardinali vedendo
 tanta pertinacia, persuase il Papa Innocenzio a fare stare nel Bor-
 go per guardia sua e loro, il Marchese, e Mustarda.

Intanto Re Lanzilao desideroso di farsi Signor di Roma, se-
 gretamente con messi e doni tenca sollecitati li animi de' Gibellini,
 sperando tra quelle discordie ottenere quello che desiderava, e il Mar-
 chese intendendo questo trattato, come uomo di natura feroce, non
 potendo soffrire, che il Papa suo fratello fusse così poco prezzato
 dal Re, e dal Popolo Romano, venendo uno delli sette del Reggi-
 mento in Palazzo a parlare al Papa, dopo che l' ebbe detto molte
 cose colui, e che non potè avere alcuna buona conclusione, torna-
 tosene alla sua casa, come fu all' Ospedale di S. Spirito in
 Salsia, mandò a pigliare esso, e quattro altri de' suoi compagni,
 e li

e li fece uccidere tutti in una camera. Roma per questo atto si INNOC. VII. mise tutta in arme. a suono di Campana del Campidoglio, e PONTEFICE. furono saccheggiate molte case de' Cortigiani, usando li Romani contro li poveri Cortigiani molte crudeltà, e ancora contra i Prelati. Il Papa temendo, che il Popolo non introducesse i Colonnese nella Città, si partì con le sue genti, e andò a Viterbo, e Giovanni Colonna entrò nel Borgo, ed alloggiò con li suoi soldati da venti di in Palazzo, e li Registri, e gran parte de' libri della Tesoreria furon dissipati da' soldati. Cessaro per ogni parte li disegni del Papa, e i nuovi Governadori mandaro divulgando per lettere a tutti li Principi e Potentati, Cristiani la tirannide del Marchese Ludovico, e la colpa del Papa. Il Re Lanzilao parendoli tempo di compiere il suo disegno, mandò subito Peretto Conte di Troja con una banda di cavalli con gran doni e gran promesse a' Colonnese, che trattasse d' avere per mezzo loro il dominio di Roma. Entrò Peretto nella Città con plauso della parte Gibellina, e l'accompagnò da un lato uno de' sette Rettori, e dall'altro lato Riccardo Sanguigno Romano, uomo assai potente. Ma i Romani accorti delli Colonnese, che volevano dar Roma al Re, pigliaro l'armi contra li Rettori, e annullaro il Governo delli sette, e crearo tre buoni uomini, ch'essi li chiamavano nuovi Governatori, e assediaro nel Campidoglio quelli, che teneano la parte Gibellina, e del Re Lanzilao; e tanta fu la concordia de' Cittadini in refutare la Signoria del Re, che benchè ci fossero assai genti d' arme de' Colonnese, che favorivano il Conte di Troja, pur il cacciaro, ed esso uscito da Roma se più di 100. m. fiorini di danno a' Romani, e alla Chiesa, depredando i loro beni mobili e stabili per la campagna. Intanto li Romani, recuperato il Campidoglio, diedero la libertà a più di cinquanta Cortigiani, e Prelati, che vi trovaro prigionieri, e perchè intesero, che Papa Innocenzio era molto doloroso della crudeltà usata dal Marchese Ludovico suo fratello, mandaro a chiamarlo e pregarlo, che venisse a Roma; e perchè desiderava venire sicuro, e non ricevere altre ingiurie, mandò prima Mustarda, che col favore di Paolo Orsino capo dalla parte Guelfa, e gran Capitano a que' tempi, cacciaro fuor di Roma i Colonnese, come già fecero con alcuni danni loro, perchè fatta da' Colonnese alcuna resistenza per non uscir dal Borgo, al fine ne fur cacciati per forza. Giunto dunque il Papa la seconda settimana di Quaresima a Roma, fu con grandissima allegrezza dal Popolo ricevuto, com'

INNOC. VII. era di natura assai benigno, e poi si condolse di vedere Roma PONTIFICE. fatta una spelonca di latroni; a tanti suntuosi edificj sacri, e profani cercando via di riparare.

Ma Re Lanzilao intendendo, che il Papa e il Collegio voleva privarlo del Regno, come causa e origine di tutti questi mali, spogliò li Monasteri, e le Chiese del Regno di molte Castella, che possedevano, e impose un taglio a tutti i Prelati, e Clerici Beneficiati del Regno, mandando soldati ad alloggiare a lor discrezione nelle più ricche Abbazie, e Monasteri, e nelle proprie case de' Prelati; nè voleva, che alcuno Prelato pigliasse possesso di Chiesa, o Beneficj qualsivoglia, che non pagasse una somma di denari; e divenuto oltremodo crudele e implacabile, sotto alcuno colore se pigliare il Duca d' Amalfi, e Tommaso Conte di Marisco, e altri Conti; e Signori Sanseverini al numero di undici, e li fe affogare, e dare a mangiare alli cani, e tutti l' altri della medesima famiglia, che non potè avere nelle mani, spogliò delle loro Terre, e Stati. Appresso avendo inteso, che Ramondo Orsino Principe di Taranto era morto, perchè quel Principato era quasi un altro Regno, se radunar l' esercito per andare ad occuparlo; ma quelli Sanseverineschi ch' erano scampati dalle mani sue, se ne andarono con quella sequeta di gente, che potero avere, a difesa di Maria d' Engenio Principessa di Taranto, e de' suoi piccioli figliuoli; e benchè il Re conduceffe per terra un poderoso esercito, e per mare quattro galere e cinque navi, trovò l' assedio malagevole, e l' espugnazione impossibile, perchè oltre la naturale fortezza del sito, dentro vi era il fiore de' valenti uomini del Regno, e i Sanseverineschi combattevano da disperati, e con odio vero. Il Duca d' Atri se ne tornò a Napoli, e per cammino ricevè a patti la Contessa di Conversano, e la Contessa di Sant' Angelo. Intanto la Principessa di Taranto stretta d' assedio, mandò in Provenza per ajuto al Re Luigi, e a Papa Innocenzio, come amico di Casa Orsino. Il Papa Innocenzio, inteso li modi tiranneschi di Re Lanzilao, formato sopra di ciò processo, lo privò del Regno, annullando tutte le cose fatte in suo favore da Bonifacio IX., e confirmando la sentenza di Urbano VI. contra Carlo di Durazzo Padre di Lanzilao. Il Re che sapeva quanto l' aveva giovato all' acquisto del Regno, e vedeva quanto la milizia poteva nocerli; e massime avendo contro il Papa, e il Marchese Ludovico, uomo audace e bellicoso, che lo astringea a richiamare Re Luigi, mandò Am-

Ambasciatori a scusarsi col Papa, e a cercar pace, e la benedizione. Il Papa come ch'era di natura quieta e placabile, mandò Paolo Orfino, e il Marchese al Re. Il Re ch'era astuto, li ricevé con grandissimi trionfi, facendo all'uno e all'altro grandissimi doni, e li andò trattando in giuochi e in feste tanto, che morì Papa Innocenzio, in luogo del quale fu creato Gregorio XII. di nazione Veneziano.

Intanto il Re vedendo, ch'era opera vana l'assedio di Taranto, richiamò il Duca, e rassegnato il bastone di Generale al Re, se ne andò a Teramo in Abruzzo, ove da Teramani suoi vassalli fu ucciso, quali dopo dal Re furono asprissimamente puniti. Li Sanseverineschi fatti ardui di aver difeso Taranto, e levatosi l'assedio, andavano tuttavia infestando, e pigliando le Terre del Re; onde il Re fatto maggior apparato, l'anno seguente cavalcò un'altra volta, determinando d'aver in ogni modo Taranto, e fue Torre in tutto, e i Sanseverineschi avanti che potessero pigliare più forza; e posto di nuovo l'assedio, stette più di cinquanta giorni senza far cosa notevole, anco per virtù di Bernabò, ch'era rimasto Capo de' Sanseverineschi, e dell'altri, e ogni dì il Campo riceveva nuovi danni dall'assediat; e per questo rodendosi dentro il cuore di rabbia, deliberò averlo per una via, che altri non credevano, e mandò Gentile di Monterano dentro a parlare con la Principessa, e trattare matrimonio con lei. Entrò dunque Gentile a Taranto, e esposta l'ambasceria, la Principessa ancora che s'appressava a quarant'anni, mossa o da incostanza muliebri, o da ambizione per desiderio d'esser Regina, senza considerare quanto mal esito avevano tutti l'accordi fatti da' sudditi con quel Re, accettò l'invito, e concluso il matrimonio, il Re la terza sera dopo che Gentile entrò in Taranto, andò a dormire con la Principessa, dopo avere fatto largo salvocondotto a' Sanseverineschi, e a tutti gli altri, che avevano difeso lo Stato del piccolo Principe di Taranto, il quale si chiamava Giovanni Antonio Orfino; e stato pochi dì in festa, e fatto alcuni Tarantini Cavalieri, e altri Vassalli della Principessa, che d'allora innanzi si chiamava Regina, cavalcò per aver l'altre Città di Terra d'Otranto, ch'erano state di Ramondo, e cavalcato un mese per quello, ne mandò la Regina Maria in Napoli, la quale fu ricevuta con il Baldacchino, e condotta per li Seggi con gran festa alla Città, e al Castello nuovo trovò la cognata Giovanna

GREGOR. XII.
PONTIF.
A 30. NOV.
1406.

GREGOR. XII. Duchessa di Osterlich, ch'era tornata vedova da Germania, la PONTEFICE, quale la raccolse con splendidissimo apparato. Pochi di dopo venne il Re, e perchè stava innamorato di Maria Guindazzo, se la fe venire ad abitare in Castello, e cominciò a trattare la Regina assai male, e farla accorgere assai per tempo dell' errore, che aveva fatto, tanto più quanto quel di arrivò alla Marina di Taranto il Conte della Marca Capitano di Re Luigi con una grossa armata, il quale veniva con disegno di foccorrerla, e di torla per moglie: ma trovandosi la cosa già fatta, se ne tornò in Provenza.

Stabilite in questo modo le cose del Regno, Re Lanzilao tornò con il pensiero di acquistare il Regno di Ungheria, e posta in ordine una bella armata, andò a Zara a tempo delle vendegne, e per conto dell' uva nacque una zuffa tra i Cittadini, e i soldati dell' armata, onde furono morti fino a 20. da una parte e l' altra. Il Re Lanzilao o per vedere la condizione di quelle genti, o per altre cause, che lo movessero, determinò lasciare l' impresa, e vendè a Veneziani Zara, e se ne tornò in Napoli. Nel MCCCCVII. del mese di Marzo con 15. mila cavalli, e buon numero di fanti andò sopra Roma, e mandò sei galere; e quattro navi grosse cariche di vettovaglie per sostenere l' esercito; e perchè dentro Roma era Paolo Orfino con 2000. cavalli, stette tredici dì a potervi entrare: e poi venuti a patti con Paolo, a' 25. Aprile entrò come a Signor di Roma, accompagnato al Palazzo sotto il Pallio. Un Fiorentino, che teneva il Castello, ebbe Quarata, Terra in Puglia, in cambio del Castello, con titolo di Conte, e rese il Castello di S. Angelo; e il Re vi pose Castellano Giovanni 6. Torto Barone di Tocco in Abruzzo, e a' 20. di Giugno tornò a Napoli. Ma furon tanti li mali portamenti delli Capitani, e delli soldati del Re verso li Romani, che Paolo Orfino, per quanto odio aveva acquistato, essendo stato autore d' introdurlo a Roma, volendo aggiutare la sua Patria, commosse il Popolo a pigliare l' armi, e esso con i suoi uccise Francesco di Catania, uno delli Capi della gente del Re; e perchè Gentile di Monterano, ch' era delli predetti Capitani, con la gente sua si era partito da Roma per condurla a più abbondanti alloggiamenti, le genti del Re non potendo resistere nè al Popolo Romano, nè a Paolo, furo cacciati, e Roma messa in libertà.

Intanto il Re passò quella estate in giostre, e in piacere

cere , e amore , e diede Caterina figlia del Principe Ramon-GREGOR.XII.
 do per Spofa al Duca di Atri figlio di colui , ch' era sta-PONTEFICE.
 to uccifo dalli fuoi vaffalli , e fi fe una bellissima fefta al Ca-
 ftello , e un' altra poi il di fequente alla cafa del Duca a
 S. Pietro a Majella . Era a quel tempo Conte di Nola , e gran
 Giuftiziero del Regno Roberto Orfino : il Re li tolfe l' officio ,
 e il diede al Conte di Celano , che aveva per moglie Maria di
 Marzano figlia di Tommafo Duca di Sessa , e Spofa un tempo
 di Re Luigi . L' anno fequente Re Lanzilao com' era d' animo al-
 tiero e inquieto , rivoltò il pensiero alle cofe d' Italia , e moffe
 guerra a' Fiorentini , e tolti Arezzo , Cortona , Certaldo , e altre
 Terre in Toscana , era diventato tanto formidabile a tutta l' Ita-
 lia , che da ogni parte cavalcavano Ambafciadori a dimandarli
 pace . E perchè a quei tempi lo Scifma era tra Gregorio XII. ,
 e Benedetto XIII. chiamato Pietro di Luna , li Cardinali dell'
 una e l' altra parte , convocato il Concilio Pifano per la unione ALESS. V.
 della Chiefa , crearono un terzo Pontefice Fra Pietro di Candia PONTEFICE.
 Frate de' Zoccoli , e Arcivefcovo di Milano , uomo di fanta vi- A 26. GIU-
 ta , e fu chiamato Alessandro V. Costui vedendo l' alterezza e GNO 1409.
 ambizione del Re Lanzilao , che fperava foggioar Roma , e in-
 fignorirfi di tutto il refto d' Italia , subito fatta lega con i Fioren-
 tini , chiamò il Re Luigi da Provenza , il quale venne , e da-
 poi ch' ebbe acompagnato il Papa da Fiorenza a Roma , fe ne
 tornò a procurar denari da' Fiorentini , e apparecchiare le cofe
 neceffarie alla guerra . Re Lanzilao vedendofi venire sopra il
 Re nemico con l' aggiuto del vero Papa ; cominciò a provvedere
 alla defenfione del Regno ; e fe n' andò all' Abbazia di S. Ger-
 mano a fortificare il Paese , riputando tutti quefti travagli efferli
 fopraggiunti per colpa di Gentile di Monterano , che com' effo di-
 ceva , era ftato cagione di farli perdere Roma , perchè credeva ,
 che Paolo Orfino non aveva potuto cacciar di là i fuoi , fe Gentile
 contro all' ordini datili non fuffe partito da Roma ; e perchè a
 Gentile fu riferita la mala volontà , che il Re tenea , effendo chia-
 mato con l' altri Capitani dal Re , ricusò di venire , fapendo quanto
 il Re era memorabile e vendicativo , ma fi fortificò alla Padula con
 intenzione di refifterli ; onde il Re mandò a chiamarlo per Cola d'
 Alagno , e benchè mandaffe ad afficurarlo , non però volle fidar-
 fene ; vi mandò appreffo Annicchino Mormile , e Benedetto San-
 nazzaro 9. , nè volendo ancor venire , all' ultimo li mandò l' af-
 fedio sopra . Gentile che ben fapeva , che per la calata di Re
 Lui-

ALESS. V. PONTIFICE. Luigi, e la guerra che si apparecchiava al Regno, l'assedio non poteva molto durare, se ne fece poco conto, persistendo nella sua determinazione, che fra pochi giorni se li levarebbe l'assedio da dosso, come già fu; perchè il Re approssimandosi il Re Luigi a' confini, per attendere con tutte le sue forze a difendere il passo, chiamò le sue genti dall'assedio. Ed essendosi ritornato in Napoli, ricordevole del suo aver troppo rigore usato contra i nemici, e ingiuriati alcuni della parte sua, cacciò molti Cavalieri Napoletani a lui sospetti, e li sbandì dal Regno; e per fortificarli di riputazione, mandò Benedetto Sannazzaro e Ludovico Aldemorisco a condurre Papa Gregorio a Gaeta; e giunto che fu andò a visitarlo, e comandò, che fusse da tutto il Regno, e da' Prelati tenuto come a Vicario di Cristo. Fra questo tempo Re Luigi avvicinosi al Regno, venne il Conte di Tagliacozzo a giurarli omaggio, e dalla banda di Terracina si ribellò Monticello, e si diede al Conte di Fondi, il quale ancorchè era stato spogliato dal Re Lanzilao dello Stato ch'aveva in Regno, possedeva pure Sermoneta, e gran numero di Castelli in Campagna di Roma. Ma la morte di Papa Alessandro V., che seguì in pochi mesi dopo che fu creato, se raffreddar l'effetti della guerra del Re Luigi. Ma fu creato Baldassarre Cossa Napoletano, e chiamato Giovanni XXIII. (a) Uomo atto a far la guerra maggiore al Re Lanzilao. Costui vedendo, che quel Re favoriva Gregorio Antipapa

(a) Joannes XXIII. fuit creatus Pontifex die Sabbati 17. Maji hora 11. anni 1410. Bononiæ eligitur die 25. coronatur, die 29. Maji anni 1415. in Concilio Constantiensi privatur a Martino V. Cardinalis Decanus creatur: dein moritur anno 1418. 11. kal. Januar., & Florentiæ tumulatur marmoreo sepulcro in Baptisterio S. Jo: Baptistæ. Comeloz. vol. 1. Elench. S. R. E. Cardinal. & Ciaccon. in ejus vita sic ait: vir maximo fortunæ ludibrio vexatus, & ingens rerum vicissitudinis exemplum.

Fu eletto Papa da 16. Cardinali v3: Errico Minutolo, Nicola Brancaccio, Giovanni di Broniaco, Pietro Girardo de Podio, Pietro Fernando Farias, Corrado Caracciolo, Francesco Ugucione, Giordano Ursino, Giovanni Migliorati, Antonio Calvo, Rinaldo Brancaccio, Landulfo Maramattdo, Oddo Colonna, Pietro Stefaneschi, Antonio di Calanco, Baldassarre Cossa Pontefice eletto.

Papa, subito pigliò la parte di Re Luigi, e se lega con i Fiorentini, e con esso armò 18. galere, e sette navi per l'impresa del Regno, e non fu meno diligente a fare apparato di gente per terra, e assoldò Braccio da Montone, e Paolo Orsino. Dall'altra parte il Re Lanzilao armò sette galere, e cinque navi grosse: delle galere era Capitano l'Aldemoresco, e delle navi Renzo di Lipari; e Papa Gregorio a tempo che questi legni volevano partire dal porto di Gaeta . . . ; e fatto vela, ebbero sorte d'incontrarsi solo con le navi degli nimici, che non vi erano le galere, onde prevalsero, e ebbero vittoria, con pigliare cinque navi delle sette delli nimici, e di sì grande importanza al Re Lanzilao, e al suo stato. Dopo quella vittoria andarono a Genova a rinfrescarsi; ma le galere della lega, ch' erano 24. vennero alla marina di Napoli, aspettando, che la Città facesse qualche motivo, ma non sapevano, che il Re Lanzilao aveva carcerati li sospetti; e vedendo, che non si moveva, se ne andarono ad Ischia e a Procida, e fero danno grandissimo, delli quali Re Lanzilao volle che fossero tristi pagatori li parenti di Papa Giovanni, perchè li se ponege tutti in carcere; e ciò fu l'anno 1410. nel quale morì ancora Cecco del Cozzo detto dello Borgo Sansepolcro, gran Servidore del Re Lanzilao, Uomo di molta virtù, e caro al Re, che per suo merito lo fe Marchese di Pescara, e Conte di Monderisi, e Vicerè dieci anni continui in quella parte, che possedea nel Regno. Costui se fare nella Città dell'Aquila la Torre di mezzo la piazza. All' 23. di Febraro del seguente anno li Fiorentini uscirono della lega, e si pacificarono col Re Lanzilao, e li mercanti vennero a negoziare assicurati per tutto il Regno.

GIOV. XXIII.
 PONTEFICE
 A 19. MAG.
 1410.

Il Maggio seguente Papa Giovanni coronò in Roma il Re Luigi, e lo fece venire all'impresa del Regno con 12. m. cavalli, e buon numero di fanti, e quattro Capitani delli più famosi, che furono in quel tempo, Paolo Orsino, Braccio di Montone, Sforza di Cotignola, e Gentile di Monterano, ed una gran quantità di forusciti del Regno, e per li primi li Sanseverineschi, che avevano bella banda di gente; e con questo sforzo come fu giunto il Re Luigi al fiume, che passa sotto Roccafecca, trovò Re Lanzilao accampato dall'altra riva, e li mandò il guanto della battaglia, e non uscendo il Re Lanzilao, andò ad assaltarlo, e lo ruppe con tanta strage e sbaratto de' suoi, che appena poté salvarsi a Roccafecca a piedi, avendo perdute bandiere, padiglioni, ed ogni cosa. II

GIOV. XXIII. fa. Il Duca d'Andria, il Conte di Carrara, il Conte di Celano, PONTEFICE. il Conte d'Alvito, il Conte di Mondorisi, Ottino Caracciolo, Pietro Camisa Barile, Baordo Pappacoda furon tutti prigionieri, e si riscossero per buona somma di denari. Ma il Re Luigi non seppe servirsi di questa vittoria, e levar le forze al Re Lanzilao, cavalcando subito verso Capua, e Napoli, che certo l'averia ruinato; ma perdendo tempo ad espugnare alcune Castellette, fece che il suo Esercito si distruggesse, e diede tempo al nemico di fortificarsi, e di poco stimarlo, come già fece; e rinovato l'Esercito, e fortificato le Terre dell'Abbazia di S. Germano, se ne tornò a Pozzuolo con la Sorella; e con la Duchessa di Sessa e con li figli, ove datosi a' piaceri, e feste, ci è fama, che giacesse con una di quelle, ch'era Vergine.

A 6. di Novembre . . . d'Aquino Conte di Belcastro, e Puccio di Siena Capitani del Re Lanzilao con un trattato doppio prefero Gentile di Monterano, e lo mandorno al Re, il quale per essere oltra modo vendicativo di natura, n'ebbe grandissimo piacere, e quando li fu menato avanti li disse; mira, o Gentile, a che termine ti ha ridotto il tuo peccato, che quando credevi con tuoi tradimenti avermi cacciato dal Regno, ti vedi giunto nelle mie mani; e detto questo ordinò, che con grosse catene legato fosse, e menato al Castello nuovo, e consegnato a Berardino Statano Castellano, e Tesoriero. La vigilia del seguente Natale del Signore il Conte di Celano, che nella passata guerra era stato fatto prigioniero, ritornò in Napoli, essendosi riscosso 14. mila fiorini; e il Conte d'Alvito che restò, seguì la parte del Re Luigi. Nel principio del seguente anno essendosi scoperto un trattato nel Castello di S. Ermo, di uccidere il Castellano, e liberare il Conte di Terranova, e il Conte di S. Agata, che stavano prigionieri, a lor due furono mozzate le teste, e gli altri complici appiccati. L'Aprile seguente Re Lanzilao intesa la ribellione del Conte d'Alvito, cavalcò contro di lui, e li tolse lo Stato; indi preso e saccheggiato Cipriano, condusse a suo soldo Sforza da Cotignola, che allora aveva preso licenza dal Re Luigi, e lo mandò con le genti a Sulmona, e di là richiamato, se prendere, e porre a sacco Alife, S. Angelo, e Airola. Poi perchè l'esercito del Papa teneva assediato il Prefetto di Roma a Cività Vecchia; il Maggio seguente Re Lanzilao li mandò in soccorso sei galere, e due navi cariche di vettovaglie, e una di cavalli, e giunsero bene a tempo, che il

Pre-

Prefetto non aveva altro presidio di Tartaglia da Lavello, che GIOV. XX I II il Re l'aveva mandato, ed alcuni pochi cavalli, avendone presi PONTIFICI molti alle scaramucce passate. Passata questa estate la Regina Margherita madre del Re s'infermò, e per isfuggire la peste, se ne andò a Salerno all'Acqua della Mela, ove in una casa di poca comodità peggiorando morì. Il Re venne a tempo ch'ella spirò, e la fe condurre in S. Francesco di Salerno, e ivi, ed in Napoli fece celebrare Reali esequie.

In questo mezzo Papa Giovanni vedendo, che Re Luigi s'aveva fatto uscire da mano la vittoria, e che ogni giorno andava perdendo di forze, per non restare preda del Re Lanzilao, per mezzo del Cardinal Brancaccio concluse la pace, e s'accordò col Re, e pagatoli 80. mila fiorini (a), furono liberati li fratelli, e parenti del Papa, ch'erano prigionieri, e fatto questo se ne tornò in Roma. Il Re sciolto dalle cure esterne, si voltò a rovinare il Conte di Nola, e li tolse l'Atripalda, e pose l'assedio a Nola. In questo assedio accadde una cosa notabile, che trovandosi dentro la Città . . . Orfino fratello del Conte, perchè conosceva, che quella Città non poteva lungamente tenersi, e a lui era difficile il salvarsi, e uscire dal Regno, poichè il Re aveva preso, e guardato tutti li passi: fe dentro Nola fabbricare una barca, la quale poi messa su le spalle di tanti Uomini, di notte la fe condurre alla Torre dell'Annunziata, e con quella se n'andò a Nettuno sua Terra. Il Conte restò dentro per alcuni di, e poi chiamati tutti i Nolani, li disse, che non voleva, che quella Città stesse in pericolo di sacco per lui, e che però voleva partirsi, e fuggire l'ira del Re Lanzilao, stringendoli, che dopo la sua partita chiedessero accordo al Re, e se gli rendessero con le meglio condizioni, che potranno; e così con le lagrime e singulti, stravestito di vilissimi vestimenti, lasciò li Nolani, che oltra modo l'amavano, in grandissimo dolore: Poi di aver avuto Nola il Re, e altre Terre del Conte, cavalcò il Marzo seguente con 15. mila cavalli, e andò ad accamparsi appresso le mura di Roma. Dentro era Papa Giovanni, Paolo Orfino, Francesco Orfino, il Conte di Nola, e Cristofaro Gaetano, e questi governavano Roma, e perchè fero ogni diligenza in guardarla, il Re se ne tornò senza fare effetto. Venuto poi l'anno MCCCCXIII. come Uomo di natura inquieta, deliberando di far guerra maggiore, si diede ad accumulare denari,

N

e co-

(a) *Lo conferma il Summonte p. 2. lib. 4. fol. 648.*

GIOV. XXIII. e cominciò a vendere Terre e Castella ; e a questo tempo **IL**
BONTEFICE. Nobili delli Seggi di Napoli incominciaro a comprare Stati , e
vassalli , che prima pochissime Case n' avevano , benchè fossero
Nobili e antiche , atteso che a quel tempo le ricchezze di mag-
giore stima per la rivoluzione del Regno , consistevano in beni ,
che dicono burgenfatici di possessioni , e case , e il più grande o-
nore era il farsi Cavaliere a Speron d' oro . Usò il Re nel vende-
dere molte fraudi , perchè ogni di si vendeva un Casale , o una
Terra , e domani trovandosene più , la vendeva ad un' altro . In
questo tempo la Famiglia delli Origli era in gran favore e gra-
zia del Re , principalmente per li meriti di Gorrello , Uomo
valeroso e savio , del quale dirò poi due atti , che basteranno a
dar notizia della virtù sua . Al tempo che il Re era infestato dal-
la guerra di Re Luigi , come ho detto di sopra , che si fe la
giornata a Roccasecca , essendo l' esercito rotto , perduto ogni co-
sa , ed esausto l' Erario , e consultandosi nel Consiglio del modo
di pigliar denari , ed essendo da tutti proposti diversi modi d'
imposizioni a' sudditi e alla Città di Napoli , esso pigliò carta e
penna , e tafsò se prima , e poi tutti l' altri beneficiati dal Re
in una gran somma di denari , e disse , che li taglioni dovevano
pagarli loro , che avevano l' utile della vittoria , e non i Popo-
li , e con questo savio e fedel consiglio evitò un' odio mortale
al Re , e acquistò in se lode grandissima . Questo fu un atto , il
quale piacesse a Dio , che fusse imitato a' tempi nostri . L' altro
fu , ch' essendo il Re in simile necessità , esso non schifò di appa-
rentare con una Casa ignobile , e dissimile alle condizioni sue , per
avere dote assai per poterne servire il Re suo , dal quale libera-
lissimamente fu remunerato , perocchè ebbe sei Contadi , e gran
numero di Terre , le quali esso poi divise alli figli , tra le quali
fu Acerra , Guazzo , Case , Orta , Borgenza , Corigliano , e Ot-
tajano . Vi furo degli altri Cavalieri di questa Casa da questo Re
magnificati , ed esaltati con officj , e gradi eminentissimi .

Ma tornando a noi , il Re ebbe ancora gran denari da' prigionj ,
e alli 8. d' Aprile 1414. tornò a Roma , e per averla , tenne mo-
do d' aver Paolo Orfino a suo soldo , e Orso Orfino da Monte-
rotondo , li quali con scurtà di molti Signori convennero ; e per
mezzo loro avuta Roma , cavalcò per il Patrimonio di S. Pietro ,
e l' ebbe tutto , ed entrato nel Paese di Toscana , Fiorenza , Assisi ,
Perugia , Bologna , li mandaro Ambasciatori con presenti , e
quella estate si trattenne in Toscana . Ma stando pur nel Campo ,
se pi-

se pigliar Paolo Orfino, e Orfo, benchè con grandissimo strepito di quelli Signori, che l'avevano assicurati, e per tutto il Campo se ne parlava, dicendosi esser cosa brutta, e non degna di un Re, levare e violare la legge della fede nella guerra. Eſso se pubblicare, che costoro volevano far trattato di tradirlo; e in questo il Re si ammalò, e se ne venne a Napoli con le galere, e volle nella medesima galera, ov' esso veniva, che fossero portati alla poppa li due Orfini prigionieri, e giunto a Napoli a' due d'Agosto, nello scendere della galera comandò, che Paolo Orfino fosse il primo a sbarcare, e con grand' istanza ordinò a Renzo da Lipari Capitano delle galere, che li facesse condurre ben guardati come traditori. Discese poi esso, e condotto al Castello, il dì seguente impeggiorò, ed ordinò, che Paolo fosse decapitato, ma non fu eseguito, perchè forse li Principali della Corte, che l'avevano assicurato a venire al Re, avevano dispiacere di farlo morire. Il Re ostinatissimo nell' odio, andando da di in di impeggiorando, chiamava spesso la Sorella, e addimandava se Paolo era morto, e sempre con questo desiderio, e parlandosi di questo, alli 6: d' Agosto del medesimo anno morì scomunicato. Della morte sua è fama, che fusse procurata dalli Fiorentini, e che fusse morto di veleno, perchè era temuto assai da loro per la gran ferocità, e desiderio di Stati e Signorie. Questo Re ebbe gran parti, e fu di sua persona valentissimo, liberale, e magnanimo, e ben voluto da' soldati poveri, e da' Gentiluomini, e fu assai elafato da Napoletani, ed amico dell' Baroni. Ebbe fama di male osservatore di sue promesse, e di crudele, e la morte sua dimostrò, com' era odiato da quelli, che più potevano, perchè fu senza pompa d'esequie menato a seppellire a S. Giovanni a Carbonara, ove per Giovanna sua Sorella, ed erede se gli se il bel sepolcro, che ancora si vede.

GIOV. XXIII.
PONTEFICE.

● FINE DEL LIBRO TERZO:



D E L L'
I S T O R I A
 D E L R E G N O D I
N A P O L I
 D' INCERTO AUTORE.
 LIBRO QUARTO.

GIOV. XXIII. **M**orto Re Lanzilao senza figli, quelli della parte di Duraz-
 PONTEFICE. zo, che da questo Re erano stati innalzati, e tenevano la
 parte Angioina oppressa, fero gridare Regina Giovanna Seconda.
 Costei, come si è detto; essendo stata moglie del Duca d'Austria,
 dopo la sua morte tornata vedova, voltò gli occhi sopra un
 servitore chiamato Pandolfello, giovane di bassa condizione, ma
 molto bello; con il quale come è fama, ebbe secreta prati-
 ca; e perchè temeva Lanzilao suo fratello, mentre egli vis-
 se, la cosa andò tanto occulta, che non si seppe; ma mor-
 to che fu, e fatta ella Regina, ruppe ad un tempo il nodo
 della paura, e 'l velo della vergogna, e posto il Regno tutto
 in mano a colui, ch'era non di maggior età che di 26. anni,
 lo credè Conte Camerlingo con grandissimo dolore di tutti li Si-
 gnori del Regno, e massime di quelli, che avevano travagliato per
 farla restare Regina, credendosi con questo perpetuare le cose loro,
 e li Stati che avevano avuto dal Re Lanzilao; perchè que-
 sti tali vedevano che questa Signora poteva poco durare, essen-
 do molestissimo a tutti ad obbedire ad un giovane di bassa con-
 dizione, e non esaltato per armi, nè per lettere, nè per altra vir-
 tù,

tù , ma solo per vanità della Regina, la quale con opere sue GIOV. XXIII.
 leggiere e insolenti aggiungeva ogni materia di farsi odia- PONTEFICE.
 re più . E per questo insorse una setta di Cavalieri e Principi
 del Regno , che mormoravano contra di lei, e essa avendo in-
 teso, che tra li malcontenti era Sforza da Cotignola valente Ca-
 pitano di gente d'armi, e stimando che assicurandosi piuttosto di
 Sforza, che aveva le forze e l'animo atto a nuocerle, averia po-
 tuto stimar poco li altri Baroni, che avevano l'animo senza
 le forze, disegnò di calunniarlo, e ponerlo prigioniero per assicura-
 si di lui; e sotto pretesto, che avesse voluto occupare Capua;
 lo fe carcerare nella medesima prigione, dove stava Paolo Orsi-
 no. Ma di questo si fe gran strepito dall' altri Signori del Con-
 siglio, e unitamente fu ordinato, che si mandasse alla Regina
 a supplicarla, che per contentezza e quiete del Regno volesse pig-
 liar marito per aver figliuoli; che altrimenti li Popoli erano
 sollecitati dalli Angioini, e averiano pensato di chiamare Re
 Luigi, il quale con la sua potenza potea promettere al Regno
 più quiete. E perchè la Regina non aveva che rispondere a
 tanto savia e ragionevole richiesta, si trattò con sua volontà più
 matrimonj, tra l' altri di tre fratelli di Re, l' uno d' Inghilterra,
 l' altro d' Aragona, e l' altro di Cipri, li quali tutti Pandolfello Alo-
 po andò guastando. Al fine Pandolfello vedendo l' ostinazione
 di quelli, che sollecitavano la Regina, conoscendo che non si
 poteva evitare, persuase alla Regina, che concludesse matrimonio
 con il Conte Giacomo Secondo della Marca Francese, ma con
 patto che non avesse ad intromettersi nell' amministrazione, nè
 che avesse voluto titolo di Re, ma solo di Conte; e questo era
 con credenza, che tenendolo senza l' autorità di Re, l' averia
 ancor tenuto senza forze da poterli nuocere. Fu dunque stretto
 il matrimonio, e ordinato, che lo sposo per via di Venezia
 per acqua se ne venisse a Manfredonia; nè parendo a Pandolfel-
 lo, che bastasse tener basso il marito della Regina per sua sicur-
 tà, se non si fortificava d' amici, elesse di obbligarsi Sforza, e
 per tenerlo stretto seco con il vincolo di parentado, li diede
 per moglie Catella Alopo sua nipote; persuadendosi, che essendo
 Sforza potente con la gente d' arme, essi nel governo delle cose
 del Regno uniti insieme averiano possuto mantener la Regina sem-
 pre nelle voglie loro, e il marito depresso e vile. Così Sfor-
 za di povero e prigioniero fatto libero e gagliardo, fece le noz-
 ze, ed ebbe grandissima dote, e fu dichiarato gran Contestabile
 del

GIOV. XXIII. del Regno, ed ebbe denari dalla Regina da porre in ordine le PONTIFICATE, sue genti.

Fra questo tempo venne avviso, che il Conte della Marca veniva a Manfredonia, e si mosse tutto lo Baronaggio a riceverlo, parte per gratificare alla Regina, e parte per conoscere che uomo era costui che veniva, e per tentare di animarlo a rompere questa macchina ordinata da Pandolfello, la quale pareva che aveva da essere con gran danno e opprobrio di tutto il Baronaggio. Tra questi fu Giulio Cesare di Capua, il quale riputandosi nell'armi non inferiore allo Sforza, e di più antica nobiltà, aveva conceputo grandissimo sdegno e invidia, che la Regina volendo dare a' Baroni privati quell' Officio, si avesse dato a Sforza, e non a lui. Costui, uomo più audace dell' altri, incontrato ch' ebbe il Conte Giacomo della Marca, si strinse con lui, e narrandoli la vita difonesta della Regina, ed il disegno di Pandolfello, li consigliò che subito facesse mozzare la testa a Pandolfello, che in tal modo sarebbe stato non Conte, ma Re, e amato da tutto il Regno; e non bastò dire simili parole in segreto, ma in pubblico fu il primo a salutarlo per Re; e questo consiglio di Giulio Cesare fu aiutato poi dalla pertinacia di Sforza, che giunto avanti il Conte Giacomo, non volle chiamarlo altro che Conte, dicendo che così era il dovere per averlo ordinato la Regina, ancorchè quasi tutti gli altri seguendo l'autorità di Giulio Cesare lo chiamassero Re; onde il Francese montato in ira, lo fe ponere in prigione a Benevento, e seguendo il suo cammino giunse in Napoli a' 10. d' Agosto. Intanto la Regina intesa la prigione di Sforza, perchè indovinava quel che era, si dispose di donare quel che non potea più tenere, cioè l'autorità Reale, e giunto che fu, e ricevuto da' Napoletani sotto il Pallio il Marito, accompagnato da tutti li Signori del Regno al Castello Nuovo, fatte le cerimonie, si voltò, e disse a tutti i circostanti, » da qui avanti chi ama me, e Casa di Du- » razzo, avrà da tenere questo Signore per Re, da chiamarlo, e » riverirlo per Re, che questa è mia volontà; » e detto questo, si eressero tutti, e ad alta voce lo chiamaro e salutaro Re. Questo fu la rovina delli disegni della Regina, e cagione della morte di Pandolfello, ma non giovò cosa alcuna a Giulio Cesare, nè ad altri che l'avevano desiderato, perocchè il Re Giacomo essendo naturalmente inconsiderato, non volle partecipare quella autorità con loro, che ce l'avevano fatta acquistare; ma volle

porre

potte tutte le dignità, e officii in mano di quelli Francesi, che aveva condotto seco; e fatto fra pochi di decapitare, e appiccare il corpo di Pandolfello per un piede avanti al Castello Nuovo, volle tutte le Fortezze in poter suo, e ogni cosa amministrava con il consiglio e ministero di quelli ch' erano venuti con lui, tra i quali era il primo Tristano di Chiaromonte Signor nobilissimo di sangue e suo parente.

Era in quel tempo la Regina Maria vedova di Re Lanzilao con la Regina Giovanna, la quale dalla morte del fratello l'aveva ritenuto in uno appartamento del Castello Nuovo a modo di prigione, per non farla andare a Taranto allo Stato di Ramondo Orfino suo primo marito, dove come Signora grandissima poteva fare qualche novità. Costei come persona sagace vedendo nata l'occasione dalla bassezza in che si trovava la Regina Giovanna, della libertà sua, e delli suoi figli, si mise a procurarla dal Re Giacomo col mezzo di Tristano di Chiaromonte, il quale operò, che lei fosse restituita in sua libertà; avendoli la Regina Maria promessa, e poi data per moglie Caterina sua figlia, e del Principe Ramondo Orfino, che fu già prima moglie del Duca d'Atri, con darli il Contado di Copertino in dote, e così se ne andò con Gio: Antonio, e Gabriele Orfino suoi figliuoli in Terra d'Otranto. In questo mezzo la Regina Giovanna ogni dì era più stretta, e più disprezzata, e in meno credito del Marito, che non solo l'aveva privata delli piaceri segreti, e di tutti li servidori antichi, ma l'aveva posto appresso un Francese chiamato Berlingiero, il quale l'accompagnava e guardava senza lasciarla muovere. Ma pur quando ella poteva furare qualche momento di tempo in ragionare con alcuni Cortigiani, e Baroni della parte sua, si lamentava, e piangeva amaramente della sua venuta, e della rovina del suo stato. E perchè l'infelicità del Re Giacomo cresceva ogni dì più, li primi del Regno, e quelli medesimi, che avevano desiderata punizione alla Regina del suo disordinato vivere, e procurata la morte di Pandolfello, stavano malcontenti, perchè li pareva di essere saltati, come si dice, dalla pradella alla bracia, che Re Giacomo era geloso, e si guardava d'ogn' uno, nè partecipava nè onori, nè dignità con alcuno di loro. Oltre di ciò la Città di Napoli stava malissimo animata; perchè non solo si vedeva priva di molte feste, che procedevano dallo splendore del Sangue Reale, nel quale soleva stare la Regina, e ne risultava piacere universale, e al Popolo guadagno di tutte l'arti; ma si vedevano da Re Giacomo tolte

GIOV. XXIII. tolte le provvifioni, di che folevano vivere molti Cavalieri e Gittadini, e tolta ancora una fcuola di virtù de' giovani, li quali defiderofi di compiacere alla Regina, e alle fue Zitelle, fi ftudiavano di cavalcare, ed armeggiare, e in ogni fpefa virtuofa l'uno ftudiava vincere l'altro, e avere qualche premio del valor fuo. Per quefto da tutte le Piazze Nobili fi moffero i più pregiati Cavalieri, e andaro alli 4 di Ottobre al Caftello per vifitar la Regina, e per far conofcere al Re Giacomo il difpiacere univèrfale, che fi avea delli mali trattamenti, che da lui l'erano fatti; e aspettando indarno un gran pezzo nella fala, ufcì il Berlingiero, e diffe che fe ne potevano tornare alle cafe loro, che quella mattina la Regina non fi fentiva bene, e non potevano vederla. Quelli Cavalieri turbati, ad una voce rifpofero, che non fi partirebbero mai, finchè non avèffero veduta la Regina loro. Il Re udito quefto ftrepito, con faccia fimulatamente benigna ufcì, e diffe, che la Regina non ftava bene, e che voleva mangiare allora; ma che fe volevano alcuna grazia, l'averia fatta lui volentieri. Quelli rifpofero, che non erano venuti per altro, che per vedere la Regina loro, com' era cofume, e debito, e che lo pregavano, la voleftè trattare da Regina, ed effer certo, che non trattandola bene, non potria effer amato nè da Napoli, nè dal Regno. Il Re rifpofe, che il farebbe, e quelli Cavalieri pur mostrorno di partirfi malcontenti.

A quefto fu prefente il Cancelliero di Giulio Cefare di Capua, il quale ftava sdegnato con il Re, e perchè per effer ftato eſſo origine di ponerli il Regno in mano, non l'aveva moſtrato ſegno alcuno di gratitudine, e perchè non ſolo non l'aveva fatto gran Conteſtabile, come ſperava, dopo la carcerazione di Sforza, ma erano vacati due altri Officj del Regno delli grandi, quello di gran Camerlingo per la morte di Pandolfello, e quello di Sinifcalco per la morte di Preotto di Buà Conte di Noja, e Re Giacomo pur l'aveva dato a' Franceſi ſenza aver fatto conto di lui. Il Cancelliero dunque arrivato a Morrone, e narrato a Giulio Cefare la coſa, s' infiammò l'animo di quello a far un' opera, che fu la rovina ſua, perocchè inſtigato dall' ambizione, e come uomo di gran ſpirito non potendo ſopportare vita privata, ſe penſiero di effer Capo alla molta contentezza de' Napoletani per liberare la Regina con il Regno da quel Governo moleſto a tutti; e venute le feſte di Natale, venne a Napoli a viſitare il Re e la Regina; e perchè per la grandezza ſua

fua, e per lo rispetto che il Re aveva a lui, bisognò, che fusse **GIOV. XXIII. PONTEFICE.** introdotto alla Regina, e di lui, come di solito star sempre fuori di Napoli, non aveva tanto sospetto e gelosia, quanto degli altri: per quel tempo ch' ebbe, si condusse colla Regina a ragionar dello stato in che si trovava, e si offerse di uccidere il Re per liberarla. La Regina con lagrime agli occhi lo ringraziò amorevolmente, e accettò l'offerta, e li promise, che li farebbe in obbligo in eterno, e fu proposto tra loro di ragionar del modo all' altra volta, che ritornasse a visitarla. Ma la Regina, o fusse che odiava Giulio Cesare, come autor della morte di Pandolfello, il quale essa ancor morto amava, e lo piangeva sempre, quando aveva comodità di piangerlo celatamente, o fusse, che non confidava, che la cosa riuscisse, e che li parve più sicuro partito acquistare credito e grazia col Marito, colla morte di Giulio Cesare, andò a palesar questa offerta al Re Giacomo, e si offerse di farli sentire da Giulio Cesare proprio il modo come l'aveva da uccidere. Così il Re, tornato che fu colui a visitar la Regina, stando dietro ad un panno della Camera, udì Giulio Cesare, che diceva alla Regina, che faria venuto un'altra volta a visitarla al tardo, e si faria ascoso dietro il paramento della Camera, e restato là, ed ucciso il Re, quando veniva a giacere con lei. Udito questo uscì all' improvviso il Re con buon numero di gente armata, e se pigliarlo, e processarlo, e al fin mozzarli la testa, e se strangolare il Cancelliero: la testa di Giulio Cesare volle che restasse fissa ad un palo, onde in capo di due mesi il vento la fe cadere, e la mangiaro li cani: Fatto questo Re Giacomo se liberare Paolo e Orso Orsini. Il Maggio di questo anno Re Luigi d' Angiò, che aveva regnato, e combattuto col Re Lanzilao in questo Regno, morì in Provenza, e lasciò tre figli, Luigi, Renato, ed un altro in governo al Duca di Borgogna suo cugino, il quale era Signore grandissimo, sì per li Stati suoi proprj, come perchè governava li Regni di Francia, che il Re suo cugino era morto.

Intanto li Napoletani non si tolsero punto dal proposito di ajutar la Regina per la morte di Giulio Cesare, ma insorsero tra loro Cavalieri, e con più civile e manco pericoloso modo la liberarò; perocchè Ottino Caracciolo, uomo di gran cuore e di gran favore, e Francesco e Annicchino Mormile, uomini di molta seguela, presero partito il primo dì, che la Regina usciva, di liberarla; del che fatta lei consapevole, ottenne dal Re andare

O

di

GIOV. XXIII. di Settembre ad un giardino di un Fiorentino vicino al **Mercato Pontefice**. to insieme colla guardia Francese solita, e con quel Francese, al quale Re Giacomo aveva dato l'ufficio di Gran Camerlengo; ove cenato ch'ebbe, e messasi a cavallo per tornarsene, Ottino da una banda, e Francesco e Annicchino Mormile dall'altra essendo comparfi con una buona quantità di Cittadini armati, presero la China, ove andava la Regina, e con gran plauso di tutto il Popolo per la strada di S. Agostino la condussero al Palazzo del Vescovato, e il dì seguente al Castello di Capuana, ove posero buone guardie. Re Giacomo mostrandosi tanto vile nelle cose avverse, quanto s'era mostrato molesto ed insolente nelle prospere, partitosi da Castel nuovo se ne andò al Castello dell'Ovo, che stava pur in guardia di un Francese, e fra pochi dì il Castellano del Castel nuovo si rese alla Regina. Si uovava colla Regina il Conte Camerlengo creato dal Re Giacomo; costui s'interpose a trattare accordo tra la Regina e il Re; e perchè la Regina, scoperto il Re per vile, e fatta prova delli animi de' Napoletani, era diventata audace, s'accordò di ricevere il Re e assicurarlo; ma fra pochi dì ricercandolo, che le facesse consegnare il Castello dell'Ovo, e 'l Re menandola in parole, ordinò, che fosse imprigionato; e riassunta in tutto l'autorità, cominciò a riformar la Corte, ed empirla di Napoletani, cacciando li Francesi da tutti li Ufficj: fe liberare Sforza, e Stefano Sanseverino Conte di Matera, che da dieci anni era stato prigioniero: fe Gran Siniscalco Sergianni 3. Caracciolo, il quale diceasi, nell'amore era successore in luogo di Pandolfello: diede Giovannella Stendar da Signora d'Arienzo, e di molte altre Terre a Marino Boffa 4. Dottor di Legge, ed il fe Gran Cancelliero del Regno. Mandò poi a trattare col Castellano del Castello dell'Ovo, che rendesse quel Castello, e furo contentati, che colui per rendere il Castello voleva 15. mila fiorini, e li fur mandati; ma se li tolse e non rese il Castello, dicendo, che finchè non vedea il Re suo liberato, non lo renderia. Poi la Regina lo fe assediare per mare e per terra, e al fine con più cauto patteggiare pagando tremila altri fiorini, e una nave, che lo conduceffe in Genova, il Castellano lo rese. Poi creato di nuovo Sforza Gran Contestabile, l'ordinò, che con tutte le sue genti d'arme, e col Baronaggio andasse a soccorrere il Castello di Sant'Angelo in Roma, che da Braccio da Montone Capitano a quel tempo celeberrimo, era strettamente assediato, e fu spe-

spedito ordine a tutti li Baroni del Regno, che venissero alla Fontana del Chioppo appresso lo Teatro a trovare Sforza, che stava accampato là, per andare con lui. Vennero tutti que', che non ebbero impedimento, ma gli ultimi, che vennero, furo Giacomo Caldora, ed il Conte di Montodorisio pur Caldora. Questi due, oltre ch' erano nati di famiglia bellicosa, e solita cavar uomini lodati in guerra, avevano aggiunto con molte cose valorosamente fatte riputazione a quelli, che si riputavano per l'origine loro, ed avevano la più bella e grossa banda di buoni soldati, che avesse null' altro Principe, o Conduttiere del Regno; e si pensò, che si disdegnassero di ubbidire a Sforza Capitano ancora che valoroso, pur uomo nuovo, e fatto di picciolo, Principe, e per questo mostravano venire di mala voglia, che Sforza sotto questo pretesto di tarda ubbidienza li fe carcerare. Altri dicono, che lo fe senza cagion giusta, ma sol per torli davanti due emuli della virtù sua, e per aggiungere la gente d'arme di quelli, come già fece, per diventare formidabile, accresciuto di tanto numero, e bontà di gente. Come che sia, carcerati che furo, Sforza se ne andò a Roma, e valorosamente a mal grado di Braccio soccorse il Castello, e lo muni di gente e vettovaglia, e se ne tornò al Regno.

Or che confusione è il governo di una Donna, che da se non sappia, nè ascolti persone che sappiano, e che consigliano il giusto e il vero! Fra quelli che più avevano servito la Regina a liberarla dalla tirannide di Re Giacomo, era Anecchino Mormile, e li Fratelli. Questi vedendo esaltato Sergianni Caracciolo per l' amore, e parendoli, che non si tenesse conto de' servizj loro, stavano mal contenti. Il Gran Siniscalco che cominciava a governare, tutti l' odiava, e così alcuni altri del Consiglio della Regina; e questi ebbero poca fatica a fare, che la Regina se pigliare Anecchino e tormentarlo, sotto scusa, che aveva scritto in Provenza al Duca d' Angioja figlio del Re Luigi II. che venisse a pigliare l' impresa del Regno, e li se levare tutti li beni stabili. Questi fratelli possedevano il Castello dell' Abate, e Francesco era Capo di due squadre di cavalli, e aveva occupato in quella rivoluzione Eboli. La Regina mandò per pigliare ancora lui, ma non potendolo avere, li mandò a porre l' assedio; ma Francesco ebbe tanti ajuti, che si difese sino a tanto, che nacquero alla Regina altri pensieri. Questo fu l' anno MCCCCXVII., nel quale

MARTINO V. In dì di S. Martino fu fatta l'unione della Chiesa, tolto lo PONTIFICE. scisma, ed eletto Ottone Colonna, il quale si volle far chiamare Papa Martino (a). Costui per tranquillare le cose della NEL CONC. Chiesa stimò, che fosse a proposito mantenersi amico alle PRODI COSTAN- vincie d'Italia, e di tutte fece Cardinali uomini virtuosi, e ZA A' II. tra gli altri mandò il Cappello al Cardinale Carbone Napole- NOV. 1417. tano. Poi si strinse in amicizia con la Regina, accolse umanissimamente l'Ambasciadore di quella, e li concesse l'investitura del Regno, promise mandare un Cardinale a coronarla, e mandò due suoi nipoti, che la visitassero, i quali accolti da lei con onore grandissimo, ne furono creati, uno Duca d'Amalfi, e l'altro Conte d'Alba, e gran Camerlengo del Regno. L'Agosto poi venne un altro nipote del Papa, chiamato Antonio Colonna 6., il quale poi dalla Regina ebbe Salerno, e il Marchesato di Cotrone: costui portò Bulla del Papa, per virtù della quale si bandì lega perpetua tra la Regina, e la Chiesa.

A questi tempi il Duca di Borgogna era il più potente Signore, che fosse oltre monti, sì per li Stati suoi, come perchè governava il Regno di Francia: a lui parve per onore della nazione destinare Ambasciadore alla Regina per la liberazione del Re Giacomo, e il fece; ma la Regina ne fece poco conto, e non volle liberarlo, anzi attendea a goderli l'amore di Sergianni Caracciolo, il quale perchè era Cavaliere di grandissimo ingegno, e governava con gran prudenza, pareva a lei, che dovesse durare più che non se Pandol-

(a) *Martino V. Pontefice fu eletto nel Concilio di Costanza, e tolto lo scisma. alli 11. di Novembre 1417.*

Li Cardinali Elettore furono 13.

Joannes de Broniaco, F. Angelus de Anna, Petrus Fernandus Frias, Jordanus Ursinus, Antonius Coratius, Franciscus Landus, F. Joannes Dominici, Antonius Pancerinus, Gabriel Col-dumerius, Branda Castillionus, Angelus Barbadicus, Petrus de Aliaco, Thomas Brancacius, Alamandus Adimarius, Guillelmus Philasterii, Antonius de Calancho, Simon Cramado, Petrus de Fuxo, Ludovicus de Flisco, Rainaldus Brancacius, Amodeus de Salutiis, Otho Columna, Lucidus de Comitibus. Elegerunt etiam in Concilio Pontificem 30. Episcopi, sex ex lingua Italica, sex pro Gallica, sex pro Germanica, sex ex Hispanica, & sex ex Anglica. Vide Ciaccon., & Contelor.

dolfello, e che mantenendosi lui per servidore, e il Papa per MARTINO V. amico, avesse da fare poco stima di ogn'altra cosa; e per questo mandò Bernardo Crispano e Francesco Carrafa, ambidue Dottori di legge, Ambasciatori al Papa. Ma non successe a lei quella quiete di Stato, che disegnava, perchè Sforza trovandosi potentissimo per aver giunto a' suoi soldati la gente d'armi de' Caldorefschi, e non soffrendo di vedere che Sergianni Caracciolo tenesse il primo luogo appresso la Regina, per aver causa di venire a guerra scoperta con lui, diede Lisa sua figlia a Lonardo Sanseverino, nipote benchè non illegittimo del Conte di Marfco, il quale aveva perduto molte Castella, che possedeva in Principato; e mandò alla Regina, che dovesse rendere al detto Lonardo le sue Castella; del che lei consultandosi con Sergianni, le fu da lui dissuaso, con dire che non era bene, che si giungesse più potenza allo Sforza con rendere lo Stato al Genero. Da costui, e Lisa nacque Roberto Sanseverino Conte di Cajazza Capitano famosissimo, e poi tre di cinque altri Signori famosissimi, de' quali forse in altro luogo si parlerà. Sergianni vedendo questo, volle anch'esso fortificarfi di parentadi, e donò una sorella al Conte di Sarno, e un'altra al Conte di Nola Orfino, al quale fece dalla Regina restituire l'ufficio di gran Giustiziero, che Re Lanzilao aveva tolto al Padre. Ma Sforza, messo ch'ebbe il Genero in possessione dello Stato, se ne tornava verso Napoli a' 25. di Settembre, e giunse a Sanseverino. La Regina come lo intese, mandò a chiamare li Eletti della Città di Napoli, e li pregò, che volessero aver cura alla guardia della Città, perchè Sforza era ribellato da lei, e veniva come a nemico. Gli Eletti risposero, che farebbero quanto per loro si poteva, e ci fu tra essi chi passò tant'oltra, che con onesto modo rimproverò alla Regina, che questo era venuto per sua colpa, che facea li Servitori grandi, e poi le ricalcitavano. Alli 28. del medesimo mese arrivò Sforza, e perchè con lui era Francesco Mormile nemico di Sergianni: da Sforza, e da Francesco fu aperta la porta del Mercato, ed entrò esso, e Francesco gridando: Viva la Regina Giovanna, e morano li Tiranni del falso consiglio. A questo modo scorsero tutta la Città, credendo che si pigliassero l'armi assai Cavalieri, e Cittadini, alli quali dispiacea la grandezza di Sergianni; ma non fu persona che si movesse, perchè li Cavalieri principali dubitavano di non saltare dal male in peggio, cangiando Sergianni con Sforza, il quale per
la

MARTINO V. la potenza delle armi temeano, che saria stato assai più di **Serpontefice.** gianni insolente, e tra la gente bassa non fu chi avesse ardire di pigliare armi, non vedendo aver alcun uomo principale per capo. Giunti dunque Sforza e Francesco al largo del Castello nuovo, là incominciò il Castello a tirarli, e i Napoletani istigati da una certa vergogna, che pareva che li risultasse, prefero l'armi in favor della Regina; e volendo Sforza far faccia contro di loro, al fine dalla moltitudine de' Cavalieri, de' quali a quel tempo la Città abbondava, ch'erano tutti valorosissimi, ed esercitati in molte guerre dal Re Lanzilao, fu rotto, e appena con pochi passando la Grotta che va a Pozzuolo, abbattuto, sin al quale luogo fu seguito da Francesco Orfino Prefetto di Roma, Cavaliere di gran stima,

Inforse a Sergianni un altro timore, perchè Giovanni Antonio Orfino figlio della Regina Maria, e Principe di Taranto era fatto già di età, e di Stato grandissimo, e dubitava che costui ancora non si ponesse ad ostare alla grandezza sua, e tentò di donare una figlia sua per moglie a Gabriele Orfino, ch'era fratello di Giovanni Antonio, promettendoli in dote il Contado dell'Acerra, che già era stato del Principe Ramondello Padre loro; e perchè Acerra a quel tempo era di uno delli figli di Gorrello Origlia, cominciò a persuadere alla Regina, che facesse dichiarare ribelli tutti li fratelli di Casa Origlia, come aderenti di Sforza. Coloro l'intesero, e chiamaro Sforza, e lo rifecono al meglio che si poteva, e si scoversero nemici della Regina, e teneano quasi mezzo assediata Napoli, perchè loro possedevano Ottajano, Acerra, Caserta, e Cajazza intorno Napoli, e Sforza correva fino alla Porta Capuana. Allora i Napoletani vedendo queste turbolenze, che nascevano dal pessimo governo della Regina, e per esser lei inemendabile, e d'età robusta, nè per mutazione di vita, nè per morte parevano, che avessero da finire così presto: ristretti insieme li Nobili, e il Popolo, alli 10, d'Ottobre fero una Unione per Istrumento pubblico, ed elessero tutti Cavalieri, e Popolani onorati, che avessero d'aver cura della patria. La Regina ricordandosi dell'Unione, che si fe a tempo della Madre, mandò Benedetto Sannazaro a proibire, che non la facessero senza consultar con lei; e li Eletti risposero, ch'era già fatta, e non meno fatta a conservazione della Corona sua, che della salute pubblica. Partito che fu da loro il Sannazaro, mandarò a dire a Sforza, che sospendesse l'offesa, perchè la Città mandaria alcuni Ca-

Cavalieri a trattare la pace. Sforza rispose umanissimamente; e **MARTINO V.** tutto era per addolcire li animi de' Napoletani per non indurli **PONTEFICE** a disperazione. Ma la Regina subito che seppe, che voleano trattare la pace con Sforza, diventata timida, mandò a pregarli, che riceveffero anco lei all' Istrumento dell' Unione, e che si trattasse ancora per essa, e così fu fatto, e la Regina per Istrumento si obbligò di stare all' Unione, e a quanto si trattava; sicchè il di seguente fur deputati dieci Cavalieri, che andassero a conchiudere l' accordo con Sforza, i quali al fin tornorno con questi patti: che si donassero a Sforza 24. m. fiorini per rifare la gente, che gli erano state sbalisciate alla rotta a piedi del Castello, e che il gran Siniscalco si cacciasse dal Governo, e alcuni altri del Consiglio della Regina, e che si fossero posti altri a voto di Sforza, e dell' Unione, e che si liberassero li prigionieri, e si dessero a Sforza le paghe che doveva avere. In questo modo fu bandita la Pace, e di là ad otto di Antonio Colonna operò, che Sforza entrasse all' Unione, e giurasse esso, e suoi Capitani di servire lealmente alla Regina; e perchè tra li patti era, che Sergianni non solo fusse privo del Governo, ma fosse sbandito da Napoli, la Regina per mostrar l' amore, che li portava, lo mandò a Roma con Antonio Colonna a consignare in mano del Papa il Castello di Sant' Angelo, e mandò con lui quindici Gentiluomini; e consignato che l' ebbe, se ne tornò a Procida, dove vivea non da sbandito, ma da Principe, perchè oltra che la Regina li mandava segretamente quanto voleva lui, era già stato spogliato delle sue Terre.....

Il Papa avuto il Castello di Sant' Angelo, mandò un Legato Cardinale a coronare la Regina, (a) il quale giunto a Napoli insieme con un fratello, e due nipoti del Papa, con esso e con li de-

(a) Il Summonte alla p. 2. lib. 4. fol. 582. dice, che fu il Cardinale Pietro Mauroceno, quale arrivò in Napoli a 25. di Gennaio 1419. La coronazione della Regina fu a 2. Ottobre nella Cittadella del Castello nuovo, e li diede l' investitura del Regno. La Regina per gratitudine donò, anco per consenso di Sergianni Caracciolo, ad Antonio Colonna il Principato di Salerno, e a Lorenzo Colonna il Contado d' Alba in Abruzzo, e l' officio di Gran Camerario, e a Giordano Colonna il Ducato d' Amalfi, e cita il Registro dell' Archivio fol. 160.

MARTINO V. deputati della unione operarono, che la Regina liberò **Re Giacomo;**
PONTEFICE. ma con sicurtà di tutta la Città, e di una gran moltitudine di Cavalieri, li quali speravano, che la Città avesse a stare per alcun tempo in stato tranquillo, essendo da una parte il Re abbattuto per la prigione, e la Regina in necessità che aveva della Città; e questa speranza si accrebbe, vedendosi che quella sera il Re non volle andare al Castello nuovo a dormire con la moglie, ma si restò a quel di Capuana, con dire che non andaria mai al Castello Nuovo, finchè non sentisse, che fusse purgata la casa della Regina di tanti tristi uomini, che teneva; e da questo mossi li Eletti dell' Unione, vollero sapere li nomi di quelli ch' erano odiati dal Re, e andarono, e operarono con la Regina che li cacciasse; e per il primo fu mutato il Castellano, e fu posto a volontà dell' Unione, e a' 22. del medesimo il Re andò a dormire con la Regina: e Sforza se ne andò con la moglie e figli a Benevento. Ma Re Giacomo impaziente di stare senza autorità nè di Re, nè di Conte, a' 4. di Maggio cavalcò, e andò fino a S. Leonardo di Chiaja, e poi tornando sene, spinse al Molo grande, dov' era in ordine un battello, e scese da cavallo, e per quello se ne andò in una nave, che aveva patteggiato segretamente, che lo portasse a Taranto, e dalla poppa di quella nave ringraziò molti Cavalieri, che l' avevano accompagnato, e se far vela, e andò via. Di là a pochi di arrivò a Taranto, e dal Principe, e dalla Regina Maria sua Madre fu onorevolmente accolto, che già si ricordavano, che per mezzo di Tristano di Chiaromonte quel Re nel primo anno, che venne in questo Regno, donò loro libertà, e lo Stato; ma pochi di dopo se ne andò oltramonti, e li se Monaco, e sopravvisse alla Regina. Al fine del seguente Ottobre la Regina fu coronata sopra un pomposo talamo fatto alla Cittadella del Castello nuovo dal Legato Apostolico, ch' era stato più di nove mesi in Napoli a questo effetto, e sempre si era differito per diversi impedimenti, e perchè la Regina era di poco valore, e ancorchè in Napoli si vivesse quieto, alcuni mesi per lo Regno erano già state guerre particolari tra Baroni, le quali duravano, perchè le provvisioni, che faceva lei, non erano ubbidite. Quest' anno Giacomo Antonio della Marra di Serino, che teneva assediato il Prete Filingiero Signore di molte Castella, alla Candida presso ad Avellino, morì di ferita di strale, che li fu tirato da dentro; e la Regina con la sua scusa che non aveva chi
prov-

provvedesse a questi disordini , rievocò Sergianni dall' esilio , e MARTINO V. lo fe Signor d' ogni cosa assoluto ; il quale attendendo con prudenza e astuzia grandissima a fortificarsi in modo , che non potesse ricadere dal grado ov' era , fe alienare un'altra volta Sforza dalla Regina , e fare maggior guerra di quella che aveva fatto l' anno addietro; perocchè vedendo lui , che Sergianni aveva abbattuto tutti gli altri , e riuscito con tanta autorità , che non li mancava altro che il titolo di Re , e perocchè li bisognava altra amicizia che delli Origli , e delli altri Baroni per abatterlo : mandò a chiamare al Regno Luigi Duca d' Angioja figlio del Re Luigi Secondo , il quale mandò dieci galere , e sei navi grosse , che si trovaro alla marina di Napoli a tempo , che Sforza era venuto ad accamparsi alle Paduli ; onde si allegrarono non solo quelli della parte Angioina , ma molti altri , che ad alcuni era venuto in fastidio il Governo della Regina . Poco dopo venne il Duca d' Angioja in Napoli , e si chiamava Luigi Terzo : prese Castellammare , e teneva molto stretta la Regina , e Napoli . Sergianni vedendo il pericolo di quella , e suo , cominciò a consigliarla , che mandasse per ajuto ad Alfonso Secondo Re d' Aragona , ancorchè bisognasse prometterli la successione del Regno , perchè solo Alfonso era atto a liberarla da questo pericolo ; per trovarsi una grossa armata in ordine per far l' impresa dell' Isola di Corsica . La Regina risoluta pigliare questo partito , elesse per Ambasciadore Malizia Carrafa (a) Cavaliere di valore , e di autorità grandissima , dalla quale cosa la felicità di sua successione mi sforza ad uscir dal corso dell' Istoria per fare un poco di digressione ; poichè si vede per cosa rarissima da quel tempo in quà , che sono meno di cento quarant' anni , esser uscito dal suo seme un numero infinito di posterì dell' uno e dell' altro sesso , grandissimi Principi , tanto profani come sacri , e tra gli altri la Santità di Paolo IV. Papa Signor nostro . Costui dunque essendo in pace e in guerra esercitato da Re Lanzilao , al quale servi sempre con inviolabil fede , generò sei figli maschi , i quali tutti vidde discendenti degnissimi . Il primo fu Francesco , al quale diede per moglie Maria Origlia con la successione di Vico di Pantano , e le case ov' è il Palazzo del Duca d' Atri

P
oggi

(a) *Malizia Carrafa si chiamava Antonio , dice Bartol. Fazio lib. I.*

MARTINO V. oggi, e da Francesco, e Maria nacque Carlo Conte di
 PONTEFICE, Oliviero Cardinale di Santa Chiesa, Alessandro Arcivescovo di
 Napoli: e dalla seconda moglie di casa Conte Romana nac-
 que Fabrizio Signor della Torre del Greco, ed Ettore Conte
 di Rubo. Il secondo figlio fu Tommaso, il quale ebbe per mo-
 glie una gentildonna di casa di Diano, dalla quale generò tre
 figli maschi Malizia 2. Alberico, che fu Duca d'Ariano, e . . .
 Il terzo figlio fu Antonio Carrafa, il quale da una Do-
 na di casa Stendardo ebbe due figli, Carrafa Conte della
 Rocca di Mondragone, e Geronimo Signore della Bagliva di
 Napoli. Il quarto fu Gorrello, il quale ebbe due figli, Galeot-
 to Conte di Terranova, avo del Duca ch'è oggi di Nocera, e
 Berlingiero Signor di Cuccaro, e del Vallo di Novi, e proge-
 nitore per parte di Madre di Ettore Pignatello secondo Duca
 di Montelione. Il quinto fu Gio: Batista Cavaliero Gerofoli-
 mitano di grandissima stima, che fu Baglivo di S. Stefano, dal
 quale nacque un figlio naturale chiamato Beraldo. Il sesto fu
 Diomede, il quale essendo l'ultimo di età, per virtù sua si fe primo
 di merito, perchè fu il primo che creasse in Casa sua Titolo di
 Conte, e possedendo il favore di Alfonso, e Ferrante d' Arago-
 na, fu scala a tutti li suoi Carrafeschi di magnificarsi. Costui da
 Isabella Caracciolo Signora, ed erede della Baronìa di S. An-
 gelo a Scala generò Tommaso, e Giovanni Antonio: da Tom-
 maso scende il Conte di Maddaloni, e di Cerreto: da Giovan-
 ni Antonio nacque Alfonso Conte di Montorio, e Paolo Quar-
 to Nostro Signore.

Ma per tornare a noi, Malizia (a) eletto dalla Re-
 gina per Ambasciadore, andò con gran diligenza, e con gran-
 dissima arte e fede espose al Re Alfonso la causa dell' an-
 data sua, e sforzandolo all' impresa d' ajutare una Regina oppres-
 sa, che si raccomandava alla fede sua. Il Re avendolo benigna-
 mente accolto e udito, convocò il Consiglio, e volle sapere il
 parere di tutti, per la qualità de' costumi della Regina, ch' era-
 no

(a) Il Facio al lib. 1. dice, che Malizia riporò dal Papa spo-
 ranza e parola, ma trovandosi uno Spagnuolo detto Garsia ben
 conosciuto dal Re Alfonso, animò il Carrafa ad eseguire l' ambascia-
 ta, ed anzi giungendosi insieme a Piombino con colore di venire in
 Napoli, partirono per Sardegna.

no per tutto noti, e per la instabilità sua. Tutti i Consiglieri del **MARTINO V.** Re Alfonso furono di voto di non ponerli a tal impresa, fortifican- **PONTEFICE** do questo voto d' infinite ragioni. Ma il Re Alfonso giovine, e avido di Stato e di gloria, lasciato da parte il consiglio de' suoi (a), chiamò a se Malizia, e li disse ch' era di buono animo di aiutare la Regina, e che tornasse a lei a darli speranza; e novella di presto soccorso; e ordinò, che appresso andassero dodici galere e galeotte a Napoli in soccorso della Regina, le quali giunsero in Napoli nel Settembre del **MCCCCXXI.**, e giunte colle galere della Regina uscirono, e dettero la caccia a quelle di Re Luigi, e si liberò Napoli dall' affedio di mare; onde Re Luigi, e Sforza uscirono di speranza d' aver Napoli per fame, e si ridussero ad Averfa. La Regina per osservare quanto aveva promesso al Re Alfonso, Malizia pubblicò Re Alfonso per suo figliuolo adottivo, e assegnò il Castello nuovo al Capitano dell' Armata, e ordinò, che se li assegnasse la possessione di Calabria con il solito titolo di Ducato solito darsi a quelli, che hanno da esser Successori del Regno: se chiamare li Governadori della Città, e fece giurar in mano del medesimo Capitano dell' armata l' omaggio, con patto di tenere, mentre vivea, lei sola per Regina; ma dopo la sua morte, il Re Alfonso suo figlio adottivo fusse ricevuto, e tenuto per suo legittimo Successore. Per questo omaggio volle, che cavalcasse per Napoli colle bandiere quarteggiate con l' arme d' Aragona, e di Durazzo, e che se gli desse per tutti al Re Alfonso il nome di Re. Ma Re Luigi non cessava di continuare la guerra ad Averfa, e ogni dì là giungevano forze, perchè dispiaceva a tutti in generale, e a tutto il Regno questa risoluzione pigliata dalla Regina d' entrare nel Regno un' altra nazione strana, cioè la Catalana, che sempre tenne fama di avarizia; e però la Regina mandò Francesco Urfino Prefetto di Roma a Re Alfonso a mostrarli in che pericolo si trovava ella, e il Regno, se non mandava soccorso per in tutto scacciare Re Luigi; e perchè fu avvisata, che il Consiglio di Re Alfonso ripugnava a questa impresa di pigliare l' allunto di aiutare una, che per la sciocchez-

P 2 za

(a) Si conferma dal Facio loc. cit. la risoluzione del Re Alfonso contraria al parere de' Consiglieri, anzi escluso un uomo inviato da Luigi d' Angiò per darglielo di dar agguato alla Regina.

MARTINO V. za sua ogni di era per cadere in nuòva necessità di essere ajuta-
PONTEFICE. ta, pensò di trattare pace ancora col Re Luigi, per vedere che patti voleva fare, a talchè si mandò Bernardo Arcamone Cavaliero Napoletano del Seggio di Portanova, che stava in buon luogo appresso a Re Luigi: colui venne segretamente, e cominciò a trattare l' accordo, perchè andò, e venne più volte da Averfa a Napoli. Accadde, che in quel tempo venne un' altra parte d'armata di Re Alfonso ad Ischia, e il Capitano di quella non volle mai venire in Napoli, finchè gli altri, ch' erano in Napoli, non l' accertaro, che l' accordo che avea fatto trattare fin allora la Regina con Re Luigi, era stato per tenerlo in tempo, e non con volontà d' accordarsi da vero. Con questo secondo Capitano (a) d' armata il Re Alfonso mandò lettera alla Regina, accertandola, che saria venuto prestissimo.

Intanto esso come Re prudente, ancorchè fusse assai giovine, per osservare il decoro di Re si andava intertenendo di venire, finchè ebbe accolta una gran summa di denari, e mandato ad assoldare Braccio da Montone Perugino, in quel tempo stimato tra' primi Capitani d' Italia, il quale avea seco da 4000. cavalli, con il quale giungendo poi la gente, che per mare portava seco da Sicilia e d' Aragona, sperava essere superiore per terra, così com' era per mare. Braccio dunque accettato il partito con promesse ancora della Regina, quali si diranno appresso, venne subito con grandissima celerità nel Regno, perchè sapeva, che per la parte contraria militava Sforza suo emulo antico, del quale sapeva, quanto era grande il valore e la disciplina militare, e dubitava, che uscisse a mantenerli piede a qualche passo stretto; e così fatto con celerità cinquanta miglia un di, arrivò a Capua, perchè Re Luigi teneva una buona banda di cavalli a S. Maria, Casale di Capua, che infestassero quella Città. Avvenne che il di seguente dopo l' arrivata di Braccio, andaro due compagnie di cavalli Angioini a correre fin alle Porte di Capua: sopra questi uscì un buon squadrone di Bracceschi, e benchè facessero un poco di resistenza, uscendo Braccio col resto della gente non solamente li seguì per fino a S. Maria, ma tornando in ordinanza gli altri cavall. Angioini, li diede sopra, e
 li

(a) Bartolommeo Facio nel lib. 1. dice, che questo Capitano Aragonese si chiamò Ramondò Periglione, e fu nel 1420.

Il ruppe; e perchè si avevano fortificata la Chiesa di Santa Maria **MARTINO V:**
 a modo di Castello, e là si ritiraro, combattè ancora la Chiesa, **PONTEFICE:**
 e strinse tutti li rifugiati a renderli a patti; e avendo in que-
 sto modo per la prima fazione rovinata in gran parte la caval-
 leria del nemico, venne senza ostacolo a Napoli, ove dalla Re-
 gina fu caramente accolto, e creato Gran Contestabile, e Prin-
 cipe di Capua, e Signor dell' Aquila, e d' assai Terre in Abruz-
 zo, e pochi di dopo andò a ricuperare Castellammare di Sta-
 bia, e lo pose a sacco. Ma Papa Martino (a) capital nemico
 di Braccio, subito che seppe ch' era andato al Regno, mandò
 in favor di Sforza Tartaglia, da Lavello con mille cavalli, dal
 quale aggiunto Sforza preso animo, andò con disegno di chiudere
 Braccio a Castellammare; e fu fama che Tartaglia, o per in-
 vidia della gloria, che risulterebbe a Sforza dalla rovina di Brac-
 cio; o per amicizia stretta che avesse con Braccio, non solo l' av-
 visò della cavalcata di Sforza, ma usò tanta tardanza a muove-
 re le sue squadre appresso a Sforza, che diede tempo a Braccio
 di ridursi a Napoli; ma tanta fu la celerità di costui, e il ti-
 more ch' ebbe, che non rimanessè là, che per passar presto il
 fiume di Sarno sotto Scafata, si affogorno tredici de' suoi.

Intanto Re Alfonso (b), che in Sicilia aveva saputo la venuta
 di Braccio, con 25. vele arrivò in Napoli, e per fare l' entrata
 solenne, andò a porsi in terra al Castello dell' Ovo. La Regina
 volle, che si facessero allegrezze della venuta sua di luminari
 per tutta la Città. Il dì seguente andò per mare al Ponte della
 Maddalena, e là si mise in terra, e cavalcò sotto il Pallio di
 panno d' oro, e fu menato per tutti li Seggi al Castelnuovo, ove
 si se trovare la Regina, dalla quale ebbe accoglienze grandissi-
 me, e si fero feste tutto il resto di quella estate, senza fare al-
 tra cosa notevole. Il Settembre poi il Papa mandò due Cardina-
 li per pacificare questi due Re, e se ne tornorno senza fare
 effet-

(a) Il Facio lib. 1. fol. mihi 50.

(b) Poco prima che Alfonso arrivasse in Napoli mandò alla Re-
 gina Giovanni Fernando suo familiare a dirle, ch' era per presto
 venire, dice il Facio d. lib. 1. fol. 51., dove porta le ambascerie
 passate tra Lodovico d' Angiò, e Alfonso savio Re Aragonese. Co-
 mincia il Facio il secondo libro, che Alfonso arrivato ad Ischia, la
 Regina li mandò Sergianni Caracciolo con altri Cavalieri, a salutar-
 lo, e darli le grazie.

MARTINO V. effetto. Ma crescendo ogni dì gl' indizj a Sforza dell'intelligenza; PONTIFICE, che aveva Tartaglia con Braccio, lo fe pigliare, e decapitare (a) in mezzo Averfa, e pigliò a suo soldo li mille cavalli di Tartaglia, e con quelli si rifece, che già le genti fue erano ridotte poco più di settecento cavalli, e mal in ordine. Braccio dall' altra parte follecitava la Regina, che li desse la possessione di Capua; ma Sergianni, ch' era il tutto, contraddiceva con dire, che se si poneva in una Città così nobile, e ricca, e vicina a Napoli un Capitano così potente, saria stato in potere di colui ogni volta cacciarla dal Regno; onde si può confiderare, quanta era la debolezza, o sciocchezza della gente di quel tempo, che si moveano quando erano su i pericoli, a fare ogni partito, e ogni promessa, e poi quando era il consignare, si disputava se era bene, o male. Braccio vedendosi menar in parole, ricorse al Re Alfonso, il quale interpose l'autorità sua con la Regina, e fece opera che se li desse la possessione, e andato Braccio a Capua, e ricevuto da Signore, il Castellano del Castello, e il Guardiano delle due Torri non voleano darcelo sotto scusa, che voleano le paghe di due anni. Re Alfonso dubitando (b), che per sdegno Braccio non si accordasse con Re Luigi, pagò del suo le paghe a coloro, e perchè la spesa era grande, e Re Alfonso desiderava di servirsi di quello esercito da lui pagato, cavalcò insieme con Braccio per pigliare l'Acerra; perchè oltre il Signore, e li Cittadini di quella Città, ch' erano ossinatissimi Angioini, Sforza aveva lasciato uno de' suoi condottieri là chiamato Santo Parente, molto valoroso, e si posero a difesa con animo di soffrire ogni estremo, e risposero all' Araldo del Re Alfonso, che loro erano per morire più tosto, che mancar di fede al Re loro legittimo, e loro Signore. Con questa risposta Re Alfonso saltò tanto in ira, che dispofe di pigliarla per forza, perchè oltre l' opportunità di quella Terra, che stà al passo di Puglia, è abbondantissima d' ogni cosa, e massime di strame per nutrir cavalli, e atta a fare ogni gran guerra a Napoli, pareva, che non pigliandola perdeva la riputazione; onde fatte trincere e fosse intorno alla Città, a talchè non sperasse soccorfo nè di gente, nè di vettovaglie, con spessi bastioni cominciò a battere le mura con quelle bombarde che si facevano a quei tem-

(a) *Il Giovinò nella Via di Sforza.*

(b) *Leggi Bartolommeo Facio lib. 2. fol. 59. & seq.*

tempi ; ma tutte queste fatiche erano vane , perchè quelli **MARTINO V.** di dentro , quante muraglie buttavano a terra il di con le bom- **PONTEFICE.** barde , tanto rifacevano la notte di fortissimi ripari , e si difendevano valorosissimamente , e con animo intrepido , perchè oltra di quel che fidavano alle forze loro , teneano gran speranza a Re Luigi , e a Sforza .

Sforza saputo ch' ebbe lo primo assalto , stimò di andare a soccorrerli per forza d' arme , e così lasciato solo quanti bastavano alla guardia d' Averfa , Sforza , avendo con pochi comunicata la cosa , alla terza guardia di notte a schiere ordinate pigliò la via dell' Acerra , e si fermò tre miglia lontano dalla Città . Re Alfonso ne fu avvisato dalle guardie , e mandò Giovanni Ventimiglia Siciliano , Capitano delli meglio di quelli ch' erano venuti con lui , ch' evitasse a Sforza il passo al Ponte di Casolla con una buona banda di cavalli , il quale benchè usasse ogni celerità possibile , trovò passato il Ponte , e perciò si mise con gran valore a scaramuzzare per intettere il resto , che non passasse più avanti . Il Re a questo avviso mandò Nicolò Piccinino Capitano della parte Braccesca con un' altra buona mano di cavalli , e buon numero di quelle fanterie , che aveva condotto lui con quelle galere e navi , e se armare tutto l' esercito per andate ancor esso ; ma Braccio lo persuase , che più tosto restasse al Campo , che lui anderia contro a Sforza , e così fu fatto . Li Sforzeschi alla venuta di Nicolò Piccinino cominciarono a ritenersi : vedendo questo Braccio , che allora sopraggiunse , mandò a dire a Nicolò , che simulasse di fuggire per tirare li nemici da quà del lago , ma Sforza scoperto ch' ebbe Braccio , dubitando di quel ch' era , come vidde che i Bracceschi si ritiravano , ordinò alli suoi che ritornassero a passare il Ponte , e fermata la retroguardia di valenti uomini , se n' andò ad Averfa , diffidato per quella volta di soccorrere li Acerrani . Ma Santo Parente (a) , che dalle mura vedea il Campo del Re indebolito per l' assenza di tante genti , ch' erano intorno a Sforza , coraggiosamente uscì ad assaltarli ; e il Re con gran valore lo ributtò dentro la Città . Questa giornata non si poterono perdere d' animo li Acerrani , perchè di e notte attendevano a risarcire le rotture delle mura con ripari e bastioni , tanto che l' assalto era venuto più in fastidio agli assediati , che alli assediati . Ma Re Alfonso determinato di pigliare la Terra d' ogni modo , pose in ordine

(a) Di questo Santo Parente dice il Giovio nella Vita di Sforza .

MARTINOV. dine di darli l'assalto, e pigliarla a forza. Frattanto essendo gionti
 PONTEFICE. due Cardinali (a) Legati del Papa a trattare accordio tra li due
 Re, e standosi con speranza di conclusione della pace, quelli del
 Re Alfonso mancarono dell' usata diligenza in far le guardie, in
 modo che Re Luigi di notte mandò gente, e vettovaglie dentro
 Acerra; ed escluso l' accordo, per la qual cosa più irritato il Re
 Alfonso, mandò che si desse l' assalto, ancorchè la maggior parte
 del Consiglio lo dissuadesse dicendo, che se quella Città non
 aveva potuto pigliarsi all' improvviso, era assai più difficile pi-
 gliarla, poichè ci era entrato soccorso di gente. Ma seguendosi
 pur la volontà del Re, appena fu cominciato l' assalto, che li Cit-
 tadini da sopra le mura con valore incredibile incominciaro a di-
 fendersi, e la speranza di Re Alfonso fondata di pigliarla da
 quella parte, ond' era fatta la batteria, riuscì vana, perchè San-
 to, come Capitano accorto, prevedendo questo, aveva da quella
 parte collocati a luogo altissimo a difendersi il fiore de' soldati,
 che aveva dentro; a talchè per ordine del Re venendo una ban-
 da di Balestrieri, e di valenti uomini d' arme, che per signa-
 larsi avanti il Re erano discesi da cavallo sotto la guida di Ber-
 nardo Senteglia 6. Nobile e valente Capitano, benchè da un'
 altra parte della Città fosse andato Guglielmo Moncada 7., e al-
 tre genti elette a dar l' assalto, e Braccio con la Cavalleria an-
 dava attorno per presentarsi colla gente dove bisognava, e tenta-
 re ogn' altro luogo dove potesse entrare: trovorno li Balestrie-
 ri e soldati di Senteglia difficile il penetrare dentro, e tra l'
 altre incomodità quella notte aveva incominciato a piovere, e
 in quel terreno da se paludoso, chi andava a passo, era con
 pericolo di cadere, e molto più chi voleva correre. Ma era tan-
 to desiderio d' ognuno d' acquistar nome, e farsi vedere dal
 suo Re ch' era presente, e chiamandoli per nome confortava tutti,
 che si spinsero più davanti, e stretti insieme fecero più volte prova
 d' acquistare la Città per le ruine delle muraglie; ma trovando
 den-

(a) *Li Cardinali Legati mandati dal Papa, dice il Carrasa nel lib. 7. fol. 168., che furono, uno il Cardinale di S. Angelo, l' altro il Fregoso. Io trovo nel Ciaccon. Giuliano Cesarini Cardinale di S. Angelo, perchè Pietro Stefaneschi, che aveva questo titolo, morì a Novembre 1417., e Ludovico Fieschi morì nel 1423. Così lo conferma il Facio lib. 2. fol. 64. e 65. il Carrasa l.c.*

dentro fortissimi ripari , quando volevano ritirarsi , si vedeano ri- **MARTINO V.**
 fiutare dalla calca de' lor medesimi che sopraggiungevano , cre- **PONTEFICE.**
 dendo , che la Terra fosse presa ; e così non veniva da sopra li
 ripari fatto , legna , nè fatta , che cadesse in vano ; onde mo-
 rirono molti valenti uomini , e tra li altri Bialo Conte di Paf-
 faniti , Barone molto caro a Re Alfonso ; nè dall'altra parte se ef-
 fetto alcuno Guglielmo di Moncada , perchè con pochissima fa-
 tica de' nemici fu ributtato da sotto le mura con perdita di mol-
 ti altri : morì ancora Francesco di Palermo , e furon feriti quasi
 li più valorosi soldati del Campo Aragonese . Per la qual cosa Re
 Alfonso montò in tanta rabbia , che determinò il seguente dì
 dare maggior assalto ; ma il Legato Apostolico , ch' era appresso
 di lui , vedendo quanta mortalità di gente sarebbe seguita , lo
 pregò , che avesse aspettato alcun altro dì , che averebbe avvisato
 il Papa , e fatto almeno opera , che Acerra fosse stata in seque-
 stro , e non avesse fatto guerra a Napoli ; e già successe così ,
 perchè di là a pochi dì mandando denari a Re Luigi , ad istan-
 za del Papa diede in sequestro non solo Acerra , ma Aversa ; e
 Sforza per mezzo di Braccio (ancorchè gli era emulo , pur non
 voleva che fosse disfatto) si reintegrò in grazia della Regina , e
 di Re Alfonso , però con piccolo soldo , pregandolo , ch' era be-
 ne assai , se non fosse del tutto rovinato . Braccio non bisognando
 l'opera sua in Terra di Lavoro , andò con licenza della Regina
 a conquistare l' Aquila , che ostinatamente si tenea per Re Luigi ;
 Intanto Ottino Caracciolo parteggiava di Re Luigi ; ancorchè
 quello fosse di fuor del Regno , e le cose sue in ruina , tenea
 Maddaloni con 300. soldati , e perchè Re Alfonso quando potea
 avere in mano alcuni di quelli di Ottino , li mandava in galera ,
 Ottino all'incontro a quelli del Re faceva tagliar il naso , e cavar
 un occhio . L'anno seguente 1422. il Legato Apostolico , che
 aveva tenuto fin al mese d' Aprile Aversa e Acerra in seque-
 stro , le consegnò a Re Alfonso , e in Napoli successe una gran-
 dissima pestilenza , talchè il Re con la Regina , e tutta la Corte
 si ritirarò a Castellammare di Stabia , e per non perdere tempo ,
 con l' armata mandò a riperare tutta quella Costiera , la quale
 fra pochi dì si rese tutta per ordine , da Vico Equense fin ad
 Amalfi : talchè tutte quelle Terre e Città giurarò omaggio al Re ;
 il che dispiaque alla Regina , e molto più a Sergianni , perchè
 la Regina invaghita nei suoi piaceri e nella vita disordinata ,
 non pensava più oltra . Ma Sergianni , che vedea , che il Re
 Alfonso

MARTINO V. Alfonso cercava di farsi lui Re, e disautorizzare la Regina, e **PONTEFICE** per conseguenza di lasciare ancora lui, incominciò ad avvertirla di questo, e il Re, che se ne accorse, pigliò quel dì ad odiarlo destramente; onde si sparsero quelli semi di discordia, che fur cãusa di gran ruina a Napoli, e a tutto il Regno. Ma perchè Castellammare era poco comodo a sostenere due Corti Reali, il Re e la Regina se n'andarò a Gaeta, lasciando Artale d'Aragona Capitano dell'Armata in guardia di quelle Marine. Così la maggior parte di quelli che soccorrevano la parte Angioina, vedendo Re Luigi fuor del Regno, e Aversa perduta, pensarò di seguire la fortuna di Re Alfonso, e molti andarono a farli riverenza, li quali fur da lui benignamente accolti. Ma Sergianni, che considerava, che Re Alfonso accarezzava li Angioini per acquistare partegiani a fine di cacciare dallo Stato la Regina, se operò di essendo venuto Sforza a Gaeta a visitare il Re e la Regina, questa li facesse grandissima accoglienza come Capo della parte Angioina, facendoli dire segretamente, che stesse di buono animo, che presto sarebbe risatto de' danni ricevuti. In questi di andando il Re a caccia verso Terracina, cadde con tutto il cavallo, e Sforza con molta destrezza fu subito a sollevarlo, per il qual atto l'animo del Re con lui fu alquanto mitigato, e di là a poco si parlò con buona licenza del Re e della Regina, promettendoli di far opera di ridurre tutti quelli, ch' erano della parte Angioina, a lor divozione, ed accordò il Duca di Sessa, ma non bastò di ridurre nè Ottino, nè il Conte di Caserta, li quali soli in Terra di Lavoro persistevano nella parte di Re Luigi.

A questi tempi per il poco valore della Regina, e per esser nuovo Re Alfonso a questo Regno, erano molti Signori e Terte, che si teneano neutrali, o per Re Luigi, tra quali erano il Conte di Buccino 2. il Conte d' Arena 3. Antonello di Sifacusa, Coluzo de Loria 4. Ciferza con li Cafali, e Castrovillari, e nella Provincia di Calabria era Vicerè di Re Luigi il Conte Francesco Sforza, e teneva anco Reggio. In Terra di Bari era similmente Vicerè di Re Luigi Ruggiero di Rutigliano, che teneva Bari, e il Conte di Conversano. In Terra d' Otranto era Luigi Sanseverino Signore di Nardò. In Val Beneventana si teneva il Conte di Sant' Angelo, il Prete Fillngieri, il Conte di Montorio, il Protonotario Zurlo. In Abruzzo, il Conte d' Alvito, il Conte di Popoli 5. il Conte di S. Valentino, il Conte d' Arce, e Gio-

e Giovanni Zurlo; onde Sergianni mandò a far intendere a Sfor-
 za, che il cercare d' accordarli era diservizio della Regina, la quale più presto voleva, che se li desse animo: a tal che mantenendosi in piede la parte Angioina, se a quel tempo occorresse necessità alla Regina d' avvalersene, non la trovasse debilitata e inabile a contrastare con il Re Alfonso; e tutto questo era, perchè il sospetto era cresciuto tanto, che pareva impossibile, che la concordia della Regina con il Re potesse durare molto. Venne il Settembre, e cominciata a cessare la peste in Napoli, la Regina, che da Sergianni era stata messa in sospetto, che il Re un dì l'averia fatta per forza mettere sopra una galera, e mandatala in Catalogna: mentre Re Alfonso da Gaeta era cavalcato per vedere Capua e Aversa, s' imbarcò, e venne prima a Procida ed a Pozzuolo. Era allora Re Alfonso ad Aversa, e vedendo questa novità, ch' era segno di animo alienato, andò a visitarla, onde accrebbe più il timore, perocchè si dubitava, che avendo vista la fiacchezza di Pozzuolo, non avesse mandata a pigliarlo; e subito che il Re fu partito per tornarsene ad Aversa, senz' altra compagnia se ne venne per terra in Napoli. Il Re avvisato di questo, se ne venne d' Aversa a Napoli, perchè sapeva, che tutti questi motivi erano per opera di Sergianni, e se pensiero d' averlo in mano, che tolto costui da canto della Regina, sperava d' averla ad ogni cosa a voto suo, poichè quella non si consigliava con altro, che con lui, e con lui sola riparava; e massimamente ché per l' amore sfrenato, che li portava, aveva da se alienati gli animi di tutti gli altri del suo Consiglio, e Baronaggio, che vedeano, ch' ella non faceva conto d' altri che di Sergianni. Ma erano in tal modo scoverti li sospetti da una parte e dall' altra, che la Regina stava con guardia intorno, a talchè il Re non potesse farle forza, quando veniva a visitarla: il Gran Siniscalco cavalcava sempre bene accompagnato, e non si fidava andare al Castello nuovo, temendo, che il Re non lo facesse carcerare; e perchè in questo Regno Re Alfonso s' intitolava Duca di Calabria solo, e come Vicerè reggeva il Consiglio, al quale era necessario, che Sergianni Gran Siniscalco si trovasse: si tenne mezzo, ché Re Alfonso l' afficcrasse con carta di sua mano, e così andava al Consiglio. Poi si cominciaro a fare giostre, e il Re voleva che si facessero alla Piazza dell' Incoronata, e la Regina in quella di Carbonara; e alli 23. d' Aprile Re Alfonso ordinò una festa solenne e una giostra, e se useire un elefante con una Torre

MARTINO V. sopra di legno, ov' erano alcuni vestiti da Angioli, che andavano PONTEFICE. sonando e cantando: e a Capuana li parenti di Sergianni volevano far uscire due Carri pieni di foco artificiale, e fino a trenta diavoli Cavalieri a giostrare, vestiti in vece di quelli; ma perchè il dì della festa morì Giofuè Caracciolo, del quale tenne lutto Capuana inuiera, però non uscì. Ma per questo, che si seppe, il Re più si sdegnò, pensando ch' era invenzione di Sergianni, che voleva competere con lui. E venuto il dì 22. di Maggio, se chiamar Consiglio, e andato che fu Sergianni al Castello Nuovo, fidato come soleva alla carta del Re, fu ristretto; ed il Re subito si mise a cavallo (a); dicono con intenzione di venire a pigliare la Regina. Ma Gasparro Palefano Fiorentino subito che vidde preso il Gran Siniscalco, con il quale esso era venuto, mandò un ragazzo, il quale passò disavvedutamente per sotto li cavalli, ad avvisare la Regina; ed appena la Regina ebbe intesa l'ambasciata del ragazzo che il Re veniva, e raccomandata la sua salute e la sua vita a quelli, che si trovavano con lei, che il Re fu sopra il ponte di Capuana, e se uno di casa Bozzuto, ch'era salito sopra la Porta, non buttava un mortaro avanti la testa del cavallo del Re, che diede tempo di ferrare la Porta collo spavento del cavallo, senza dubbio il Re sarebbe entrato nel Castello: e dimandata la causa di questa ripugnanza, li furono tirate saette e sassate da quelli che stavano alla difesa; e perchè dubitava, che la Nobiltà non pigliasse l'armi, pigliò il Re la via del Mercato per li luoghi bassi della Città, e si ridusse a Castello Nuovo, e se subito mandar trombetti per la Città con bandi, con i quali faceva asserzione, che aveva fatto pigliare Sergianni come a scandaloso, che cercava seminar discordie tra lui e la Regina sua Madre, e che a pena della vita, che non fosse persona, che si movesse. La Regina stava con il ponte del Castello alzato, e il Re dall'altra parte aspettava; che fosse seguito.

In questo quelli della parte Angioina pigliaro piacere grandissimo, che la Regina cominciasse a ricogliere questi frutti, per avere introdotti li Catalani in questo Regno; e quelli della parte di Durazzo si doleano vedendo la Regina, ch'era necessitata servirsi della parte Angioina, e l'imputavano tutti alla vita disonesta di lei. Nella Cit-

tà

(a) Il Facio detto lib. 2. fol. 73. dice, che il Re fu avvisato da Francesco Darinio, che si trattava farlo ammazzare a tradimento.

« non era chi si movesse per lei , sebbene alcuni Cavalieri an- **MARTINO V.**
 ziani andaro con sommissione al Re a pregarlo che volesse pro- **BONTEFICO**
 cedere quietamente . Ma la Regina in questa scarsezza di partito
 elesse di ricorrere per aggiunto a Sforza , il quale allora era in
 Benevento , e così fece . Sforza di natura sua era nemico della
 Regina per molti danni , che aveva avuto da lei ; ma sentendo,
 che Sergianni era prigioniero , e credendo , che il Re nel mandasse
 in Catalogna o in Sicilia , e che poteva succedere lui nel suo
 luogo , e nel favore di Sergianni , letta la lettera , e udita l'im-
 balsciata della Regina , rispose , che voleva venir subito ; e chia-
 mato a se li Capitani delle sue squadre , l' espose questa sua inten-
 zione , e li confortò a seguirlo di buona voglia , che esso sperava
 di venire a grado tale , che li compensarebbe di tutte le fatiche ,
 e delli danni passati . Quelli li risposero , che li menasse dove li
 piaceva , che l' averiano fatto onore , e posto la vita per ogni suo
 servizio . Tra questo il Re Alfonso pigliato animo per vedere ,
 che li Napoletani non si movevano , aveva con fossi e trincee
 messo l' assedio al Castello di Capuana , e inteso che veniva Sfor-
 za , mandò li soldati Catalani , Sardi , e Siciliani , con tutti quel-
 li Baroni , ch' erano venuti con lui , e alcuni del Regno , che
 seguitavano la parte sua , e si accamparo tra il Castello , e la via di
 Benevento . Dalla parte di lui si mostraro due Baroni soli del
 Regno , che andaro con li Catalani , Francesco Orfino , e Cola
 di Campobasso . Sforza dunque al perultimo di Maggio si parti
 di notte da Benevento con le sue genti spedite , e arrivò a di
 chiaro ad Acerra , e fatto pigliare fiato alli cavalli , se ne venne
 sopra Poggio Reale , ove intese , che il Re avea cacciato fuor
 della Città la sua gente , con ordine che si dovessero opponere ,
 e vietare , che lui non potesse entrare nel Castello di Capuana ;
 e chiamato in cerchio tutti li principali delle sue genti , disse
 così : « fratelli fino a questo di io vi ho visto valentemente come
 » battere per servizio di gente ingrata , e solo per desiderio di o-
 » nore ; ma il dì d' oggi io vi ricerco , e ricordo , che vogliate
 » mostrare tanta maggior virtù e valore del solito , che avete da
 » combattere per voi stessi , e per diventare da poveri , ricchi , ed
 » acquistare onore , e ancora sostanza da mantenere la vecchiezza vo-
 » stra . Vedete Re Alfonso che ingratamente vuol cacciare dal Regno
 » questa femmina , che per sua ignoranza ce l' ha chiamato : noi co-
 » me Cavalieri semo tenuti , perchè è donna , e di sangue Italiano ,
 » di difender essa , e con lei questo bel Paese dalla rapacità e su-
 » per-

MARTINO V. » perbia di questi Barbari. Contro di voi usciranno persone ric-
PONTIFICE. » chissime e nobilissime, e bene adobbate d'arme, e di cavalli,
 » ma poco atte a maneggiarli, essendo il mestiero de' Catalani l'
 » arte della guerra marittima, e nella guerra di terra vedrete, che
 » sono di pochissimo valore. Son certo, che se volete esser quelli
 » che solete, che non solo faranno vostre l'armi e li cavalli, ma
 » averete loro prigioni, e di gran taglie, e oltra di ciò usarò
 » mezzo con la Regina, che sarà per voi salva, che abbia da dare
 » ad ognuno di voi premii degni di tanto beneficio ».

A questo risposero tutti ad alta voce, che li conduceffe subito
 a combattere, e a dimandare il segno. Sforza rispose ridendo, che
 non bisognava altro segno, che dare a quelli, che vedeano bene in
 ordine, e con cavalli grassi; e questo diceva, perchè li suoi, ch'
 erano stati gran tempo senza paghe, stavano con cavalli magrissi-
 mi, e loro pessimi in ordine con armi rugginose; per postosi o-
 gnuno delli Sforzeschi un ramo di quercia, o d'altro albore su l'
 elmo per segno che venivano da fuori, spinsero innanzi. Erano
 da mille soldati, e quelli del Re tra fanti, e cavalli erano quat-
 tromila; e quasi nel mezzo del cammino tra Poggio Reale, e Na-
 poli uscirono incontro li Cavalieri Aragonesi, e di altri Regni del
 Re Alfonso (a), che si erano posti alla testa dello Squadrone, e
 con grandissimo impeto diedero sopra alli Sforzeschi, perchè la
 Nobiltà del sangue faceva sforzare ognuno di farsi onore per
 servizio del Re, e perchè seguivano li altri appresso con gran
 sforzo, sforzandosi di mantener la vittoria, che pareva, che fosse
 acquistata dalla virtù de' primi. Sforza avendo un buon pezzo in
 vano tentato di romperli, stava quasi disperato, e con ordine
 incredibile si buttò avanti, e tolse lo Stendardo maggiore delli Ara-
 gonesi da mano di colui, che lo portava, e lo fe prigione; il
 che se non fu cagione della vittoria, fu per cagione di far resi-
 stere li suoi: tantochè cominciato a venire di lena, perchè li
 cavalli Aragonesi muorti nelle delizie della Città, e li Cavalieri,
 che l'erano sopra, cominciaro a stancarsi; ma pure, perchè giun-
 gevano delli freschi, la battaglia s'intentenne un pezzo, e Sforza
 vol-

(a) In questo tempo il Re Alfonso fu avvisato, che Enrico suo
 fratello fosse fatto prigione dal Re Giovanni; e perciò era chiamato
 in Spagna, dove poi andò per quietare questi suoi fratelli: Facio
 lib. 2. fol. 75.

volendosi all' assue, si pigliò due squadre di cavalli, e alcuni MARTINOVI foldati a piedi, e lasciando la battaglia raccomandata ad alcuni PONTEFICE più valenti Capitani, pigliò una volta larga, passò fino all' orti vicino le mura della Città, e buttate le mura delli orti, ch' erano fatti di loto al più, uscì dietro le spalle, e per fianco delli Aragonesi, e con gran grido li diede sopra, e li pose tutti in sbaratto e in confusione. Restaro tutti li cavalli Aragonesi, Siciliani, e Catalani in potere de' Sforzeschi, e li Capitani, e Cavalieri prigionieri: pochi che se ne salvaro, furo dalli Sforzeschi seguitati per tutta la Città fino al Castello nuovo, ove s' inchiusero. Il Popolo di Napoli si voltò a saccheggiare le case de' Catalani, e corsero con gran fretta a rallegrarsene con la Regina, dov' era entrato Sforza, e ricevuto con grandissima accoglienza, aveva ottenuto dalla Regina, che fusse fatto indulto generale a tutti quelli, che avevano seguitato la parte di Re Luigi. Il dì seguente fu messo l'assedio al Castello nuovo; e perchè Giannotto Pertus Castellano messo ad Averfa da Re Alfonso, credette che per quella rotta il Re Maria Iud. privato d' ogni speranza d' aver il Regno, mandò ad offerire a Sforza il Castello: esso lasciato Fuschino di Gotignola sopra l'assedio del Re, andò ad Averfa, ed ebbe con alcuni parti il Castello.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

DELL'



D E L L A
I S T O R I A
 D E L R E G N O D I
N A P O L I
 D I G I N G E R T O A U T O R E.
 L I B R O Q U I N T O.

MARTINO V. PONTIFICE. **S**Tava Re Alfonso, affediato in Castello nuovo dalla gente Sforzeca, e da' Napoletani, in gran necessità e turbazione d'animo, perocchè essendo tutte le persone principali e notabili di sua Corte prigioni in mano di Sforza, si trovava solo, che non pur li mancava chi lo consigliasse, ma chi lo servisse: il Castello era poco fornito, essendo stata questa rivoluzione una cosa repentina, e nata da una tranquilla pace di subito una tempestosa guerra. Ma la fortuna, che aveva già deliberato farlo riuscire vittorioso (a), volle, che a quel tempo si trovasse nel mare di Genova un'armata sua partita da Barzellona per andare all'acquisto di Corsica, ed erano ventidue galere e otto navi grosse, la quale armata incontrata da un naviglio mandato da Re Alfonso coll' avviso del suo pericolo, subito per ordine di Giovanni di Cardona suo Capitan Generale voltò le prore verso il Regno (b), ed arrivò alla marina di Napoli. Il Re come la vidde, rilevato d'animo, comandò, che le genti scendessero in terra,

(a) Facio lib. 2. fol. 76.

(b) Facio cit. lib. fol. 77.

terra, ed accampassero tra l'Incoronata, e Santo Spirito avanti **MARTINO V.**
 il Castello nuovo. I Napoletani mandaro per Sforza, ed intan- **PONTEFICE.**
 to cavalcando tennero in terrore l'esercito Aragonese, che non
 uscisse dallo steccato del campo, perchè li cavalli si poteano a-
 doperare per quello largo, e que' soldati delle galere come usciva-
 vano erano morti. Ma al fine Giovanni di Cardona Uomo di
 gran cuore, tenendosi a vergogna, che i suoi mostrassero tanta
 viltà, fece accolta de' più valenti del campo, e si mise da quel-
 la parte de' ripari, onde solevano venire i Cavalieri Napoletani,
 e venuti da trenta cavalli a dar all'arme, uscì con quelli,
 che aveva seco bene armati, e ferrati insieme spinsero fin a Porta
 Petruccia quelli trenta cavalli, i quali entrati nella Città, furo
 ferrare le Porte.

Era per caso piantata una vite fuor del muro della Città,
 dove oggi è il Monastero di S. Giacomo de' Frati Minori,
 la qual vite facea pergola ad una casetta d' un cittadino,
 che stava appoggiata al muro della Città, per la quale un
 soldato di nazione Sardo si appressò, e salì su quella casa, dan-
 do materia ed esempio a molti altri di salire, e di occupare la
 Porta Petruccia, e aprirla al Cardona, ch' era fuora: ed aperta
 che fu, il Cardona entrò con molti, che l'avevano seguito, e
 avvisò il Re, che già esso era dentro Napoli. Il Re mandò
 Pietro d'Aragona suo fratello colle galere, acciò nel medesimo tempo
 combattesse con Napoli per mare, a tal che correndo la mag-
 gior parte de' Napoletani a soccorrere, che il Cardona non potesse
 più agevolmente occupar il più forte della Città: Pietro detto
 l' Infante esegui sì bene l' ordine del Re, che in breve pigliò
 tutto quel tratto della Città, che è dal Porto fin al Monasterio
 di S. Pietro Martire, e comandò, che fusse messo fuoco alle
 case (a), il qual fuoco stendendo da una casa in un' altra, per-
 chè la notte aveva incominciato a spirare un poco di vento, con-
 sumò più di tremila case. Era un miserabile spettacolo udir le
 voci delle donne, e de' bambini, che fuggivano da' luoghi vi-
 cini al pericolo alle più alte parti della Città, e di vedere per
 contrario tanti Cavalieri, e valorosi Cittadini correre al pericolo
 per soccorrere la Patria in tanta ruina, nella quale l' orrore del-
 la notte facea parere ogni cosa più terribile. Intanto Francesco
 Mormile con alquanti cavalli mandato dallo Sforza, e giunse in
 quel

R

(a) Il Facio nel luogo sopra cit. fol. 79.

MARTINOV. quel luogo, per un poco di spazio ritardò l'impeto de' nemici ;
PONTEFICE. ma sopravvenendo poi l' Infante con più moltitudine di Catalani , fu ancora esso spinto fin al Pennino di S. Agostino ; e dall' altra parte il Cardona dalla Porta Petruccia aveva occupato fin a S. Chiara , ove gli era uscita una buona mano incontro di valorosissimi Cavalieri , e si combatteva con grandissima virtù , perocchè da una parte spingea i Nobili la generosità , e dall' altra l'avarizia incitava quelli dell' armata a fare ogni forza ; e vincere , poichè la Città li era stata promessa a sacco ; quando fatto già venire Sforza da Averfa , e fatto impeto contra il Cardona , li ributtaro fin a S. Maria della Nova , poi voltarono sopra l' Infante alla Ferraria , e fecero macello de' Catalani ; e certo se tutti li Cavalieri Napoletani fossero stati uniti , li Catalani al fermo sarebbero tutti stati scacciati , e il Re loro con vergogna forzato ad imbarcarsi , ed andarsene via . Ma quelli della parte di Durazzo vedendo per opera di Sforza indultati , e rimasti nella Patria li fuorusciti Angioini , de' quali essi possedevano li beni , o non combatteano , o combatteano tanto lentamente , che mostravano desiderio , che Sforza perdesse ; del che accortosi quel Capitano prudentissimo , e vedendo , che da se solo non poteva salvare la Città senza la volontà de' Cittadini , perchè non aveva se non cavalli , i quali in poche parti della Città poteano adoprarli , determinò non procedere più oltre a combattere con nemici in luoghi stretti , e per lui disavvantaggiosi ; e parendoli aver fatto assai per quel dì , pose buoni presidj per le strade , che i nemici non potessero guadagnare più avanti , e si ritirò col suo esercito alle paduli al campo vecchio , ove già due anni avanti avea tenuto l'assedio . Il dì seguente considerata la confusione , e divisioni de' Cittadini Napoletani , e diffidato di poter difendere la Città , persuase alla Regina che si riducesse ad Averfa , ed esso coll' esercito l' accompagnò (a) , avendo lasciato in guardia del Castello di Capuana Graziano Capo di duecento fanti , e Santo Parente con una squadra di cavalli , e sperava coll' autorità della Regina accrescere di forze , e tornare per quella via a ricuperare Napoli . Colla Regina andarono tutte le donne nobili della Città , le quali benchè la seguitavano , la biasimavano tacitamente , come cagione di tanti mali .

I Catalani , partito che fu Sforza , rinnovando ognora contro

li

(a) *Lo conferma il Facio lib. 2. fol. 81.*

li affalti, il terzo di presero la Città, e fu da loro arsa, e sac-
 cheggiata nell' anno di Cristo MCCCCXXIII. Poi per ordine **MARTINO VI**
 del Re Alfonso posero l' assedio al Castello di Capuana; e per-
 chè la Regina era poco stimata, e meno ubbidita in quella con-
 fusione, e non si potea così presto provvedere, che Sforza ve-
 mise a soccorrere: Graziano contro la volontà di Santo Parente
 rese il Castello a Re Alfonso, e andò a trovare Sforza, il qua-
 le intendendo da Santo Parente con quanta viltà si era reso, vol-
 le con mano sua appiccarlo, come a traditore. Poi desideroso
 di fortificare la parte della Regina, insieme fero mettere in ista-
 to Re Luigi, il quale mentre visse fu sempre fedelissimo amico;
 e procurò colla Regina, che rivoceasse l' adozione di Re Al-
 fonso per l' ingratitude usata da lui, e co' medesimi patti adot-
 tasse Re Luigi. La Regina, che non voleva tirarsi a casa chi
 ponesse freno alli desiderj suoi, spaventata dall' esempio di Re
 Alfonso, stava nel principio retinente; ma poichè Sforza li pro-
 mise di trattare la libertà di Sergianni con cangiare li prigionj
 Catalani, ch' esso tenea, la Regina si contentò, e fu mandato
 per Re Luigi, il quale era appresso a Papa Martino; e nel mede-
 simo tempo per soddisfazione della Regina, che desiderava la liber-
 tà di colui, domandò tutti li prigionj Aragonesi e Siciliani,
 che tenea Sforza, in cambio di Sergianni: al fine fu concluso,
 che fu cambiato per Ramondo Perigliosa 7. Giovanni di Mon-
 cada, Bernardo Centeglia, Mossen Baldassin 8. Mossen Corusca,
 Raimondo Moncada, Federico Crux, ed il Conte Giovanni di
 Ventimiglia, tutti Signori principalissimi; e la Regina che non
 poteva cosa dissimulare, per allegrezza ch' ebbe di questa li-
 bertà, donò a Sforza 80. mila ducati. Pochi di dopo giunse
 ad Averfa Re Luigi, ove fu accolto colla maggior pompa,
 che a quel luogo, ed a quel tempo fosse possibile, e fu fatto
 atto pubblico, nel quale la Regina per ingratitude di Re Al-
 fonso rivoceò l' adozione, e donazione del Regno a lui fatta,
 e adottò, e dichiarò Re Luigi dopo la sua morte erede del
 Regno.

Re Alfonso mandò per Braccio, quale allora era all' as-
 sedio dell' Aquila, perchè esso, che nella rotta fuori la Porta
 di Capuana pochi di avanti aveva perduta tutta la cavalleria,
 ancorchè avesse gran quantità di fantaria, non ardiva di cacciarla
 contra le valentissime bande Sforzesche, e del Regno. Sforza per
 contrario desideroso di opprimere lui avanti che lui venisse con

MARTINO V. nuovi ajuti, confortò Re Luigi, che cavalcassero insieme, e ten-
 PONTEFICE. tasserò di ricuperar Napoli, mentre il popolo ch'era rimasto dentro, per il fresco dolore dell'incendio e del sacco, odiavano Re Alfonso. Venne dunque Re Luigi con un buon numero di cavalli di Nobili Napoletani, e del Regno, che lo seguitavano, e Sforza con le sue genti, per assalire la Città dalla Porta del Mercato, come ~~per~~ ^{per} ~~che~~ ^{che} nel più abitato dal Popolo minuto, e sempre era stata scala in simili rivoluzioni di far perdere la Città. Ma Re Alfonso prevedendo questo ordinò, che tutta la massa delle sue fantarie uscissero contra i nemici per la medesima Porta, ed esso con le galere andò a porsi alla marina tra la Porta del Mercato e il Ponte, con disegno, che se i suoi resistevano insieme a' cavalli de' nemici, esso averia con l'artiglieria delle galere per fianco fatto gran strage di loro, e aperta alle sue fantarie la via della vittoria. Sforza vedendo li Aragonesi fuora, venne in speranza non solo di ricuperare detta Città di Napoli, che lor possedevano, ma di tagliarli tutti a pezzi, e mandò Biggio Capitan di fanti, che dalla Porta Nolana andasse appresso le mura, e che avesse da dar per fianco a' nemici, a tal che non avessero potuto più ridursi dentro la Città; ed esso si volò agli suoi, e disse: » fratelli, voi vedete le galere Catalane, che sono » per infestarvi con l'artiglieria: la virtù vostra si ha da difendere » da loro con dar subito dentro a sbarattare il nemico, e meschiar- » si in tal modo con loro, che le galere per non offendere loro, » non tirino a noi »; e detto questo, abbassata la lanza diede esempio agli altri di seguirlo, e si vidde in brevissimo spazio la cavalleria in mezzo di quella fantaria, facendone grandissima strage, e Re Alfonso stupito della virtù di Sforza, ch'esso ben vedea le prove mirabili di sua persona dal mare, disse che la natura non potea creare il più valentuomo; e perchè non potea servirsi del suo disegno di tirare con l'artiglieria, mandò a comandare a' suoi, che si ritirassero nella Città, e senza alcun dubbio se Biggio veniva a tempo, come l'era stato ordinato da Sforza, con grandissimo dolore di Re Alfonso, e vergogna de' suoi, la Città si sarebbe ricuperata; ma perchè non venne, o fosse per tradimento, o per viltà, temendo che quelli, ch'erano sopra le mura, non li tirassero, se si appressava tanto alla Città, li Catalani ebbero tempo di ritirarsi dentro, e ferrar la Porta. Sforza dopo aver ucciso da ottocento de' nemici, e fatto stare un pezzo il suo Stendardo, ove per insegna era un diamante, nel Borgo a
 vanti

vanti la Porta; se ne tornò con il Re ad Averfa, quasi vaneggiando con grandissimo dolore, e per la strada fu sentito più volte gridare: Biggio scelerato traditore rendimi la Città, che mi hai tolta con li Capitani de' nemici dalle mani.

Mentre ad Averfa e a Napoli si fero queste cose, Braccio, che desiderava bravamente pigliar la Città dell' Aquila, come Terra promessa a lui, sotto probabili scuse non volle venire alla chiamata di Alfonso; ma li mandò due gran Capitani delli suoi, Giacomo Caldora, e Berardino della Candida. Costoro giunsero due di dopo il fatto d'armi del Borgo, con una buona quantità di cavalli; ma non tanti, che pareffero al Re Alfonso bastanti a poter competere co' nemici. In questo medesimo tempo ebbe nuova da Spagna, che il Re di Castiglia aveva fatto prigione Errico d' Aragona suo fratello; e toltesi alcune Terre, che possedea in Castiglia, e mosso parte dall' amor fraterno, parte da timore, che il Re di Castiglia non procedesse più oltre a togliere il Regno d' Aragona e di Valenza, (a) determinò di navigare in Spagna; e lasciato Pietro di Aragona in suo luogo, e Giacomo Caldora con Berardino della Candida alla guardia di Napoli con 1200. cavalli, e mille fanti: il Re posto in alto mare con il resto delle genti sue, se n' andò, e per cammino essendo avvisato, che Marfaglia stava sprovvista, pigliando l' occasione messe le genti in terra, diè l' assalto, e presa la saccheggì, e prese il Corpo di San Luigi Vescovo di Tolosa, e ne lo portò in Ispagna. Intanto la Regina in Averfa insieme con il Re Luigi, e Sforza celebrarono le feste di Natale con grandissima allegrezza, e poi tenendosi consiglio di quel che si avesse da fare, il parere di Sforza, che desiderava di ruinare Braccio suo emulo, fu, che si andasse a soccorrere l' Aquila, e a debellare lui, nel quale consisteva tutta la forza per terra di Re Alfonso, massime che pareva agevolmente il vincerlo, ponendolo in mezzo tra una Città così possente e bellicosa, e uno esercito nemico, e che non si dovesse comportare che Braccio si facesse Signore dell' Aquila, perchè diventato più potente averia potuto porre in ruina lo Stato della Regina. Li Napoletani che erano

(a) Il Facio lib. 3. fol. 90. narra le cause della prigionia, il che obbligò a partirsi per Castiglia, e lasciò in Napoli D. Pietro suo fratello Luogotenente.

MARTINO V, erano del Consiglio, erano di contrario voto, come desiderosi di PONTIFICE, recuperare la Patria; e voleano, che si andasse all'assedio di Napoli, come Capo del Regno. Sforza replicava, che Napoli era malagevole a pigliarsi così presto, essendo difesa da due buoni Capitani, e da gente valorosa; e Braccio fra pochi di averia preso l'Aquila, e faria venuto a soccorrere Napoli, e a ponere loro in mezzo tra la Città, ed esso. Vinse dunque il consiglio di Sforza, che fu approvato dal Re, e nel principio dell'anno 1424. cavalcò d'Aversa con un buono esercito per soccorrere l'Aquila, e come volse passare il Fiume di Pescara per aggiutare un Paggio, ch'era portato dal Fiume, s'annegò. Il Conte di S. Angelo, che tenea in nome di Re Luigi Ortona a mare, avendo inteso la morte di Sforza, cercò d'accordarsi con Braccio. Costui alloggiava in casa di Francesco di Licciardo 2. d'Ortona, principale di quella Terra, affezionato alla parte Angioina, il quale aveva per moglie una di casa Zurlo parente di esso Conte, per mezzo della quale il detto Francesco intese il trattato e l'accordo, e operò in modo, che avanti che fusse eseguito, il Conte si trovò ucciso nel letto, nè mai si seppe l'autore della sua morte, e Ortona restò nella fede della Regina. La fama del sacco e dell'incendio di Napoli avea già fatto terribile in Italia il nome di Re Alfonso; e per questo Filippo Visconte Duca di Milano, che non voleva, che in Italia nessun Principe esterno potesse ingrandirsi, e diminuirsi la grandezza sua, vedendo che Re Alfonso era attissimo a farlo per le possessioni di tanti Regni, e per le forze di mare grandissime: armò dodici navi grosse, e sette galere di valentissimi uomini, e con esse mandò Capitan Generale Guido Torello Parmigiano uomo esperto nell'armi in soccorso della Regina. Costui partita da Genova, venne a Gaeta, e la pigliò con gran rilevamento dello stato della Regina, sì per togliere la comodità di quel porto all'Aragonesi, come per le molte ricchezze, ch'erano in quella Città, nella quale tanti anni avea fatta residenza la Regina Margherita, e Re Lanzilao: poi di là passando più oltre, pigliò Procida, e Castellammare di Stabia, perchè li Città lini di quella Città se li diedero, avendo ucciso Giovanni di Valenza Governadore messovi da Re Alfonso, uomo crudelissimo e avarissimo: ebbe appresso Vico, Sorrento, e Massa, che volontariamente giurarono omaggio alla Regina e a Re Luigi.

La Regina allegra di questo soccorso, mandò a chiamare
mare

urare quelli , che dopo la morte di Sforza erano restati **MARTINOV** Capi del suo esercito . Questi erano il Conte Francesco **PONTEFICE** Sforza figlio di Sforza , Micheletto da Cotignola , il Duca di Sessa , Luigi Sanseverino , e altri di maggior conto , li quali giunti che furono alle Paduli di Napoli , Guido Torello pose in terra le sue genti a venti insieme , e posero assedio alla Città ; e perchè sotto Giacomo Caldora , ch' era dentro , militavano molti Cavalieri Napoletani , de' quali ne uscivano spesso dalla Città non solo a giostrare , ma ancora a parlare con quelli dell'esercito di fuori , ma molto più ne uscivano ogni dì di quei del Popolo: non potè l' Infante D. Pietro d' Aragona quietarli , per modo che tenesse a tener le guardie ; e però chiamati a se li Capitani , disse che esso conosceva , che Napoli non potea tenersi , e però voleva bruciarla , per farla venire più presto arsa , che intiera in mano de' nemici . A questo si oppose Giacomo Caldora (a) dicendo , che poichè nè esso , nè altro delli suoi avevano fatta urta Città così bella , com' era Napoli , non voleva trovarsi a rovinarla , e che se l' Infante perseverava in questo pensiero , esso si sarebbe gito via con le sue genti ; e così si rimase l' Infante da questo barbaro ed infame proposito . Il Caldora da quel dì cominciò a pensare d' accomodare le cose sue con la Regina , come nemico de' costumi de' Catalani , e a questo lo spingea ancora la morte di Sforza , che l' era stato nemico , e la speranza che aveva , se pigliava partito dalla Regina , di essere nel primo luogo , e non aspettava altro , che qualche occasione colorita . L' Infante , che se n' era accorto , facea ogni artificio per poterlo condurre al Castello , e farlo prigioniero (b) ; ma il Caldora cominciò a dimandar le paghe , che dovea avere , non avendone avute dalla partita di Re Alfonso . L' Infante si scusava , che il Re suo fratello aveva trova-

(a) *L' opposizione del Caldora è degna di esser commendata e lodata , poichè il simile sentimento ebbe l' Imperador Carlo V. verso la sua Patria dove nacque , in Gante la quale essendosi ribellata , era consultato dalli Spagnuoli pronti alla vendetta , che la mandasse a sangue e a fuoco , a' quali rispose il savio Imperadore , che per risfar questo quanto poi non basterebbe la pelle di tutti li Spagnuoli .*

(b) *Ma pure il Caldora disegnavasi usar le solite sue arti di mantenersi a due redini , poichè dice il Facio lib. 2. fol. 107. che cercava di dar Napoli a Ludovico .*

MARTINO V. PONTÉFICE. trovato tanto intrigate le cose in Spagna, che non aveva potuto mandare denari, ma che in brevi di vegrebbono; e replicando il Caldora, che li suoi soldati non poteano fervire senza essere pagati, massimamente essendo caro il vivere nella Città assediata, e l'Infante avendo risposto superbamente: il Caldora mandò a patteggiare con Guido Torello, e fu fatto, che la Regina li donasse tutte le paghe, che aveva d'aver e sso, e li suoi da Re Alfonso, e che li Napoletani, e robbe loro fussero salvi. Alli (a) 12. d'Aprile 1424. apersero le Porte, e le stanze degli Aragonesi furono saccheggiate, e fu preso Giovanni di Moncada Cavaliero principalissimo, che se taglia di 16. m. fiorini. Entrato l'esercito della Regina, si pose l'assedio al Castel Nuovo, che quel di Capuana l'avea reso Vincenzo Bozzuto, e li figliuoli, li quali non solo ebbero perdono di aver seguita la parte di Re Alfonso, ma furono poi in molta grazia di Re Luigi: Guido Torello fatto questo, con buona grazia della Regina, e di Re Luigi, e con molti doni si partì, portando seco, e lasciando buona fama per le cose da lui fatte.

Ricuperato Napoli, la Regina confortata da Papa Martino nemico di Braccio, dette il bastone di Generale al Caldora, col quale erano Micheletto da Cotignola, il Conte Francesco Sforza, il Duca di Sessa, Luigi Sanseverino; e poi ci era Ludovico Colonna Capitan Generale dell'esercito Ecclesiastico con un buon numero di uomini valorosi. Braccio temerario dispregiando il Caldora, che poco avanti era stato a' suoi stipendii, lasciò senza contesa scendere tutto l'esercito nemico al Picino, quasi sicuro d'aver tutti in gabbia; ma discese che fu il Caldora, ordinò e guidò in tal modo i suoi, che con uccisione grandissima ruppe l'esercito Braccesco, ove Braccio restò morto (b), e la maggior parte de' valenti uomini, che aveva seco, o morti, o presi: e Ludovico Colonna mandò a Papa Martino il corpo morto di Braccio, il quale solea amminacciarlo, che li voleva far dire

(a) *In questi tempi il Facio racconta le cose di Alfonso fatte in Spagna, quell'impresa che fece nelle Gerbi contra i Mori, e li fatti di Pietro d'Aragona in Genova.*

(b) *Facio lib. 3. fol. 103. Giovan Batista Carrafa nell'Ist. lib. 7. fol. 175. conferma questo che dice questa Istoria della sepoltura, e condizione di Braccio.*

dire dieci messe per un bajocco. Il Papa, come scomunicato, lo fece seppellire alla campagna avanti la Chiesa di San Lorenzo **MARTINO V. PONTIFICATE** *extra muros*, e volle, che sopra il corpo si fosse messa una colonna in memoria perpetua di questo. Braccio fu di vita empio, nemico d'ogni Religione, e si vantava, che aveva da trent'anni, che non aveva vista messa, nè officii divini: fu crudele, e lasciò memoria d'esempi infiniti di crudeltà; ma nel mestiere dell'armi fu valentissimo non meno della persona, che d'ingegno, se bene al fine si perdè per superbia, fu lealissimo a tutti quelli, che serviva, e sarebbe stato uno de' notabili uomini, che fusse mai nato in Italia, se non avesse avuto quelli vizj enormi (a). Questa rotta, e morte di Braccio fu molto a tempo per le cose della Regina, perchè venne una grossa armata da Re Alfonso con speranza di ricuperare Napoli, e arrivò appunto, che non ci era altro, che il Conte di Buccino di Casa di Lamagna, ch'era Vicerè, e Buccio Tolomeo da Siena Capitano a guerra, sopra l'assedio del Castello nuovo. Ma la Regina convocò il Baronaggio, e tra i primi comparve Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto con una banda di gente eletta, e benissimo in ordine, che a quel tempo si trovava alla Baronia di Flumari: venne il Conte di Nola con gente comandata, il Conte di Caserta, il Conte di Sarno: venne il Duca di Sessa colli suoi soldati, ch' erano un buon numero, Marino Boffa Signore di Arienzo con una quantità di balestrieri: comparvero ancora li parenti di Sergianni, ch' erano fatti tutti grandi e potenti, e pose guardia per tutta la Città. L'armata tentò per la banda del mare molti luoghi, e per tutto venne provvisto; al fine con perdita di alcuni de' suoi, e con vergogna voltò le poppe, ed andò costeggiando fin a Calabria, per vedere se in alcuna parte potea porre gente in terra, e fare qualche effetto notabile. Ma al fine sapendosi per tutto la morte di Braccio, nella quale consisteva tutta la forza delli Aragonesi per terra, non fu uomo, che ardisse di muoverli in favor loro; onde a 27. di dopo

S

che

(a) Non saprei giudicare, se questo Autore si ha fatto prestare le parole da Giovambattista Carrara, oppure il Carrara da questo Autore, poichè nel settimo suo libro delli 10. che fece il Carrara in un tomo per la prima Parte della sua Istoria di Napoli, sono le stesse parole.

MARTINO V. che fu arrivata, venne a pigliarsi dal Castel nuovo l' Infante, e **PONTEFICE.** se ne ritornò in Catalogna: al Castel nuovo rimase per Castellano per Re Alfonso Rinaldo (a) Sances 2. A questi tempi si ebbero nel Regno alcuni pochi mesi di quiete.

Venne poi l'anno MCCCXXVI. e Papa Martino per merito di molti ufficj amichevoli fatti alla Regina in questa guerra con i Catalani, la pregò che facesse cedere da Ramondo Orfino Conte di Nola, Nettuno ed Astura, de' quali n'era Signore, e lei desse al Conte alcuna ricompensa nel Regno; e la Regina a contemplazione del Papa dette al Conte Palma, ch'era di Giovanni di Gianvilla, e da quel tempo, che si fe questo cambio, Nettuno, ed Astura sono stati sempre de' Colonesi. Ma Sergianni nell' intervalli della pace era Re, e intanto attendeva non solo a farsi grandissimo, ma a donare, ed a togliere Stati a chi piaceva a lui, perchè colla potenza l'era cresciuta la superbia; e perchè il Prete Filingieri aveva litigato con Caterina Filingieri moglie di esso Sergianni sopra il Contado d'Avellino, ed ancora che fosse stata decisa la causa in favore di Caterina, era pur rimasto rancore tra loro: Sergianni mandò alcune bande di gente con-

(a) Si chiama Arnaldo Sanz Catalano, conforme dice Cesare d' Engenio nella Napoli Sacra, ch'è seppellito a Monte Oliveto, e benchè nel suo Epitaffio non vi è nome, si può accordare così come lo porta, e dichiara per tale il detto Autore accuratissimo; l'Epitaffio è il seguente: vedi al fol. 510.

Hospes mirare sepulti fidem: hic, dum Arcis Partenopeæ a divo Alphonso Aragonio Præfectus, classica, & terrestri obsidione premeretur, ne fidem pollueret, exhausto jam Erario, imminetia jam capitis pericula sponte negligens, foetum mularum, & canum esum non respuit, quin duobus fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tormentorum ictus increbrescerent, socio sanguinis fortitudinem præferens, a proposito non est abductus: deinceps mortuo Rege, frangendæ fidei inclito Ferdinando uberrima multorum præmia ludibrio habuit. Leggi al lib. 6. in fine di questa Istoria.

Viene tutto ciò confermato dal Summonte al lib. 4. p. 2. fol. 643. anno 1440. Tommaso Costo nell'Annotaz. al Colenn. lib. 6. p. 1. fol. 244. & seq. similmente l'afferma, e lo nomina Rinaldo Sancio; similmente il Carrata nel lib. 7.

te contra il Prete , e lo spogliò delle sue Castella , e della sua MARTINO V. libertà , e lo fe condurre ad Averfa , ove dicono che morì in PONTEFICA carcere : alcuni dissero , che lo fe burtare nel Voltumo. Fatto questo , per cattarsi benevolenza da' Colonnesei , ed intertenerli amico Papa Martino , cominciò a persuadere alla Regina , che spogliasse il Conte Tommaso Sanseverino , di S. Giorgio , e di Sanseverino , e così ancora Francesco (a) Mormile, d'Evoli, e Castello dell' Abate, che se l'avea usurpato per forza a tempo della necessità della Regina , e li possedeva senza giusto titolo con alcune squadre di cavalli , ch' esso manteneva. Ma la Regina non volendo toccare i Sanseverineschi , mandò l' esercito contra Francesco , il quale col' ajuto de' Sanseverineschi resistette alcuno spazio di tempo ; ma poichè la Regina se assicurare li Sanseverineschi , che non mandarebbe contro di loro , cessando essi di ajutar Francesco , fu astretto a rendersi , e fu rovinato : questo fu nel fine dell' anno MCCCCXXVII.

Nell' anno seguente la Regina , e Re Luigi vennero d'Averfa a Napoli , e in brevi dì la bontà di Re Luigi l'acquistò gran benevolenza in tutta la Città , e lui , che il conosceva , desiderava far residenza in Napoli , ov' era ben voluto ; perchè in effetto tutta la Nobiltà per essere di natura superba , si sdegnava di essere governata da Sergianni , e di cedere a tanti suoi parenti innalzati da gran povertà in stato grandissimo , ancorchè Sergianni assai studiava di farsi amici , e nelle cose della Città usava molta prudenza e giustizia. Ma lui vedendo , che se restava in Napoli il Re , averia perduto assai di riputazione , persuase alla Regina , che il mandasse in Calabria a debellare alcune poche Terre , che teneano le parti di Re Alfonso , e lo mandò là con donarli qualche Provincia , così come l'aveva donata a Re Alfonso , quando venne . Si partì dunque Re Luigi , e con esso mandò gran copia di Cavalieri Napoletani , alli quali donò in quella Provincia Terre , e Castella , ed Officj , e beneficando tutti secondo la facoltà sua , e li servizj di quelli . Così stabilite le cose sue , Sergianni si godea la pace , che faceva per lui , e non li mancava

S 2

cava

(a) Il gran beneficio è pagato con pari ingratitude dal Principe ignorante , come avvenne a questi Mormili , che liberarono la Regina ; e l' invidia di Sergianni ajutò la rovina di questi valorosi Cavalieri : dice il Carrasa lib. 8. fol. 176. , che fu nell' anno 1427.

MARTINO V. cava altro, che assicurarsi di Giacomo Caldora, per aver così la **PONTEFICE** pace dentro, come da fuori, e tenne modo di dar la figlia ad Antonio Caldora Conte di Trivento primogenito di Giacomo; e Giacomo Caldora, ancora ch'era superbissimo, con una grandissima dote, e con la confirmazione della Regina di un gran numero di Terre, che tenea occupate per forza d'arme, avendone cacciati li Signori antichi, si contentò, e concluse il matrimonio, il quale dispiacque molto al Principe di Taranto, perchè vedendo unita la potenza civile di Sergianni con l'armi del Caldora, dubitava che non avessero da conspirare contra di lui. Ma Sergianni, ch'era di grandissimo ingegno, pensava piuttosto di farsi amico il Principe, perchè sapeva, che se Caldora disfaceva il Principe, poi sarebbe diventato tanto insolente, che averia facilmente rovinato ancora lui, e però li pareva meglio mantenere l'uno e l'altro, che per il contrappeso delle forze loro non se l'avessero da voltare contro; e per questo trattò di dar l'altra figlia per moglie a Gabriele Orsino con darli poi nella sua morte Venosa con titolo di Ducato, e fare restituire al Principe l'Acerra; e stabilite le cose in questo modo tra questi tre, cessò il sospetto per un tempo, e si visse quietamente dall'anno 1428. fin al 1431., nel quale essendo morto Papa Martino V., Eugenio IV. suo Successore per compiacere al Car-

EUGEN. IV. dinale Orsino, ch'era stato causa di farlo Papa, cominciò a **PONTEFICE** perseguire li Colonnese, e affoldò il Caldora, mandandoli 20. **A 4. MARZO** m. ducati sino a casa. Il Caldora si mossè con tremila cavalli, e mille e duecento fanti, ed andò a Roma, ove dal Papa fu accolto con grandissimo onore per la fama, che tenea a quel tempo del primo Capitano d'Italia. Antonio Colonna Principe di Salerno mandò a parlarli per uomini suoi fedeli con un buon numero di ducati, e se il se amico, in modo che senza fare alcun effetto contro i Colonna, passò la sua condotta, ed Eugenio sentendosi beffato mandò alla Regina per ajuto. La Regina li mandò Marino Caracciolo fratello di Sergianni, che l'avea fatto Conte di Sant'Angelo per la ribellazione di Zurlo, con mille cavalli, ed oltre a ciò sotto scusa, ch'erano stati dichiarati dal Papa per escomunicati e scismatici, tolse a' Colonnese quanto avevano nel Regno; e perchè il Caldora sperava, che delle Terre tolte a loro la Regina dasse la parte a lui, si scoperse nemico davvero de' Colonnese, con dire che li perseguitava come a ribelli della Regina sua Padrona, e si trovò alla ruina di quella Casa,

Casa , senza che il Papa dicesse tenerli obbligo .

EUGEN. IV.
PONTIFICE.

Finita questa guerra, Sergianni, che si era fin a quel dì contento del titolo di Gran Siniscalco, desiderava avere in dono dalla Regina il Principato di Salerno tolto a' Colonnese, e chiamarsi Principe. La Regina, che l'avea donato Capua, li se dire, che si chiamasse Principe di Capua, poichè desiderava il titolo; ma esso replicava, ch'essendo Capua Terra tanto principale, ch'era stata sempre congiunta con la Corona, esso non voleva pigliarne titolo, sapendo che ogni Re, che succedesse a lei, ce lo torrebbe, e faria schernito, bisognando ad un tempo perdere la Terra, e il titolo. Ma la Regina, o fosse istigata da altri, o fosse perchè Sergianni avea tralasciato la pratica amorosa, dappoi che la vedeva già vecchia, e oppressa da diverse infermità, e fatta difforme, e per questo lei ancora intepidito l'amore, perseverò nel proposito di non donarli Salerno: il che parve a colui, ch'era assuefatto d'averne quanto domandava, cosa insopportabile, e cominciò a parlar di lei ancora alcuna volta con pochissimo rispetto, rimproverandole la vita disonesta, e sciocca, e con questo li comprò la morte; perchè ancora che la Regina per l'infame sua vita era odiata, e l'era desiato ogni male, in questo caso pareva degna di tanta misericordia, quanto era degno d'odio Sergianni, che l'usava tanta ingratitudine, poichè da Gentiluomo poverissimo l'avea mantenuo 18. anni in tale stato, che non l'era mancato, altro che titolo di Re. E trovandosi appresso la Regina in grazia grande Covella Ruffo Duchessa di Sessa, Donna superbissima, e di tanti ritrosi costumi, che vivea appartata da Giovanni Antonio Marzano Duca di Sessa suo marito, e aveva molti della Corte aderenti suoi; costei che già assai avanti aveva cominciato ad odiare Sergianni, per parere a lei, ch'era nobilissima di sangue, e per parte di madre, cugina della Regina, che il primo luogo della Corte dovesse esser suo, cominciò a seminare tra quelli, che conosceva nemici di Sergianni, come la Regina incominciava già ad odiarlo; e ch'era cosa leggiera il privarlo della riputazione e della vita, se si fossero trovati uomini di core, che avessero determinato di farlo; e dicendo a molti queste, e simili cose, trovò di quelli, che si offerfero di farlo, quando sperassero di non esser puniti dalla Regina, e a costoro promise di fare ogni opera, che conoscessero la volontà della Regina inchinata a difautorizzarlo. Andò dunque alla Regina, e con parole artificiose, e unite di color di carità, e ze-

lo,

EUGEN. IV. lo verso di lei disse : » ch' era serva della Maestà Sua , e che
 PONTEFICE. » non li bastava l'animo di vedere così mostruosa cosa , che una
 » Regina nata della linea di tanti Re fosse tenuta per serva da
 » un povero Gentiluomo , e senza nullo valore , nè causa d'esser
 » amato , nè esaltato , e che la vedea tanto cieca in questa affet-
 » zione , che non conosceva , che Sergianni tenea non solo il Re-
 » gno in mano , ma ancora la sua persona , tenendo nel Castello
 » di Capuana , ove lei abitava , un suo servidore per Castellano ,
 » talchè era cosa certa , che se Sergianni voleva farla ligare in un
 » sacco , e buttarla in mare , potea farlo senza contesa alcuna : e
 » che Sua Maestà dovea molto ben temerne , poichè aveva visto
 » con quanta insolenza aveva perduto , e rotto il velo della ver-
 » gogna , e detto parole ingiuriose a lei stessa , avendoli li di ad-
 » dietro negato il Principato di Salerno ; e per amor di Dio la
 » pregava , se non voleva levarli l'autorità del governo del Regno ,
 » almeno li togliesse la potestà di cattivarla , e a questo fine mu-
 » tasse Castellano , con dar la guardia ad alcun suo fedele di quel
 » Castello , e non stesse più oltre al mero arbitrio e volontà di
 » Sergianni. » Questo lo disse con disegno di facilitar la via a
 » quelli , ch' erano piuttosto impediti dal timore di non poterlo
 » eseguire , che da poca volontà di farlo. La Regina a queste pa-
 » role , che credea , che fossero dette tutte per desio della sa-
 » lute e autorità sua , tenne l'orecchie aperte , e rispose , che
 » voleva farlo ; e tra pochi di essendo dalla Duchessa sollecitata ,
 » muò il Castellano : la qual cosa acquistò gran credito alla Du-
 » chessa con quelli , che desideravano la morte di Sergianni , pa-
 » rendo già , che la Duchessa salisse in favore , e Sergianni pa-
 » rendo già che fusse per cadere . Quello ch' era capo di quei che
 » si erano offerti , fu Ottino Caracciolo de' Rossi ; costui con Pietro
 » Palagano di Trani volendo per loro soddisfazione udir dalla boc-
 » ca della Regina la volontà sua , pregorno la Duchessa , che l'in-
 » trodusse alla Regina , facendoli aver comodità di parlar con
 » lei sopra di ciò : la Duchessa lo fece , ed introdotti a questo ra-
 » gionamento con la Regina , la Duchessa , Marino Boffa , Otti-
 » no , e il Palagano , discorrendo di più cose , non poterò mai ca-
 » vare di bocca alla Regina , che Sergianni li uccidesse , ma solo
 » voleva , che si carcerasse ; talchè dopo che uscìo da lei , ristret-
 » tisi insieme pensorno , quanto pericolo sarebbe stato a loro di po-
 » nerlo prigione , che per l'instabilità della Regina poteva in bre-
 » ve essere liberato ; e consumar tutti loro , e dall'altra parte la-
 » scian-

Stando di eseguire quello ch'era trattato, si vedevano in maggior pericolo, che poteva di leggieri succedere, che Sergianni per la dappocaggine della Regina, da lei stessa avesse saputo quel che si era ordinato, e gli avesse tutti estermirati, e però si risolsero, ancorchè non volea la Regina, di ucciderlo.

Era il mese d'Agosto, e Sergianni per stringersi con vincolo di parentado col Caldora, volse dare la figlia di lui per Sposa a Trojano Caracciolo Conte d'Avellino suo unico figliuolo, e ne volse fare una festa Reale per otto giorni dentro il Castello di Capuana, con volontà, e spesa della Regina, ove furono continui balli, giostre, rappresentazioni, e convito, e tutte altre cose pertinenti a nozze Reali. La sera del festo di li Congiurati elessero a fare l'effetto da loro determinato, e dopo essersi cenato, e andato a casa di Trojano con la Sposa, e l'altri, e sceso Sergianni al suo appartamento a dormire: a quatt'ore di notte prefero un ajutante di camera della Regina di nazione Tedesco, ch'era venuto quando la Regina tornò vedova d'Austria con lei, e andati avanti la camera di Sergianni, li fero bussare gridando, che si levasse da letto, che la Regina era oppressa da un dissenzo di testa, e che si moriva. A queste voci li Camerieri svegliati dal primo sonno sorditi svegliarono Sergianni, il quale dimandò le calze, e ordinò, che si aprisse al Tedesco per intendere il male della Regina; ma aprendosi entrono li Congiurati Francesco Caracciolo fratello di Ottino, e Pietro Palagano con un servidore della Duchessa, e a sfoccate, ed accettate l'uccifero, che non si avea finito di calzare una calza. Dicono alcuni, che sentendo rumore all'anticamera, tosto che vidde aprire, a quel della porta che apriva disse, chiudi chiudi, e indovinò quel che fu; ma il Cameriero non potè, perchè li sopraddetti entrarono con furia con molti altri. Ottino Caracciolo, Marino Boffa, e quei altri stavano fuori con disegno, se la cosa non riusciva, uscirsene dal Castello, e fuggire; ma essendo morto Sergianni, erano entrati, e cacciati tutti li servidori, distesero il corpo di Sergianni alla prima camera, così calzato di una gamba sola, e l'altra scalza, e difformato di molte ferite. Poi dubitando delli Caraccioli parenti di Sergianni, che non concitassero tumulto contra di loro, perchè eranò potenti, ed avevano gran seguela di persone beneficate da Sergianni, ed esaltati ad officj e dignità, mandarono persone a loro fidatissime a chiamarli un per uno, e vietaro, che dal Castello non potesse uscire persona, che publicasse la morte

EUGEN. IV.
PONTIFICE.

EUGEN. IV. morte di Sergianni. Così Trojano Conte d'Avellino, il Conte di PONTEFICE, S. Angelo, Petricone, Marino detto Scappuccino, Carestia con lo figliuolo Urbano, e Damiano Caraccioli vennero, pur erendosi che la Regina stesse male, che con questa causa erano chiamati, e furono tutti carcerati. Fatto di chiaro, la Duchessa di Sessa venne al Castello, che quella notte era dormita fuora, e volle entrare a vedere quel corpo morto, e disse: ecco il figlio d'Isabella Sarda che voleva competere con me: Isabella Sarda fu madre di Sergianni, la quale vogliono molti, che fu di oscura condizione; ma Trifano Caracciolo, che scrive la Vita di Sergianni, dice, che fu Gentildonna del medesimo Seggio, donde era il padre di Sergianni; però ho detto questo, lasciando il luogo suo alla verità, per non decidere io tra l'autorità d'un Gentiluomo grave, come fu Trifano, e l'altre scritture, che io ho visto, che sono a lui contrarie: pur dico, che per me non ho trovato mai, che Casa Sarda sia di Seggio Capuano. La Regina intese la morte di Sergianni, e si crucciò assai con Ottino e con l'altri, e disse, che li fu ordinato, che si carcerasse, e non che si uccidesse: e loro si scusarono, che con tal animo andorno, e che Sergianni e li suoi si misero a difesa, e non si poteva pigliar vivo; e con questo non solo si purgato, ma per mezzo della Duchessa ottennero l'Indulto, del quale ancora si conserva l'originale nelle scritture dell'Archivio del Regno, ove si legge, che la Regina fa noto a tutti, che quel che li Congiurati fero contro Sergianni, lo fecero di ordine suo, per la superbia e ingratitude di Sergianni contra di lei sua benefattrice.

Re Luigi e quelli ch' erano con lui, come intesero la morte di Sergianni, stavano aspettando, che lui fusse ad ora ad ora chiamato al governo del Regno; ma la Duchessa di Sessa, che avea disegnato esser lei padrona del Reame, e mietere il frutto di quel che avea seminato per fare uccidere Sergianni, si oppose, e fece che Giovanni Ciconello, che in Corte era in reputazione di uomo savio, e di buon giudizio, e molti altri del consiglio, consigliassero di no alla Regina, che già pensava di mandarlo a chiamare. A questo modo nacque l'esclusione di Re Luigi, e di sua posterità da questo Regno, perchè essendo la Regina già vecchia di sessantatre anni, e schifa, e non tanto soggetta alla passione d'amore, facilmente averia dato il governo a lui, che l'averebbe

otte-

ottenuto senza controversia; poichè il Re Alfonso era assente, e EUGEN. IV. lei non era astretta da altro amore a darlo ad alcuno dell' altri, PONTEFICE. che potevano aspirare a quel grado. Ma Re Alfonso udita la morte di Sergianni, e che la Duchessa di Sessa, ch' era gran partegiana sua, era padrona affatto della Regina, entrò in pensiero un' altra volta avere il Regno di Napoli, e mandò secretamente doni alla Duchessa, la quale lo mandò a confortare, che venisse subito al Regno, come già fece, che a' 22. di Dicembre con un malissimo tempo venne ad Ischia. E se Urbano Cimino, che stava sempre all' orecchie della Regina, non l'avesse opposto, ricordandole sempre, che Re Alfonso per ambizione di regnare averia cercato di mandarla prigione in Catalogna, e dettore, che se allora non aveva avuto da lei altro che beneficj, voleva spogliarla del Regno, e della libertà: assai peggio averia fatto a quel tempo, che si ricordava aver patito tanti pericoli, e ricevuti tanti danni da lei e da' suoi; la Regina era tanto facile, che a persuasione della Duchessa averia tornato ad adottarlo. Ma venne poi l'anno 1433. e Re Alfonso tentando ogni spedizione, cercò di tirare alla sua parte Giovanni Antonio di Marzano Duca di Sessa, sì per l'opportunità dello Stato grande che aveva in Terra di Lavoro, come per l'autorità sua; ch' essendo il primo Signore del Regno dopo il Principe di Taranto, molti avrebbono seguito l'esempio di lui; ma come li giudizj umani spesse volte falliscono, avvenne, che questo li apportò grandissimo danno, perocchè alienò da se la Duchessa, ch' era nimicissima del marito, la quale avvisata da alcuni servidori del Duca, strinse amicizia con Giacomo Caldora, e fattoli dare denari dalla Regina, lo fe cavalcare sopra il Ducato di Sessa, talchè non fu persona, che pensasse di ribellarsi dalla Regina; onde Alfonso trovandosi fuora di quella speranza, che aveva concepita, fatta tregua con la Regina per dieci anni, se n'andò in Sicilia.

Quest' anno il Principe di Taranto venne a Napoli chiamato dalla Regina, dalla quale fu onorevolmente ricevuto, e da tutti riverito e visitato, fuorchè dalla Duchessa di Sessa, la quale per la sua terribilità nè amava nè era amata da persona del Mondo. Stando il Principe in Napoli con grandissima splendidezza, e venuto un dì tra gli altri a visitare la Regina, avvenne, che mentre stava con lei in camera, li Scrivani di Razione volendo dare la paga ad alcune

T

com-

EUGEN. IV. compagne di fanti, per vederne la mostra, li fero entrare al Castello; e volendo il Principe scendere a cavalcare, trovò il cortiglio del Castello pieno di soldati, onde si cambiò tanto in volto, per sospetto che quella gente non fusse ordinata per pigliarlo prigione, che si sarebbe addebolito, se Ottino Caracciolo, che calava ad accompagnarlo, non li avesse detto, ch' erano genti, che si pagavano, ed ordinò, che avessero subito aperta la Porta, e fangolo uscite, Ma oantuttociò tanto fu il terrore, ch' ebbe il Principe di essere preso, che uscito fuori del Castello, senza tornare altrimenti in casa, nè alla Città, se ne andò ad Acerra, ove stette con un umore malinconico, sempre sospettando di essere preso. Ma la Regina, che desiderava la pace e quiete a quel tempo, mandò a visitarlo, e per assicurarlo più, lo creò Capitan Generale contra i Sanseverineschi, li quali allora non bene ubbidivano la Regina. Il Principe guarito cavalcò con tremila fanti e tremila cavalli, e tolse al Conte Antonio Sanseverino alcune Terre; e perchè la madre del Conte era in Corte della Regina, andò piangendo a buttarsi a' piedi, supplicandola che non volesse in tutto estermiare quella nobilissima Casa, dicendole bastare l'estermio fatto dal Re Lanzilao, che una volta sola ne aveva fatto morire undici tanto crudelmente. La Regina mossa a compassione, mandò ordine al Principe, che restituisse le Terre prese, e non li facesse più guerra; ma quando arrivò l'ordine della Regina, il Principe aveva spogliato di molte Terre altri Sanseverineschi, e per uno il Conte di Matera, e tolse quella Città per se, restituita solo al Conte Antonio Tricarico, e l'altre Terre sue con dire, che di quel solo si dovea intendere l'ordine della Regina. L'anno seguente MCCCCXXXIII. Re Luigi tolse per moglie Margherita figlia del Duca di Savoia, la quale partita da Nizza giunse a Sorrento, e la Regina desiderò di farla venire a Napoli, ed ivi fare una sontuosa festa. Ma la Duchessa di Sessa, e l' altri del Consiglio, per tema di non perdere l'autorità, la dissuasero con dire, che si faria venire a casa una nemica, la quale averia procurato di farla morire per restare lei Regina, e sarebbe stato un turbare la quiete e tranquillità del Regno; per la qual parola la Regina, ch' era di pochissimo discorso, e si faceva maneggiare da quei, che gli erano appressa a lor modo, non solo non la mandò ad invitare in Napoli, ma molto parcamente la mandò a visitare e presentarsi. Così Re Luigi se ne passò in Calabria, e celebrò le nozze in

in Cosenza con quella pompa, che si potè maggiore fare in EUGEN. IV. quelle parti; e con molta allegrezza di tutta quella Provincia, PONTEFICE, la quale per la presenza di quel Re, quelli anni che visse, li pigliò tanta affezione, che dopo la sua morte durò molto tempo verso la parte Angioina appressò la maggior parte di questi Popoli.

Perseverando dunque la Duchessa di Sessa in possessione dell' animo della Regina, aveva introdotto molti dipendenti da lei nel Consiglio, e nella Corte. Costoro vedendo, che la Regina era vecchia già, e potea poco durare il favore loro; e' tempo di farsi grandi, poichè la più parte di loro erano poveri, ristretti tra loro consideravano, che non vi era altra via più certa a questo proposito, che debellare e cacciare dallo Stato il Principe di Taranto, dalla ruina del quale ricadendo più di cento-cinquanta Terre alla Regina, poteano nascer Titoli e Signorie per tutti loro; e però tolta occasione, che il Principe non aveva restituite tutte le Terre a' Sanseverineschi, lo fero citare, e perchè non comparve, lo fero dichiarare ribelle, e si mandò contra Giacomo Caldora coll' esercito Caldoreseo, e scrissero in nome della Regina a Re Luigi, che andasse ancora lui da Calabria contra il Principe; il quale Re, ancorchè sapeva, da che era nato, e che fine teneva il fare quella guerra, pure per ubbidire andò, ancorchè a lui pareva cosa impertinente, ed ingiusta, e contra il bene della Corona, perchè si faceva ribelle da se un Signore potentissimo, e lo stringeva di darsi al Re Alfonso; il quale solo colle Terre di quel Principe potea opportunamente far guerra al resto del Regno, come già fu. Il Principe vedendosi da due lati assaltare, mandò Gabriele Orsino suo fratello, e Ruffino suo creato ad Ascoli con mille cavalli e mille fanti, che intenessero il Caldora; e li proibì l'entrare in Terra di Bari, e in Terra d' Otranto, che si pareva, che sarebbe affai più: ch' era impossibile a difendere l'altre sue Terre e Castella; ch' erano in Terra di Lavoro, in Valle Beneventana, ed in Principato Ultra: e lui si pose col resto delle sue genti ad Altamura, per resistere a quelle frontiere a Re Luigi. Il Caldora pigliato Mercogliano, la Baronia di Flumari e di Vieo, ch' era un gran numero di Castella, Lacedogna, e Bisaccia, ed altre Castella là vicino, come fu sotto Ascoli, si stette molto impedito, perocchè Gabriele Orsino scendendo più volte a scaramuzzare; si partava tanto valorosamente, che a lui non pareva d'entrare in

EUGEN. IV. Terra di Bari, ov' erano certe Terre buone, e buone abitazioni; PONTIFICE. e campagne fertili, e lasciarsi addietro un inimico tale con tanta buona gente. Ma avvenne, che andando Gabriele Orsino a Minorbino per pochi di, il Caldora, ch' era strettissimo, cominciò per uomini atti a persuadere, ed a trattare con Ruffino, che si rendesse, ch' esso lo riceverebbe al soldo della Regina, e li faria dare stato. Quel gaglioffo al suono di quelle promesse scordatosi del Principe suo, che di stato umilissimo l'avea fatto il primo della sua Corte, e datoli il carico della maggior parte del suo esercito, che non era piccolo, che a quel tempo il Principe aveva cinquemila cavalli buoni, e buon numero di fanti, e si faria difeso: accettò il partito, e se ne passò al campo del Caldora, il quale fu accresciuto, e di quelle genti, e di altri Capitani, che li mandò la Regina, ebbe il numero di più di govemila soldati buoni; e perchè il Re ne conduceva da Calabria cinquemila altri, il Principe fu astretto di lasciare la campagna, e ritirarsi a Taranto. Il Re recuperate tutte le Terre de' Sanseverineschi di Basilicata, pigliò a patto Matera, e la Terza, ed espugnato per forza il Castello della Terza, andò ad accamparsi a Castellaneta, la quale si teneva per il Principe. Il Caldora dopo il tradimento di Ruffino pigliò Andria, Bitonto, Ruvo, Quarata, ed altre Terre, ed andò a tentare Altamura, la quale essendo guardata con gran virtù dal presidio, che vi aveva messo il Principe, non potè averla, ed andò ad unirsi col Re a Castellaneta; onde quelli della Città sbigottiti, non fidandosi di resistere a tanti, si diedero. Dopo uniti insieme il Re ed il Caldora, andarono a Taranto, dove tennero l'assedio alcuni di; ma perchè per lo sito della Città, e per il buon numero di gente, che la difendea col Principe, conobbero, che l'assedio era vano, si partirono, ed andarono sopra d'Oria, la quale volendo, come affezionata del Principe, far resistenza, fu presa, e saccheggiata, e col suo esempio diede tanto terrore alle Terre vicine, che quasi tutte mandarono le chiavi al Caldora, che le ricevea in nome della Regina; e finalmente di tutto lo Stato del Principe, ch' era un numero grandissimo di Città e di Castella, non si tenea per lui altro che la Rocca, Lecce, Gallipoli, Ugento, Taranto, Altamura, il Castello di Brindisi, il Castello d'Oria, Minorbino, il Castello di Canosa, il Castello di Gravina, e del Garignone.

Venne poi il Novembre, ed il tempo di mettere le genti alle

alle stanze: il Re Luigi distribuite le sue genti per le Terre pi- EUGEN. IV.
gliate, se ne tornò in Calabria, ed essendo di corpo delicato, e PONTEFICA.
travagliato nelle fatiche della guerra, nel volerli troppo affaticare nel letto con la moglie, cadde in una infermità mortale, della quale morì in pochissimi giorni; e perchè in vita non ottenne mai quel che desiderò più, ch'era di far residenza in Napoli, volle farla in morte, perchè lasciò in Testamento, che il corpo suo fosse portato, e sepolto all'Arcivescovado di Napoli, e il core mandato in Francia alla Madre. Ma perchè morì poco dopo la Regina, e successe, come si dirà, la ruina della parte sua, il Testamento in quella parte non fu eseguito, ed il corpo suo giace ancor sepolto in Cosenza. In questa guerra si trova, che spese centomila ducati della dote di sua moglie. A' 22. di Novembre la Regina Giovanna II. ebbe nova in Napoli della morte di lui, e dicono, che pianse amaramente buttata in terra, con quelle vesti di lutto solite portarsi dalla madre in morte de' figli, e per otto dì continui si fe vedere sempre piangendo, e far memoria della ubbidienza e virtù di quel Re, e della molta pazienza, che aveva avuto con lei, e rammaricandosi di non averlo trattato, come le sue buone qualità meritavano: e passati li otto dì, inviò Giovanni Cossa in Calabria a ridurre quella Provincia all'ubbidienza della Regina. Intanto Giacomo Caldora dopo aver guadagnato gran numero di denari nel taglieggiare, e saccheggiare il Paese di Terra d'Otranto, lasciò Dominicuccio Campanesco, e Onorato Gaetano Conte di Morcone, e se ne venne alle stanze a Bari. Non voglio lasciare di dire quello avvenne di Ruffino, a talchè si sappia, che Iddio non lascia mai niun male impunito. Costui vedendo disfatto il Principe suo Padrone, incominciò ad importunare il Caldora, che li assignasse alcuna di tante Terre, che si erano rese, e cercar le paghe per le sue genti. Il Caldora superbo e astuto dubitando, che se negava l'uno e l'altro, le genti di Ruffino se ne passerebbono con lui un'altra volta dal Principe, diede alcune paghe alli soldati, e ritornando Ruffino ad importunarlo per le Terre, il Caldora sotto alcuni pretesti volle farlo appiccare; ma ad intercessione di altri li perdonò la vita, e li tolse solo la condotta delle genti d'armi, e li cavalli, e lo discacciò dal Regno, e si seppe, che morì mendicando in Lombardia.

Il Principe di Taranto udita la morte di Re Luigi; e che il Caldora era partito da Terra d'Otranto, si mosse da

EUGEN. IV. se da Taranto con tutte quelle genti, che potè raccogli-
 PONTEFICE. re, e andò per soccorrere il Castello di Brindisi, il quale
 era strettamente oppugnato da Onorato Gaetano, e volendo O-
 norato uscirli all' incontro, ed evitare il soccorso, fu da lui rotto,
 e non solo soccorso il Castello, ma ricoverò la Città di Brindisi;
 e perchè ancorchè avesse molte male parti, per la memoria
 del Principe Ramondo suo Padre, e della Regina Maria sua
 Madre, e per l' antica eredità avea posseduto gran parte del Paese,
 e ancora perchè esso era esaltatore de' suoi sudditi, era ben voluto
 e amato da quelli: in meno di un mese ricuperò tutta Terra d'
 Otranto. Successe poi l' anno 1435., nel quale a 2. di Febbraio
 a tre ore di notte la Regina Giovanna Seconda morì, e sono
 alcuni, anzi molti autori, che avesse lasciato in Testamento ere-
 de Renato Duca d' Angioja fratello di Re Luigi morto tre mesi
 avanti, la qual cosa io non ardisco affirmarla per vera, perocchè
 nella diligenza fatta per trovare la verità delle cose, che io scrivo,
 nelli atti de' pubblici Notari, appare che la Regina venendo a
 morte, ordinò Governadori del Regno Ramondo Orsino Conte di
 Nola, Ottino Caracciolo Gran Cancelliero del Regno, Baldassar-
 re della Ratta Conte di Caserta, Giorgio di Lamagna Conte di
 Buccina, Predicasso Barrile, il Conte di Montodorilio Caldora,
 Masino Boffa, il Menaco d' Anna, Ciarletta Caracciolo, Urban-
 no Origlia, Antonio Dentice, Gualtiero Caracciolo, Giovanni
 Cossa, e Taddeo Gattola 2.; sotto nome de' quali si spedivano
 tutte le provvisioni necessarie, e solite farsi per addietro sotto
 titolo della Regina, e dal dì, che la Regina morì, (a) l' Instru-
 menti pubblici, nelli quali si prepone il nome del Re, comin-
 ciaro a celebrarsi, e si continuò per certo tempo con questo ti-
 tolo: *sub regimine Consilii Gubernatorum Reipublicae Regni Siciliae or-*
di.

(a) Che la Regina Giovanna Seconda ordinasse nella sua morte
 questi Governadori, concordano li Scrittori. Il Colonnaccio stimato Scrit-
 tor maligno al lib. 6. fol. 232. aggiunga, che questi Governadori con
 Notaro e Testimonj subornati fecero un Testamento in nome della
 Regina, fingendosi molti legati, e uno de' 70. m. ducati per spendersi
 per bisogni della Città, e che avessero istituito erede Renato fratello
 di Luigi Terzo già morto a Cosenza; e con questo pretesto rispon-
 dessero a Papa Eugenio Quarto, che faceva istanza di dare il Re-
 gno a chi a lui piaceva.

Annorum per claræ memoriæ Serenissimam Dominam nostram Joannam Secundam Reginam Siciliae &c. EUGEN. IV.
PONTIFICE

Con questi Governadori la Città di Napoli deputò un Priore e diciotto altri Governadori fra Cavalieri, e Nobili, e del Popolo, e si chiamaro la Bagliva con ampia potestà di capitolaro, far pace, guerra, e tregua, secondo che a loro avesse parso espediente per servizio di Re Renato, conservazione e beneficio dell' inclita Città di Napoli, e Regno. Li Esecutori del suo Testamento furono la Duchessa di Sessa, Giovanni Cicinello, e Fra Galasso, Ministro de' Frati minori Conventuali. Lasciò, dicono, ducentomila ducati, de' quali volle, che una parte se ne ripartisse fra' servitori, e l'altra si sequestrasse per le spese necessarie per la difesa e custodia della Città di Napoli; e benchè fu fama, che un gioje, argenti, ed altri mobili lasciasse fino la summa di ducati cinquecentomila, nondimeno l'esequie fur celebrate senza pompa alcuna nella Chiesa della Nunziata, ove fu sepolta sotto un picciolo marmo: che non fu chi procurasse, che si facessero sontuose, perchè quelli che per via di Sergianni Caracciolo avevano avuto beneficio da lei, per la morte di Sergianni Caracciolo l'odiavano, e quelli ch' erano in riputazione dopo la morte di Sergianni, per non aver avuto beneficio da lei per la brevità del tempo, non si posero nè a piangerla, nè ad onorarla. Quasi in quel medesimo dì, che la Regina morì, arrivò in Terra d'Otranto il Conte Giovanni Ventimiglia mandato dal Re Alfonso in favore del Principe di Taranto con una buona mano di soldati. Accresciuto dunque di forze il Principe, e di riputazione, pigliò a suo soldo Minicuccio dell'Aquila, ch' era stato lasciato dal Caldora in Terra d'Otranto con mille soldati, ed unite tutte le sue forze, cavalcò sopra Gioja, e la prese e saccheggiò: poi ebbe le Noci, e Castellana, e assediò Turi, la qual prese, e diede a sacco alli soldati. Il dì della Nunziata il Caldora si ritrovava infermo, e vedendo questo procedere del Principe, mandò Antonio e Berlingiero suoi figliuoli, e Riccio di Montechiaro Colonnello di Fantarie, con mille e seicento fanti, e quattromila cavalli contro il Principe, e diede il bastone di Generale ad Antonio come Primogenito, il quale giunto con queste genti a Rotigliano, se n' andò con squadre ordinate verso Turi, e mandò un Araldo al Principe, sfidandolo a fatti d'arme; ma il Principe fu consigliato da Minicuccio, che sopra il valore delle genti Caldorese non

avve-

152 I S T O R I A D E L R E G N O

EUGEN. IV. avventurasse tanto gran Stato, com'era il suo, alla fortuna di una **PONTEFICE**, giornata con due Cavalieri, che perdendo, non averiano perduto niente. Così Antonio uscì di speranza di far fatto d'armi; e si ritirò a Rotigliano, e se questo effetto per riparare, che il Principe non calasse in Terra di Bari; e Giacomo che stava infermo a Bitonto, mordendosi di rabbia, che non si era trovato alla morte della Regina per aver parte delle spoglie, come vide che li figli resistevano al Principe, si pose in lettiga, e se condursi a Napoli, dov' ebbe da quelli del Consiglio, e del Governo della Città confirmazione di sua condotta, e dell'ufficio di Gran Contestabile, e con esso quarantamila ducati.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

DELL'



D E L L E
I S T O R I A
 D E L R E G N O D I
N A P O L I
 D'INCERTO AUTORE.
 LIBRO SESTO.

RE Alfonso (a), che da partegiani suoi era avvisato di EUGEN. IV.
 quanto si faceva in Regno, trovandosi in Sicilia, pose in PONTIFICE.
 ordine sette galere e una nave, e se ne venne ad Ischia; e per-
 chè sapea tutti li Baroni del Regno, che non aderivano al Con-
 siglio, nè al Governo di Napoli: mandò con lettere a tentar l'
 animo di tutti loro. Di questi erano li principali. il Duca di Sessa,
 Gasparo d'Aquino Conte di Loreto, Cristofaro e Ruggiero
 Gaetano, Antonello della Ratta, e il Conte d'Alvito. Costoro
 risposero, che sarebbero stati sempre pronti a servirlo; e acca-
 dendo poi che Giovanni di Caramanico (b) vassallo del Conte di
 Loreto, il quale dal Caldora era stato messo Castellano al Ca-
 stello di Capua, diede quel Castello in mano del Conte suo Si-
 guo.

(a) La venuta d'Alfonso più presto di quello che averia fatto, la conferma il Costo lib. 6. fol. 234. e la nota da Bartolommeo Facio, quale scrisse le azioni d'Alfonso, come autore di veduta.

(b) Il Caramanico dice il Costo sopra citato, ch'era vassallo del Duca di Sessa.

EUGEN. IV. gnore; il Conte poco dopo avuto le Torri, si fe al tutto pà-
 PONTEFICE. drone di Capua, e alzò le bandiere Aragonesi, e così parimen-
 te tutti li Baroni offertisi già a Re Alfonso mandaro a visitarlo, e
 offrirli di venire a Capua, poichè aveva a sua divozione una Città
 così nobile, e atta a fronteggiare Napoli, che loro lo seguirebbono
 con animo di metter la vita e gli Stati per farlo Re di questo
 Regno. Il Re vista l'occasione, che se li porgea, a' 7. di Mag-
 gio venne alla Rocca di Mondragone, e con quelli Baroni con-
 corsero a lui tante genti, che fece il numero di quindicimila
 combattenti. Il Governo di Napoli oltra il Caldora, avea as-
 soldato ancora Micheletto da Cognola, e Antonio di Pon-
 tadera, e ordinò al Caldora Capo di tutti, che andasse alla ri-
 covrazione di Capua. Il Caldora andò, e messovi l'assedio, la
 strinse fra pochi di di tanto, che si farebbe resa, se lui avesse
 voluto fare il dovere; ma tra li capitoli voleva per il primo,
 che la Città si rendesse a lui, e quelli di Capua si volevano
 rendere al Consiglio di Napoli in nome di Renato, al che gli
 facea secretamente confortare il Conte Antonio Pontadera, che
 serviva lealmente al Consiglio di Napoli.

Re Alfonso intanto stava sopra Gaeta, ove si trovava
 Francesco Spinola 3. mandato da' Genovesi amico di Rena-
 to, e Ottolin Zoppo mandato dal Duca Filippo di Mila-
 no, il quale vedendo la potenza di Re Alfonso per ma-
 re, desiderava non farlo insignorire di quel porto; benchè
 alcuni dicono, che come ambizioso e desideroso di nuovi
 Stati e Dominj aveva già fatto pensiero di stendere le mani
 a questo Regno. Ma trovandosi Gaeta tanto stretta, che Re Al-
 fonso credea d'ora in ora di pigliarla, e appresso soccorrere Capua,
 passò per caso una nave di Genova detta la Grimalda, e se sca-
 la in Gaeta, la quale Francesco e Ottolino la fecero scaricare
 di tutte le vettovglie, dando grandissimo soccorso alli assediati.
 Nondimeno costoro vedendo la pertinacia del Re, che per non
 lasciare Gaeta di assediarla, stimava poco il pericolo di perdere
 Capua, avvisaro li Genovesi, e il Duca Filippo, che poco
 tempo si potrebbe tenere, se non erano soccorsi, essendo per
 mare e per terra tanto distroci. Per la qual cosa per ajuto
 del Duca li Genovesi armarono dodici navi grosse, tre ballonie-
 ri, due galere, e una galeotta d' uomini scelti, e ne fero
 Capitani Generale Biase Alereto, che da Cancelliero di France-
 sco Spinola s'era dato all' esercizio dell' armi per mare, e era
 dive-

divenuto famosissimo per virtù, ed esperienza in quel mestiero. **EUOEN. IV.**
 Sono alcuni, che dicono, che il Duca Filippo com' era di na- **PONTEFICE,**
 tura avidissimo di dominare, che dopo mandasse secretamente ad
 avvisare il Re Alfonso di quello apparato, con disegno che
 si fosse messo tanto bene in ordine, che avesse potuto rompere
 quell' armata, e debilitare la potenza de' Genovesi, che allora
 erano confederati, che fosse stato leggiero farli soggetti, Re Al-
 fonso avvisato dal Duca, o da altro che fosse, pose in ordine
 quattordici navi grosse, tredici galere, e molti altri legni (a), e
 si dispose andare ad incontrar li nemici, perchè pareva alle sue gen-
 ti per il vantaggio del numero delle navi, e galere andare non
 alla battaglia, ma a certa vittoria. Montaro sulle navi più di
 diecimila combattenti, e posti che furo in alto, il Re co-
 mandò che si tirasse verso l' Isola di Ponza; e andato tanto in
 alto, che già erano scoperti i nemici, arrivò una fregata man-
 data da Biafo al Re con un uomo, che dicesse a S. M. che la
 Repubblica di Genova non aveva guerra con lei., e che però
 essi non venivano con animo di combattere, ma solo di soccor-
 rere Gaeta, ov' erano tutti Cittadini Genovesi. Il Re ridendo
 quasi rispose, che teneva per inimici tutti quelli, che volevano
 ostare all' imprese sue, e diede licenza a colui, che tornasse con
 quella risposta a Biafo, e perchè erano già avvicinati a' nemici, e
 sentiva il Re gridare, battaglia (b), battaglia a tutte le sue navi
 con ardore grandissimo, comandò che con grand' impeto andassero
 contra li nemici. Dall' altra parte Biafo vedendoli venire ordinò, che
 le chiume delle sue galere salissero sulle navi, e confortati li
 suoi ad alta voce, con ricordarli che mai ad armata alcuna fu
 data comodità di vincere in acque due Re, e tanti personag-
 gi grandi, come a questa, la quale vincendo li acquisterebbe non
 solo gloria eterna, ma ricchezza infinita: se dar dentro all' ar-
 mata Aragonese.

V 2

Que-

(a) Il Colennuccio al lib. 6. con l' annotazione e emendazione di
 Tommaso Costo al detto lib. 6. fol. 234. & seq. dicono li nomi e numero
 delli legni di tutte le due armate, colli nomi delli principali Signori
 fatti prigionieri con Re Alfonso.

(b) Il Costo detto lib. 6. fol. 235. descrive la battaglia navale e
 successo di essa, e al fol. 236. dice che il Re mandò Francesco Pandone
 Napoletano a dire all' Assereto, che in Gaeta non entraria, che per forza
 d' armi, e fu il quinto d' Agosto del 1436.

EUGEN. IV. Questa battaglia fu a' 5. d'Agosto, della quale io non
 PONTÉFICE: scrivo le particolarità, perchè si trova scritta da Bartolommeo
 Facio (a) a punto, uomo di quelli tempi, e diligentissimo
 Scrittore de' Gestì di Re Alfonso: a me basta sol dire, che
 essendo combattuto sino al vespero, al fine valse tanto l' espe-
 rienza di Biafo, e il fuoco e l'altre macchine de' Genovesi, che
 tiravano dalle Gabbie delle loro navi su quelle delli Catalogni,
 che l'armata Genovese ebbe una splendidissima vittoria, e delle
 quattordici Navi, ch' erano del Re, ne prese undeci: l'altra
 dov'era l'Infante Pietro d'Aragona, si salvò fuggendo in confor-
 zio delle galere, delle quali era Capitan Generale Giovanni d'
 d'Isara. Nè mi pare di passar in silenzio un atto di Re Alfon-
 so, notato da Antonio Panormita suo Maestro, che vedendo
 Giovanni d'Isara perduta ogni speranza della vittoria, si appressò
 con la sua galera alla nave del Re, e lo confortò che si voles-
 se salvare, e scendere sulla galera; e il Re li rispose, che non
 pareva bene aver condotti tanti Principi a quel pericolo, e poi
 lasciarli perire senza lui, e che com' era stato capo in condur-
 li, voleva esserli compagno in ogni estrema fortuna. Rimase dun-
 que prigionie. Essò, Giovanni Re di Navarra, ed Errico Mae-
 stro di San Giacomo suoi fratelli carnali, e più di cento ven-
 ti Baroni nobilissimi Aragonesi e Siciliani, e del Regno di Na-
 poli fur prigionieri Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto e
 Gran Contestabile del Regno, Giovanni Antonio Marzano Duca di
 Sessa Gran Ammirante, Angelo di Gambatesa Conte di Campobasso,
 Onorato Gaetano Conte di Morcone, Francesco Pandone Conte di Venafro,
 Errico e Giacomo di Leonessa, Minuccio dell' Aquila, e più di sessanta altri Signori e Cava-
 lieri nobilissimi, e tant' altra copia di persone (b) di conto,
 che volendo Biafo donar la libertà alla moltitudine, e tener
 solo li personaggi più illustri, fra la moltitudine fur liberati al-
 fai,

(a) Bartolommeo Facio fu Genovese, e lo scrive al lib. 4. *Morti in Napoli, e fu sepolto a S. Maria Maggiore, come dice Cesare d' Engenio nella sua Napoli sacra, e porta il suo Epitaffio.*

(b) Lo conferma questo il citato Costo detto fol. 236. Panormita de dictis &c. lib. 3. cap. 12. e al fol. 237. numera da 4500. prigionieri, e circa 600. morti dalla parte d' Alfonso, e da 150. Genovesi, benchè altri scrivano minor numero.

sti , che avrebbero pagato bona taglia (a) .

EUGEN. IV.

Ma tornando all' ordine dell' Istofia , Francesco e Ottobone Pontefice limo , ch' erano dentro Gaeta , udito l' avviso della vittoria navale , uscirono arditamente sopra quelli ch' erano rimasti all'assedio in terra , e gli misero in rotta ; e il Conte di Fondi , e' Conte di Loreto , che per ordine del Re erano restati al campo , e Ciccio da Montechiaro , che pochi di innanzi era fuggito da Giacomo Caldora con ducento fanti , e venuto a servire il Re , a gran pena si salvarono . Li Gaetani usciti a saccheggiare il campo , riportorno in Gaeta tra l' altre , sette bombarde grosse . Il dì dopo la vittoria Biafo a modo di trionfante entrò con l' armata nel porto di Gaeta con tutti li prigionieri , e in segno d' allegrezza ~~fe'~~ bruciare le navi , ch' erano tredici , prese , con gran letizia e festa de' Gaetani . Il terzo dì poi andò coll' armata all' Isola d' Ischia con disegno di stringere il Re Alfonso a mandare contrassegni a quelli , che la teneano per lui , che si rendessero ; ma il Re mostrò tanta magnanimità , dicendo , che piuttosto sopporterebbe di essere buttato in mare , che perdere una pietra di ciò che si tenea per lui , che Biafo uscì di speranza di fare altri effetti , e vinto dalla meraviglia delle virtù del Re , li cominciò a fare ogni specie d'onore , e cortesie . Scrivono molti di quei tempi , che il Re desideroso di non venire in mano de' Genovesi naturali nemici de' Catalani , e per la speranza , che aveva nella magnanimità del Duca Filippo , con grandissimi doni ottenne da Biafo , che l' assegnasse con tutti l' altri prigionieri in mano del Duca ; e già è manifesto , che Biafo scrisse subito al Duca questo desiderio del Re , ed il Duca l' ebbe carissimo , e rescrisse , che il conducesse a lui : ed eseguendosi così , il Re fu ricevuto a Milano con grandissimi apparati e segni di quella cortesia , che sperava di trovare . Si crede , che oltra la natura del Duca inclinatissimo ad atti generosi , ne fu grandissima cagione Nicolò Piccinino , che allora era Capitan Generale ed intimo Consigliero del Duca , il quale desiderava , che Re Alfonso ottenesse il Regno di Napoli , con isperanza , che ruinerebbe il Conte Francesco Sforza suo

(a) Dice il Costo al detto fol. 236. che questa fu prudenza dell' Asfereto , acciò tanto numero di prigionieri non potesse far pericolare i suoi , ch' erano di minor numero sulla sua armata .

EUGEN. IV. suo inimico, che sapea quanto era odioso al Re. Intanto questi **PONTEFICE**, che tenevano la fortezza per Re Alfonso, vedendo la rotta e presa del Re, credendosi, che non averia potuto seguire più oltre l'impresa del Regno, mandaro ad offerire al Consiglio di Napoli di rendersi, se li volevano pagare alquante paghe; ma quelli persuadendosi aver finita la guerra, e guadagnato senza pagare cos' alcuna, non vollero dare altrimenti risposta. Il Caldora lasciato l'assedio di Capua, se n' andò al Ducato di Sessa, ed attendendo a saccheggiare quanto potea, non curava di prolungare la guerra, la quale gli era tanto più utile, quanto più durava.

Dopo la morte della Regina, li Signori del Governo di Napoli, e l'Angioini del Regno avendo mandato Ambasceria a Renato, che venisse a pigliarsi il dominio del Regno, si trovò, che Renato in una battaglia era stato fatto prigioniero di Filippo Duca di Borgogna, e che dopo la morte di Re Luigi Terzo, fratello primogenito di Renato, Carlo lor fratello terzogenito vedendo Renato prigioniero, avea occupato il Ducato d'Angioja. Il Re di Francia s' interpose a fare, che il Duca Filippo si contentasse liberarlo sopra la fede sua, finchè potesse ricuperare lo Stato; di che rimasto contento Filippo, Renato fu posto in libertà, Ma essendo giunti li Ambasciatori di Napoli a chiamarlo nel Regno; Re Alfonso, il qual era parente del Duca di Borgogna, lo pregò, che ricercasse Renato, che osservando la fede ritornasse prigioniero; onde Filippo richiamò Renato, il quale, benchè da' Dottori del Parlamento di Parigi fosse concluso, che non era tenuto in tale caso osservare la promessa per la nuova dignità, che li era sopraggiunta, la quale lo scioglieva da quell' obbligo, pure volle andarvi, sperando, come credo, che siccome il Duca di Milano usò col Re Alfonso, così osservando pur la parola da Principe averebbe anco conseguito la libertà; ma trovò gran differenza da Filippo di Borgogna a Filippo Visconte, perocchè il Borgognone lo fece ponere in carcere, e volle da lui la taglia, non da povero Signore, com' era quando da' suoi soldati fu preso, ma da Re di Napoli, Duca d' Angioja, e Conte di Provenza, ch' era fatto dopo, il che parve alieno dalla magnanimità e grandezza di quel Principe; ma si tenne, che il richiamasse per cupidità della taglia, o per gratificare a quel modo a Re Alfonso, potendo accettarlo con più generosa via. Al fine a capo di tre anni lo liberò con ducentomila

ma d'obbligazione di taglia, per la quale impegnò lo Stato, e obbligò **EUGEN. IV. PONTIFICE.** quanti amici avea. Onde per trovarsi carcerato, non potendo venire altrimenti, mandò la moglie detta la Regina Isabella, e Luigi suo secondogenito chiamato il Marchese di Piemonte, con potestà di pigliare l'eredità della Regina Giovanna, e la possessione del Regno. Questa Regina venne prima a Gaeta, e poi a' 18. d' Ottobre 1435. entrò in Napoli, ove fu ricevuta dalla Città, e dalli Baroni, da' quali fu riputata molto savia, e lodata in ogni specie di virtù. Il Conte di Nola, il qual era principale nel Governo del Regno, per avere inteso la prigione di Renato, e che il Duca Filippo aveva capitulato con Re Alfonso di ajutarlo, stava molto d'animo sospeso, ma come prima vidde arrivata la Regina Isabella, venne subito a farle riverenza, e giurarle omaggio: il simile fero l'altri Baroni, e Terre Demaniali.

La Regina Isabella intanto mostrandosi tanto di costumi differenti dalli portamenti della Regina Giovanna morta, aveva acquistata grandissima benevolenza; e volendo dar ordine alle cose della guerra, mandò a stringere Capua, tanto che non aveva di che sostenersi più. Ma il Conte Antonio di Pontadera, ch'era uno de' principali Capitani della Regina, corrotto per denari dal Conte Giovanni Ventimiglia, che teneva Capua per Re Alfonso, si parti con le sue genti dall'assedio senza dire una parola al Caldora, ch'era Generale, e andò a fare guerra a Papa Eugenio Quarto; ma con male augurio per lui, perocchè fu rotto da Giovanni Vitellesco Patriarca Alessandrino, Capitano dell' Esercito Ecclesiastico, e da lui preso fu appiccato per la gola. Il Caldora stitibondo di aver Capua, parendo che fosse debita a lui, poichè era stata di Braccio, il quale esso aveva vinto ed ucciso, seguiva freddamente l'impresa, sperando che la Regina ve la donasse; ma li dieci Signori del Consiglio il dissuasero dicendo, che quella Città più nobile di tutte l'altre del Regno dovesse mantenersi per la Corona, com'era stato a tempo degli altri Re. In questo tempo la Regina desiderosa di reintegrare tutta la Provincia di Calabria, vi mandò il Marchese di Piemonte suo figlio. secondogenito, che non aveva pur dieci anni, sotto il governo di Michelotto Attendolo, il quale ridusse a divozione di Re Renato tutta quella Provincia, eccetto lo Sciglio. Ma venne poi nova certa, che il Duca Filippo di Milano aveva liberato Re Alfonso, e fatto con lui fratellanza e lega per-

EUGEN. IV. PONTIFICE. perpetua contra ogni nimico dell' una parte e l' altra , e li **Baroni** , ch' erano stati presi , cominciaro a venirsene e sollevare: gli animi de' partigiani di Re Alfonso , il quale scrisse all' Infante Pietro suo fratello , chiamandolo a seguire l' impresa del Regno . L' Infante intesa la liberazione del Re , e ricevuto questo avviso , partito da Catalogna con undeci galere , se ne venne ad Ischia , e di là cominciò a trattare molte cose con li aderenti di Casa d' Aragona , e se li offerse questa occasione , ch' essendo per forte in Gaeta una gran peste , e per quella causa partiti tutti l' Angioini , e morto Lancellotto Agnese Gentiluomo Napoletano di molto valore , che governava quella Città , quelli ch' erano dalla parte Aragonese diedero la Città all' Infante .

In questo mezzo i Genovesi sdegnati del Duca di Milano , che aveva liberato Re Alfonso senza far motto a quella Signoria , e pigliato per se il frutto della vittoria , che a spese loro s' era guadagnata , tagliaro a pezzi Pacino Alciati Milanese , ch' era in quella Città da parte del Duca , e partitisi dalla divozione del Duca , si collegaro con Renato , di che fu autore Francesco Spinola , Uomo a quel tempo di grandissima autorità in Genova : e dall' ora sempre quella Signoria con ogni suo potere favori le cose di Renato . Il secondo di Febraro dell' anno 1436. Re Alfonso giunse a Gaeta , (a) , ov' essendo concorsi tutti li Baroni della sua parte , assoldò Minicuccio Aquilano con ducento Lanze , e si stette tutto quel tempo correndo tra Gaeta e Capua , nel quale il Caldora lasciato l' assedio di Capua si partì , promettendo andare in Abruzzo a rifare le sue genti , e più squadre , e ritornare ad Aprile con maggior forza . Ma taglieggiando disonestamente quei poveri Popoli , sdegnò quella Provincia tanto , che Sulmona , e Cività di Penna alzarò le bandiere del Re Alfonso (b) , benchè Sulmona a capo di tre mesi ritornasse alla fede di Renato , con patto , che non dovesse il Caldora intramettersi ne' fatti loro . Il Caldora cavalcò da Abruzzo in Puglia per essere la più importante e fruttuosa Provincia , si spinse oltre a debellare le Terre del Principe di Taranto , e pose capo a Lavello , e fra 35.
di

(a) Conferma il Summonte la venuta d' Alfonso a Gaeta con quanto scrive questo Autore , e cita S. Antonino nella Cronica , che Alfonso facesse edificare il Castello di Gaeta. Summ. lib. 4. p. 2. fol. 635.

(b) Questo fu il Luglio , dice il Summ. lib. cit. fol. 635.

di l'ebbe per sete, che fu tanta, che buttavano le bestie e l'EUGEN. IV. uomini morti dalle mura per la sete; poi se n'andò all'assedio PONTIFICE. di Barletta. Il Principe scese ad Andria, e la molestò tanto, che fu stretto di lasciare l'assedio, e andarsene sopra Venosa, dove non facendo alcuno effetto, si voltò sopra Antonello Gesualdo, e pigliò Ruvo e Piescopagano, e li mise a sacco: e là venne Trojano Caracciolo Conte d'Avellino suo genero, e figlio di Sergianni a trovarlo con alcune squadre sue; e dopo al fine d'Agosto andò devastando il Paese, e pose campo a Modugno, e se fare gran guasto d'olive. Ma al fine se tregua con il Principe, e si ridusse a Bari, ove avvenne di Berlingiero Caldora suo figlio secondogenito, che andò di notte per cose d'amore, ed ebbe una fessata in testa, quale non volendo palesare, giunto poi al Vasto se ne morì. All'entrata di Ottobre Riccio di Montechiaro, e Minicuccio entrati di notte a Pescara la presero, facendo prigione Lionello Acclocciamuro 6. nipote del Caldora; poi subito si ribellò Cività di Chieti, e sentendo questo il Caldora, celebrare l'esequie di suo figliuolo, cavalcò a Cività di Chieti, ma non potè ricoverarla. Mentre in Abruzzo si facevano queste cose, Re Alfonso, che vedeva dopo il Caldora, il maggior Barone, che fusse dalla parte di Re Renato, era Ramondo Orfino Conte di Nola, se ogni sforzo d'averlo a sua divozione con prometterli di farlo grandissimo, come lo fe poi (a), ed ebbe fra pochi di giunto con lui il Conte di Caserta, ch'era nato di Padre e Avo divotissimi di Casa d'Angioja; e con questo Re-

X

Al-

(a) In questo mese d'Ottobre 1436. venne Giovanni Antonio Orfino Principe di Taranto a congiungersi col Re Alfonso a Capua, e si operò che venisse Raimondo Orfino Conte di Nola suo cugino; e il Re Alfonso conoscendo quanto questo Barone potea giovare a suo favore per le Terre che possedea, li diede per moglie Leonora d'Aragona sua cugina, figlia del Conte d'Urgel, con il Ducato d'Amalfi in dote, la quale era in Spagna: e fu mandato Antonio Mastrillo a sposarla in Spagna con la procura stipulata a Somma per Notar Aniello Monicola a 25. di Dicembre 1436. dentro il Palazzo Reale in presenza del Principe di Taranto, di Ramondo Periglios Gran Camerario, di Gabriele Orfino Duca di Venosa, di Giovanni Ventimiglia Marchese di Giraci, Pericone Barrile Conte di Montedorisi, e altri.: il SUMM. lib. 4. p. 2. il COLLO. lib. 6. fol. 249.

EUGEN. IV. Alfonso ebbe comodità di passare a Scafata, e la pigliò, e la **PONTEFICE**, donò al Conte di Nola per essere contigua a Sarno, ch'era parte del Conte; appresso pigliò Castellammare di Stabia, e li parve d'aver rinchiusa Napoli d'ogni parte, e tutte le Provincie del Regno. Venne poi l'anno 1437., e cavalcò sopra Montefarchio, e disse, che voleva andare a debellare il Caldora in Abruzzo, ma impedito, al medesimo tempo pigliò a patto Montefusco, ed esso andò a stare a Ceppaluni, dove il Principe di Taranto, ch'era stato con lui, cercò commiato, e se ne andò alle sue Terre. Ma Antonio Caldora figlio primogenito di Giacomo, th'era Vicerè in Napoli, uscì, e prese e saccheggiò Airola avanti gli occhi di Re Alfonso: poi passò a Scafata, e ricuperò Sanseverino e Salerno, che avevano alzato le bandiere d'Aragona; e Luigi Arcella Napoletano volle per tradimento ingannare Urbano Ciminno, ch'era Castellano, per fare avere il Castello a Re Alfonso, ma Urbano scoperse il trattato, e lo fe strangolare.

Ma la Regina Isabella, Donna di gran valore, accortasi, che per tristizia de' suoi Ministri la parte del marito andava tuttavia declinando, e le cose sue non potevano aver altro, che cattivo esito, mentre il marito stava prigioniero: mandò per ajuto a Papa Eugenio IV. Il Papa mandò il Patriarca Vitellesco (a), Uomo assai bellicoso, con

(a) Il Collen. al lib. 6. fol. 240. dice, che il Vitelleschi tornò la seconda volta in Napoli. Giovanni Vielleschi Patriarca d'Alessandria, e da Eugenio IV. a 9. d'Agosto 1437. in Fiorenza creato Cardinal da Protonotario, Vescovo di Recanati, e poi Arcivescovo di Fiorenza: la sua Patria era Corneto. Il suo elogio e ritratto è in stampa per Filippo de' Rossi nel 1646. nelle stampe del Mascardi. Vedi il Garimberto nelle vite di alcuni Pontefici, e Cardinali lib. 6. fol. 457. Alfonso Ciaccon. in Eugen. IV. ann. 1446. fol. 1142. hæc refert: Joanni Vitellesco Cornetano potentia ab Eugenio Pontifice communicata fuit, ut tam dominio Ecclesie, quam rebus spiritualibus præesset. In tantam ideo superbiam, & arrogantiam venit, ut Romæ præfessus in crudelitatem, & sævitiam cuncta verterent, & ideo Antonius Ridus Patavinus Arcis Præfessus, jussu Pontificis, eum vi cœpit, & tribus vulneribus in captione affectum in arcem Sancti Angeli reclusit, ubi die sequenti aut ex vulneribus, aut alia ratione mortuus, elatus est ab Ecclesia S.M. supra Minervam, nudusque expositus sine calceis: tanta est inconstantia, permutatio, & vicif-

con quattromila cavalli , e mille fanti . Costui per molte cose **EUGEN. IV.**
 in guerra fatte valorosamente stava in gran fama , e pigliato Ceppa- **PONTIFICE.**
 rano con alcune Terre , contra Riccio da Montechiaro , entrò nel Re-
 gno l'Aprile MCCCCXXXVII. , e rilevò assai la parte Angioi-
 na , e mandò a dire alla Regina , che li mandasse il Caldore-
 sco , perchè volea con esso ricuperar Capua . La Regina se dare
 denari ad Antonio Caldora , ed ordinò , che uscisse incontra al
 Patriarca ; ma Antonio innamorato della moglie , se ne andò a
 Carpinone , ed ordinò a Lionello Acclocciamuro , che conducef-
 se appresso le genti , ch'erano alli Gafali d'Aversa e di Mari-
 gliano . Ma il Re Alfonso , che temeva , se le genti Caldoreche
 si giuntavano con quelle del Patriarca , mandò Orso Orfino ,
 il quale assaltando gagliardamente Lionello , il ruppe , e strinse a
 ritirarsi a Napoli con perdita delle sue genti , e maggiore di ca-
 valli . Il Patriarca udita la rotta di Lionello , pigliò la via di S.
 Angelo d'Alife , ed ebbe Cajazzo , e Piedimonte , e se ne venne
 a Napoli , e visitò la Regina , dalla quale fu raccolto con onore
 infinito , ed ebbe venticinquemila ducati per le sue genti , e pro-
 messe da lei ; e dal Consiglio , che non istudiarebbero ad altro ,
 che tenerlo contento ; e fra pochi di data molta buona speranza
 alla Regina si partì ; e ridusse alla fede Angioina il Conte di
 Caserta , che poco avanti s'era ribellato : poi assediò , ed ebbe
 Montesarchio ; e Re Alfonso dubitando della temerità di costui ,
 ch'era per presentare la battaglia , distribuite le sue genti per li
 luoghi più forti , ed esso entrando a Gaeta , mandò a sollecitare il
 Principe di Taranto , che venisse a soccorrerlo . Il Principe ch'e-
 ra di tutto cuore divoto di Re Alfonso , posto in ordine mille

X 2

e. se.

vicissitudo rerum , ut contemptu , & ludibrio haberetur &c. Hæc Ciac-
 con. Il Conteloro nella p. 2. Elench. S. R. E. Cardinal. in Eu-
 gen. IV. nota. Joannes de Vitellensibus Cornetanus Patriarca Ale-
 xandrinus tit. S. Laurentii in Lucina , Archiepiscopus Florentinus ,
 Legatus bis ad Urbem missus , & in Marchiam Anconitanam , Romæ
 in Castro S. Angeli , ubi fuerat detentus , decessit veneno , seu ex
 vulneribus , die 11. Aprilis 1440. &c. Joannis creationem Basi-
 leense Conciliabulum , uti factam contra decreta Concilii , irritam
 declaravit die 26. Septembris 1437. ut in ejus actis.

Il Platina nella *Vua d' Eugenio vuole , che fusse ucciso in batta-
 glia da' Fiorentini .*

EUGEN. IV. e fecento uomini eletti a cavallo e a piedi , si pose in viagg-
 PONTEFICE. gio , ed avisò il Re , ch' esso veniva . Il Re uscì , ed accolte
 le sue genti , se ne andò a ponere a Vitolano , con animo , co-
 me il Principe si avvicinava , di cogliere in mezzo il Patriarca .
 La Regina sollecitava il Caldora a soccorrere il Patriarca ; ma
 colui desiderava , che la guerra andasse a lungo , e dava buone
 parole , e cattivi fatti . Ma il Patriarca risoluto di non aver soc-
 corso , inteso che il Principe era appresso Montefusco , cavalcò
 all' improvviso , e prese lui , Pietro Palagano , Antonio Marra-
 maldo , ed altri Cavalieri , ed appena Gabriele Orsino fratello
 del Principe si salvò con pochi a Montefusco ; e avuto questa
 vittoria fece grandi accoglienze al Principe come Signore gran-
 dissimo , e Capo di Casa Orsina , che a quel tempo stava in fio-
 re : e Re Alfonso , e suoi partegiani restaro assai afflitti , ed es-
 so se ne tornò a Gaeta . Il Patriarca mandò a pregare la Re-
 gina , che li donasse una Terra , dove potesse tenere i prigionì ,
 e tra di loro ricrearsi ; ma il Consiglio pose in sospetto la Re-
 gina , che lui non volesse fare la guerra per la Chiesa , e per
 quella ricuperare il Règno , e non per Re Renato , e con onesti
 modi lo denegò , del che cominciò il Patriarca a sdegnarsi .

Il Caldora saputa la vittoria del Patriarca , venne a Sergna , e
 pigliò lo Nagone , e la Rocca , e mandò il figlio per accordo , e
 se ne andò a Morcone , e non la potè pigliare ; poi se ne andò a
 S. Giorgio della Mulinara , con intenzione di metterla a sacco ,
 ma essendo sollecitato dalli messi della Regina , si avvicinò al
 Patriarca , il quale per accordo aveva avuto Montefusco , e ri-
 dotti a sua devozione quelli della Casa Leonessa , e fatto tregua
 col Conte di Nola , che aspettava il Caldora a Benevento ; e
 perchè o fosse la burla che fece a Papa Eugenio IV. (a) nella guer-
 ra de' Colonnese , o altro , il Caldora non si fidava del Patriarca , fe-
 ro capitoli , ed in buon modo si assicurò l' uno dell' altro : il Cal-
 dora andò a trovarlo , e fu piacevolmente accolto , che il Pa-
 triarca essendo armigero , aveva avuto gran desiderio di veder lui ,
 che a quel tempo era tenuto in Italia per maestro di guerra , e
 nel padiglione discussero insieme molte cose sopra il terminare
 di quella impresa . Il Principe s'incontrò col Caldora , e si scusa-
 va

(a) *La burla fu , che si pigliò grossa somma di denari da' Colonnese : Platina nella Vita d' Eugenio .*

va colla Regina Isabella , e dopo alcune parole il Patriarca li fe EUGEN. IV.
 pacificare; e fatto questo, Antonio Caldora si parti dal Padre con PONTEFICE.
 una banda di cavalli , e mise campo a S. Marco , e 'l Patriarca
 con Giacomo se ne andaro a Cancellò , e là venne dal Pa-
 pa un Breve , che se il Principe giurava di essere fedele a lui,
 e alzava le bandiere della Chiesa , il Patriarca lo dovesse liberare:
 il Principe lo fe (a) , ed assegnò Trani e Monopoli alla Chie-
 fa , ed esso con tutto il resto del suo Stato alzò le bandiere di
 Papa Eugenio . Poi si mosse il Patriarca , e il Caldora , e pre-
 fero Vairano , Prefenzano , e Udolfrero , e Francesco Pandone
 fu astretto a rendersi con tutte le sue genti (b) . Ma tuttavia fra lo-
 ro due cresceva il sospetto , e 'l Patriarca cominciò a pigliar le
 Terre in nome della Chiesa per avere, ove ritira'si nelli casi av-
 ver'si: se ne andò a Salerno , e lo prese . Il Caldora andò poi
 a Napoli , e si sforzava di ponerlo in più sospetto alla Regina ,
 ed al Consiglio , perchè era tanto superbo , che non potea sop-
 portare nè superiore , nè compagno , e massime nelle cose di guer-
 ra , dov' esso valeva assai , ma presumeva valer assai più ; e
 stando le cose a questi termini , il Patriarca mandò a pregare la
 Regina , che levasse dal Consiglio un certo Messer Gerardo Te-
 desco , ch' era venuto con lei , ed in luogo suo ponesse uno Ste-
 fano da Corneto parente di esso Patriarca , che altrimenti esso
 lascierà di travagliarsi più in servizio della Regina , la quale li
 mandò a dire , che quando essa avesse da star soggetta , elige-
 rebbe piuttosto di essere soggetta a Re Alfonso , ch' era nato Re,
 che non a lui ; della qual risposta il Patriarca congetturò , che
 n' era stato autore il Caldora , onde cominciò più fortemente ad
 odiarlo .

Di tutte queste cose Re Alfonso era avvisato per mezzo
 di spie , e per questo sapendo l' inimicizia ch' era fra costoro , an-
 dò a trovare il Patriarca per confumarlo (c) . Ma Giacomo Cal-
 dora , Uomo cauti'ssimo ed astuti'ssimo , se li pose appresso con
 ani-

(a) *Con questi patti fu il Principe liberato. Summ. lib. 4. fol. 638.*

(b) *Dice il Summ. d. lib. 4. fol. 638. che il Re Alfonso piglian-
 do la via di Terra di Lavoro ricuperò Vairano , e il Pandone , ch'
 era Conte di Venafro , patteggiò col Re di farglielo avere , purchè
 glie lo donasse a lui con detto titolo di Conte.*

(c) *Il diligentissimo Tommaso Costo al 6. lib. della 1. parte all'
 annot. al Colennuccio fol. 242. & seq.*

EUGEN. IV. animo di aggiutare il Patriarca , perchè sapea certo , che **Alfonso PONTEFICE**, distrutto che avesse il Patriarca , averia consumato ancora lui . Il Patriarca non sapendo la intenzione del Caldora , cercò tregua a Re Alfonso , il quale vedendosi a lato l' esercito del Caldora , la concesse volentieri , ponendosi a molto guadagno uscire netto da mezzo a loro . Come il Patriarca senza dubbio saria stato tosto rotto , se il Caldora non l' ajutava , così saria stato rotto il Re , se il Patriarca sapendo certo , che il Caldora veniva con intenzione di ajutarlo , non avesse firmato la tregua . Di quà si può vedere , in che termine erano le cose degli Angioini tra le discordie di due tali uomini . Firmata la tregua a' 7. di Dicembre , Pietro Palagano rivoltò Trani , alzando le bandiere Aragonesi , e Re Alfonso uscito da questi due eserciti , delli quali uno era a Salerno , e l' altro a Padula , ed essendo avvistato delle discordie di questi due Capitani , e che ogni dì si mandavano imbasciate odiose e da nemici , se ne venne a Giugliano , Casale tra Napoli e Aversa , e di là stringeva Aversa , chè si rendesse ; il che vedendo la Regina , con molta istanza mandò ad avvistare il Caldora , e il Patriarca (a) , li quali repentinamente reconciliati , e partiti la vigilia di Natale ognuno da loro stanze , credendo la lor gente , che non sapevano la loro reconciliazione , che un Capitano andasse alla ruina dell'altro con marciare di notte a lume di torce , e giuntato un esercito coll' altro a Cancellò , si avviarono alla volta di Giugliano , e se non si fermavano a bere a Caivano , senza dubbio avevano preso il Re , quale sapendo l' odio ch' era tra quei due Capitani , e però avea più pensiero a credere ogni altra cosa che questa , stava sicuro e senza sospetto alcuno ; onde venendo un Cavaliere (b) a far intendere al Re , che udi-
va

(a) Il citato Costo dice , che il Caldora , e il Patriarca reconciliati insieme fecero trattato contro Alfonso .

(b) Il Costo chiarisce , che il Cavaliere fu Giacomo Leonessa Signore di Montefarchio , che scrisse 12. lettere ad Alfonso , una delle quali li capitò , le 11. essendo intercette da' nemici , il quale sdegnato di quel doppio trattato inviò le lettere per 12. persone per diverse vie . Alfonso era alla messa questo giorno di Natale : l' argento che perse , fu il servizio dell' Altare , e della sua Mensa : leggi il Costo cit. lib. 6. p. 1. fol. 242. Il Summonte non ne parla : forse questi non ebbe questa , e altre notizie , che sono nel Costo , ed in questa Istoria .

va messa il dì di Natale, la venuta delli nimici, se ne rise, **EUGEN. IV.** e venendo altri a dire il medesimo, nemmeno volle crederlo, nè **PONTIFICATE.** fare alcun motivo; ma finiti i Divini Officii si pose a tavola, ove avendo a desinare, venne uno, e affermò, che l'inimici non erano più da lungi, che un mezzo miglio: onde il Re levatosi in fretta da tavola si mise subito a cavallo, e prese la via di Capua con quei pochi, che in tanta angustia di tempo si poterono mettere a cavallo, gli altri sopraggiunti dall'inimici furo rotti e sbarattati, e in gran parte presi con tutti li carriaggi del Re. Li Averlani dall'altra parte usciti dalla Città ebbero ancor parte della preda; e certo se acquistata questa vittoria, l'amicizia di questi due Capitani fusse durata, le cose di Re Alfonso erano in gran pericolo, essendoli necessario rinchiudersi in Capua, ed ivi patire l'incomodi dell'assedio, e altre varietà della fortuna. Ma il Patriarca lasciando questa occasione, per volere ricuperar Trani, andò ad Andria, dove dal Principe di Taranto fu onorevolmente raccolto. Ma accadendo in quella Città una causa ostinata, si mise in arme; il Patriarca, che sapeva, che il Principe era di fazione Aragonese, entrò in sospetto, e se ne andò in Bisceglia, ove fu ricevuto da Lorenzo da Couignola; e benchè il Principe per Gabriele Orfino suo fratello mandasse ad escusarsi, non però volle il Patriarca fidarsi altrimenti di lui, ma cavalcò, e diede il guasto a Molfetta e Giovenazzo; poi divise le sue genti a Bisceglia, a Ruvo, e Terlizzo, movendosi come a rinchiuso; e per averli inimicato il Principe, mandò per ajuto al Caldora, il quale sapendo, che il Principe era in arme, ed era venuto in Puglia per difesa di Bari e di Bitonto, e d'altre Città e Terre, che teneva in quella Provincia: alla dimanda del Patriarca rispose, che non si poteva muovere contro il Principe, con il quale per mezzo suo l'anno avanti era pacificato; e questo fu, perchè desiderava, che il Patriarca fusse disfatto per restare esso Capo e Padrone della parte Angioina, pronosticando già quello che avea ad essere; onde il Patriarca vedendo da di in di le sue genti diminuite, disperato d'altri aggiuti, postosi in una piccola barca, se ne andò in Venezia (a) e di là a Ferrara, dov'era Papa Eugenio. Le sue genti, ancorchè dal Principe di Taranto fossero

(a) *La partenza del Patriarca il Summ. al d. lib. 4. p. 2. fol. 638. la scrive assentatamente, che fu nell'entrato anno 1436.*

EUGEN. IV. fero richieste di restare a suo soldo, per opera di Marino **di PONTIFICE.** Norcia Governadore di Bari per il Caldora. si accordaro, e diedero Ruvo e Terlizzo a lui, con più di quarantamila ducati di mobili del Patriarca. Con questo il Caldora accresciuto di facoltà, e di gente, fortificate e munite bene le sue Terre di Puglia, perchè veniva la Primavera, se ne andò al Vasto, stanza assai pregiata da lui per lo sito, e per un grandissimo Palazzo, che vi avea edificato. Fra questo mezzo il Principe di Taranto, che fino a quel dì da un certo tempo era tenuto per Feudatario della Chiesa, alzò le bandiere di Re Alfonso, e il simile fe Francesco Pandone Conte di Caserta, che pochi mesi avanti si era reso alla parte di Re Renato.

L'Aprile del 1437. (a) Renato pagato quattrocentomila ducati d'oro della sua taglia al Duca di Borgogna, fu liberato; e messo in mare in Provenza, se ne venne in Porto Pisano. Il Conte Francesco Sforza, che vedea che Re Alfonso avea sol cara la parte Braccasca, e non avea mai cercato avvalersi di lui, andò a visitarlo, e offerirsi a Re Renato di accompagnarlo al Regno, e servirlo, finchè avesse cacciato li Aragonesi; e certo quel Re molto volentieri l'avrebbe accettato, che sapea già la fama e il valore del Conte. Ma quelli Napoletani, ch'erano con lui, lo dissuasero dicendo, che sdegnarebbe il Caldora, il quale come uomo superbissimo, per essere stato superiore al Conte Francesco, quando ruppe Braccio all'Aquila, non averia comportato vederlo nè compagno, nè maggior di se, e faria passato dalla parte di Re Alfonso. Questa ragione parve tanto efficace, che non fe accettarlo, ma si bene li rese infinite grazie di parole, le quali non valsero tanto, che

(a) *A 8. d' Aprile 1437. arrivò a Genova Renato, partito da Marsiglia, e vi dimorò 15. giorni in casa di Lamba e Bartolomeo Doria, dove avea prima inviato Giorgio d' Alemagna Conte di Pulcino. Fu condotto in Napoli con cinque sue galere, e due bergantini: altre sette galere li diè quel Senato sotto il Governo di Batista Fregoso, Giorgio Grillo, Gasparo Maruffo, Oberto Giustiniano, ed Angelo Giovannino Lomellino. Giunse in Napoli il Lunedì 9. di Maggio, sbarcò sopra un fontuoso Ponte nel Borgo del Carmine, ivi fatto da' suoi partegiani, ed alloggiò a Castel Capuano. Il Summ. lib. 4. p. 2. fol. 639. conferma quanto sopra di questo scrive questo Autore.*

che il Conte non partisse da lui mal soddisfatto ; ed esso secondo il suo viaggio con dodici galere, tre galeotte, e quattro bergantini giunse in Napoli a' 29. di Maggio, e discese nel Ponte della Maddalena fuora del Borgo del Carmine, fuora delle mura, e se n'andò al Castello di Capuana, il quale a quel tempo stava mezzo dentro, e mezzo fuora della Città. Il dì seguente, che fu celebre per l'Ascensione del Signore, cavalcò per la Città con grandissima allegrezza e festa del Popolo di Napoli, al quale pareva, che l'impresa non potesse perderfi più, essendo venuto un Re giovane, famoso ed esercitato nell'armi alle guerre di Francia. E certo fu grande la festa ed amore de' Napoletani verso questo Re, che si conservaro per lui a tempo, che fu prigionie tre anni, e poichè fu venuto in questo Regno, quattro altri, soffrendo, come si dirà appresso, ogni estremo per mantenerlo. Intanto venne ancora con lui Giovanni suo primogenito Duca di Calabria, giovanetto sbarbato, di belli costumi e aspetto. D'indi a pochi dì venne Giacomo Caldora a Napoli con tutto il suo esercito splendidissimamente in ordine, e visitato il Re, lo pregò, che cavalcasse a vedere le sue genti. Il Re uscì, e vidde la sua mostra di forsi tremila uomini d'armi veterani, guidati da' Capitani nobilissimi, e Baroni di Abruzzo, del Contado di Molise, e Capitanata, tutti esercitati alla disciplina del Caldora: e restò assai contento dell'apparenza de' soldati, e della moltitudine di bellissimi cavalli, e della politezza dell'armi. Il Caldora disse: » Serenissimo Re, io ringrazio nostro Signore Iddio, che mi ha preservato a vedere la veduta della M. V., alla quale, come a privato Cavaliero ch'io sono, non posso fare altro presente, che questo esercito guidato da Antonio mio figlio, che ponerà sempre la vita per lei ». Il Re molto benignamente li rispose ringraziandolo, e dicendo che li pari di lui quanto più venivano in vecchiezza, più erano da stimare, e però esso lo voleva appresso di se, per tenerlo a luogo di Padre. Dipoi stato alcuni dì in Napoli, ed avuto dal Re tutti quelli privilegj e grazie, che volle per se e per li suoi, per ordine del Re cavalcò sopra Scafata, la quale impediva il passo di Calabria, e con l'ajuto delle chiurme delle galere, quali erano venute con il Re, la prese per forza, con uccidere dentro una banda di soldati, che la guardavano per il Conte di Nola.

Mentre si faceva questo dalla parte di Re Renato, Alfonso

Y

fo

EUGEN. IV.
PONTIFIC.

EUGEN. IV. so (a) per spogliare dello Stato il Caldora, e gli altri, che mantenevano quella Provincia nella fede Angloina, cavalcò in Abruzzo con un buono esercito; e cominciandò da Sulmona, ogni Terra ove s'avvicinava, li mandava le chiavi. Il Caldora avvisato di ciò, subito prese ancora la via di Abruzzo, e perchè teneva animo far fatto d'armi con il Re, richiese Micheletto, che andasse con lui: Micheletto mandò a dire, che si trattenesse alcuni di, che ci andrebbe. Il Caldora superbo pensava, che Micheletto desiderasse tornare in Calabria, ove insieme con il Marchese di Piemonte aveva ben servito Re Renato, e disse a colui, che li portò l'ambasciata: dite a Micheletto, che vada alli bovi di Calabria; e Micheletto fece rispondere a lui, che andasse alle pecore d'Abruzzo. Il Re parte perchè amava e stimava Micheletto, parte perchè la discordia credea, che non potesse fare cosa buona, non strinse Micheletto ad andare. Andò dunque solo il Caldora con cinquemila armati, e si pose a Carditella poco discosto dal campo di Re Alfonso, nel quale erano più di diecimila combattenti, e fu stimato da temerario avendo sì poca gente. Il Principe di Taranto consigliava il Re, che facesse fatto d'armi; ma molti Catalani ch'erano al campo, e si ricordavano della rotta, ch'ebbero da Sforza avanti Napoli, e da quello avevano imparato, che cosa valea la disciplina delle genti d'armi Italiane con la nazione loro, ricordaro al Re, che non avventurasse la persona sua Reale, e tanta Corona di Regni, con un Capitano di ventura; e così stettero molti di vicini tenendo tutto Abruzzo sospetto. Il Caldora vedendo, che il Re non si movea per l'avvantaggio delle sue genti a fare fatto d'armi, andò a poversi con il campo in luogo molto forte, avanti la porta di Pacentro, e scrivea di continuo a Re Renato, sollecitandolo che venisse, perchè avrebbero posso in mezzo Re Alfonso, ed avuto di lui certa vittoria; ed esso intanto cominciò a fingere di volerli accordare con Re Alfonso, con disegno di tenerlo in parole, finchè Re Renato fosse giunto, il quale s'intendeva, che con la gente di Micheletto, ed altri soldati da lui di nuovo radunati verrebbe a gran giornate. Ma Re Alfonso, ch'era avvisato d'ogni cosa, e che avea cominciato a conoscer

(a) Il Summ. loc. cit. dice, che il Re Alfonso si mosse da Capua verso l'Abruzzo.

re. P'assazia del Caldora, per non venire a termine d'essere assal, **EUGEN. IV.**
 tato da due parti, e combattere a suo mal grado, levò il campo **PONTIFIC.**
 da presso Sulmona, e se n'andò a Città di Chieti con disegno
 di tentare l'animo del Conte Francesco Sforza, il quale a quel
 tempo guerreggiava alla Marca d'Ancona, per attrarlo dalla par-
 te sua; e li mandò a donare tre bellissimoi Corsieri, e una veste
 ricchissima di perle e gioje. Ma vedendo, che il Conte non
 aveva voluto accettarli, anzi aveva detto, che aveva più belli
 cavalli di lui, e che si guardasse da esso come da nemico, per
 dubbio di non essere rinchiuso, prese la via del piano.

Intanto Renato uscito da Napoli (a), e ridotto a sua divozione
 Francesco della Ratta Conte di Caserta, era giunto in Abruzzo, e
 unito con il Caldora, aveva messo l'assedio a Sulmona; ma per-
 chè era guardata da buon numero di gente per Re Alfonso,
 consumati alcuni dì a tentarla, passò via, e giunto che fu a Po-
 poli, incontrò settemila soldati del Contado dell'Aquila mandati
 da quella Città divota al nome Angioino, e con quelli, ch'era-
 no di buonissima gente, si trovò diciottomila combattenti nel
 suo esercito; e desideroso di fornire la guerra con una giornata,
 cavato verso il Re Alfonso, il quale non credendo che l'eser-
 cito fosse tanto cresciuto, che potesse venire ad assaltarlo, si tro-
 vava a caccia, e dal Monte sopra Castellovecchio si accorse,
 che veniva; ed inteso dalle spie, ch'era tanto grande il numero,
 subito se convocare li Baroni, e li Capitani dispersi per la cac-
 cia, ed arrivato al campo ordinò, che marciasse verso Terra di
 Lavoro. Renato arrivato la sera, dov' era il campo Aragonese
 partito, li mandò appresso l'Araldo con due Trombetti, che ap-
 presentasse al Re Alfonso (b) il quanto della battaglia, il quale
 giunto avanti al Re, e fatto l'ufficio suo, fu ben visto dal Re,
 ed intertenuto per tutto il dì seguente, nel fine del quale il Re
 lo se chiamare, e donati a lui e alli Trombetti alcuni doni,
 li disse: dite al Duca d'Angioja, che io accetto il quanto, ma
 perchè è costume del provocato di eligerli il campo, io l'a-
 sspettarò per tutto Settembre in Terra di Lavoro; e det-
 to questo avanti a coloro, se cominciare a seguire il viag-

Y 2 gio

(a) Il Summomo l. c. fol. 639. dice, che Re Renato lasciò per
 Vicerè in Napoli Giacomo Fiesco, e si partì a 29. d'Agosto ad
 andarsi a Caldora.

(b) Il Summ. lib. sup. cit.

EUGEN. IV. gio verso Terra di Lavoro (a). L' Araldo arrivato a Re Renato li diede gran dispiacere con questa imbasciata, perchè aveva tenuto speranza, che Re Alfonso, ch' era coraggioso ed avido di gloria, avesse fatto il fatto d' armi, e data l' occasione di finir presto la guerra. Ma Alfonso non mancò prudente, che magnanimo elesse di schivar la battaglia, sapendo, che Renato era poverissimo, e non potea mantenere molto tempo quell' esercito, e parve a lui, che la vera gloria consistesse nel restare Signore del Regno. Pur giunto l' ultimo di Settembre, trovandosi fra Cancellò e l' Acerra, per mano di pubblico Notaro se fare un atto pubblico, che aveva aspettato Renato in campagna come aveva promesso, ed in contumacia di lui corse il Campo. Ma Renato rimasto in Abruzzo, si avvalse delle genti comandate a recuperare tutte le Terre di quella Provincia, e l' ebbe tutte, eccetto Averfano, e Trefato; poi mandò Francesco di Pontadera a Napoli con trecento fanti, esso se ne andò all' Aquila, ove furo ricevuti come Angeli scesi dal Cielo, ed ebbe gran doni, delli quali intertenne l' esercito, e mandò contenti alle lor case tutti l' avventurieri, e genti comandate.

Dall' altra parte Re Alfonso spinse il suo esercito fino ad Arpaja, e con essa fu preso Marino Boffa, che n' era Signore, e per liberarlo ebbe da lui Arienzo, e tutte l' altre Terre, che possedeva. In questi dì Francesco della Ratta Conte di Caserta, il quale tre mesi prima aveva giurato omaggio a Renato, venne al campo Aragonese a darsi al Re Alfonso, dove con gran seberno fu alloggiato, che in meno di due anni aveva cangiato cinque volte bandiere. Passava per avventura Francesco di Pontadera, che veniva d' Abruzzo, e credea di trovare il Conte di Caserta antico, ma poichè intese ch' era andato a rendersi a Re Alfonso, li pose l' agguato tra Maddaloni e Arzano, desideroso nel ritorno, che faceva d' Arpaja, (b) averlo in mano, e condurlo a Napoli.

(a) Tra lo spazio di 8. giorni si ritrovarebbe nella pianura che è posta tra Nola, e l' Acerra, dice il Summ. di lib. 4. fol. 640. e che se la via di Nola; ma Renato non volendo seguirlo, attese a recuperare le Terre solite dal Re Alfonso, che se gli referò: poi se ne andò nell' Aquila.

(b) Arpaja era di Marino Boffa, dice il Summ. lib. 4. par. 2. fol. 640.

È prigione; ma mancò poco che restasse prigione esso; mentre EUGENI IVI restava a pigliar altri, perocchè scoperto l'agguato, eavalcaro con PONTIFICI tro di lui alcune squadre di cavalli Aragonesi, onde a gran pena per la via dell'Acerra si ridusse in Napoli. Alfonso d'Aragona andò a Scafata, e presela: poi si rivolse contra Francesco Zurlo Conte di Montoro, e di Nocera della Pagani, e lo strinse a rendersi a patti: (a) e poi fece tregua con Giovanni Sanseverino Conte di Marsico e di Sanseverino. Alla fine di Ottobre del medesimo anno 1438. venne a porre l'assedio a Napoli per mare e per terra (b), e con sette navi grosse, quattro galere, ed altre fuste; e certo fu gran maraviglia, che Napoli, che per l'assenza della Nobiltà ch'era cavalcata tutta appresso Re Renato, stava in potere del Popolo, che fuot essere impazientissimo dell'incomodi dell'assedio, non si rendesse. Pure Ottino Caracciolo, e pochissimi altri Cavalieri Napoletani, e Francesco di Pontadera, Cristoforo da Cremona, e Giovanni della Noce, e li Artisti, e il resto del Popolo, la difesero al meglio, che poterono, alcuni di; ma una sera essendo calato il sole con l'aere sereno, Alfonso, che avea inteso il timore del Napoletani, propose di dar l'assalto la mattina seguente. Ma non essendo ancora giunta l'ora destinata a farli aver Napoli, la notte venne tanta gran pioggia a ritenere il suo esercito, che abbottinato per la pioggia cercava di partirsi dall'assedio, dove per essere luogo palustre, non potea molto tempo resistere; e però delignò avanti di partirsi di dare un assalto, e se piantare l'artiglieria sopra il Ponte della Madalena, e battere le mura appresso la porta del Mercato. Era soprastante alla batteria l'Infante D. Pietro d'Aragona giovine bellicoso e seroce: costui vedendo, che un Bombardiero non voleva tirare alla Chiesa del Carmine per riverenza della Madonna, l'amminacciò di farlo impiccare, onde il Bombardie-

IO

(a) All'incontro Alfonso per essersi reso il Zurlo, gli rilasciò Nocera Summ. l. sup. cit.

(b) Il Summonte alla par. 2. del lib. 4. fol. 640. & seq. lo porta nell'anno 1439., e che a 27. di Settembre D. Pietro Infante d'Aragona fratello d'Alfonso si accampasse al Ponte della Maddalena, e Alfonso a S. M. delle Grazie delle Paduli con 15. mila combattenti, e con navi e galere Catalane, e Siciliane.

EUGEN. IV. ro timido tirò alla tribuna della Chiesa, e la palla passò, e cadde **PONTEFICE.** alli piedi della Immagine di Cristo Crocifisso (a); e sollecitando l'Infante, che tirasse pur là, si vidde dal campanile della medesima Chiesa una palla di bombarda picciola, che venne, e data prima in terra, con salto poi feri lui in testa, ed il fe cadere da cavallo subito morto. Il Re finito di udir la Messa, uscì dalla Chiesa della Maddalena, e vedendo suo fratello disteso in terra, li disse: Iddio ti perdoni fratello mio, io sperava vederti con allegrezza, e non questo; ma poi rivolto con quelli ch'erano concorsi al caso, li confortò a fare buon animo con dire, che l'Infante era fiora uomo, e morendo onoratamente aveva finito il suo viaggio, ma a loro toccava di seguire valentemente l'impresa, e farne vendetta; e detto questo comandò, che il corpo morto fosse posto in un' arca di legno, e condoto per mare al Castello nuovo (b). Un Calabrese soldato di bassa condizione, che fu presente alla morte; raccolse da terra una cuffietta di seta lavorata ad aco di color di grana, che l'Infante portava in testa; e con quella corse a Napoli a portar la novella alla Regina, credendo avere gran dono; ma quella buona Signora pianse, e dimandata di che piangeva, poichè era morto un inimico di tanta importanza: rispose che il piangeva, come ad uomo di sangue Reale, e che vivendo averia possuto diventarle amico, e poi mandò al campo al Re Alfonso ad offerirli, se voleva farlo seppellire a Napoli, o se voleva alcuna cosa per la pompa dell'esequie, che l'avrebbe mandato. Così Re Alfonso mal contento continuando le pioggie, a 36. di dopo ch'era venuto, si levò dall'assedio, e si ridusse ad invernare a Capua con parte dell'eser-

(a) Il miracolo del Crocifisso della Chiesa del Carmine fu a 17. d' Ottobre 1499. Lo scrive il Summ. loc. cit. il Costo lib. 6. fol. 244. par. 1. al Compendio, il Costanzo lib. 17., li Giornali M. S. del Duca di Monteleone, Engenio fol. 435. La Bombarda scaricata verso la Chiesa avea nome la Messinese, dice il Summ. loc. cit.

(b) Dice l' Engenio nella Napoli Sacra al fol. 458., che il Re Alfonso dopo acquistata Napoli, fe dal Castello Nuovo trasferire il Corpo dell' Infante D. Pietro suo fratello morto tre anni prima, nella Chiesa di S. Pietro Martire in una tomba di broccato, non volendo far ingiustizia al Gran Siniscalco di Costanzo seppellito nella Tribuna, essendo consigliato di toglier quel luogo.

esercito: l'altra parte la condusse il Principe di Taranto in Ter-
 ra d'Otranto. Pochi dì dopo Re Renato arrivò in Napoli. (*) **PONTIFICA-**
 con il Caldora, il quale era venuto con speranza di aver denari,
 che credea, che i Fiorentini e Genovesi confederati con
 Renato n'avevano mandati; ma perchè non se ne trovarono, in-
 gannato da questa speranza se ne ritornò in Abruzzo, e menò
 seco prigioniero Marino di Marzano figlio unigenito di Giovan
 Antonio Duca di Sessa, grandissimo partegiano di Re Alfonso,
 dal quale sperava avere grandissima taglia. Il resto di quel-
 l'anno, e l'principio dell'altro si passò senza far cosa
 alcuna notabile.

Venuto poi l'Aprile, Alfonso fu il primo ad uscire in
 campagna, ed andò sopra Caivano. Renato, che senza l'
 ajuto del Caldora non potea campeggiare, mandò a dire,
 che venisse: il Caldora rispose, che non avea denari, e senza
 dare alcuna cosetta a' soldati per rinfrescamento, non pote-
 va muoverli dalle stanze; ma che Ramondo Caldora averia
 dato diecimila ducati al Re, se avesse avuto in pegno il Ca-
 stello d'Aversa. Renato se ne contentò, e fece assegnare il
 Castello d'Aversa a Santo di Maddaloni creato del Caldora, e que-
 sti mandò a lui li ducati diecimila. Era a quel tempo il Caldora
 all'assedio di Pescara, e sperava d'ora in ora d'averla, e per-
 chè la desiderava molto per essere assai opportuna allo Stato suo,
 non si mosse per li diecimila ducati, che li vennero; ma inviò
 Paolo di Sangro, uno de' suoi Capitani principali con molte squa-
 dre per antiguardia sino a Cerreto, sotto specie di tentare il pas-
 so, ed esso rimase pure a Pescara all'assedio, e voleva in un
 tempo attendere a' suoi disegni, e gratificare al Re. Ma il tar-
 dare suo per allora non fu di molta importanza, perchè Renato
 dentro Napoli aveva tanto ristretto il Castello nuovo per mare
 con quattro navi grosse de' Genovesi, e per terra con grandissi-
 me trincere, e Francesco Pontadera con grandissima virtù aveva
 pigliata la Torre di S. Vincenzo (b), e l'infestava da quella par-
 te:

(a) Renato ritornò dall'Abruzzo, perchè ebbe avviso dell'assedio di
 Napoli, e mandò Ambasciadore Cola Mazzeo Guarna a' Veneziani per
 soccorso, ma li riuscì vano: il che fu nel 1439.

(b) Nel Marzo 1440. Renato ebbe la Torre di S. Vincenzo, ed
 Antonello Barone Castellano di S. Ermo cominciò a danneggiare il
 Castello Nuovo, dov'era Castellano del Re Alfonso Arnaldo Saiz, del
 quale leggansi le postille anneri.

EUGEN. IV. te: che Re Alfonso dopo la presa di Caivano per gelosia di non-
PONTIFICI. perdere quel Castello, lasciò ogni altra impresa, e andò a Gaeta ad ordinare di soccorrerlo per mare; e con grandissima diligenza se armare alcune galere ed altri legni, e con buone genti, munizioni, e vettovaglie, li mandò con ordine, che facessero ogni sforzo per soccorrerlo: oltre di ciò mandò a sollecitare il Principe di Taranto, che venisse con sue genti con animo d'andare ancora per terra a soccorrerlo. Ma le galere, spuntato il Capo di Posilipo, vedendo le navi nemiche intorno al Castello, e tante artiglierie collocate ne' luoghi opportuni ad offesa loro, non ebbero ardire d'appressarsi; ma con un tempo forzato, che si levò, arrisicarò una galeotta, la quale per violenza del vento corse con tanta furia alla Torre di Viviriello, che ruppe l'ultima antenna, e mise dentro trent'otto soldati, ed un poco di vettovaglia. Di là a pochi giorni venne il Principe di Taranto ad unirsi con il Re, e venne un'altra volta all'assedio di Napoli, al luogo ov'era stato il campo l'anno passato. Poi vedendo Re Alfonso, che tutto lo sforzo di soccorrere il Castello era da farsi per terra, poichè per l'ostacolo delle navi de' Genovesi era vano il soccorrerlo colle galere, trasferì il campo a Pizzofalcone con determinazione di rompere le bastie fatte da Re Renato tra Pizzofalcone, ed il Castello, e ponere per forza d'arme soccorso dentro, e vettovaglie. Questo disegno riuscì pur vano, perchè le bastie furon difese virilmente da' Cavalieri Napoletani, e l'Aragonesi in tutti l'assalti, che li diedo, se ne tornarò malcontenti. Intanto il Castello di S. Ermo, che si tenea per Renato, tirava di e notte, ed uccideva al campo Aragonese genti infinite, ed il pericolo era comune così de' Capitani e Baroni, come de' soldati privati, anzi maggiore, perchè tiravano sempre a' più gran padiglioni; e non era tra' principali del campo alcuno, che osasse dire al Re, che mutasse alloggiamento, parendo ad ognuno vergogna di essere il primo, e sperando che il Re da se vedendo tanta strage il facesse. Al fine dopo di esser morti più di quaranta Cavalieri, e gran numero di genti basse, unitamente si gridò da tutto il campo, che si mutasse alloggiamento: il Re salito in alto per essere inteso da tutti, disse di che importanza era soccorrere il Castello, che averia voluto piuttosto perdere le Terre, che aveva nel Regno, e li confortò di aver pazienza, mentre esso mandava a patteggiare col Duca d'Angioja, che così esso chiamava Renato, che facesse a
buo-

buona guerra , e non facesse tirare ; contuttociò da alcuni Capita- EUGEN. IV.
 ni fu replicato , che a loro non rincrefceva morire per servizio di PONTEFICE.
 Sua Maestà , quando il morir loro fosse a lei profitto , e fosse in
 luogo dove potessero mostrare il valore delle loro persone , e non
 morire senza fare alcuno effetto , a guisa di capre. Pur si tor-
 norno tutti a quietare , e ciascheduno al suo ufficio , e il Re
 mandò un Araldo a Renato a richiederlo , che dovesse fare a
 buona guerra , e non avesse fatto tirare dal Castello di S. Er-
 mo . Da questo si può conoscere la semplicità di quei tempi .
 Re Renato rispose , che Re Alfonso non aveva lasciato mai co-
 sa alcuna da fare per vincere , e contra l' uso della guerra ave-
 va fatto fare taglia a tutti i soldati , che da' suoi erano presi ,
 a tal che impoveriti non potessero tornare a guerreggiare ; e perciò
 ancor esso a suo modo. Tornato l' Araldo al Campo Aragonese , e
 continuando i tiri del Castello di S. Ermo , li soldati astinero il
 Re a mutare alloggiamento . Il Castellano del Castello nuovo
 uscito da speranza di soccorso , e vinto dalla necessità delle cose
 che bisognano alla difesa , non potendo più resistere , rese il
 Castello in mano dell' Ambasciadore del Re di Franza , (a) salvo
 le persone de' soldati , e le robbe , che poteansi portare , ed il Re
 Alfonso coll' esercito si ridusse a S. Maria di Capua .

Pochi di avanti il Re di Francia aveva inviato due Ambasciatori,
 il Proposito di Parigi , e Monsù di Valdemonte a trattare accordo tra
 questi due Re , ed erano stati spesse volte dall' uno e dall' altro pra-
 ticando : che Re Alfonso ancorchè fusse alienissimo da ogni accordo ,
 perchè vedea che il nemico per la povertà era mal atto in so-
 stener le spese di una tanta guerra , e si tenea la vittoria certa ,
 pur simulava di aver volontà di accordare , e manteneva in pa-
 role l' Ambasciatori , i quali al fine un giorno andando a S. Ma-
 ria

Z

ria

(a) Era Arnaldo Sanz Castellano , di nazione Catalano , il quale da
 Alfonso Re I. di questo nome in Napoli fu reintegrato nell' Ufficio
 di Castellano del Castello nuovo , come nota Giovanni Antonio Sum-
 monte nell' Ist. lib. 5. p. 3. fol. 18. , e diede il possesso del Castello
 suddetto a Ferrante Primo d' Aragona a' 28. di Giugno 1458. , fi-
 glio e successore d' Alfonso , che detto di cavalcò per Napoli prima
 di far l' esequie del defunto Re . Il Summonte suddetto lib. 5. p.
 3. fol. 234. quale cita Giuliano Passaro , e al fol. cit. 18. cita
 l' Ammirato .

EUGEN. IV. rìa di Capua a trovarlo insieme col Conte di Buccino , e **Santo PONTEFICE.** Galeoto , com' erano tra Melito ed Aversa , furono assaltati , e trattati in modo , che se ne tornarono in Napoli carichi di sdegni , e di bastonate , con molti della compagnia feriti , e di là a tre di si partirono per Francia minacciando , che il Re loro ne farebbe vendetta ; ma non fu così , perchè in Francia succedettero le guerre d' Inghilterra , ed il Re loro ebbe che fare assai là . Re Alfonso se n' andò a pigliare la Torre di S. Arcangelo vicino Capriano per toglier a Napoli la comodità del bosco da tagliar legne , ed il passo per molti luoghi ; e perchè Renato fu il primo , che condusse in Regno l' uso delle spingarde , e con esse forse sessanta Spingardieri , delli quali due soli di quelli sapeano fare la polvere buona per quella specie di artiglieria : accadde , che uno di questi due si trovò prigioniero , quando la Torre fu presa per forza , e si se conoscere da Re Alfonso per uomo di quell' arte , e da lui fu accarezzato , ed operato , e nel campo Aragonese si cominciarono ad usare le spingarde in gran numero . Preso Sant' Arcangelo , il Re Alfonso se ne andò a Salerno , che da quel dì , che il Patriarca se ne partì , sempre si era tenuto colle bandiere di Papa Eugenio IV. Quella Città senza contese se li rese , ed il simile se il Castello di S. Benedetto . Era appresso di lui Ramondo Orsino Conte di Nola in grandissima stima (a) , e per la sua propria virtù , e per essere cugino carnale del Principe di Taranto ; e perchè esso desiderava di accrescere la fama di Re liberale con atti magnifici , lo creò Principe di Salerno , e 'l se cavalcare per la Città con lo scerchio in testa ; nè si contentò solo di questo , ma li diede per moglie una sua cugina di Casa d' Aragona figlia del Conte di Aveglia , con il Ducato d' Amalfi in dote , della quale nacque uno figlio maschio di bellezza singolare , qual morì in puerizia , e una femmina , che fu madre di Virginio Orsino , a memoria de' Padri nostri Capo di quella famiglia ; e perchè morto il figliuolo maschio , desiderava , che lo Stato non restasse alla femmina , ebbe da altre donne tre figli bastardi , Felice ; Giordano , e Daniele : con assenso del Re Alfonso lasciò a Felice il Principato di Salerno , e il Contado di Nola , a Giordano il Contado d' Atripalda , ed a Daniele il Contado di Sarno .

Ma tornando a proposito , fatto questo Re Alfonso cavalcò per Prin-

(a) *Lo conferma il Summonte cit. lib. 4. fol. 644. & seq.*

Principato e Basilicata, e ridusse Americo Sanseverino Conte di Capaccio ed altri Sanseverineschi a sua divozione. Intanto il Caldora acquistata Pescara, Loreto, e Sulmona, e quasi tutto l'Abruzzo, al fine di Settembre si pose in via per venire a trovare Renato, e volendo passare il Volturno, Re Alfonso ch'era venuto da Basilicata, venne all'altra ripa del fiume per opponerli, e vietarli il passo; ma poi visto il Caldora, che a Napoli era gran necessità e penuria del vivere, non curò di far più il ponte per passare, ma determinò d'intenerere l'esercito in Valle Beneventana fino a tanto, che avesse avviso, che alcune navi di Genovesi, che si aspettavano con vettovaglie, fossero venute a Napoli: e presa la via di Benevento, andò al Collo, ch'è della Baronia di Cercello, ch'era Terra a quel tempo molto ricca, che la possedeva uno di Casa la Lionessa; e benchè quelli del Collo venissero all'ubbidienza, e a portare vettovaglie, pregando che non volesse mandare soldati ad alloggiare dentro la Terra, lui voleva pur mandarne, e mettere le genti. Li Sindici piangevano dinanzi a lui, ed esso che vedea, che non averebbono alloggiato, e disegnava di dar quella Terra a sacco a' suoi soldati, per intenererli, si voltò a' suoi, e disse: « Io mi rimetto a voi: denari non ho da darvi, e vi volea bene alloggiare per intenerervi: se non volete entrare ad alloggiare, non mi addomandate paga fin che io non l'ho, perchè non posso darvela ». Risposero tutti gridando, che volevano ire ad alloggiare. Li Sindici se ne tornarono alla Terra, e fero ferrar le porte, e salire alla difesa tutti li Terrazzani su le mura. Il Caldora dato presto l'ordine, che si desse l'assalto, passeggiava a cavallo per la campagna con il Conte d'Altavilla, e con altri principali del campo, dicendo che voleva passar per forza in Napoli, e si gloriava che aveva settanta anni, ed era atto ad armare, e fare quello che faceva quando era d'anni 25. e a queste parole li scelse una gotta, e se il Conte d'Altavilla, e Cola d'Offiero di Napoli non lo tenevano, sarebbe cascato da cavallo: in quel punto concorsero genti assai, e lo discesero, e portaronlo al suo padiglione, dove alli 15. di Novembre 1439. finì la vita sua (a): Uomo senza dubbio a giudizio ancora de' nemici suoi

Z 2

(a) *L'autentica il Summonte citato, ma dentro l'anno 1440. a 15. Novembre, e porta l'origine della sua nascita, e sue lodi. Dopo la morte del Caldora si ritirò Alfonso a Capua. Il Colennuccio nel Compendio lib. 6. fol. 246. p.1. anno 1439., e nelli due sequenti anni.*

EUGEN. IV. suoi singolarissimo nell' arte militare , e formidabile non solo a' **PONTEFICE.** nemici , ma a tutti i Principi , a' quali serviva , e tanto magnanimo , che mai volle titolo di Duca , nè di Principe , ma si fe sempre chiamare Giacomo Caldora , possendo aver , da Re in fuora , ben ogn' altro titolo , che li piaceva , perchè era Signore delle due parti d' Abruzzo , e di gran parte di Terra di Bari , e di Capitanata ; portò nelle sue barde dei cavalli , e nelle coverte de' carriaggi questo motto: *CÆLUM CÆLI DOMINO, TERRAM AUTEM DEDIT FILIIS HOMINUM* , volendo inferire , che la Terra era di chi più poteva. Queste virtù sue furono contaminate da un' estrema avarizia , che lo sforzò più volte ad essere di poca fede , della quale si potriano dire molte cose , ed esempj . Creati nella sua disciplina furono questi , che poi riusciro Capitani illustri e di gran nome , Antonio Caldora suo figlio , Niccolò Secondo di Monteforte Conte di Campobasso , Carlo suo fratello Conte di Termoli , Lionello Acclocciamuro Conte di Celano , Ramondo d' Annechino , Matteo di Capua figlio di Giulio Cesare , Paolo di Sangro , Francesco Montagano , e molti altri , li quali per onorarlo dopo la morte , andaro ad accompagnare il suo corpo fino a Santo Spirito di Sulmona , ove fu sepolto ; e con la sua morte farà fine a questo libro.

FINE DEL SESTO LIBRO.

DELL'



D E L L'

I S T O R I A

D E L . R E G N O D I

N A P O L I

D' INCERTO AUTORE.

LIBRO SETTIMO.

RE Alfonso udita la morte di Giacomo Caldora se ne ven- **EUGEN. IV.**
 ne ad assediare il Castello d' Averfa; e Re Renato mandò in **PONTEFICE.**
 Abruzzo ad Antonio 4. Caldora (a), il quale dopo la morte del
 Padre si avea fatto giurar fedeltà da tutti li Capitani, e soldati
 del suo esercito, a condolerli, e li mandò li Privilegj di confir-
 mazione di tutti li Stati, che possedea Giacomo, e dell' officio
 di Gran Contestabile, e a Ramondo Caldora mandò Privilegio
 di Gran Camerlengo: e mandò a pregarli, che venissero a se-
 guire il proposito di Giacomo, ch' era di congiungersi con lui
 per debellare Re Alfonso (b). Antonio recusò, che per essere
 nuo-

(a) Antonio Caldora anco era Viserè in quelle Terre, che ubbidiva-
 no a Renato.

(b) Il detto anno 1440. il Summonte fa menzione del Sinodo
 fatto da Gasparo di Diano Arcivescovo di Napoli, qualè nel 1439.
 da Alfonso fu creato Presidente del Consiglio a' 20. di Novembre, la
 cui data della lettera è dalla Torre del Greco, e la porta il Chio-
 carello nel suo libro de Episcopis Neapolitanis fol. 275. & seq.
 con

EUGEN. IV. nuovo Capitano delle sue genti, non si fidava moverli dalli alloggiamenti senz' alcuna paga; nè bastò questa scusa, ma poco dopo mandò al Re pregandolo, che si sforzasse venire in Abruzzo, perchè averebbe in dono da quelli Popoli affezionatissimi alla Maestà Sua tanti denari, che si averia potuto donare la paga all' esercito, e fare ogni buono effetto. Al Re parve molto dura questa imbasciata, e cominciò a sospettare: di una richiesta tale ogn'altro Re se ne avrebbe fatto beffe, parendo stranissimo, che un Vassallo mandasse a dire ciò a lui, trovandosi quasi assediato; il che non poteva nascere da altro, che da volontà che avesse di cercare colorata occasione di partirsi dalla fede, ed accordarsi col Re Alfonso. Pure determinato di toglierli ogni cagione, prese partito audacissimo, ma pericoloso, penetrando per tanti de' nemici, di esser preso o morto, ponendosi a grandissimo rischio; e diede fama, che voleva imbarcarsi colla moglie e figliuoli, ed andare in Fiorenza a Papa Eugenio, e se poteva aver da lui soccorso buono, tornare all' impresa del Regno, e se nò, alli suoi Stati oltra i Monti, e non contrastare più in danno colla fortuna, la quale sempre l' era stata contraria.

I Napoletani odiavano Re Alfonso, perchè sedici anni prima aveva fatta abbruciare la Città: oltre di ciò abborrivano l' imperio suo indovinandosi, che se si fosse reso Re di questo Regno, poca parte appresso di lui avrebbero avuto delli officj, e dignità del Regno, li quali appena averiano bastato a compartire a tanti Aragonesi, Catalani, Castigliani, Sardi, Majorchini, e Siciliani, ch'erano venuti con lui, e che farebbono venuti dopo. Per contrario amavano Re Renato, Principe affabilissimo, e dotato di bellissime qualità, il quale se avesse vinto, era forzato per obbligo esaltare e beneficiare tutti li Cavalieri, e Cittadini Napoletani, poichè si vedea manifesto, che Napoli solo l' aveva chiamato, e mantenuto Re, contro i voti de' più gran Signori del Regno, che seguivano la parte di Re Alfonso. E per questo udita tal fama, elessero alcuni Cavalieri principali, i quali andarono al Re, e lo supplicarono, che non volesse abbandonare una così fedele-

con tutte le notizie della famiglia Diano, de' feudi da lei posseduti, e le lodi di detto Gasparo: e successivamente al fol. 266. di Niccolò di Diano similmente Arcivescovo di Napoli che visse a tempo di Ladisao Re, dove rimetto il curioso Lettore.

fedele ed amorevole Città , nella quale tutti unitamente erano **EUGEN. IV.** disposti morire di ferro , di fame , e di freddo , e soffrire ogni **PONTEFICE.** estremo per mantenerlo in istato. Il Re per dissimulare il pensiero che teneva , e crescere la fama ed opinione , che voleva partire , rispose , che quanto più vedea in essi quest' amorevolezza e fedeltà , tanto più era forzato e stretto d' aver riguardo alla salute loro ; e per questo più si confermava nel pensiero di perdere tanta comodità e così buoni amici , com' erano loro , per non ponere in ruina senza suo utile una così bella e nobile Città. Tornaro dunque i Cavalieri dolorosi di questa risposta , e divulgaro la mente del Re per tutta la Città ; nè mancaro alcuni in Napoli , che per affezione , e per gratificare al Re Alfonso con una novella così desiderata , l' avvisaro , che le robbe di Re Renato già tuttavia s' imbarcavano , e non si aspettava altro , se non vento prospero per partir esso con la moglie e figli , e che i Napoletani anderebbono a patteggiar con la Maestà Sua fino ad Averfa. Re Alfonso lieto di questo avviso , lo pubblicò alli suoi , e già cominciaro tutti a credere , che la guerra era finita , e cesaro guardie , e sentinelle , nè si attendea ad altro , che a provvedersi ognuno de' vestiti suoi per l' entrata di Napoli. Ma di là a due di , Renato a quattro ore di notte se chiamare i principali delli Seggi , ed alcuni del Popolo , alla cui chiamata concorsero assai più di quelli ch' erano stati chiamati , desiderosi d' intendere che comandava il Re a quell' ora , sospettando che fosse importantissima. Giunti dunque al Castello , trovarono molti cavalli in ordine , e il Re armato , che disse a loro queste parole :
 » Fedeli miei , Io farei troppo vile ed ingrato , se non cercassi
 » con ogni estremo pericolo della vita mia mantenermi così buoni
 » ed amorevoli amici , e così bella ed affezionata Città ; ma perchè
 » avendo i giorni addietro mandato a chiamare Antonio Caldora
 » Duca di Bari , in poter del quale sono tutte le forze della
 » parte nostra , mi ha risposto , che non può muovere la gente per
 » mancanza di denari , e che gli pare , che Io vadi là , che con
 » alcune sovvenzioni , che mi manderanno quelli Popoli , potrò condurre
 » la gente , ove il bisogno dell' impresa richiede : Io sono disposto
 » di andare a trovarlo , ancora che mi bisognasse aprirmi la
 » via con la spada , passando tanti passi , e tante Terre de' nemici .
 » Vi raccomando la Città , e mia moglie e figli , i quali lascio
 » ad una medesima fortuna con voi » ; e detto questo montò a cavallo , con forse quarant' altri cavalli de' suoi , e Ramondo di Bar-

EUGEN. IV. Barletta Capitano di fanti con pochi soldati, e si mise in via. **QUE-
PONTIFICE.** ste parole empirno di allegrezza d'animo, e d'ammirazione tutti quelli che l'udirno, e gridaro tutti, che andasse con felice augurio di tornare presto con vittoria, che loro erano per morire tutti per la conservazione della Città, e per la Corte e Casa di Sua Maestà; e molti Cavalieri per non avere tempo di andare alle case loro, seguirono il Re con quelli cavalli, che si ritrovano aver menato in Castello, e furono assai Cavalieri giovani, che trovandosi essere venuti a piede, s'inviano ancora a piedi essi appresso il Re loro: tanto l'amavano, e tanto in quel tempo nella gioventù Napoletana regnava il desiderio di segnalarsi. Camminando dunque fuor di strada sempre, allo spuntar dell'alba si trovarono sopra Nola, e al dì chiaro a Bajano. Quelli delli Casali corsero per vedere, che gente erano: alcuni di quelli, che andavano con il Re, dissero, ch'era l'Esercito Aragonese che andava per ordine di Re Alfonso con altre genti, che venivano appresso, a pigliar la Baronia di Sormonte, ch'era a quel tempo di Ottino Caracciolo, e si teneva a quel tempo con le bandiere Angidine. Con questa credenza i Villani, ch'erano vassalli di Ramondo Orfino Conte di Nola, gridaro Orso, Orso: il simile fero i soldati del Re, e passorno via, e presero la strada di Montevergine per ischifare molti luoghi de' nemici, e trovarono quattro palmi di neve: il Re al calare della costa scese da cavallo, e così fero gli altri, perchè andavano per luoghi, ove non era memoria, che fossero andati cavalli, ed in alcuni precipizj morirono quattro cavalli che caddero, e quattro uomini morirono per lo freddo, e per la stanchezza; ed il Re voltandosi spesso con volto intrepido ed allegro andava confortando tutti, e dimandando, se alcuno de' suoi portava alcuna cosa da mangiare: Si trovò un Francese, che aveva portato un fiasco di vino, e quattordici pani, e comandò che li venissero innanzi, e di sua mano li scomparsi a tutti quelli che si trovavano, e similmente quel poco vino; e preso spirito, per via aspra con tempo sempre crudelissimo giunsero al piano, ed il Re con quelli che si trovarono meglio a cavallo, giunse a Sant'Angelo della Scala: quelli che non poterono seguirlo, restaro al Monte Sant'Angelo, ch'era ancora di Ottino Caracciolo. Il Castellano che stava in suo nome, ricevuto il Re alla Torre Maestra, non potendoli per la povertà farli onore, se fare un grandissimo fuoco, e perchè per la pessima strada i Galluppi del Re, per asciugare i panni suoi si avevano fatto cadere

le

le baligie al passar della Montagna, il Re si fe prestare alcuni pan- **EUGEN. IV.**
 ni poveri dal Castellano, ed ordinò a tutti i suoi soldati, e ser- **PONTEFICE.**
 vidori, che cadevano per la stanchezza, che andassero a riposarsi
 ed a scaldarsi; e perchè era Sabato, essò di sua mano vol-
 le arrostiti alcune ova appresso al fuoco, mentre il Castellano,
 con alcuni di S. Angelo andavano provvedendo per li altri della
 compagnia, li quali con cibo e fuoco per spazio di tre o
 quattr'ore recreati, il Re si pose a cavallo, e con essò presero
 la via di Benevento. I Villani della Pietra Stornina uscirono da
 un passo, e non sapendo ch'era il Re, l'assaltarono con gran grid-
 a. Un Cavaliere Francese chiamato Guido, valentuomo che
 veniva con gli ultimi, mandò a dire al Re, che camminasse, ed
 essò voltatosi con pochi cavalli contro li Villani, con poca fatica
 li mise in rotta, e n'uccise uno, e ne menò quattro appresso
 il Re prigioni. Era intanto il Re arrivato ad Altavilla, e la
 notte era vicina, e quelli d'Altavilla conoscendolo erano usciti
 a farli onore, ed a pregarlo che restasse là quella notte; e men-
 tre il Re stava sospeso a pensare quello che doveva fare, giun-
 se Guido con quelli quattro prigioni; i quali buttati in terra
 cercavano al Re misericordia e perdono. Il Re li fece levare,
 e sciogliere, e lor disse, ch'era Re Renato, venuto in questo
 Regno per salvarlo, e per non far morire i Vassalli suoi, e lor
 diede licenza, ammonendoli, che non dovessero mai più offende-
 re chi non offendea loro.

Poichè avea inteso, che il Conte d'Altavilla dopo la
 morte di Giacomo Caldora, facendo mal giudizio delle cose
 sue, si era accordato con Re Alfonso, se risoluzione di
 non restare quella notte ad Altavilla, e con pessimo tem-
 po partendosi, a tre ore di notte giunse a Benevento, ed al-
 loggiò al Vescovado, e la più parte della compagnia restò per la
 strada per la stanchezza tanto delle persone, come delli cavalli.
 Quelli che governavano la Città, per amore del Re mandorno
 uomini ad incontrare quelli ch'erano restati fuori, con cose da
 mangiare, e cavalli freschi, acciò per quella notte avessero da ar-
 rivare in luogo sicuro. Il Re la mattina seguente uscì a Messa
 alla Chiesa Cattedrale, e finita che fu, era con lui un Monaco
 Beneventano chiamato Fra Antoniello che l'aveva guidato in que-
 sto viaggio, ed era affezionatissimo della Casa Angioina, ed ave-
 va più volte messa la vita in pericolo per servizio di quella: il
 Re si voltò, e disse, che volea desinare con lui quella mattina:

A a

Fra-

EUGEN. IV. Frate Antoniello pieno d'allegrezza s'avviò a casa sua: poco dopo vi giunse il Re, accompagnato con tutti i Gentiluomini di quella Terra; ed alla porta ringraziò tutti, e lor diede licenza, ed esso con pochi salì alla Camera, ove trovò un buon fuoco con tre o quattro spiedi di carne in diverse sorte apparecchiati per alcuni Cortegiani, ch'erano stati invitati da Frat' Antoniello. Assisi dunque in una picciola tavoletta, desinò con gran familiarità con alcuni altri, e poichè ebbe finito, si voltò a Frat' Antoniello, e disse: sei tu contento? Colui rispose: tanto contento, che se io morissi a quest'ora, anderia in Paradiso, poichè da un Re, come la M. V., ho ricevuto tanto favore; e 'l Re replicò, che attendesse a vivere, che li farebbe maggior favore di questo. Questa cosa si seppe in breve per tutta la Valle Beneventana, e non si parlava d'altro, che della umanità di quel Re, e l'acquistò grandissima benevolenza appresso a quelli Popoli, che credevano, che se tal Re restava Signore del Regno, ogni persona, per bassa, ed umile che fosse, averia potuto sperare grazia. Poi se ne uscì, ed andò all' Arcivescovado, ed ebbe dall' Arcivescovo in presto cinquanta ducati, e cavalcò accompagnato da tutta la Città fin al fiume, ove si voltò a ringraziar tutti cortesemente, e gli raccomandò la Città di Napoli, e camminando, la sera arrivò a Padula. Il Rozzo, e il Rosso d'Andria, che stavano a Pietramajora, sentendo che il Re era a Padula, ancorchè avevano servito il Re Alfonso, per la fama della benignità di Renato, e per l'opinione del valore, pensarono di farlo obbligato, e li mandarono a donare sei tazze d'argento con due belli Corsieri, e ad offerirsi d'andare ad accompagnarlo, e servirlo. Il Re accettò il dono, e l'offerta, e il dì seguente vennero con cinquanta lance, e trecento fanti ad incontrarlo per cammino, e servirlo. Accresciuto di questa compagnia, arrivò a Lucera di Puglia, e là si fermò alcuni dì, dov' ebbe tante visite di persone secondo la possibilità di quelli tempi, che non restò Barone di quelle Provincie vicine, nè Cittadino in quelle Terre e Città di Capitanata, che non corresse ad adorarlo, e presentarlo di cavalli, e di denari, e di quello che potevano, con dimostrazione incredibile d'amore. Vennero similmente con i Caldorechi tutti li Baroni di Abruzzo, e poichè fu alquanto di riposato, se ne avviò verso l'Aquila, e da ogni parte tanto di dritto, quanto di doni ebbe buona quantità di denari.

Re Alfonso avendo inteso questo, si dolse di quelli che
l'ave-

P'avevano falsamente avvisato, e di trovarsi schernito con EUGEN. IV. quello stratagemma, e cominciò a stimare più il Re nemico, si per aver mostrato segno di gran valore, come per la benevolenza e reputazione, che aveva acquistata con questa uscita; e perchè era da di in di avvisato, che in Abruzzo facea raccolta di gente per venire in Terra di Lavoro, determinò con il maggior esercito, che poteva, di andare ad incontrarlo; e convocati da ogni parte i suoi Capitani, e le genti, cavalcò il mese di Maggio sopra il Contado d'Avellino, ed in brevi di l'ebbe tutto. Ma Renato non potea raccogliere tanti denari che bastassero all'avidità del Duca di Bari, il quale cercò Sulmona, ed esso ce la diede; benchè pochi di la tenne, perchè li Sulmonesi odiosi del nome de' Caldorefchi, alzarò le bandiere di Re Alfonso, e Re Renato ponendoli l'assedio, fu costretto per non perdere molto tempo ad espugnarla, e per non lasciarla nemica, di riceverla a' patti, che non dovesse darla a' Baroni, ma dovesse tenerla per Città della Corona; e perchè ardeva di desiderio d'incontrarsi con Re Alfonso, e far fatto d'arme, sollecitava il Caldora, che posto in ordine quanta più gente poteva, scendesse insieme con lui in Terra di Lavoro per la via di Capitanata. Il Caldora promise farlo, e disse al Re, che Sua Maestà si avviasse, ch'egli radunato l'esercito verrebbe fra pochi di appresso: Il Re con questa speranza si partì, ed andò al fin di Maggio alla Dragonara, ove a suo soldo concorsero molte altre squadre di cavalli, e per Terra di Lavoro era sparfa tanta fama delli apparati suoi, e del numero delli eserciti, che li Napoletani teneano l'impresa per vinta. Il Castellano d'Aversa, che aveva per la necessità cominciato a trattare accordo, non voleva più udirne parola. Ma il Re stato molti di alla Dragonara aspettando il Caldora, intese ch'era andato a Carpinone a starli a piacere con la moglie, alla quale era più dedito, che non si conveniva ad uomo di guerra, e mandò più volte a sollecitarlo; ma vedendo, che non si moveva, pieno di meraviglia si mosse, ed andò in persona a trovarlo, e come fu giunto a Bojano, otto miglia lungi da Carpinone, il Caldora mosso da vergogna andò a trovarlo. Il Re si dolse con dire, che aveva data la prestezza alle sue genti, e se li Caldorefchi non venivano a giungersi con loro per fare qualche buona fazione, era perduto. Il Caldora replicando, che li soldati volevano più denari, ebbe dal Re tutti quelli, che li erano rimasti, e con tutto ciò pur dava

EUGEN. IV. dava parola alle genti d'arme, e non si vedeva muovere. Il **Re PONTEFICE.** il chiamò, e l'ammonì e pregò, che volesse far officio di leale ed onorato Capitano, e non li facesse perdere la spesa, e il Regno. Essò pur diceva, che voleva denari, ed il Re replicava, che doveva a lui ed alla sua gente bastare, che li aveva dato quanti ne aveva raccolti, e dopo che si era mosso con tanto pericolo a venire a trovarlo, era giusto che venisse a servirlo, massime ch'era certo, che in Napoli troverebbe denari mandati dalli Fiorentini, e suoi confederati, e con quelli supplirebbe a tenerlo sempre contento, e le sue genti ben pagate; e se Trojano Caracciolo suo cognato, dopo ch'era stato cacciato il mese avanti da Re Alfonso, non l'avesse strettamente pregato a cavalcare, si crede che le parole del Re avrebbero fatto poco effetto; ma, o fosse stato, che per l'amore della moglie, che amava tanto, volesse aggiutare il cognato a ricuperar le sue terre, o la speranza, che l'aveva data il Re de' denari di Napoli, al fin pur li mosse a seguirlo per la via di Benevento.

Re Alfonso il dì di S. Pietro stava col suo esercito alla Pelosa, e Re Renato venne ad accamparsi dall'altra parte del vallone, e per un Trombetta mandò a dire a Re Alfonso, ch'essendo loro due Principi Cristiani, non se li conveniva, che per le differenze loro facessero patire tante migliaia di gente con prolungare la guerra, e che li piacesse, o con lui da colpo a colpo, o con parte dell'esercito, o con tutto fare un fatto d'arme, e chi di loro restava superiore, senz'altra rinnovazione di guerra avesse avuto il Regno. Re Alfonso mandò a dirli in risposta, che avendo vinto, ed essendo suo quasi tutto il Regno, sarebbe stato officio d'imprudente commetterlo alla fortuna della giornata. Avuta questa risposta Re Renato, se armare tutto il suo esercito, e con grandissimo valore andò ad assaltare il campo Aragonese, e già l'aveva posto in tanto spavento che il Principe di Taranto, il Marchese Ventimiglia, ed altri Signori e Capitani principali avevano fatto ponere Re Alfonso, che si trovava malato, in una lettiga, con determinazione di farlo partire dall'esercito, e che una di quelle squadre più elette avesse da pigliar carico di camminare, e salvare la persona del Re, e l'altra con difendere il campo quanto più poteva, avesse da tenere in tempo i nemici. Ma Riccio da Montechiaro Colonnello di fantaria di Re Renato mandò secretamente a dire al Re Alfonso

fonso

fonso, che non dubitasse, perchè esso e il Duca di Bari li era-
 no buoni servitori. Intanto Re Renato era entrato un pezzo den-
 tro a' ripari del campo Aragonese, e benchè a lui fossero op-
 posti molti valenti uomini per ritardare l'impeto suo, pure ap-
 pare, che non li potesse mancare la vittoria, quando arrivò il
 Caldora, e con lo stocco in mano cominciò a comandare a' suoi,
 che combattevano avanti a Re Renato. Il Re, che vidde quell'
 atto, rivolto a lui disse » Duca tu vedi già che la vittoria è
 » nostra: lascia venire la gente appresso di me». Il Caldora ris-
 pose, che i nemici erano assai, ed in luogo avvantaggiofo, ove
 agevolmente averiano potuto dar penitenza della loro temerità a
 quelli ch' erano passati tanto avanti, e che per quel dì era fatto
 assai, avendo mostrato tanto ardire. Il Re ad alta voce gridava,
 che la vittoria era certa, e che li nemici avevano perduto il
 vantaggio, essendo sì virilmente recessati dalli ripari del campo.
 Il Caldora replicò, ch' esso sapea ben delle cose della guerra,
 e che se il Re perdeva quella giornata, se ne poteva tornare
 alle stanze sue in Francia, e vivere da Principe, ed esso per-
 dendo il suo esercito, sarebbe stretto d'andar mendicando; e di-
 cendo queste e simili parole, a mal grado del Re se ritirare li
 suoi, e l'esercito Aragonese ch' era quasi in rotta, pigliò vigore,
 e ristretto insieme ebbe tempo di salvarsi. Re Renato vedendo tan-
 ta poca fede, con quel dolore, che si può considerare, si ridusse
 al campo, e prese la via di Napoli. Fu fama, che Riccio di Mon-
 techiaro tenea per mezzi segreti trattato di accordarsi esso, ed
 il Caldora con Re Alfonso, il quale a quel punto gli averia
 fatto ogni gran partito, perchè quasi si vedea un'altra volta pri-
 gione. Ma il Duca non potè per allora partirsi, perchè le sue
 genti d' arme quel dì, parte per il valore, che avevano vi-
 sto nella persona di Re Renato, parte perchè avevano dispiacere,
 che li fosse stata tolta dalle mani una tal vittoria, dalla
 quale speravano ricchezze, ed onor grandissimo, rompendo un
 campo pieno di Baroni e di Principi, com' era quello di Re
 Alfonso, stavano disdegnati, ed avrebbono a dispetto di lui se-
 guito il Re. Così esso, e Riccio perdettero la vittoria, ed il
 premio per il tradimento, perchè Re Alfonso, ch' era di natura
 virtuoso, passato quel pericolo, interruppe, la pratica d'accordo,
 e mostrò di prezzare poco l'amicizia di gente così disleale. Pur
 quanto potero, ripugnarò a Re Renato dicendo, che non dovea
 portare la gente a Napoli, dove farebbono morti di fame. Ma
 Re

EUGEN. IV.
 PONTEFICE.

EUGEN. IV. Re Renato persistendo nella sua pertinacia , seguì il cammino ;
PONTEFICE. ed il primo di Luglio venne ad accamparsi ad Ogliuolo sopra Poggio Reale . Re Alfonso , mosso ancor esso il campo , se ne venne a cavallo , e deliberò aspettare Nicolò Piccinino , il quale con quattromila cavalli era mandato dal Duca di Milano in favor suo ; ma fra pochi di intese , che l' aspettare era vano , perchè nel dì medesimo , ch' esso giunse a Cancellò , Nicolò fu rotto ad Agnari da Pier Giovanni e Paolo Orsini , Capitani de' Fiorentini .

Il Caldora tuttavia si lamentava , e faceva lamentare i suoi del caro vivere , e che però dicevano volersi tornare in Abruzzo . Il Re per mezzo delli altri Capitani cercava trattenerlo , e ridurlo a fare alcun effetto ; e mentre erano in questi trattati , vennero due navi grossissime de' Genovesi cariche di vettovaglie : e mancata questa scusa di partirsi al Caldora , Re Renato se scendere l' esercito ad accamparsi alle Paduli , e rassettato il campo , se n' entrò alla Città , e volle che Antonio e Ramondo Caldora , Trojano Caracciolo Conte d' Avellino , Lionello Acclocciamuro Conte di Celano , Riccio , e tutti li altri principali Capitani dell' esercito venissero a desinare con lui , dove , poichè ebbero finito di mangiare , il Re in presenza dell' altri disse ad Antonio Caldora queste parole : « Duca , voi sapete , dopo che fu morto vostro padre , mandai a condolermi con voi della sua morte , e vi mandai privilegj , e confirmazione di tutto lo Stato , e dell' autorità , che lui tenne in vita sua , e vi mandai a pregare , che fusti venuto a soccorrere me e questa Città ; e voi in cambio di venire subito , come forsi avrebbe fatto ogn' altro Cavaliere , ed amorevole Capitano per il suo Re , mandasti a persuadermi , che venissi in Abruzzo a trovar voi ; e benchè pochi di quelli , che stavano al soldo vostro si farebbono arrisicati a venirvi , lo disprezzando ogni pericolo , che già si sa , che ne passai molti , e posto da parte il decoro di Re , venni , e cavalcai per Capitanata , e per Abruzzo , non come Re , ma come Ministro ed esattor vostro , e quanti denari ebbi , tutti li donai a voi : poi volesti Sulmona , ve la diedi , ed in tutte le cose che ho potuto , non ho mancato mai dimostrarvi sempre favorevole , ed inchinato a contentarvi , sperando dalla parte vostra , che avessi da corrispondere con li servizj al buono amico , ed alli buoni effetti della volontà mia verso di voi , e al debito »
 » dell'

» dell'onor vostro . Ma voi dopo di avermi fatto venire a' pie- EUGEN. IV.
 » di vostri fin vicino Carpenone , poichè non bastavano a farvi PONTIFICE.
 » muovere nè lettere , nè imbasciate , appena vi movelli , e ve-
 » nisti a Bojano , dove sapete quanto travagliai per farvi parti-
 » re : come per la strada si ordinava una cosa , voi u' eseguiste
 » un'altra contraria a quella : e per ultimo essendo io in posses-
 » sione della vittoria sotto la Pelosa , voi per non vedere , che
 » le vostre genti combattessero , si può dire che mi togliessivo
 » di mano l'esercito de' nemici , e la persona del Re d' Arago-
 » na , e la libera possessione del Regno . Io son venuto chiama-
 » to quà da Casa mia ad essere Re , e non per travagliare , e
 » che altri abbia il frutto del Regno , ed Io il nudo titolo ; e
 » per questo dico , che avendo riguardo alla memoria di vo-
 » stro padre , mi contento che voi restiate col vostro Stato , e
 » quanto oggi possedete , ma le genti voglio che stiano con me,
 » poichè io li pago per potermene avvalere » . Il Caldora confu-
 so , e di vergogna rosso , si scufava , che quel fatto della Pelosa non
 fu per altro , se non che ebbe sospetto di qualche agguato , come
 uomo ch' era ben pratico in quelli luoghi ; e non valendoli
 nè questa , nè altra scusa , il Re li se dire , che si restasse in
 una camera ritenuto fin a nuovo ordine suo . Usciti da Castello
 i servitori del Caldora , andaro al campo , e riferiro che il Re
 l'aveva fatto porre in istretta prigione , e si dubitava che'l faria
 presto decapitare ; e perchè tutte le sue genti erano veterane , e
 per la lunghezza del tempo , che avevano militato col padre ,
 portavano una certa affezione a lui , e al nome Caldoreseo ,
 agevolmente da' Capi di Squadre , ch' erano o parenti , o vas-
 falli , fur messi in tumulto , e ammutinati dimandarono ad alta
 voce il lor Capitano . Ma Ramondo Caldora ch' era uomo di
 più leal natura , e più prudente , uscì con dar alcune ferite a
 certi primi , che incontrò , e acquistò con buone parole gli altri ,
 con dire che il Duca era ritenuto per cose leggierè , e che sa-
 rebbe presto libero ; e poichè il tumulto fu in tutto acquietato ,
 si ristrinse coll'altri Capitani , e tutti insieme andaro a persuade-
 re al Re , che se non liberava il Duca , non potea farsi nullo buo-
 no effetto , che tal conoscea l'animo de' soldati , e che per que-
 sto lo supplicavano , che lo facesse liberare , e che lo mandasse
 Vicerè in Abruzzo , che loro resterebbero colle genti a servirlo .
 Il Re se ne contentò , e così alli 8. di Luglio tutte le genti
 Caldoresche li giurarono omaggio , e promifero di servir bene ,
 Ma

EUGEN. IV. PONTEFICE. Ma il Duca uscito da Castello per partirsi, ed andare in Abruzzo, quando il Re credea che avesse fatto bene pe' l' viaggio, intese ch'era tornato, ed aveva abbottinato la maggior parte delle sue genti, e si era fermato al Ponte della Maddalena. Il Re adirato si volle armare, ed uscirli sopra con quelli che l'erano rimasti; se non che Giovanni Cossà, ed altri Cavalieri li consigliaro, che non andasse, perchè essendo quella gente, che li era restata, tutta sotto la condotta di Ramondo Caldora, e di altri Caldoreschi, del Conte di Avellino, e di Lionello Acclocciamuro, che come è detto, l' uno era cognato, e l' altro era cugino del Duca, venendosi poi al combattere non averiano fatto il dovere. Intanto il Duca mandava spesse ambasciate al Re Renato pregandolo, che non volesse mandarlo in Abruzzo così disautorizzato, e con vergogna; ma che li confermasse l' esercito, ch' era la prima eredità, che li aveva lasciata il padre, ch' esso averebbe servito lealmente, e lo servirebbe, e li darebbe li figli per ollaggi. Re Renato salito in collera sempre rispondea, che volea che il Duca, e sue genti l' osservassero quanto li avevano giurato, e dicea più presto di lasciare l' impresa del Regno, che seguirla con tanta viltà e suggezione; ed al fine avendo il Duca rimandato a dire al Re, che pensasse, che allora stava in campagna, e non in Castello, e si scusava, che sarebbe ito a trovare Re Alfonso: Re Renato mandò a replicare, che non potea spaventarlo con far questo, perchè esso sapeva, che quel Re in ogni caso averia tenuto più conto dell' amicizia sua, ed averia più caro di tenerlo da buon fratello, che pensato di stimare Casa Caldora due quattrini, massime avendo veduto tal esperienza della infedeltà de' Caldoreschi. Tornata questa imbasciata, Riccio confortava il Caldora, che andasse a trovare il Re Alfonso; ma non volle farlo, perchè l'intento suo era di esser sempre in un certo modo neutrale, e mentre quei due Re contendevano della possessione di Napoli, andare traccheggiando le Provincie, tanto quelle, che ubbidivano a Renato, quanto quelle che ubbidivano ad Alfonso, ch' erano senza presidio bastante a resistere a lui: oltre di ciò esso, ch' era superbissimo ed avarissimo, sapea, che appresso ad Alfonso il Principe di Taranto era Gran Contestabile, e tenea il primo luogo, e che se esso passava da quella parte, non solo bisognava, che si contentasse aver il Principe per superiore, e spogliarsi del titolo di Gran Contestabile, ma sarebbe forzato di resti-

restituir Bari e molte altre Terre, che tenea occupate, ch'erano EUGEN. IV. state del Principe: sapea ancora, che quanto più esso indeboliva la PARTE PONTEFICE. parte di Re Renato, tanto meno bisogno averebbe avuto Re Alfonso di genti d'arme, e le prime che avesse licenziate, sarebbero state le Caldoresche; perchè era certo, che Alfonso, oltra i suoi Catalani, e Siciliani, ed altri esterni, avea la gente Braccesca, e quelle del Principe di Taranto, che li bastavano ad espugnare, e cacciare Renato dal Regno, come successe poi. Pure, o fosse con animo d'impaurir Renato, ed ingannare Alfonso, e tra queste pratiche senza impedimento passare in Abruzzo, o fossero altri suoi pensieri, mandò Paolo di Sangro ed Antonello Reale suo fratello di latte per tentare di avere qualche accordo onorevole con Alfonso; ma quel Re non volle venire a particolarità d'accordo, ma alla larga se molte cortesie ed offerte al Caldora.

Mentre li facevano queste cose, Trojano Caracciolo Conte d'Avellino andò a Renato a chieder licenza, che voleva andare a confortare il cognato, che se ne ritornasse all'ubbidienza sua, o almeno a far tornare le genti sue, ch' erano avviate con quelle del Caldora; e benchè il Re s' indovinasse, che nè l' uno, nè l' altro sarebbe ritornato, come già successe, pur li diede licenza. Ma Trojano, che faceva più professione di Cavaliero di fede, mandò pubblicando per tutto, com' esso era partito dal Re con gran ragione, perchè appresso a lui erano favoritissimi Ottino Caracciolo ed altri, che avevano ammazzato Sergianni suo padre. Mancate che furo queste genti a Re Renato, ch' erano la massa dell'esercito, restò Ramondo Caldora con Lionello Acclocciamuro, che fu che visse fedelissimo, ed alcune altre squadre di cavalli, che aveva assoldato in Puglia, che appena, contando le squadre di Ramondo e di Lionello, con esso erano il numero di settecento cavalli; e per questo Antoniello (a) Barone, ch' era stato Tesoriero della Regina Giovanna, ed era Castellano del Castello di Sant' Ermo, giudicando, che lo stato di Re Renato fosse in tutto andato in ruina, se tregua con Re Alfonso; onde per la via delle Gradelle vennero ogni di soldati Aragonesi a correre fino a Porta Petruzza.

Bb

In-

(a) Antoniello Barone è seppellito nella Chiesa di S. Domenico; e l' Engenio al fol. 286. porta il suo epitaffio con queste parole: Magnificus Antonellus Baronus miles Neapolitanus libi ac suis, de propriis sumptis: decessit 1460.

EUGEN. IV. Intanto il Caldora era fermato al Salice con le sue genti, le quali PONTEFICE, li ogni di passavano con quelle di Re Alfonso; e Ramondo e Lionello, che in Napoli erano avvisati di questo, avendo dolor grandissimo sì dell' infamia, che risultava alli parenti loro di questi andamenti, come della ruina, che antevedevano della parte Angioina, e delle cose loro: per questo si mossero con grandissima diligenza a trattare, che il Caldora ritornasse a servire Re Renato. Il Caldora li tenne alcuni di con speranza di farlo, nè lasciava però di trattar segretamente con Alfonso di un modo di tregua, che potesse senza impedimento passare in Abruzzo; ed avvenne, che in un medesimo tempo Ramondo e Lionello li portarono duemila ducati da parte di Renato, con i quali il Caldora avea promesso tornare, e quelli ch' erano andati a Re Alfonso, vennero con un salvocondotto, perchè quel Re generoso si disdegnò di far con lui capitoli di tregua. La mattina seguente insieme con Ramondo e Lionello, che l'avevano lasciato duemila ducati, e si credeano che venisse ad unirsi con Re Renato per cavalcar contro Re Alfonso, prese la via d' Abruzzo a' 22. di Luglio, e si dice, che a Pumigliano d' Arco parlò col Marchese di Ventimiglia di stringere in tutto accordo, e passarsi alla parte Aragonese, e che ad Arienzo appresso ad un vallone parlò con Re Alfonso, e gli disse, che da quel di votava il corpo alla Maestà Sua, e l'anima a Dio. Poi passando oltra, come fu a Benevento e Padula, mandò ad assegnare a Re Alfonso il Castello d'Aversa, e n' ebbe diecimila ducati; e Riccio di Montechiaro, che con la fantaria l'aveva accompagnato fin là, se ne tornò al campo di Re Alfonso, dal quale fu caramente raccolto, e subito riferendo la necessità in che si trovava Renato, e la Città di Napoli, gli persuase, che andasse ad assediare, e Re Alfonso volendo servirsi di questa occasione, vi andò subito. Ma Re Renato dopo la partita del Caldora da là, si restò stupefatto di tanta dislealtà, e diede ancora licenza a Ramondo, ed alle sue genti, dicendo, che ancorchè esso era un uomo da bene, il cognome suo, e delle sue genti il farebbono stare sempre sospetto.

Rimasto dunque solo con Lionello, e pochi cavalli, ed alcune poche compagnie di fanti, difendea Napoli al meglio che potea, e per gran desiderio che aveva di conservarsi il Regno, deliberò con la persona sua aspettare l'estremo caso, e ne mandò per mare la Regina e li figli in
Pro-

Provenza , sì per ponerli più al sicuro , come perchè avessero **EUGEN. IV.** di là da mandarli soccorso . Erano in Napoli molti Cavalieri **PONTEFICE** vecchi e prudenti , che vedendo la parte Angioina in declinazione , antevideano l' esito della guerra , e temendo la ruina della Patria , destramente persuasero a Renato , che tenesse alcun buono accordo . Quel Principe che fu sempre inclinato alle cose ragionevoli , accettato il consigliò , mandò ad Alfonso a trattare pace sotto questi patti , che il Regno di Napoli fosse suo mentre viveva , e dopo sua morte fosse ricaduto a Renato , se in quel tempo si fosse trovato vivo , ovvero a Giovanni Duca di Calabria , o a quello de' figliuoli suoi , che fosse sopravvissuto a Re Alfonso . Mentre questo si trattava , gli altri Napoletani , che non miravano con lume di discorso tanto avanti , in modo di tumulto con gran popolo andarono a Renato a dirli , che avevano inteso questo che si trattava , e il pregavano e scongiuravano , che per quanto potea valere in lui la generosità dell' animo Reale , e la fede ed affezione , che avea veduta , e vedea ogni dì in loro , non volesse abbandonarli , e darli in potere di Re Alfonso e degli Aragonesi , per le passate ruine ed incendii a tutta la Città odiosissimi . Re Renato con infinito suo dolore si scusava , che il faceva per beneficio loro , e di quella Città così bella , e benemerita di lui , che non potea soffrire , che per amor suo fosse disfatta , poichè nè esso avea da' suoi confederati speranza di presto ajuto , nè da se stesso forza di lungo tempo difenderla . I Napoletani ostinatissimi replicarono supplicandolo , che non rincrescesse alla M. S. di aspettare il fine di questa guerra , perchè era sempre in sua potestà di portarsi in alto , e salvarsi la persona per andarsene in Provenza , se a loro non rincresceva porre in pericolo l' avere , la vita , l' onore , e l' anima , e soffrire ogni estremo , prima che vedere altre bandiere , che la sua , e de' suoi successori per lui eletti . Vinto Renato da quest' amorevolezza ed amorevole pertinacia , quasi con lagrime agli occhi per soddisfare alle voglie loro disse , che se ne tornassero di buona voglia ed animo alle case loro , che poichè aveva veduto in loro tanta volontà , volea restare a partecipare di ogni loro incomodo e pericolo ; e per più mandarneli contenti , in presenza loro elesse Ambasciadori , che andassero al Papa , a' Fiorentini , ed al Conte Francesco Sforza , che a quel tempo militava per i Veneziani contra il Duca Filippo , e per le spesse vittorie era salito in grandissima riputazione , a dimandare

EUGEN. 17. aiuto; ed acquetati in questo modo gli animi de' Napoletani, e' **PONTEFICE.** cercitando la gioventù, ch' era nella Città in quel tempo, a' bisogni della difesa, attendeva a crescere ogni dì la speranza di poter resistere.

Era già il mese di Novembre, e per tutto il Regno si era sparsa fama, che per mancamento di gente e di vetovaglia Napoli fra breve sarebbe resa, e tutto il Regno a divozione di Re Alfonso; e Marino di Norcia per cognome detto Scaramozza, ch' era uno de' cari Capitani del Caldora, e per lui governava il Ducato di Bari, tenendo ruinata non solo la parte di Re Renato, ma lo Stato del Caldora suo Padrone, pensò d'accomodare le cose sue con disegno di restare nel Regno. Poi aveva preso moglie Napoletana di Casa Carrasa, e trattò con il Principe di Taranto partito, e li diede in mano Bari, Rutigliano, Conversano, e tutte le altre Terre che il Caldora aveva in Terra di Bari, eccetto Bitonto, che non era sotto il suo governo. Il Principe poco dopo ebbe Monopoli, ed accordò il Signore di S. Stefano, ch' era di Casa Pignatello, e pose tutta Terra di Bari in pace sotto il suo dominio; e così il Caldora con le perdite delle migliori Terre che aveva, cominciò a mietere i frutti della poca fede sua. Pochi di dappoi si seppe in Napoli, che i Fiorentini, i quali per la vittoria contro Niccolò Piccinino erano liberati della molestia, che dava allo Stato loro il Duca di Milano, avevano deliberato di soccorrere Napoli: il simile il Papa, ed il Conte Francesco Sforza, e si trattava tra loro del modo, come aveva da soccorrerli, il che pose in gran speranza Renato, ed i Napoletani. Ma Re Alfonso, che sapea che le guerre si vincono con li effetti, e non con le promesse dell' amici, si tenea indubitato Signore del Regno. E perchè il Duca Filippo, che si vedea per la virtù del Conte Francesco Sforza tuttavia inferiore a' Veneziani nella guerra, mandava a pregarlo, che spogliasse il Conte Francesco di tutte le Terre, che possedea nel Regno per distraerlo dal servizio di quella Repubblica: esso per gratificare a quel Principe, al quale era tanto obbligato, lasciò quanto potè ristretta Napoli, e con il resto dell' esercito andò a Benevento, ed ebbe prima il Castello, e poi la Città, ed indi cavalcò contro le Terre del Conte, e le trovò tutte ricchissime, perchè in tante ruine e guerra, degli altri Popoli in Regno, solo erano state rispettate per una parte e per l'altra, e non avevano sentito nè sacco nè incomodo d'alloggiamenti.

Intan-

Intanto il Papa, e li altri della Lega erano risoluti di **EUGEN. IVI**
 soccorrere Napoli per mezzo delle genti Caldoreseche, e Pa- **PONTEFICA**
 pa Eugenio mandò a richiedere Antonio, che lo servisse, e
 fusse Capitano generale della Lega. Antonio per il princi-
 pio allegro accettò il carico, come avea piacere d'integrar-
 si nella grazia di Re Renato per lo mezzo delli Principi Col-
 legati; ma poi vedendo quanto lentamente la Lega procedeva al
 mandare de' denari, e della gente che avea promessa, si
 voltò a trattare nuova amicizia con Re Alfonso, ed a dimandar-
 li, ch' egli li facesse rendere dal Principe di Taranto Bari, e
 l'altre Terre sue di quella Provincia; ma nè il Principe volle
 renderle, nè Alfonso volle molto astringerlo, che le rendesse,
 perchè stimava più la divozione e l'amicizia di quella famiglia, che
 de' Caldoresechi. Pur si mantenne da' Collegati la pratica sotto vane
 speranze di poter soccorrere Renato per mezzo di lui, benchè cre-
 devano certo di perdere la spesa. Antonello Barone, che pri-
 ma avea fatto tregua con Re Alfonso, sotto alcun colore volea
 renderli in tutto, ed alzare le bandiere d'Aragona nel Castello
 di S. Ermo; ma li compagni per fare il debito loro, il fero pri-
 gione in nome del Re, e mandaro a dirli, che li provvedesse di
 Castellano più fedele. Il Re ringraziando i compagni, e fatto a
 tutti promesse, non volle dare altra pena ad Antonello, che
 sbandirlo dal Regno; e perchè avea pigliato gran spirito dalle
 promesse della Lega, fidandosi di guardar Napoli contro quelli
 che Re Alfonso avea lasciato, sol con la Gioventù Napoletana,
 pensò obbligarli il Conte Francesco con mandare a soccorrere
 Troja, la quale a quel tempo era assediata da Re Alfonso. Die-
 de il bastone di Generale a Lionello Acclocciamuro, e comandò,
 che con tutti li soldati ch' erano in Napoli, si partisse, ed an-
 dasse in Puglia, e raccolti tutti li soldati Sforzeschi, che stava-
 no dispersi per li presidii delle Terre più forti del Conte Fran-
 cesco, facesse ogni sforzo di soccorrere Troja. Leonello partito
 da Napoli, con grandissima diligenza raccolse tutti i soldati Sfor-
 zeschi, e con essi gran parte di avventurieri di quelle Terre, che
 amavano la Signoria del Conte, e prima ricuperò Biccario, ch' era
 stato preso dal Re, e poi con grandissima audacia e valore andò ad
 assaltare il campo Aragonese, avendo prima avvistato quelli di
 Troja del punto dell'assalto; e benchè per essere assai inferiore
 di numero di gente, non bastò rompere il campo: se pur que-
 sto effetto, che il Re per non restare in mezzo tra esso, e la
 Cit-

EUGEN. IV. FONTEFICE. Città si levò dall'assedio, ed andò a Bicarò, e di nuovo la pigliò, senza che esso e li Sforzeschi, che gli erano sempre appresso cercando occasione di farli qualche danno notabile, potessero soccorrerla. Preso Bicarò, il Re pigliò la via di Capitanata, ed andò sopra la Baronia di Pietracatella, e non se altro effetto che pigliar Collotorto, picciolo Castello di Francesco Boccapanola; e così per virtù di Leonello l' esercito Aragonese perdè tutta quella stagione senza far cosa notabile. Quasi in questo medesimo tempo Alessandro Sforza, mandato dal Conte suo fratello con mille e cinquecento Cavalli in soccorso delle sue Terre di Regno, entrò all' improvviso, ed ebbe il Ducato d' Atri ed il Castel di Pescara, e poi se ne andò ad Ortona a mare, e ruppe e prese Ramondo Caldora; che la teneva assediata in nome di Re Alfonso, e con lui prese più di cinquecento cavalli, e mancò poco, che pigliava Riccio di Montechiaro, e Giofa di Acquaviva, che si salvaro fuggendo a Cività di Chieti. Questi due successi inanimaro il Papa, e l' altri Confederati ad aiutare Re Renato, e fare ogni estrema forza, che il Regno di Napoli non venisse in mano di Re Alfonso, e con denari ch' erano venuti da Provenza a Re Renato, e con altri denari loro fero un esercito di diecimila armati sotto il governo del Conte di Tagliacozzo, e del Cardinale di Taranto (a) Legato Apostolico, i quali entrati in Abruzzo ebbero molte Terre; ma perchè il Conte Francesco sapea, che in quella Provincia valevano i Caldoreschi, e che senza loro non farebbe mai stata ferma nella fede, scrisse ad Alessandro che liberasse Ramondo, purchè alzasse le bandiere della Chiesa, e che vedesse di tirare Antonio,

(a) Il Cardinale di Taranto si chiamò Giovanni: il Garimberto *lib. 1. fol. 95. similmente così lo chiama, Giovanni Napoletano Conte di Tagliacozzo. Il Ciaconio nella terza creazione di Eugenio IV. . . . di Gennaio 1439. dice: Joannes ex Comitibus Talliacotii, Major Poenitentarius &c. Leggi l'addizione di Andrea Vitorelli al Ciaconio, quale cita Giovanni Jovene lib. 8. de antiquitate, & varia fortuna Tarentinorum, che scrive che morì nel 1448. Il Conteloro par. 2. Elench. fol. 4. dice, che fu creato Cardinale a' 18. Dicembre 1439. e morì Vescovo Prenestino a' 21. di Gennaio 1449. Era di casa Orsino, possedendo questa famiglia in quel tempo gran Stato e dominio nel Regno di Napoli.*

nio, che volesse tornare a seguire la parte della Lega; il quale **EUGEN. IV.** vedendo, che Re Alfonso stimava poco la servitù sua, e che non **PONTEFICE** aveva voluto astringere il Principe di Taranto che li rendesse lo Stato di Bari, tornò a ribellarli; ma fu causa di ponere al fondo lo stato di Re Renato, perchè essendo superbissimo, venne fra pochi dì in discordia con il Capitano ed il Legato Apostolico, li quali sospetti di qualche tradimento, fero tregua con Re Alfonso, e si ritiraro a Campagna di Roma; e certo se voleva fare il dovere il Caldora, e con buona diligenza proseguir la guerra, le cose Angioine averiano avuto buon esito. E' da credere, che il peccato suo lo trasportasse in questi suoi modi reprehensibili, ad accelerare la ruina di casa sua, la quale, come si dirà, successe poco dopo finita l'estate.

Alfonso liberato dal timore dell' esercito della Lega, tornò all' assedio di Napoli, ed ebbe a sua divozione Pozzuolo e la Torre del Greco, e strinse in tal modo Napoli, che valeva undici tocati il tomolo della farina, nè si ricorda essere stata mai quella Città in tanta strettezza. Ma era tanto l' amore, che portavano li Cittadini a Re Renato; che con pazienza incredibile sopportavano di cibarsi di carne di cavalli, e d'altri animali vilissimi; (a) ed il Re più la vedeva, e dava cagione di stare in questa pertinacia, perchè non solo colla clemenza, benignità, e affabilità sua soddisfaceva a tutti, ma in quelle cose, che per corpo umano si potevano fare, senza schivare pericolo nè fatica di sua persona, mostrava quanto teneva a cuore di salvare quella Città, e quanto li era sopra ogn' altra cosa carissima; e perchè mancavano le vettovaglie per l' ultimo dell' anno **MCCCCXXXI.**, mancato ogni cosa, se chiamare li principali della Città in Castello,
e con

(a) *In questo tempo il Principe di Taranto mandò a persuadere a Marino di Norcia, che teneva lo Stato di Bari per il Caldora, che provvedesse a casi suoi, perchè il suo Duca era in rovina; e promessili premj, e la grazia di Alfonso, lo ridusse a renderli tutte le Terre, salvo Bitonto, ed il Castello di Bari, e furono dodici Terre e Città; perlocchè il Caldora si accostò ad Alfonso, e per sicurezza li diede suo figlio per Paggio, quale Alfonso se educare con Ferrante d' Aragona suo figlio, poco prima venuto da Catalogna in Napoli di età d' anni 18. Summonte lib. 4. fol. 647.*

EUGEN. IV. e con grandissima orazione si lamentò della sorte sua, e di non **PONTEFICE.** aver trovato fede, se non in essi, della qual fede esso non poteva renderli altro premio, che di cederla con onorate condizioni a Re Alfonso, e partirsi con memoria, ed obbligo eterno de' buoni portamenti loro verso di lui; e stando ognuno delli circostanti colle lagrime all'occhi, e mal contenti, parve che venisse dal Cielo una voce, che diceva, che venivano due navi (a), le quali mandate da' Genovesi cariche di vettovaglie, giunsero al Porto di là a due ore con grandissima allegrezza de' Napoletani, e diedero animo di tenersi un altro pezzo. Venuto l'anno nuovo, il Re Alfonso sapendo, che da Vico, da Massa, e da Sorrento venivano sempre barche a Napoli con qualche sussidio di vettovaglie, se venire tredici galere all'ultimo di Marzo; e fuste, ed altri legni al numero di 80., e con essi andò prima a Vico, e se li rese, e poi andò a dare il guasto a Massa, e pur la strinse a rendersi, (b) e con questo restrinse tanto Napoli, che per la gran penuria si distribuiva il pane a sei oncie il dì per testa, solo alle persone che poteano portare arme: l'altri si pascevano di erbe cotte, e d'altre cose di pochissimo nutrimento. Tra quelli che non poteano aver pane, erano due Muratori (c), i quali eran soliti di acconciar l'acquidotti, che sotterra conducono l'acque dentro la Città; questi due

(a) Il Summonte vuole al lib. 4. fol. 647. che queste due navi di vettovaglie Genovesi l'avesse mandate il Papa, e che fusse donato a' poveri e ad altri, che lo pagassero a basso prezzo.

(b) L'assedio di Napoli lo porta il Summonte d. l. fol. 649. nel 1442.; e un Prete se avere l'Isola di Capri sua patria ad Alfonso, dove arrivata una galera di Francia con 80. mila ducati a Renato, fu preda di quelli paesani: il che troncò affatto le forze a Renato.

(c) Di uno Muratore fa menzione il Summonte, che si chiamava Aniello Ferraro, al lib. 4. p. 2. fol. 650. Il Colenn. lib. 6. p. 1. fol. 248. lo chiama Aniello senza cognome, e dice, che fu Napoletano uscito da Napoli per la fame, e che il mandasse una vecchia sdegnata con Renato, perchè fu repulsata con mal viso da un tenue soccorso, che domandava per se e per sua famiglia, e dice, che questa vecchia fu opinione, che fusse la padrona abitante quella Casa, dove all'acquidotto corrispondeva il pozzo.

due spinti dalla fante se ne fuggiro , e non gli bastò di avere EUGEN. IV: scampato il pericolo di morirsi di fame , che pensarò di far mer- PONTEFICE. canzia di quel che sapeano , e però se ne andaro a Re Alfonso, che allora era ad Averfa , ed ottenuta da lui udienza segreta , dimostrarò quanto era agevol cosa pigliare Napoli per dentro l'acquistotti .

Il Re ebbe affai cara questa novella ; e già subito li parve cosa , che poteva riuscire , e se chiamare i più intimi de' suoi Consiglieri e Capitani , e ordinò loro che avessero pensiero a quel che sopra di ciò aveva da farsi . Ad alcuni non pareva , che si avesse da tentare nè per questa , nè per altra strada di pigliar la Città per forza , e porre a rischio la gente , poichè per il mancamento delle cose da vivere si sapea certo , che non potea molti di tardare a rendersi . Il Re replicò con dire , che per gran pertinacia de' Napoletani era fuor di speranza , che si rendessero presto per fame , come lor dicevano ; e che teneva avviso , che il Conte Francesco avea talmente debilitate le forze del Duca Filippo , che potea ben attendere a soccorrere Renato , ed aveva mandato a Giovanni Sforza , che avesse con duemila cavalli eletti da congiungersi con Antonio Caldora , e venire a soccorrere Napoli , sopra di che Giovanni era entrato in Abruzzo , e che Antonio Caldora si apparecchiava a venire , e sarebbe stato fedele quella volta a Re Renato per necessità , e per timore della propria rovina : che per questo sarebbe stato forza a lui di levarsi dall'assedio ; e confermato nella determinazione di trattare quella via , fece alcuni doni e promesse alli Muratori ; e li disse che volea , che lor fossero la scorta ad una banda di soldati , che volea mandare per dentro l'acquistotti . Ma perchè nel Palazzo del Re erano molti Napoletani , dal spesso entrare de' Muratori in camera del Re , la cosa da' cervelli sotili fu subito congetturata , e riferita a Re Renato , il quale ordinò a Giovanni Cossa , ed a Rubino Galeoto (a) Cavalieri di molta virtù , e fedelissimi , che avessero cura

Cc

ra

(a) Il Summonte , e il Colennuccio non fanno menzione di queste diligenze usate da Giovanni Cossa e Rubino Galeoto , forse per non averle sapute , nè anco citano altro Autore ; nè il Costo parla nell'Annotazioni di quanto dice in questa facciata il presente autore di questa curiosa Istoria .

EUGEN. IV. ra della Città per la via dell'acquidotto. Questi andaro, e **PONTEFICE.** con grandissima diligenza nell'entrare dell'acqua nella Città fecero fabbricare tre mura, uno dopo l'altro poco distante, e lasciare in ciascuno di essi una fenestrina cancellata ben forte di ferro, per onde potesse entrare l'acqua, e di di e di notte mandavano spesso uomini fedeli e guardie, a rivedere ed udire se sentivano rompere alcuno de' tre muri. Il Re Renato per la parte sua in tutte l'altre cose provvedeva con singolar solerzia e valore, adempiendo l'ufficio di esperto Capitano, e di valente soldato, e se ordine, che niuno soldato a pena della vita si partisse dal suo luogo assegnato, ed ordinò a' Cittadini, che stesse ognuno in guardia di sua casa, e che quattro bandiere di soldati andassero per la Città per esser presto dove bisognava il chiamarsi.

Così l'ultimo di Maggio, che si celebrò la festa del Corpo di nostro Signor Gesù Cristo, volle che secondo il solito costume si facesse la Processione, ed esso con devozione grandissima accompagnò a piedi quel Santissimo Sacramento fino alla Chiesa di S. Chiara. Il dì medesimo un Napoletano, che stava ad Aversa con Re Alfonso, benchè desiderasse la vittoria, non però la desiava in modo che fusse ruina della sua Patria, avvisò a Napoli, che avea inteso dire di bocca del Re, che la mattina seguente alle 15. ore volea con tutto l'esercito trovarsi dentro Napoli; il quale avviso fu subito mostrato a Re Renato, ed in presenza di molti disse, che queste erano arti ed astuzie de' Catalani per ponere a lui sospetta la fede de' suoi Cavalieri e Cittadini, affinchè con sottile inquisizione avesse da offendere qualche Gentiluomo o Cittadino innocente, e cominciare a perdere la benevolenza; ed ordinò di nuovo, che si facessero diligenti guardie dalla via dell'acquidotto, che per altra via era certo, che Napoli non potea prendersi. Giovanni e Rubino tornato a rivedere li pozzi, e mandato avanti a riconoscere le mura dell'acquidotto un soldato chiamato Sacchitello, il quale era tenuto per lealissimo. Fu fama, che costui avesse trovato già li Aragonesi in opera di rompere il muro, e fusse stato da loro corrotto, sicchè tornò a dire a Giovanni e Rubino, che le mura stavano forti, e non sentiva cosa alcuna; e questa fama fu più confermata, che quella notte medesima Sacchitello si buttò dalle mura della Città, ed andò al campo Aragonese, forse per il premio della mala relazione data a coloro; onde si può conoscere in simil caso,

caso , quanto sia pericoloso il fidarsi d' altri , che dell' occhi EUGEN. IV.
 proprj loro, quelli che hanno peso di guardare luogo importante. PONTEFICE.
 Giovanni e Rubino fidati nella relazione di Sacchinello andaro a
 riposarsi, e poche ore dappoi cominciaro ad entrare per l' acquidotto,
 con la scorta de' muratori, Giovanni Carrafa, e Matteo di
 Gennaro, ed alcuni altri Cavalieri Napoletani della fazione Ara-
 gonefe con forse quattrocento armati tutti di certi spiedi con
 l' aste corte, che in quel tempo chiamavano chiaverine, e di ba-
 lestre, che altre armi non potevamo portare per la bassezza dell'
 acquidotto. Arrivati alle mura, cominciaro a rompere, e poi en-
 trarono nel pozzo di una casetta assai piccola di un Sartore chia-
 mato Citello, che stava appresso la Chiesa di S. Sofia, posta vi-
 cino le mura della Città a quel tempo, che il largo della piazza
 di S. Giovanni a Carbonara era fuora della Città; ma tardaro molto
 tempo a salire, e solo quaranta di essi, in quella casetta. Re Alfonso,
 che non aveva ben considerato, che la tardanza loro nasceva da non
 poter andare se non ad uno ad uno, ed il tempo che volevano
 per rompere le tre mura, ed accomodare le pietre, che li' sol-
 dati potessero passare, aveva fatto innanzi tempo di dar' l' assalto di
 fuora, appoggiar le scale alle mura, ed essendo con grandissima
 virtù difesa la muraglia da' Cittadini con morte di molti de' suoi,
 nè vedendosi per un buono spazio ch' era durato l' assalto, nullo
 segno, che quelli dell' acquidotto fossero entrati, cominciò a cre-
 dere, che fossero stati presi o morti, e se sonare a raccolta, te-
 nendo per vano l' assalto, e la mortalità de' suoi. In quel tempo
 medesimo, che i suoi si erano recessati dalle mura, e se ne ri-
 tornavano, finiro di esser saliti li quaranta alla casa di Citello, e
 pigliaro la moglie e una figlia, e con minacciarle di morte,
 le costrinsero a star quiete, ed intanto attendeano a far salire
 tuttavia più soldati per uscite a correre la Città; ma venne a
 casa il figlio di Citello, ed aperta la porta, come vidde la par-
 te di basso piena di gente armata, si diede a fuggire, dicendo
 che i nemici erano entrati dentro, e pose in tumulto tutta la
 Città. Quelli che si trovavano sagliuti dal pozzo, vedendosi sco-
 verti non sapeano che fare, e consideravano, che se volevano tor-
 nare a scendere ad uno ad uno per il pozzo, prima che fossero
 scesi pochi, sarebbero sopraggiunti ed uccisi da' Cittadini: e pe-
 rò fecero della disperazione audacia, e uscirono dalla casa con ani-
 mo di buttarli per le mura della Città, eh' erano vicine; ma poi
 accortisi, che la Porta di S. Sofia era guardata da quattro o cin-
 que,

EUGEN. IV. que , perchè l'altri, subito che videro il campo Aragonese cef-
 PONTEFICE. fato dall' assalto, erano andati a cenare , corsero alla Porta, e senza
 fatica uccisi quelli pochi, tentavano di aprirla, ma la trovaro ferrata
 a chiave, e però saliro sù la Torre , che stava sopra la Porta ,
 e vi piantaro una bandiera di Casa d' Aragona ; ma sopravvenne
 Re Renato con duemila e cinquecento cavalli , e con alcuni
 fanti, che potero correre, ed uccise di sua mano tre di quelli,
 che si sforzavano d' aprir la porta , cominciò a malmenare gli al-
 tri, ed in effetto in breve spazio ricoverò la Torre, e se prigio-
 ni tutti quelli ; che non ebbero ardire o tempo di buttarli dal-
 le mura . L' ultimi dell' esercito Aragonese, che salivano dalla via
 di Capodimonte , si fermaro vedendo la bandiera posta su la
 Torre , e udendo li gridi aspettavano quel che aveva da succe-
 dere; e accadde, che trecento soldati Genovesi, che avevano in
 guardia la Porta di S. Gennaro, e tutto il quartiere fino alla Por-
 ta Donnurfo , ch' era vicino dove oggi è la Porta Reale , a-
 vendo inteso , che il figlio di Citello dicea , che i nemici era-
 no dentro la Città, per dubbio di non essere ammazzati si ritira-
 ro in Castello , e lasciaro le guardie loro assignate : avevano que-
 sti più timore dell' altri per l' odio naturale, ch' è tra' Genovesi,
 e Catalani . Questo fu cagione , che Napoli si perdesse, perchè
 alcuni Monaci di S. Maria Donna Regina , che avevano fratelli
 e parenti al campo Aragonese , vedendo dal più alto luogo del
 Monastero, che allora era sopra le mura della Città , che li Ge-
 novesi avevano lasciato quella parte nuda di difensori , comin-
 ciaro a far più forte di segnali a quelli Aragonesi ch' erano fer-
 mati , che venissero . Era con la retroguardia Pietro di Cardona
 Siciliano , uomo di gran core : costui vedendo i segni dell' i
 Monaci. e di alcuni altri, che dopo la partita de' Genovesi era-
 no concorsi sopra le mura, scelse quattrocento fanti, e venne al-
 la Porta di S. Gennaro , avendo prima di tutto avvisato il Re,
 ch' era poco dinanzi . Era sopra le mura Spicicafso Napoletano
 con alcuni altri divoti della parte Aragonese, e desiderosi di en-
 trar in grazia con questo servizio , cominciaro a calare le scale
 e corde , perchè non poteano aprire la Porta , ch' era con gran-
 dissimi sassi e terrapieno ferrata . Il primo a salire fu Pietro di
 Cardona , e saliti dopo lui in breve spazio tutti i suoi, si mosse,
 e giunto che fu alla strada maestra di Somma Piazza , incontrò
 Sarro Brancaccio, che a cavallo andava verso S. Sofia a trovare il
 Re, e il se prigionie, e salì sopra il suo cavallo, ed andò ancor esso
 ver-

verso S. Sofia; ed appena fu a Pozzobianco, che s'incontrò con Re **EUGEN: IV: PONTIFICE,** Renato, il quale aveva già da quella parte assicurata la Città, e se n'andava a riposare; e benchè quelli, che venivano con il Re, restassero sbigottiti vedendo il Cardona a cavallo, e credeano, che tutto l'esercito Aragonese fosse entrato nella Città per altra via, e per questo molti di loro si ritiravano alle case proprie: pure il Re con quelli pochi, che restaro, e con alcuni Cavalieri coraggiosi, che concorrevano a lui, appiccò e mantenne un buon pezzo un'atrocissima battaglia, facendo prove maravigliose di sua persona. Ma poichè Re Alfonso all'avviso del Cardona fu ritornato con tutto l'esercito, ed appressato alle mura, faceva tuttavia salire li suoi, onde tutta la Città era piena di gridi e spavento: Re Renato non potendo più con sì poca gente resistere contra i nemici, che sempre crescevano, si fe far strada, e si ritirò al Castello nuovo, come poi esso disse, più per timore di venir vivo in mano de' nemici, che per timore della morte. Il Cardona avendo la strada libera corse alla Porta di S. Sofia, e si trovaro subito accette, con le quali la Porta fu aperta a forza. Il Re Alfonso, che si era appresentato con tutta la cavalleria al largo di S. Giovanni a Carbonara, entrò (a), e perchè aveva promesso alli soldati la Città a sacco per quattr' ore, diede carico al Principe di Taranto, e al Duca di Sessa, e ad altri Signori principali del campo, che divisi in diversi luoghi della Città avessero cura, che non fossero tocchi i luoghi sagri, ove intendeva ch'erano concorse tutte le donne Nobili, e Cittadine onorate; ed esso così digiuno e faticato, come si trovò, mentre duraro le quattr' ore, cavalcò sempre per tutto, proibendo ogni violenza in persone di uomini e di donne. Finite poi le quattr' ore, se fare grida a pena della vita, che nessuno soldato oltraggiasse nè in persona, nè ne' loro beni i Cittadini Napoletani: poi se pubblicare indulto generale a quelli, che aveano seguita la parte Angioina. Il dì seguente da tutte le Terre convicine concorse tanta copia di cose da vivere, che la plebe, che di natura non vuol altro che mangiare, cominciò a scordarsi dell'affezione di Re
Rena-

(a) L'ingresso d'Alfonso fu, secondo l'Istorici, a' 6. di Giugno 1442.; nell'anno 21. dopo che fu chiamato da Giovanna Seconda a far guerra, e così l'ottenne, 905. anni dopo che Belisario similmente per l'Acquedotto la guadagnò alli Goti. Cotenn. lib. 6. fol. 249. p. 4.

ROGEN. IV. Renato, ed a gridare il nome di Re Alfonso, parendole averlo trovato benigno e liberale, e tutto diverso da quel che credevano, ed in quelli medesimi di arrivare due navi grosse di Genovesi cariche di vettovaglie, (a) l'una delle quali Re Renato

MANCA LA FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELL'

(a) *Con queste due Navi Genovesi si partì Renato. Colonnaccio Lib. 4. fol. 249.*



D E L L'

I S T O R I A

D E L R E G N O D I

N A P O L I

D' INCERTO AUTORE.

LIBRO OTTAVO.

Presa Napoli, e ricevuto a patti il Castello di Capuana, e **EUGEN. IV.** messo l'assedio al Castello Nuovo, Re Alfonso si fe giurare **PONTIFICI.** omaggio da' cinque Seggi Nobili, e dal Popolo, e rassettate alcune cose della Città, a' 21. di Giugno cavalcò contra Antonio Caldora, poichè non li restava altra fatica per esser al tutto Signore del Regno, che debellare lui e le sue genti, che per lo numero e per la qualità erano da stimare molto. Aveva avuto Antonio gran dispiacere della perdita, e della partita di Re Renato, che già sapeva che tutto l'impeto della guerra si voltatebbe contra di lui; ma dall' altra parte ebbe piacere di sentire, che Re Alfonso veniva così presto a trovarlo, perchè essendo senza soldo e senza ajuto di altro Principe, non poteva molto tempo mantenere il suo esercito, e desiderava avere comodità di far presto fatto d'arme, e ponere alla fortuna di una giornata lo Stato suo, avanti che Giovanni Sforza, ch' era stato mandato dal Conte Sforza per soccorrere Napoli, si partisse da lui, com' era necessario che fosse in breve, perchè Napoli era già perduta, e Re Renato partito. Egli avea grandissima speranza di vittoria, trovandosi un fortissimo esercito, ov'erano tutti i vetera-
ni

EUGEN. IV. ni del Padre, e gran numero di valenti uomini, de' quali aveva PONTEFICE. più volte fatta esperienza: aveva ancora grandissima speranza negli Sforzeschi, che per la virtù e felicità del Conte erano a que' tempi in grandissima stima per tutta l'Italia. Con tutte quelle forze volle servirli della maestria della guerra, e cominciò a simulare di aver paura per attrarre ed allettare il Re ad andarlo a trovare in luoghi vantaggiosi per lui; e messi alcuni soldati ad Isernia, ed altri a Carpenone, esso con il suo esercito si stava tra Castello di Sangro e Trivento; e già non restò ingannato di questo pensiero, perchè Re Alfonso arrivato in Isernia, e ricevuta quella Città a patti, parendoli, che nessuna cosa potesse impedire il corso della buona fortuna, passò oltra a tentare Carpenone, e mandò l'Araldo, che richiedesse Antonio Reale, ch'era Capo del presidio, che volesse rendersi: Antonio, o fosse per vita, o perchè così avesse ordinato il Caldora, patteggiò di rendersi fra quattro dì, se il Caldora non veniva a soccorrerlo. Era con Re Alfonso Giacomo Piccinino figlio di Nicolò, giovane nelle cose di guerra di grandissima aspettazione, e altri Capitani Bracceschi di onorato nome; costoro che sapeano la ferocità del Caldora, erano d'opinione, che sarebbe venuto a soccorrere Carpenone, e per questo persuasero al Re che passasse oltra il piano di Salfano, ponendosi in mezzo fra Carpenone, e l'esercito Caldorese per impedire e togliere la comodità del soccorso. Il Principe di Taranto e l'altri Capitani del Regno, ed i Siciliani, e Catalani dannavano questo consiglio, e abbozzavano una così pericolosa risoluzione, protestandosi ch'era cosa di estremo pericolo di ridurre in quella valle circondata da monti al nemico notissimi un esercito colla persona del Re. Ma il Re persuaso dalla grandezza dell'animo suo, o per volontà di Dio, che l'aveva apparecchiato la vittoria, seguì il consiglio de' Bracceschi, e mosse l'esercito; e appena giunto, ed accampato al Piano, che apparve l'esercito del Caldora dall'altra parte, e formò li alloggiamenti assai vicino al campo Aragonese, nel quale subito nacque un grandissimo spavento, parendo verificato il pronostico del Principe, e degli altri Signori di autorità, che avevano dissuaso la venuta sua là al Re; oltra di ciò si sparse una fama, che i nemici avevano occupato, o in breve occuperebbono i passi intorno, e che sarebbe sentita grandissima incomodità di vettovaglie, e si ritrovarebbono come rinchiusi.

Il Re inteso questi bisbigli, se convocare al Consiglio tut-
ti

ti li principali dell' esercito per risolvere di quello si dovea EUGEN. IV. fare. Il Principe di Taranto fu il primo a dire in effetto, ch' PONTEFICK. era di parere, che si facesse giornata, poichè passare innanzi non si potea senza grandissimo pericolo. Questo consiglio fu subito approvato da tutti; ma alcuni affezionati al Re aggiunsero, che poichè si vedeva tanta prontezza nell' esercito nemico, avanti che si facesse la giornata, la persona del Re si avesse da condurre ad Isernia o a Venafro, o a qualche luogo sicuro, essendo certi, che quel fatto d' armi non potea farsi senza gran pericolo per il valore, e numero, ed animosità de' nemici. Il Re che di natura era cupido di gloria, e vedea, che la viltà ch' egli mostrebbe fuggendo il pericolo, farebbe anche avviliare il suo esercito, stava dubbioso di quello che aveva da fare, perchè dall' altra parte vedea, che il consiglio de' suoi era amorevole e necessario. Ma per sorte accadde, che alcuni soldati del Re fero prigione un soldato dell' esercito del Caldora, e l' menaro davanti del Re, il quale com' era suo costume, subito spiò di qual compagnia era? Il soldato rispose, e disse il nome del suo Capitano, ch' era uno de' principali dell' esercito Caldorese, ed era gionto ad Antonio di parentado. Il Re com' ebbe inteso il nome del Barone (a), si ridusse col soldato nella più segreta parte del suo padiglione, e con grandissime promesse l' ammonì e strinse, che volesse da parte sua dire al Capitano, che dovesse considerare a' fatti suoi, e pensare, quanto maggior onore e sicurezza delle cose sue era servire lui, ch' era Re potentissimo, che il Caldora, ch' era un semplice Capitano, che se tardava alcuni di d' andare in rovina, al fine, e presto non potea mancare: mandò ad offerire a quel Capitano onoratissima condotta di gente d' arme, ed alcune Terre, che sapea che colui desiderava: e con queste ed altre offerte in parole, e con cento Alfonsoi, ch' era una moneta di un ducato e mezzo, di dono li diede licenza, efortandolo a tornare colla risposta di quanto facea. Il soldato, tornando al campo, riferì diligentemente al suo Capita-

(a) Questo Barone dice Agostino di Sella nel lib. de Prophanitate, apportato dal Summonte al lib. 5. p. 3. fol. 3., si nominava Paolo di Sangro, che nell' esercito del Caldora avea il primo luogo d' auzorià, e fu causa di questa vittoria, e che non si sa la cagione, per la quale voltasse l' armi a favore degli Aragonesi.

EUGEN. IV. pitano P ambasciata del Re , e aggiunse tanto del suo , che F PONTIFICE. negozio venne ad effetto. Alcuni dicono , che colla scorta del medesimo soldato quel Capitano andò la medesima notte a concludere il trattato col Re : altri , che mandò il soldato solo . Comunque che sia , quel che ne seguì , fu questo , che nel farsi il terzo dì dopo la giornata , Antonio Caldora fe tre Squadroni ad suo esercito : ad uno di quelli volle essere Capo esso : l' altro diede a guidare a Giovanni Sforza , e l' altro a Lionello Acciocciannuro ; poi cavò da questi cinquecento lanze , e altrettanti cavalli , e li diede a governare a quel Barone , e gli comandò , che andasse fuora dell' ordini , e dovesse soccorrere dove vedea il bisogno ; ed esso dato con grandissimo impeto l' assalto all' esercito del Re , il quale era in ordinanza , ruppe il primo Squadrone de' Bracciofchi , e trovando nel secondo , dov' era la persona del Re , e la maggior parte de' Signori e valenti uomini del campo gran resistenza , mandò a comandare a Giovanni ed a Lionello , che dall' una parte e dall' altra si spingessero avanti per circondare i nemici . A questo tempo parve al Barone di eseguire il suo tradimento , ed abbassata la lanza verso le spalle di quelli Caldorefchi , che più arditamente combattevano , gridando Aragona Aragona , in ispazio di due ore fu cagione , che l' esercito Caldorefco fu disfatto , e morti , e presi tutti i più valenti uomini . Antonio avendo fatto di sua persona maravigliose prove da soldato , e da Capitano , combattea circondato da otto o da dieci cavalli Aragoneli , e cercando di farsi la via con la spada , girava or quà or là con un cavallo di forza e di agilità mirabile ; quando il Re sopravvenne , e maravigliatosi dell' animo e del valore di tal Uomo , disse : Conte , affai hai fatto travagliarci , ed è ben ora che andiamo a delinare . A questa voce essendosi fermati li altri , Antonio buttò a terra la spada conoscendo il Re , e scese da cavallo , ed andò a buttarlisi a' piedi . Il Re comandò che cavalcasse , e che stesse di buon animo , e si avviò insieme verso Carpinone , ove subito furono aperte le porte . Giovanni Sforza con quindici cavalli si salvò fuggendo verso la Marca .

Il Re poichè ebbe desinato , se recarsi avanti tutto il tesoro di Antonio , ch' era in Carpinone , ove furono trovati ventiquattro mila ducati d' oro , gran copia d' argenteria , e di gioje , e di tapezzarie , e d' infinite altre cose belle , ch' esso , e Giacomo suo padre in tanti anni avevano accumulati : si vol-

tò

to a lui , e li disse , a tal che tu conosci , che la virtù ancora **EUGEN. IV.**
 tra nemici trova rispetto e grazia , di tutte queste cose non **PONTEFICE.**
 voglio altro , che questa (e mostrò una coppa di cristallo) :
 delli Stati , che tuo padre , e tu avevi acquistato con le armi ,
 non posso esserti liberale , perchè sono de' partegiani ed aderenti
 miei , che mi hanno servito : tutte l'altre Castella tue anti-
 che , paterne e materne , voglio , che siano pur tue : attendi
 dunque a viver quieto , ed ufarmi gratitudine di questa mia
 buona volontà verso di te ,, . Antonio s' inginocchiò per bac-
 ciarli li piedi , e li rese grazie infinite di tanta benignità , per-
 chè da così alto stato non lo faceva cadere in tutto in terra . Le
 genti , che avevano militato con lui ; non volle il Re , che stes-
 sero a' suoi stipendj , e le diede al Principe di Taranto , e vie-
 tò ad esso Antonio ed a tutti li altri Caldoreschi , che non a-
 vessero a fare compagnie di genti d' arme , ma viverli nelli lo-
 ro Castelli . Questo fine ebbe la grandezza di Casa Caldora
 quanto all' esercizio dell' arme , perchè ancorchè restasse nel suo
 stato antico , perdè tutto lo splendore e la riputazione , nella
 quale era stata tanti anni , e specialmente sotto Giacomo , che fu
 Generale della parte Angioina dal 1424. fino al 1440. , e che
 morì con grandissima gloria e preminenza ; e quella speranza ,
 che si era tenuta onestamente d' Antonio di dover diventare
 grandissimo , perchè la grandezza sua aveva più profonda radice ,
 e più alti principj , che quella del padre , in questa giornata re-
 stò estinta ; che certo essendo rimasto dopo la morte del padre
 Signore di più di cento Terre , delle quali buona parte erano
 Città , ed onorate di titolo , e quello ch' era più , di un eserci-
 to di quattromila soldati veterani , ed essendo esso nel fiore della
 gioventù , di corpo bellissimo , ed ultramodo valente di ogni e-
 sercizio di cavalleria : si giudicava , che dovesse essere l' onore
 del Regno , e d' Italia tutta ; ma in tre anni , che corsero dal-
 la morte del padre fino a questo dì , disdegnò il mondo , non
 meritando altra lode , che quella che meritò in questa giornata ,
 nella quale non si può negare , che non avesse mostrato ardire
 e valore incredibile , combattendo con un Re potentissimo a ban-
 diere spiegate , e adempiendo nella battaglia tutti gli ufficj di Capita-
 no esertissimo , e di Cavaliere coraggioso .

Ma tornando all' ordine dell' Istoria , questa liberalità di
 Re Alfonso fu notata per uno de' belli atti suoi dal Panormi-
 tano , che scrisse di lui , al quale ne soggiunge un altro ad

EUGEN. IV. imitazione delli antichi , ch' essendo portato innanzi al Re PONTEFICE. uno scrittorio pieno di scritte del Caldora , dove li difsero , che vi erano molte lettere di Principi del Regno , ed esteri , dalle quali si poteano sapere tutti quelli , che avevano cospirato contra lui , egli non volle , che se ne leggesse niuna , ma le fe tutte ardere in presenza sua . La fama di questa vittoria , e questa clemenza sparfa subito per Abruzzo , mosse l'Aquila , e tutte le altre Terre principali della Provincia a mandare le chiavi , e persone deputate a giurare omaggio al Re ; il quale ricevuti tutti benignamente , e concessi molti privilegj in particolare e per universale , tolse la via di Capitanata , ed ebbe S. Severo , e tutte le altre Terre del Conte Francesco , eccetto Manfredonia , ed il Castello del Monte S. Angelo . Poi arrivato a Barletta a' 20. di Dicembre , se convocare per li 21. di Gennaro che seguiva , il Parlamento generale nella Città di Benevento , scrivendo lettere alli Baroni , che dovessero a quel dì trovarsi tutti là ; ed esso scortendo a Trani , a Molfetta ; e Giovenazzo , se ne venne al tempo prescritto a Benevento , ove trovò gran parte de' Baroni del Regno : e mentre determinava d' aspettar gli altri , che per l'asprezza del verno , e per li mali cammini non avevano potuto giungere a tempo , vennero alcuni Gentiluomini Napoletani mandati dalla Città a supplicarlo , che trasferisse il Parlamento a Napoli , ch' era Capo del Regno . (a) Il Re volentieri il concesse , ed alli 28. di Febbrao 1443. si presentò a S. Lorenzo al luogo solito del Parlamento , ed asettato in una Sedia Reale , al lato della quale erano due scanni , all' uno , ch' era posto a man destra , sedeano per ordine Giovanni Antonio Orsino Principe di Taranto Gran Contestabile , Giovanni Antonio di Marzano Duca di Sessa Grande Ammirante , Onorato Gaetano Conte di Fondi Gran Protonotario ; all' altro a mano sinistra stava Ramondo Orsino Principe di Salerno , e Conte di Nola Gran Giustiziero , Francesco d' Aquino Conte di Loreto e di Satriano Gran Camerlengo , ed Orsino Orsino Gran Cancelliere : ed in uno scabello avanti i piedi del Re sedea Francesco Zurlo Conte di Nocera e di Montoro , Gran Siniscalco . Poi in luogo più

(a) Il Summonte lo conferma nella sua *Istoria* al vol. 3. lib. 1. fol. 15. con Tommaso Costo nell'Annotazioni al lib. 6. p. 1. fol. 251. al Colennuccio.

più basso fedeano per ordine Antonio Sanseverino Duca di S. Marco; Francesco Orfino Duca di Gravina Prefetto di Roma, Troja Pontefice; no Caracciolo Duca di Melfi, Cola Cantelmo Duca di Sora, Antonio Centeglia Marchese di Cotrone, Bernardo di Gasparo 3. d' Aquino Marchese di Pescara; Giovanni Antonio Orfino Conte di Tagliacozzo, Giovanni Sanseverino Conte di Marsico e di Sanseverino, Guglielmo Sanframondo Conte di Cerreto, Batista Caracciolo Conte di Gerace, Antonio Caldora Conte di Trivento, Indico di Guevara 4. Conte d'Ariano, Alfonso Cardona Conte di Reggio, Amerigo Sanseverino Conte di Capaccio, Francesco Sanseverino Conte di Lauria, Perdicasso Barrile Conte di Montedoriso, Francesco Pandone Conte di Venafro, Lionello Acclocciamuro Conte di Celano, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Niccolò Orfino Conte di Manupello, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Luigi di Capua Conte d'Altavilla, Giovanni della Ratta Conte di Caserta, Luigi Camponesco Conte di Montorio, Corrado Acquaviva Conte di Santo Valentino, Giovanni Antonio 5. Mainieri Conte di Mainieri, Giovancola di Gianvilla, Raimondo Caldora, Giacomo della Lionessa, Luigi Gesualdo, Luca Sanseverino, Antoniello della Ratta, Luigi di Capua, Errico della Lionessa, Antonio 6. Spinello, Carlo di Gambatesa detto di Campobasso, Marino Boffa detto Stendardo, Giacomo Gaetano, Antonio Dentice, Cola di Sanframondo, Ugo Sanseverino, Giacomo Zurlo, Vincislao Sanseverino, Giovanni della Noce, Altobello e Michele Sanseverini, Serio di Monforte, Colantonio Acclocciamuro, Francesco Caracciolo, D. Pietro d'Aragona procuratore di Garzia Cavaniglia Conte di Troja, Matteo Stendardo, Matteo d'Isernia, Antonio Zurlo, Marchetto di Cotignola, Tommaso di Lauria, Melchiorre di S. Mango, Giacomo d'Aquino, Esaù Ruffo con la procura del Conte d'Arena, Giacomo di Sangro, Cola Annecchino, Giacomo de Valva 9., Ciarletta Caracciolo, Galasso Tarfia, Giovanni 10. d'Ascanio Signor di Maida, Algiasio di Tocco, Pietro Giacomo di Montefalcone, Goffredo Galluccio, Andrea d'Evoli 14., Cola di Monforte per lo Conte di Campobasso suo padre, Pietro Cossa, Guglielmo della Marra, Amelio Senerchio 15., Giovanni Carestia, Pandolfo Santomauro, Giacomo Melsaniello, Mongello Arcamone, Foschino Attendolo, Michele Sanseverino, Margaritone 9. Caracciolo, Giordano de lo Tufo, Francesco Gesualdo, Bartolommeo Galluccio, Antonio Gesualdo.

Il Re propose, che avendo esso con la grazia di Dio, e virtù de'

EUGEN. IV. de' suoi liberato il Regno, e stabilito in pace, desiderava per man-
 PONTIFICI. tenere questa pace, e propulsare quelli, che cercassero di turbare il
 Regno, che si avesse stabilito un conveniente pagamento, con il quale
 potesse mantenere genti d'arme per difenderlo. Si alzò da fede-
 re un principale Barone, Onorato Gaetano Gran Protonotario, e
 in nome di tutti gli altri, inginocchiato avanti al Re, ringraziò
 da parte della Città e del Regno la Maestà Sua delle fatiche
 pigliate in liberarlo, e ponerlo in pace: poi dicendo ch'era one-
 stissimo, e ch'era di volontà di tutti sovvenire la Maestà Sua,
 dimandò licenza di potersi ridurre insieme, e deliberare quello
 si avea da fare. Il Re contento di questo, si ritiraro da parte tut-
 ti li Baroni, e consultatosi tra loro quello, che avevano da fare,
 conclusero, e commisero al medesimo Onorato Gaetano Gran
 Protonotario, ch'avesse d'andare ad offerire al Re un ducato
 per fuoco da pagarsi per tutto il Regno, ed addomandaro alcu-
 ne Grazie per la Città e per lo Regno, le quali dal Re liete
 per il pagamento, furono molto volentieri concesse: oltre di ciò,
 o fosse stata volontà del Re eseguita da loro, o proprio moto
 delli Baroni, andarono nel medesimo Parlamento a supplicarlo, che
 poichè a Iddio non avea piaciuto di dare a Sua Maestà figli le-
 gitimi, ed avea solo Ferrante figliuolo naturale, per assicurare
 il Regno, che avesse ad essere dominato dalla stirpe sua, come
 desiderava, volesse intitolarlo allora Duca di Calabria, e fir-
 marlo successore nel Regno di Napoli. Il Re allegro di questa
 dimanda disse, che volea farlo, e senza perder tempo, chiama-
 tosi esso il Vescovo Urgellense, e l'Arcivescovo di Valenza, e
 tutti li sette Officiali Maggiori del Regno suoi Collateri, D. Pie-
 tro di Cardona Gran Giustiziero dell'Isola di Sicilia, il Conte
 Giacomo Piccinino Ambasciadore del Re di Navarra, innanzi
 a loro in presenza d'Antonio Olcina pubblico Notaro e Segreta-
 rio suo dichiarò Ferrante per Duca di Calabria ed intiero successore
 del Regno di Napoli; e poichè chiamatolo a se, lo fe sedere all'i
 piedi suoi nel luogo ov'era solito sedere il Gran Siniscalco,
 venne Onorato Gaetano in nome di tutto il Baronaggio, e giu-
 rò fedeltà in mano del detto Duca. Dopo questo venne il terzo
 dì di Marzo dello stesso anno il Re a S. Liguoro, e se celebrò la
 Messa in quella Chiesa, e con le solite cerimonie diede l'insigna
 Ducale al figlio, ponendoli il cerchio d'oro in testa, la spada
 nella mano destra, e nella sinistra uno stendardo, e se ne tornò
 in Castello, ove splendidissimamente si fe festa grandissima. Il Sa-
 ba-

lato seguente a S. Lorenzo nel luogo consueto del Parlamento **EUGEN. IV.**
 se pubblicare le Grazie da lui fatte alla Città, ed al Regno. **PONTEFICE.**

Mentre queste cose si facevano in Napoli, Re Renato, ch'era stato in Firenze appresso Papa Eugenio IV. con speranza di rinnovare la guerra con il favor suo, poichè il vidde inclinato al pensiero di cacciare il Conte Francesco dalla Marca d'Ancona, e che però non era possibile averne ajuto notabile, mandò Giovanni Cossa a Napoli a patteggiare con Re Alfonso della fortezza del Castello Nuovo, e di quella di S. Ermo, per le quali Re Alfonso pagò tanti denari, che bastarono a Giovanni Cossa per soddisfare Antonio Calvo ed altri creditori, ed esso se n'andò in Francia dicendo, che non voleva, che il Conte Francesco; ed altri Capitani di ventura Italiani facessero mercanzia di lui. Ma Re Alfonso stabilite le cose sue, come di sopra è detto, uscì da Napoli, e com'era in tutte le cose magnanimo, volle di là a pochi di tornare trionfando al modo antico in uno Carro dorato (a), il quale oggidì per memoria si conserva nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, se abbattere quattro braccia di muro, e volle che tutti li Baroni andassero avanti al Carro. L'obbediro tutti, eccetto Giovanni Antonio Orsino Principe di Tarento, il quale disse a colui, che venne da parte del Re a comandarlo, ch'esso aveva ajutato il Re a vincere, e doveva venire più tosto appresso come partecipe del trionfo, che andare avanti a schiera con li Baroni vinti: e così se, che andò vestito con un abito superbissimo, e riccamente adornato, ed entrò a cavallo appresso il Re con molta pompa. Il Re simulò questa superbia del Principe, ma non tanto, che il Principe non si accorgesse, che li

(a) Il trionfo di Re Alfonso Primo è pienamente descritto dal virtuoso Lodovico Domenichi nel lib. 2. della sua Istoria al fol. 3., ed in detta sua Opera pare, che non sia spazio d'aver raccolto gran parte delle virtù di questo gran savio, ed umanissimo Re, norma di tutti i Cristiani Re suoi pari, e degno stipite delli Serenissimi Re Austriaci regnanti; ed in detta relazione si descrive non solo il Carro trionfale dorato &c. ma anco l'apparato fatto da' Napoletani, dove rimesso il curioso lettore dal detto fol. 3. fino al fol. 122. dove finisce detto lib. 2.: non essendosi fatto in nessun altro luogo maggior apparato, nè magnificenza di cose, nè allegrezza d'animo, nè finalmente pompa di persone. Restò il Re la sera al Castello Capuano.

EUGEN. IV. aveva dispiaciuto, e che da quel dì non entrasse in sospetto della **PONTEFICE.** volontà sua; perchè essendo e di Stato, e di seguella potentissimo, dubitava che il Re, che aveva scoperto in lui tanta ambizione, e coraggio di Signore libero, non si voltesse a ponerlo in ruina, e però se n' andò a Terra d' Otranto, e schisò molto tempo di venire a comparirli avanti.

Ma il Re dopo questo trionfo si voltò a beneficiare quelli che l' avevano servito, e loro diede molte Terre e Castella: a molti che non ne possedevano, diede molti titoli: al Barone, che tradì il Caldora, diede quattro Terre, ed onorata condotta di gente d' arme; magnificò ed esaltò anco li figli di (a) Malizia Carrara, che fu colui, che prima li persuase l' impresa di questo Regno, ordinando uno di essi chiamato Diomede, Scrivano di Razione del Regno, il quale ha da conoscere tutto il Patrimonio del Re, e per li alloggiamenti di genti d' arme e fanterie tiene soggetto tutto il Regno. Questo ancora fu causa, e fu gran parte della grandezza di quella famiglia, perocchè lo tennero molti anni, e da Diomede passò ad Alberico Carrara figlio del fratello; col quale poi si fe Duca d' Ariano e Conte di Marigliano. Donò anco il Re a molti altri Terre, Castella, Titoli; e fe non solo remissione generale e perdono a quelli, che aveano servito il suo inimico, ma a molti di loro diede da vivere. Si narra, ch' essendo un Gentiluomo di Casa d' Alagno ostinatamente affezionato di Casa Angioina, pazzamente andava lodando Re Renato, e biasimando lui e Casa d' Aragona, e dicendo, che Renato torneria presto a cacciarlo dal Regno. Un altro Gentiluomo inimico di quello venne ad accusarlo, ed il Re li rispose, che in breve l' averia castigato, in modo che mai averia detto male di lui; onde l' accusatore tenea, che il Gentiluomo d' Alagno fusse in breve preso e decapitato. Ma il Re magnanimo il dì seguente mandò a trovarlo, ed a dirli, ch' esso non conosceva altra causa che avesse a dire mal di lui, che la povertà, e però li mandava quattromila ducati, che ne collocasse le figlie, e soccorresse a' suoi bisogni. Il Gentiluomo allegro di questa clemenza e liberalità, fu, mentre visse, affezionatissimo di Casa d' Aragona, posta da

(a) *Malizia morì a' 10. d' Ottobre 1438. come dal suo sepolcro in S. Domenico nella Cappella de' Carrara, e così la scrive ancora l' Engenio nella Napoli Sacra fol. 286.*

da parte l'affezione vecchia di Casa Angioina. Di questi atti il Re ne EUGEN. IV. se molti, li quali perchè sono scritti da Antonio Panormita, io la-PONTIFICALE scio di dirli.

Poi cominciò ad ordinare giostre e spettacoli per cattare benevolenza dal Popolo di Napoli avidissimo di queste feste; attese ancora a far bella la Città con molti edificj: ordinò che si ampliasse il Porto: cominciò a far fortificare di bellissime Torri il Castello nuovo, e fabbricare la sala quadra in esso Castello, ch'è uno delli bellj edificj moderni d'Italia: ornò l'entrata di esso Castello di quell' Arco trionfale di marmo, che ancora ivi si vede, il qual Arco l'avevano fatto li Napoletani con la spesa di ottomila ducati, in memoria del trionfo di Re Alfonso, con disegno di collocarlo avanti la Porta maggiore dell'Arcivescovado; ma perchè non potea collocarsi senza guastare in parte la casa di Cola Maria Bosfuto, il Re non volle, che si ponesse là, con dire, che non stimava tanto la gloria, che potea portarli l' Arco trionfale, che dovesse comportare, che si rovinasse la casa di un amico, il quale l'aveva tanto ben servito nella guerra (a). Al fine del mese

Ee

d'A-

(a) Quest' Arco trionfale al presente si vede nel Castello nuovo, di principalissima Scoltura di mano di Pietro di Martino Milanese, il quale in premio di ciò fu fatto Cavaliere dal Re Alfonso. Engenio nella Napoli Sacra al fol. 478. e confuta Giorgio Vasari nella terza parte delle Vite delli Scultori e Pittori, che vuole che l'avesse fatto Giuliano di Majano da Poggio di Fiesole. Il Costanzo al lib. 18. Il Costo nella par. 1. del Compendio al lib. 6. fol. 252. vuole, che l'abbia fatto il medesimo Autore, che fece Poggioreale. Il Summonte alla par. 3. lib. 5. fol. 14. apporta la seguente prova del sepulcro del Martino in S. Maria la Nova a mano destra, nell'entrata nel piano della Chiesa.

Petrus de Martino Mediolanensis, ob triumphalem Arcis Arcum solerter structum, & multa Statuarie artis suo munere huic Ædi pie oblata, a Divo Alphonso Rege in Equestrem adsciri Ordinem, & ab Ecclesia hoc sepulchro pro se & suis donari meruit. A. MCCCCLXX.

Al presente l'Ingegniero Regio, e virtuoso Francesco Ricchetti, (il quale tiene un famoso Studjo di varie curiosità) estimatore della venerabile Antichità, ha quest' anno 1677. delineato in carta il detto Arco per farlo stampare, come io Innocenzio Fuidero l'ho pregato a per-

EUGEN. IV. d' Aprile del medesimo anno , il Conte Giacomo Piccinino **PONTIFICE.** figlio di Nicolò , che si era ridotto dopo il trionfo a Trani , senza tor licenza altramente dal Re , si parti , e con velocità incredibile uscì dal Regno . Il Re subito che li seppe , comandò , che tutto il suo avere , ch' era rimasto a Trani , fosse portato a Nicolò padre di detto Giacomo , e mandò uno , che li dicesse ch' egli stava molto ammirato di questa repentina partita di suo figlio , e desiderava sapere la cagione . Andò colui , e rassegnate le cose fece l' imbasciata . Nicolò rispose , che il Re non doveva stare maravigliato , perchè l' avea trattato così male , che avendo ottenuto con le fatiche loro la vittoria , e pacifica possessione di tutto il Regno , si era ricordato rimunerare tutti gli altri servitori , eccetto lui e 'l figlio , ch' erano stati potentissima cagione di farlo vincere ; ma che potrebbe essere , che poichè non l' aveva riconosciuto per amico , con perdita del Regno li conoscesse per inimici . Il Re dissimulò , e non se più motto sopra tal cosa . Dicono alcuni , che Nicolò si era adirato , che dopo che morì Braccio , ed esso restò Capo della parte Braccesca , Re Alfonso , che senza cavalleria Italiana non potea colla gente d' arme di altri Regni resistere alle genti d' arme Sforzesche , e Caldorresche , che li furono sempre contra , promise dare al Conte Giacomo suo figlio Dianora d' Aragona sua figlia bastarda e Capua , ed Averfa , e l' altre Terre , che aveva promesse a Braccio , quando lo chiamò al Regno ; ma poi non attese la promessa .

Questo sdegno di Nicolò durò poco tempo , perchè essendo acerbissimo inimico del Conte Francesco , non potea comportare vederlo fatto Signore della Marca d' Ancona , ed ogni di farsi maggiore ; e conoscendo ch' esso non bastava da se ad abatterlo senza l' aggiunto di Re Alfonso , venne a Gaeta di là a pochi di a trovarlo , e trattò lega tra lui , ed il Papa , a ruina del Conte ; ed ebbe poca fatica per accaparlo , perchè al Re persuadevano due cose a farlo , di obbligarsi la Sede Apostolica , e lasciarla amica al Duca di Calabria suo figlio , e lo sdegno che aveva col Conte Francesco , che gli era stato sempre infestissimo inimico , e non sarebbe mai stato buono vicino al suo successore . Firmati dunque i

ca-

persuaso per memoria delli pregi di questa Fedelissima Città di Napoli , e dell' azioni virtuose impiegate dalli Signori Napoletani ad un Re meritevole ed esemplare .

capitoli della lega, Nicolò se ne tornò al Papa, e poi al Pa-
 trimonio a porre in ordine le genti. Il Re radunato un eser-
 cito di diecimila armati, prese la via della Marca; dove per
 tradimento di Pier Brunoro, uno de' più intimi Capitani del
 Conte, avendo avuto il passo, entrò, ed ebbe subito Iesi da Troi-
 lo di Muro cognato del Conte, il quale insieme con Pier Bru-
 noro si mise a' soldo di lui; della qual cosa il Conte restò tan-
 to sbigottito, che diffidandosi di resistere in campagna, la lasciò
 tutta, eccetto Fermo, Ascoli, Roccacontrada, e Fano. Il Re
 poi la prese, e di Jesi andò a porre l'assedio a Fermo, ove si era
 ridotto Alessandro Sforza, con buon numero di gente d'arme.
 Questa ribellione di Troilo e di Pietro Brunoro, furono molti,
 che crederono, che fusse stata ad arte, per quel che seguì poi,
 perchè pochi di dopo che il Re fu accampato intorno a Fermo,
 nel campo furono intercette alcune lettere a loro dirette, nelle
 quali li sollecitava ad apparecchiare di eseguire quel che tra loro
 era stato ordinato; e si sparse fama, che questo fosse un tratta-
 to, che Troilo e Pietro Brunoro avessero (a) da uccidere il
 Re, ed il Principe di Taranto ad un punto, che avvisandolo dal-
 la Terra, fusse uscito da una parte il Conte, ed avesse dato addos-
 so alle genti del Re. Altri dicono, che il Conte per punire quel-
 li due, che gli erano stati traditori, avesse fatto scrivere, e mal
 capitare quelle lettere, a tal che il Re avesse fatto quel che poi
 fece, perocchè il Re aperte le lettere, li fe far prigioni, e li
 mandò a decapitare in Napoli, ritenendo al suo soldo le genti
 loro, ch' erano da quattromila uomini. Spogliato dunque il
 Conte della campagna, e del dominio della Marca, il Re, o
 per desiderio di tornarsi a riposare, o che credesse già che il
 Conte fusse tanto debilitato, che bastasse il Piccinino a consumar-
 lo, lasciò a lui il carico di finir l'impresa, e se ne ritornò a
 Napoli.

Correva l'anno MCCCCLIII, nel quale l'Imperadore di
 Costantinopoli infestato da' Turchi, per provvedersi di ag-
 giuti mandò a trattare matrimonio col Principe di Taranto, tra

E e 2

uno

(a) Questo successo, il Summonte nel lib. 5. p. 3. fol. 34. & seq.
 lo pone alli principj di Ottobre. Il Brunoro e Troilo da Napoli furono
 mandati in Spagna, dove stettero dieci anni prigioni in Xativa, e ne
 fa autori Bartolommeo Facio, e Berardino Corio nelle loro Istorie.

EUGEN. IV. un suo fratello, che faria successore dell' Impero, ed **Isabella PONTAFICE.** di Chiaromonte figlia di Catterina Orsina sorella carnale del Principe. Il Re disturbò questa pratica, e perchè avea disegnato voler dare quella Donna al Duca di Calabria, come seguì poi, come ancora per non fare accrescere con questo nuovo parentado la potenza del Principe, che da se era grandissimo, onde poi avesse potuto entrare in pensiero di cose maggiori della fortuna, e della condizione sua. Il Principe che seppe questo, pur dissimulò, ed accrebbe di sospetto. Poco dappoi il Re s' infermò tanto gravemente, che si disse per tutto, ch' era morto; ed i Catalani per dubbio, che Napoli non facesse alcun motivo, salvaro le robbe per le Castella, e molti Baroni che avevano perduto le loro Terre, si sollevarono in isperanza di ricuperarle; ed Antonio Caldora impaziente della vita privata, e di vedersi sedere in frotta con molti Conti, ch' esso un tempo solea comandarli, se ne andò, con restare un suo figliuolo primogenito, in Abruzzo con disegno di far adunata di gente. Il Principe di Taranto venne a sproni battuti da Lecce a Napoli; ma il Re fra sei di migliorò, ed uscì da pericolo contra l' opinione di tutti, e tolse via la speranza, e la paura; e conoscendo, quanto valevano li animi delli uomini, lo studio delle parti, e la memoria delle cose perdute, per le novità avea inteso, che si apparecchiavano quando fosse successa la sua morte: non volle più indugiare a dar moglie al Duca di Calabria, di parentado, che 'l potesse favorire e mantenere nel Regno, ed elesse la sopra nominata Isabella di Chiaromonte, sapendo che il Principe l' amava da propria figlia. Questo matrimonio fu concluso in pochi di con somma allegrezza da una parte e dall' altra; e da quel dì il Principe ch' era stato sospetto tenuto dal Re, ed avea sempre tenuto un uomo appresso di lui, a talchè non avesse potuto far nulla provvisione per opprimerlo senza sua saputa, si assicurò, giudicando che il Re, che avea con quello disegno apparentato con lui, non averia pensato di offenderlo. Similmente il Re, che sapeva la sospesione del Principe, e che dubitando, che per quella non pensasse, per liberarsi, d' introdurre nuova guerra nel Regno, avea con doni e promesse corrotto Giacchetto Secretario del Principe, che l' avvisasse di tutti gli atti e pensieri di quello: depose ancora esso ogni sospetto. Ma per quello, che s' intese dopo la sua morte, fu creduto, che il Principe avesse fatto quella parentela non per amore,

re, ma per timore, e con animo di non farla riuscire a quel **EUGEN. IV.**
 fine, che il Re l'aveva desiderata; ed a creder questo fo gran- **PONTIFICE.**
 de argomento, che sapendo esso, che Giacchetto lo tradiva, ed
 avendo, mentre fu vivo il Re, dissimulato di saperlo, subito do-
 po che fu morto, lo fe pigliare, ed atrocissimamente tormenta-
 re, e saputo ogni cosa, lo fe con grandissima ignominia strascina-
 re a coda di cavallo per le maggiori Città e Terre, ch' esso
 possedeo, ed al fine tagliarlo a pezzi, e fe appiccarlo in diverse
 parti per terrore delli altri suoi servidori.

Nel tempo, che questa parentela fu conclusa, Niccolò Pic-
 cinino aveva tanto ristretto il Conte d' assedio, che non potea
 molto tardare a rendersi, astretto dalla fame, e d'ogni altra cosa
 necessaria, che li mancava. Ma Filippo Duca di Milano, che aveva
 amato ed ajutato il Re Alfonso, come inferiore a lui di forze, e
 non voleva, che li diventasse pari o maggiore, come sarebbe stato,
 levandosi l'ostacolo del Conte, pensò disturbare questa vittoria, e
 sotto specie di avere da comunicare cose di grandissima im-
 portanza con Niccolò, mandò a pregarlo con istanza grandissima,
 che venisse subito a Milano a trovarlo. Niccolò, che fu sempre
 amicissimo di core al Duca, ed era avido di nuove imprese, e
 sapea quanto quel Signore magnanimo era largo in assoldare, e
 far partiti a' Capitani di guerre, non seppe negarlo; e lasciato
 Francesco Piccinino suo figliuolo maggiore in governo del cam-
 po, e sopra l'assedio di Fano: conobbe il Conte Francesco la
 differenza ch' era tra Niccolò e Francesco, e poco dopo, che
 Niccolò fu partito, vedendo le guardie del campo assai dissimili
 da quelle che si faceano, quando Niccolò vi era presente, uscì di
 notte dalla Terra, e superati i ripari assalò il campo, ed il
 tuppe, e fe prigione Francesco con grandissima sua gloria; e
 per aggiungere alla lode bellica la fama della magnanimità e
 cortesia, scrisse al Duca di Milano la novella della vittoria, e co-
 me Francesco era prigione, e che l' donava a sua Eccellenza,
 poichè sapea quanto Niccolò gli era servidore, e che comandasse
 quello dovea farsene. Niccolò ch' era giunto a Milano, quando
 venne la novella, n'ebbe tanta doglia, che si crede per quella
 fra brevi di morì. Il Duca ebbe della sua morte dolore gran-
 dissimo, non senza timore dell'animo suo, sapendo ch' egli n'
 era stato cagione, e ricompensò quel danno con l'onore della
 sepoltura, perocchè ordinò, che con pompa Reale si celebrassero
 l'esequie, e che fusse portato alla sepoltura da' più Nobili della
 sua

EUGEN. IV. sua Corte, non già difeso in su la bara, ma affiso in una sedia **PONTEFICE.** per dinotare la vivacità dello spirito di sì gran Capitano, che pareva, che stesse in piede ancor dopo la morte. De' gesti, e de' costumi, e delle sue lodi parlano tutti li Scrittori di quel tempo; e se l'acquisto di Milano poi non avesse fatto maggiore il Conte Francesco, farebbe gran fatica a decidere, chi di loro due fusse stato più eccellente nell'arte militare: benchè erano di assai dissimile disciplina, perchè il Conte Francesco desideroso di non esser più vinto nè rotto, era più cauto, e rare volte veniva a fatto d'arme, e sebbene era vinto, ne usciva con tanta virtù, che la colpa della rotta s'attribuiva tutta alla fortuna, ed esso ne accresceva più di fama.

Il Re intesa la morte di Niccolò, e la ruina delle sue genti, e come il Conte averebbe in breve da racquistare tutta la Marca, preso accordo con Papa Eugenio, ch'era venuto ad Ascoli, si pose in punto per andare in Abruzzo, dubitando che il Conte non entrasse in Regno. Fe dunque convocare i Baroni, che un dì determinato si ritrovassero alla Fontana del Chiuppo, ch'è due miglia appresso a Tiano, ove avea designato di radunare l'esercito; e già erano in gran parte compariti li Capitani e Baroni, e fatta giusta raccolta di esercito, nè si aspettava altro, che alcune genti d'arme da Calabria. Quando Antonio Centeglia Marchese di Cotrone veniva con mille armati, tra Capua e Calvi fu avvisato dal campo, dov'era il Re, che non venisse, perchè il Re l'averia fatto decapitare; al quale avviso rivolgendosi in dietro con le sue genti, camminando tre dì e due notti continue, e ponendo in mezzo tra notte e dì pochissimi riposi, si ridusse alle sue Terre in Calabria. Costui l'anni addietro essendo mandato dal Re a Catanzaro a trattare matrimonio tra Errichetta Ruffo erede del Marchesato di Cotrone, e del Contado di Catanzaro, e d'altre Terre di quella Provincia, con Indico Davalo r. favoritissimo del Re, contra la volontà del Re praticò il matrimonio per se stesso, e si prese quella Donna per moglie con tutto il suo Stato. Il Re fin a quel dì avea dissimulata quella offesa, ed allora dicono, che avea volontà di deponerla, ma poichè seppe, che si era tornato in dietro, li mandò appresso Paolo di Sangro, ed altri Capitani con 300. cavalli; e perchè dappoi seppe, che il Duca di Milano avea implicato il Conte in altri pensieri, ch'era di assaltare il Regno., poco dopo esso andò in Calabria con
buo-

Buona parte dell' esercito, ed in breve ebbe Cotrone, e tutto lo Stato di Errichetta, e rinchiuso in Catanzaro con strettissimo assedio, sedio il Centeglia, e lei. Mentre il Re stava a quello assedio, il Marchese Lionello Secondo di Ferrara, il quale aveva una figlia naturale del Re per moglie, mandò Borso da Este suo fratello naturale, con bella e splendida compagnia a servire il Re suo focero; e poco dopo che fu giunto al campo, il Centeglia dopo aver tentato di fuggire, o arrendersi a patto, all' ultimo uscì da Catanzaro con la correa al collo in segno di umiltà a buttarsi alli piedi del Re, e rendere Catanzaro: il Re ne mandò lui, e la moglie a Napoli, dove vissero molti anni in gran povertà. Per Basilicata il Re se ne venne a Matera, e ad Altamura, e di là a Trani, ed a Barletta, ove si fermò alcuni dì, finchè fu posta in ordine la caccia della Incoronata vicino Foggia, la quale si fece con tanto apparato, che furono portate reti, che teneano cinquanta miglia di territorio, perchè si ebbero tutte le reti delle pecore; che scendevano in Puglia, e furono prese tante fiere, che oltre quelle ch' ebbero li cacciatori, il Re mandò quattrocento cervi a salare per le Castella di Trani e di Barletta.

Poi avendo il Re preso la via di Napoli, mandò il Conte Gregorio Coreglia 3. con gran compagnia di Catalani a Lecce a condurre Isabella, sposa del Duca di Calabria, la quale con grande allegrezza condotta a Napoli, entrò appunto, che s' intese la nova della morte della Regina di Portogallo sorella carissima del Re, della quale fur fatte l' esequie pomposissime, che furono cagione di differire la festa. In quel medesimo tempo il Re volle, che si facessero l' esequie dell' Infante D. Pietro suo fratello, che l' anni addietro li era morto di tiro di artiglieria, come s' è detto, e fu portato sù la bara da quattro Conti e quattro Baroni dal Castello dell' Ovo fino a S. Pietro Martire, dove fu sepolto. Finiti questi tutti si fe la festa, e si sposò all' Arcivescovo con grandissima solennità la Duchessa, e cavalcando per li Seggi di Napoli, accompagnata da infiniti Baroni e Cavalieri, tornò al Castello Novo, e per più giorni furono fatti sontuosissimi conviti, balli, e giostre. Dopo queste feste, il Re sentendo, che il Conte Francesco era più insolente, che mai contra la Chiesa, e tuttavia possedea la Marca, e diventava più potente, non li pareva poter lasciare il Duca di Calabria quieto, lasciandoli un tal vicino, e con aggiunto de' denari del Papa formossi un

EUGEN. IV. un poderoso esercito , e cavalcò alla Marca d'Ancona , ed in **PONTEFICE.** spazio di pochi mesi ridusse il Conte Francesco a lasciar tutta la Marca , ed a ritirarsi con poche genti ad Urbino ; e fatto questo se ne tornò a Napoli con animo di darsi al riposo della vita quieta.

Era a quel tempo nel Regno appresso al Principe di Tarranto , il più gran Signore di tutti gli altri Giovanni Antonio di Marzano Duca di Sessa , al quale erano cadute per eredità tutte le Terre di quella nobilissima Casa , e possedeva in Terra di Lavoro , Sessa , Tiano , Carinola , Alifi , e la Rocca di Mondragone , tutte Terre di Titolo ; poi di più la Torre di Francolise , la Rocca Monfina , Marzano , Marzalano , Galluccio , la Pietra Vairano , Cajaniello , S. Angelo , Rocca Camino , Dragonara , Alvignano , Rocca Romana , la Baronia di Formicola , ed altre minori Castella : in Principato , e Basilicata avea il Contado di Policastro , e molte altre Terre , la Baronia del Goja , e Valle di Novi , con la Baronia di Cuccaro ; avea in Calabria Squillace con altre Terre grosse di Titoli . Costui di Covella Ruffo (a) Contessa di Montalto , e Signora di molte Terre in Calabria , la quale morì questo anno 1445. , avea un figliuolo chiamato Marinc , senza altri nè maschi , nè femmine , perchè la moglie , com'è detto di sopra , fu di costumi intrattabili , e visse sempre , dal secondo anno che la tolse , appartata da lui , con animo non di moglie , e di marito , ma di nemici capitali , perchè in tempo della Regina Giovanna II. ch'era a lei-cugina , tentò di farli perdere la vita , tassandolo per ribelle , e sempre mentre visse , mantenne il figlio in discordia col padre ; e perchè Giovanni Antonio si lamentava di Re Alfonso con dire , che avea seguito la parte sua tanti anni con fatica e pericoli grandissimi , e con tante spese per mantenere gente al servizio del Re , che si trovava avere impegnato molte Castella del suo patrimonio , nè avea avuto un palmo di terra per rimunerazione di tanti beneficii dal Re , il quale seguendo

(a) *Covella Ruffo fu prima moglie a Ruggiero Sanseverino Conte di Tricarico , del quale restò vedova , e generò un figlio chiamato Antonio (come dice l' Ammirato nelle Famiglie) quale si tiolò Duca di S. Marco , Conte di Tricarico , e d'Altomonte : era Cugina di Re Carlo III. : fu poi moglie di Giovanni Antonio Marzano Duca di Sessa . E' sepolta in Calabria in Altomonte nella Chiesa de' PP. Predicatori . Summonte lib. 5. p. 3. fol. 64.*

Ho troppo il rigore della giustizia, senza rispetto alcuno alla persona **EUGEN. IV.** sua favoriva i suoi nimici; il Re sospetto, che non passasse a cose **PONTEFICE.** nuove, massime per l' opportunità delle Terre che possedeva, determinò di assicurarsi con alienare in tutto Marino suo figlio da lui, e li diede per moglie Dianora d' Aragona sua figlia naturale, nata dalla medesima madre del Duca di Calabria, e li diede in dote con titolo di Principe Rossano, Castrovillari, ed il Contado di Cariati, con molte altre Terre in Calabria: in queste nozze si fe un'altra splendidissima festa. Ma il Duca di Sessa vedendo alienato da se il figliuolo, per desiderio di avere altri figli, ancora che fosse vecchio, tolse per moglie Maria Orfina figlia del Conte di Monopoli, della quale non ebbe figli, e morì di là a pochi anni molto infelice.

In questi tempi il Duca Filippo di Milano che aveva acerbissima guerra con i Veneziani, ed i Fiorentini ajutavano con tutte le forze loro i Veneziani, pregò il Re Alfonso, che per amor suo volesse poner guerra a' Fiorentini, a talchè applicati nella guerra loro, non potessero dar ajuto ad altri. Re Alfonso, ch' era tutto posto per acquistar fama di assoluta virtù in ogni cosa, sapendo quanto erano noti al mondo i beneficj, ch' egli aveva ricevuto dal Duca Filippo, per mostrarsi grato ed ancora per la memoria del grande ajuto, che i Fiorentini avevano dato a Renato suo nemico: accettò l' impresa, e fatto un poderoso esercito cavalcò verso Toscana; ma succedendo a quel tempo la morte di Papa Eugenio IV. (a), si fermò a Tivoli a procurare che si facesse Papa persona quieta, ed a lui amica, e creato che fu Papa (b) Niccola V., passò in Toscana, e pigliò Castiglione, ed alcune altre Castella. Poi si volò **NICCOLO' V.** contro Rinaldo Orsino Principe di Piombino, il quale non mol- **PONTEFICE.** to potè offendere, perciocchè ebbe gran soccorso da' Fiorentini; e perchè il paese di Piombino è palustre, e di pestifero aere, l' esercito Aragonese s' infermò in modo, che il Re fu astretto di tornarsene in Napoli a guisa di rotto. Segui dopo, che tra

Ff il

(a) Die 23. Februarii circa auroram 1447. in Palatio Vaticano, migravit ad Dominum: electus fuit die 3. Martii 1431.

(b) Cui, *idest Eugenio*, successit Thomas de Sarzana Episcopus Bononiensis, Presbiter Cardinalis S. Sufannæ, electus die 6. Martii 1447., & appellatus Nicolaus V. Vide Ciaccon. & Contel.

NICCOLO' V. il Duca Filippo, e' Veneziani si, ruppe la guerra: questi desidero PONTEFICE, di occupar lo Stato di Milano, vi mandaro un grosso esercito. I Milanesi, che avrebbero eletto ogn' altra Signoria, che quella de' Veneziani, fero pensiero di difendere la loro liberta quanto poteano, e chiamaro al loro foldo il Conte Francesco, il quale andò volentieri con la speranza di quel che poi li successe. E' fama, che il Duca Filippo per mostrare fino al punto della morte (a) l' odio tenea co' Veneziani, avesse lasciato per testamento erede Re Alfonso del Ducato di Milano, perchè conosceva, ch' esso solo in Italia era atto ad abbassare la grandezza di quella Repubblica. Altri dicono, che come astutissimo, sebbene nel testamento in presenza dell' Ambasciadore del Re Alfonso lo istituì erede, ma ciò fu con speranza, che il Re, saputo questa sua volontà, avesse ad esser pronto ad obbedirlo, e ponere ogni suo sforzo per ajutarlo ad abbattere i suoi nimici. Ma il Re parte stanco dalle guerre inclinava all' ozio, essendo entrato già nell' età senile, parte che si trovava in tante guerre per ventiquattro anni continui avere impoverito l' Erario, e i Regni suoi tutti, non tenne conto alcuno di questa eredità, per non entrare alla spesa insopportabile, che li bisognava, volendo guerreggiare in Lombardia; ove per non avere partegiani da farlo vincere, come ne aveva avuto in questo Regno, che fu grandissima cagione di farlo vincere, era necessario di mantener eserciti grandissimi tutti a forza di denari. Ma li parve assai con la morte del Duca aver avanzato questo, che li avea levato il Conte dappresso, che sempre l' era stato malissimo vicino. E così cominciando a godersi l' ozio della pace, s' innamorò di Lucrezia d' Alagno figlia di Cola d' Alagno Barone della Torre della Nunziata, donna per l' eccellenza della bellezza, e per la soavità de' li costumi notabilissima; ed attribuì tanto all' amor di quella, che si credea per certo a quel tempo da tutti i Cortigiani del Re, che se la Regina fosse morta, senza dubbio averia tolta lei per moglie. Ma non lasciò di farla grandissima di ricchezze, e per amor suo ancora esaltare le sorelle e fratelli di lei, perocchè di due fratelli ch' ella ebbe, Ugo; cred Conte di Borrello, e Gran

Can-

(a) La morte del Duca di Milano Filippo Visconte fu d' apoplezia il 8. d' Agosto 1447. come nota il Platina nella Vita di Niccolò V. Pontefice.

Cancelliero del Regno, e Mariano, Conte di Bucchianico, per quel **NICCOLO' V.** che scrive Tristano Caracciolo nel suo libro della Varietà della **PONTIFICE** Fortuna, e furo i primi Baroni Titolati, che fùssero al Seggio di Nido; ma durò meno la grandezza che la vita loro, perchè morto Re Alfonso, Ferrante, che dopo lui successe al Regno, spogliò ambidue delle Signorie, e di ogni dignità.

Segui poi l'anno 1448. nel quale nacque al Duca di Calabria un figliuolo, e fu chiamato Alfonso dal nome dell'Avo. Nel nascimento di costui apparve in Cielo un trave di fuoco, che fu interpretato segno della terribilità sua, e si vidde poi che riuscì formidoloso a tutta l'Italia. L'allegrezza ch'ebbe il Re di questo nascimento fu disturbata da una vittoria grandissima, ch'ebbe il Conte Francesco de' Veneziani con morte di dodecimila soldati loro, la quale estremamente dispiaque al Re, perchè anteedea, che la grandezza del Conte Francesco, che li fu sempre di core asprissimo inimico, farebbe stata grande ostacolo alle cose del Duca di Calabria, e come Principe oltramodo favio congetturava, che quella vittoria farebbe riuscita più utile per la grandezza del Conte, che alla libertà de' Milanesi, li quali esso fin a quel dì aveva ajutato di denari; e per fare quelli rimedj, che li parevano possibili, scrisse a' Milanesi, rallegrandosi della vittoria, e confortandoli a guardarsi del Conte, perchè giudicava, che i Veneziani disperati di aver loro Milano, avrebbero ajutato loro il Conte Francesco, a talchè venisse in potestà di lui, ch'era un semplice Capitano, che d'altro Signore, che fusse stato più potente, e malagevole ad esser cacciato. Questa lettera non si sa come venne in mano del Conte, e fu da lui con tanta destrezza aperta e vista, e poi mandata a' Milanesi, che non si conobbe, che fusse stata mai aperta. I Milanesi risposero al Re, che lo ringraziavano dell'allegrezza e del consiglio, e che si guarderebbono dal Conte quanto poteano, e pregavano Sua Maestà, che volesse conservare questa buona volontà verso di loro, e che in niuno caso, nè in pubblico nè in secreto, volesse ajutarlo, e si ricordasse quanta offesa avea da lui ricevuto; e da tutti i Sforzeschi. Il Conte aperse ancora questa risposta, e conoscendo l'animo loro, con quella scusa se lega con i Veneziani, e se n'andò ad assediare Milano. Ma torniamo alle cose del Regno.

Quest'anno morirono tre grand'uomini, Francesco d'Aquino Conte di Loreto, Raimondo Caldora, e Trojano Caracciolo Duca di Melfi; ed il Regno dalla parte del Mare Adriatico patì

NICCOLO' V. molte incomodità , perchè i Veneziani scoperti nemici del Re ; **PONTEFICE.** tennero inquiete tutte quelle Provincie dal Tronto fino ad Otranto con l' armata , saccheggiando e abbruciando quelle Terre di marina , che poterono avere. Il Re , o fosse per sospetto , o per altro , tolse la Castellania di Barletta a Landolfo Marramaldo , che l' aveva tenuta trentaquattro anni , e la diede ad un Catalano , e così tutte le Fortezze vennero ad essere in potere de' Catalani , quante n' erano al Regno. E perchè l'età del Re lo sollecitava da di in di più a desiderare la pace , si mosse a procurarla con i Veneziani , e perchè era desiderata ancora da Francesco Sforza , il quale si era fatto già Duca di Milano , si strinse in brevi dì e concluse , e diede grandissima speranza di quiete a tutta Italia , perchè da quel dì il Re , avendo veduto la virtù , di Francesco Sforza , e quello ch' esso aveva fatto contra di lui , bisognò farlo amico per via di parentado , come poi successe . Venne poi l' anno MCCCCL. nel quale Papa Nicolò con grandissima solennità e cerimonia aprì la Porta di S. Pietro al Giubileo , e perchè si trovava essere pace per tutta Italia , tanto fu il concorso da tutte le parti del Mondo a Roma , che le genti non capeano per le strade. Un dì che il Papa mostrò il Volto Santo , tanta fu la calca della gente per passare il Ponte S. Angelo , che se ne affocarono assai , e molte ne caddero in fiume , ch' erano saliti sopra le mura del Ponte (a) : tra i morti fu Antonello Sanframondo Barone del Regno , e l' Abate Filomarino 5. Napoletano . Successe ancora in Romagna un caso per l' atrocità sua degno di essere scritto , benchè per essere occorso fuor del Regno , pare che non sia a proposito della nostra Istoria . Veniva in Roma al Giubileo una Donna Tedesca moglie del figliuolo del Duca di Borbona , accompagnata da forsi cento cavalli , e pas-

(a) Il Platina nella *Vita di Niccolò V.* dice , che ciò successe per una mula del Cardinale di S. Marco , che con questa calca s' incontrò : la gente non potendo nè passare , nè ritornare in dietro , caddero l' uno dopo l' altro sopra la mula , che fu dalla calca oppressa . Ne ritrovarono sul Ponte del Castello da 200. Uomini , e tre cavalli , disfranti e morti : molti che andarono giù nel fiume per le sponde del Ponte , vi si affogarono : ne furono sepolti 136. a S. Celso , e l' altri al Campo Santo . Questo Cardinale si chiamò Pietro Barbo nipote di Papa Eugenio IV. , e poi fu creato Papa col nome di Paolo Secondo .

passando per Arimìni, Gismondo Malatesta Signore di quella Città s'innamorò sì fieramente di lei; che al ritorno che fe da Roma pur da quella strada, volendo entrare ad Arimìni per andare al suo alloggiamento, andò Gismondo per pigliarla per forza, e due Cavalieri Francesi, che posero mano all'arme per difenderla, furono uccisi subito da quelli, ch' erano con Gismondo, e l'altri tutti impauriti non ebbero nè ardire, nè forza per fare, che Gismondo non menasse la Donna al Castello, ove non volendo acconsentire a' suoi sfrenati appetiti, con un morso le tolse una parte del braccio destro, e poi l'uccise: cosa certo vituperosa a tutta Italia.

L'anno seguente, com'è costume delle cose umane, alle quali non è così mai lunga quiete, nacque una fama nel Regno, che Re Renato tornava all'impresa col favore di Carlo VII. Re di Francia, il quale avendo avuto per virtù di Re Renato una grandissima vittoria dell'Inglese, gli disse, che per merito di quella voleva aiutarlo. Il Re Alfonso se grandissimi apparati di gente a cavallo, ed a piedi, e vi perdè la spesa, perchè la fama non fu vera. Fatta poi la pace universale per tutta la Cristianità, Federico III. Imperadore venne colta moglie a coronarsi a Roma; e perchè la detta Imperadrice era figlia del Re di Portogallo, e della sorella del Re Alfonso, il Re mandò fino a Roma a pregare l'uno e l'altra, che venissero a vedere Napoli. L'Imperadore promesse volentieri farlo, e tolta la Corona, venne, e trovò per tutta la strada apparati degni di lui, e del Re; perocchè in ogni parte splendidissimamente fur fatte le spese a tutta la compagnia, e servita senza prezzo di tutto quello, che domandava; in Napoli poi oltre i luoghi pieni di cose da mangiare, si trovavano per istrada continuamente vini preziosissimi, ed erano aperte tutte le botteghe di ogni arte, ed erano due o tre per ogni strada d'Artisti, deputati dal Re con ordine che si dessero sete, velluti, ed ogni altra cosa d'ogni mestiere senza prezzo a quelli ch' erano della compagnia dell'Imperadore, ed era per ogni bottega deputato un uomo, che notasse tutte quelle robe che si davano, a tal che il Re l'avesse poi da pagare. Durò questa festa dieci dì, e l'Imperadore, la moglie, e quelli Signori Tedeschi si pariro stupefatti; non solo della liberalità del Re, ma dell'ordine grande, che si tenne. Scrive il Panormita, che fu a quel tempo, che il Re avesse speso allora a ragione di

NICCOLO V. di quindicimila ducati d'oro il dì. Nacque, partito che fu l'Im-
PONTIFICALE. peradore da Napoli, un certo sdegno al Re contro i Fiorentini,
 per la qual cosa mandò a danni loro il Duca di Calabria con
 un potentissimo esercito. Alcuni dicono, che il Re ambizioso, e
 desideroso d'accrefcere di dominio, ovvero per mantenere un
 esercito in paesi d'altri, poichè esso per diverse spese stava tan-
 to elafuso, che non poteva mantenerlo nel Regno, trovò esso
 l'occasione di far la guerra. Andò dunque il Duca di Calabria,
 ed a grandissimo terrore e spavento pigliò Fiano, e due altre
 buone Castella de' Fiorentini, e l'infelto tanto, che quelli man-
 darono per ajuto a Carlo VII. Re di Francia, e si diedero per
 raccomandati a lui. Intanto il Re di Napoli allegro de' succes-
 si del Duca in Toscana, e della natività di un altro nipote, che
 l'aveva partorito la Duchessa di Calabria, al quale fu per me-
 moria dell'Imperadore posto nome Federico, stava in festa, ed in
 piacere. Al principio del seguente anno vennero Ambasciatori
 dal Re di Francia a richiederlo, che non volesse molestare i
 Fiorentini suoi aderenti: il Re rispose, che si doleva del Duca
 di Calabria, che faceva troppo lentamente, che a primavera
 voleva andare ancora esso; per la qual risposta si crede, che il
 Re di Francia averia fatto qualche risentimento maggiore di
 quello che fece in quel tempo, se suo figlio non avesse avuto
 fastidio in Francia, ma pur diede tanto ajuto a' Fiorentini, che
 agevolmente prolungaro la guerra; onde il Duca di Calabria si
 ridusse al Regno senza fare altra cosa notabile. In questa guer-
 ra morì Garzia Cavaniglia Conte di Troja carissimo al Re.
 Poi il Re avendo intesa la perdita di Costantinopoli con gran-
 dissima ruina de' Cristiani, ch'era successa poco avanti, e che
 il Turco fatto potente in Europa era venuto in Grecia a sog-
 giogare molti altri Principi, e faceva guerra con Giorgio Caltrio-
 ta cognominato Scanderberg, che fu uomo in quel tempo nell'ar-
 mi singolare: mandò a foccorrerlo di denaro e di gente. Mo-
 rirono in quest'anno nel Regno Giovanni Antonio Marzano Du-
 ca di Sessa, Cola Cantelmo Duca di Sora, e Gabriele Orfino
 Duca di Venosa fratello del Principe di Taranto. Costui lasciò due
 figlie femmine, la prima che aveva nome Maria Donata, fu
 moglie a Pietro del Balzo figlio di Francesco Duca d'Andria,
 l'altra Ramondina, fu data per moglie a Roberto Sanseverino
 primo Principe di Salerno di questa famiglia.

Fra questo mezzo i Veneziani, a' quali pareva, che fosse lor stato
 tolto

tolto di mano il Ducato di Milano, e desideravano (che il dominio NICCOLO' V. del Duca Francesco era nuovo, appoggiato su la benevolenza de' PONTIFICI, cittadini) cacciamelo in tutto, o in parte: li mossero guerra sotto alcuni colori. Il Duca Francesco, ancorchè era conciliato con Re Alfonso, e già si era tra loro incominciato a parlare di parentado, volle piuttosto cercare ajuto da Francia, che da lui, dubitando che se introducea gente Aragonese nel suo Stato, il Re ricordandosi del testamento del Duca Filippo, che l'avea lasciato erede, non avesse tentato di occuparlo per lui, e che i Milanesi per essere piuttosto soggetti al Re non se li fossero ribellati, ed avessero preso la parte del Re. Mandò dunque in Francia a chiamare Re Renato, e per capitoli li promise, che finita la guerra con i Veneziani, l'averebbe ajutato nell'impresa del Regno e guerra finita. Re Renato per lo grandissimo desiderio, che aveva di ricuperare il Regno, venne senza tardanza con quattromila cavalli di buona gente, e trovò che il Marchese di Monferrato faceva guerra da quella parte al Duca di Milano, ad istanza e prieghi de' Veneziani: trattò accordo e pace tra il Marchese ed il Duca, e per più stabilirla, se opera col Duca, che desse una figlia al fratello del Marchese; ed accomodate le cose da quella parte, in questo modo scese al piano di Lombardia con pensiero di usare la medesima arte, e trattando pace tra il Duca ed i Veneziani, acquietare le loro differenze senz'arme, per passar presto all'impresa del Regno col favore del Duca, e de' Veneziani. Ma il Duca l'ingannò, che vedendo, che l'ajuto di lui avea cacciato di speranza li Veneziani di offenderlo, e l'aveva fatto venire volontà di far pace, trattò esso da se, senza l'autorità di Renato, la pace, e la concluse. Così Renato se ne tornò in Francia schernito dal Duca, ed odiato da' Veneziani; ma lasciò Giovanni Duca di Calabria suo figlio a soldo de' Fiorentini, col disegno di tentar l'impresa del Regno col favore di quella Repubblica, alla quale era odioso il nome di Re Alfonso; e li sarebbe riuscito, se in quest'anno, che fu il 1455, non fosse morto Papa Nicola V. (a), e stato eletto Calisto III, Pontefice (b), il quale aveva nome Alfonso Borgia Valenzia-

(a) Nicolaus V. die Lunæ 24. Martii 1455: inter quintam & sextam noctis horam migravit ad Dominum. Ciaccon. & Contel.

(b) Calixtus III. successit Nicolao die . . . Aprilis 1455.: in Palatio apud Sanctum Petrum creatur Pontifex. Ciaccon. & Contel.

CALISTO III. ziano, ch'era stato Dottor di Leggi, intimo Consigliero, e **SENTEFICE.** vidore di Re Alfonso. Di questa creazione in Napoli per ordine del Re se ne fe grandissima allegrezza, perchè pareva, che il Regno in vita del Papà avesse a star sicuro di ogni invasione. Continuaronsi poi le feste in Napoli tutto quell'anno, perchè il Re, che già era vecchio, ed amava ardentemente la sua Lucrezia, quanto meno per l'età sua potea darle de' piaceri segreti, tanto più per tenersele obbligata, si sforzava di darle de' pubblici; e questa volontà conosciuta da' Cavalieri della Città e della Corte, mosse i più valorosi a far di continuo giostre, torneamenti, ed altri spettacoli d'arme, con molta virtù e spesa; e tra l'altre fu fatta una giostra alla Sellaria di estate, ed il Re se coprì, te tutta quella strada, ch'è di larghezza notabile, di panni torchini, e parve certo una vista di magnificenza.

L'anno seguente, la parentela già molto tempo innanzi trattata si concluse con doppio vincolo, e'l Duca Francesco promise dare Ippolita Maria Sforza sua figlia ad Alfonso (a) Principe di Capua, primogenito del Duca di Calabria, ch'era allora di otto anni, e Re Alfonso promise di dare Dianora figlia del Duca di Calabria a Sforza figlio del Duca Francesco, ed a questo modo parve, che fossero per molti anni stabilite le cose di Casa d'Aragona, e di Casa Sforza in Italia. Questa parentela non molto piacque al Principe di Taranto, perchè vedea il Re assicurato di ogni guerra esterna, e per questo con l'aggiuto del Duca di Milano averia fatto poca stima di lui, che fin a quello di era stato il primo uomo, che avesse dalla sua parte in Italia. E perchè si vedea già vecchio, ed uscito di speranza d'aver figli dalla moglie, che fu di Casa Colonna, nipote di Papa Martino V., mise il pensiero a collocare li figli naturali, che avea avuto da diverse donne; ed un maschio, che avea, chiamato Bartolommeo, dichiarò Conte di Lecce, e le cinque femmine designò collocarle a Signori potentissimi in diverse Provincie del Regno per accrescere di potenza, a talchè il Re l'avesse più da stimare; e la prima chiamata Caterina la diede per moglie a Giulio Antonio Acquaviva Conte di S. Flaviano, che poi dal suo
nome

(a) *Le nozze d'Alfonso II. con Ippolita Maria Sforza furono fatte a 14. Settembre 1465. Summonte lib. 5. p. 3. fol. 412., e cita il Corio, ed il libro MS. del Duca di Montelione.*

nome fu detta Giulia nova, il quale a quel tempo, che i Cal-CALISTO III. dorefchi erano ruinati, era il primo Barone d'Abruzzo in pace, PONTEFICE ed in guerra Cavaliere di grandissimo valore, e li diede in dote il Contado di Conversano, Gioja, Cafamassima, Cassano, le Noci, Turi, Castellana, e Bitetto. Il mese di Aprile 1456. si fe la festa con tanto apparato, che non s'averia possuto far più da un Re; ma finì fra pochi dì, perchè morirono quasi ad un tempo tre parenti ed amici cari al Principe, Francesco Orsino Duca di Gravina, e Prefetto in Roma, Giovanni Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo, ed Orsino Orsino Gran Cancelliere del Regno, per la morte del quale il Re in grazia della sua Lucrezia diede l'ufficio di Gran Cancelliere ad Ugo d'Alagno Conte di Borrello. Il fine di questo anno 1456. fu esecrabile per un Terremoto (a) universale, che fu per tutta Italia, il quale non solo se cadere infiniti edificj privati, ma gran numero di Città e Terre; e nel Regno tra l'altre caddero Brindisi, ed Ifernìa, le quali furo per molti anni inabitabili per mancamento delli Cittadini morti nelle ruine dell'edificj. Il Re con molta magnificenza e liberalità ajutò molti a riparare le case rovinate.

A quel tempo Giovanni Re di Navarra fratello di Re Alfonso aveva gran discordia con Carlo Principe di Viana suo figlio pri-

G g mo-

(a) Di questo Terremoto fanno menzione li seguenti gravi Autoris Pio II. a 5. e 30. di Decembre 1456. epist. 220. all'Imperator Federico con la data in Roma 28. di Decembre 1456. Il Platina nella Vita di Callisto III. Giovanni Cobellino nelli Commentarj del tempo di Pio II. Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza p. 3. Istor. ut. 22. cap. 14. §. 2. & 3. Giovanni Pontano lib. 1. de fortitudine cap. 8. Angelo di Costanzo lib. 19. Diarj del Duca di Monteleone manuscritti: Colenn. lib. 6. del Compendio dell'Istor. del Regno fol. 263., Summonte p. 3. lib. 5. fol. 211. & 212., ed altri Autori. Rovinò l'Arcivescovado di Napoli, il Chioccarello nel lib. de Episcopis Neap. fol. 282.

Scrive Giuliano Passaro nelli Giornali a penna, che il Re Alfonso si trovava a sentir Messa nella Chiesa di S. Pietro Martire: ogni persona fuggì al tremor della Chiesa, il Re restò co' suoi intrepido, facendo seguitare il Sacrificio al Sacerdote, ch' era per levarsi dall'Altare; della qual cosa poi dimandato, disse, cor regis in manu Domini.

CALISTO III. mogenito , perchè essendo morta Bianca madre di esso Carlo ;
PONTEFICE. della quale era ereditario il Regno di Navarra , Re Giovanni tolse per moglie la figlia dell' Ammirante di Castiglia contra la volontà del detto Principe , della quale aveva già un altro figlio , a cui avea poslo nome Ferrante , che poi in progresso di tempo si chiamò il Re Cattolico , e si fe Signore di Castiglia e di Leone per dote della Regina Elisabetta , che tolse per moglie . E perchè Carlo non potea sopportare , che il Padre fosse dato tutto in preda alla nuova Sposa , e per quella si amministrassero le cose del Regno di Navarra , che a lui per eredità materna toccava , se ne venne a Napoli (a) a trovare Alfonso suo zio , dal quale fu con infinita cortesia ed amore accolto , e tenuto sempre in grandissimo onore . Ma correndo l'anno 1458. il Re s' infermò in Puglia , ov' era andato a caccia , di una perpetua corrosione di vene , e se ne venne a Napoli al Castello nuovo ; e conoscendo già , ch'era arrivata l'ora prescritta al fin suo , entrò in angoscia grandissima , vedendosi morire al tempo , che Carlo suo nipote era con lui , perchè conosceva che il Principe avido di restar erede di questo bellissimo ed opulentissimo Regno , il quale stimava più dell' altri tutti insieme , che aveano a restare a Giovanni suo padre , averia possuto ostare alla successione del Duca di Calabria da lui tanto travagliata , massimamente perchè Carlo per molta sua virtù era universalmente amato da' Cavalieri della Corte , e da' Baroni del Regno , li quali portavano per contrario poco amore al Duca di Calabria , ch' essendo di 36. anni , aveva dato poca aspettazione de' fatti suoi , e molti segni di cattiva natura ; e crescendo con il male quest' ansia di mente , poichè fu disperato da' Medici , comandò subito , che fosse condotto al Castello dell' Ovo , perchè dubitava , che il Principe di Viana , che venea ogni dì a visitarlo con gran comitiva , non avesse

(a) *La venuta di D. Carlo d' Aragona Principe di Viana per le cause che s' accennano , il Summonte al lib. 5. p. 3. fol. 216. dice , esser stata procurata dal Re Alfonso suo zio , per componerlo col Re suo padre , e levarlo dalli perniciosi aggiuti che potea procurarsi dalla Francia . Però l' istesso Summonte al detto luogo citato al fol. 185. compendia l' origine di questa venuta , e le differenze , ed anco quelle del Re di Castiglia con il Re di Navarra , dove sono nominati l' Ambasciadori , e persone di conto .*

veffe occupato il Castello nuovo, quando egli fuffe ftato all'efte-
 mo; ma prima che foffe moffo, ordinò al Castellano, che giu-
 raffe innanzi a lui folennemente di non dare dopo la fua mor-
 te ad altro il Castello, che al Duca di Calabria. Condotta da-
 poi al Castello dell'Ovo, il dì fequente consumò tutto in ammo-
 nire il Duca di Calabria di quel che avea da fare, e l'altro che
 fu il 28. di Giugno, come Principe Cristiano, pafsò divotamente
 da quefta vita. Il Principe per mezzo di alcuni Baroni, e Cor-
 tegiani del morto Re, tentò quelli, che governavano la Città, per
 farli fare alcuna novità; ma era tanto odiofo a tutti il commercio
 de' Catalani, che la morte di Re Alfonfo non ostante che per le fue
 gran virtù era difpiaciuta univerfalmente a tutti, pareva, che per
 tutto quefto foffe grata, poichè era cagione, che la maggior
 parte de' Catalani porterebbe neceffaria occafione di non venire
 più; e per quefto la Città ftette quieta, e fu gridato per tutto
 il nome di Ferrante, il quale ancorchè foffe poco accetto, per-
 chè era fol Signore di quefto Regno, pareva, che aveffe per for-
 za di conformarfi con li costumi de' Regnicoli. Il Principe, che
 vidde effere fcoverto contro il Cugino, fenza aver fatto niuno
 effetto, dubitando di effere prefo, fali fopra una nave Siciliana,
 che ftava innanzi al Porto di Napoli, per andarfene in Sicilia.
 Ma Re Ferrante mandò ad afficurarlo, e a prefentarlo, e dirli,
 che il Regno era più di lui, che fuo, e così ancora mandò a
 tutti quelli Signori Siciliani e Catalani, ch' erano melfi in alto
 con lui a pregarli, che voleffero reftare con le medefime condi-
 zioni, ch' erano col Padre, che effo li tenerebbe cariffimi; ma
 nè il Principe nè alcuno di loro volle mai tornare, e al primo
 vento fatta vela fe n' andaro in Sicilia. Antonio Centeglia
 Marchefe di Cotrone, fubito che fu pubblicata la morte d'Alfon-
 fo fe n' andò in Calabria a tentare l'animi de' vaffalli, per vede-
 re fe poteva ricuperare lo Stato della moglie; ed il nuovo Re
 fe chiamare li Baroni a Parlamento alla Città di Capua, poichè
 Napoli a quel tempo fi trovava grandemente oppreffa da pel-
 lenza.

IL FINE DELL' OTTAVO ED ULTIMO LIBRO.

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI, CHE OCCORRONO
NELLA ISTORIA DEL REGNO
DI NAPOLI

D' I N C E R T O A U T O R E.

A

A Cciajuolo (Niccolò) Fiorentino, creato dal Re Roberto gran Siniscalco del Regno, di lui morte, e sepoltura. pag. 17.

Acerra assediata dal Re Alfonso. 118. si difende valorosamente. 119. è soccorsa da Sforza. *ivi.* resiste a tutti gli assalti del Re. 120. si rende in sequestro. 121.

Acquaviva, famiglia illustre nel Regno, ottiene il titolo di Duca. 87. fonda Giulia nova. 232. e 233.

Agnese di Durazzo si marita con Giacomo del Balzo. 42. sua morte. 44.

Airola saccheggiata da Antonio Caldora in presenza del Re Alfonso. 162.

Alfonso II. Re d' Aragona richiesto in ajuto dalla Regina Giovanna II. 113. domanda nel Consiglio il parere de' suoi. 114. promette il suo soccorso. 115. adottato per figlio dalla Regina. *ivi.* viene in

Napoli, ed è ricevuto con allegrezza. 117. va con Braccio a prender l' Acerra. 118. assedia la medesima Città. *ivi.* tenta in mille guise conquistarla. 120. si ritira a Castellammare colla Regina Giovanna per timore della Peste. 121. di là passa a Gaeta. 122. cade da cavallo verso Terracina andando a caccia. *ivi.* suo ritorno in Napoli. 123. pensa di aver in mano Sergianni. *ivi.* ordina delle giostre. *ivi.* fa detener Sergianni nel Castel nuovo. 124. si mette a cavallo per prender la Regina. *ivi.* s'incammina verso il mercato, e si riduce al Castel nuovo. *ivi.* assediato si trova in grande turbazione d'animo. 128. manda suo fratello Pietro d' Aragona colle galere, e prende dalla parte del Porto qualche tratto della Città, a cui fa attaccar fuoco. 129. sua adozione rievocata dalla Regina. 131. attaccato da Sforza. 132. si parte per Ispagna in loc-

foccorso di Errico d' Aragona suo Fratello . 133. per istrada prende Marfeglia. *ivi*. tenta di ricuperar Napoli con grossa armata, e riesce vano ogni suo disegno. 137. sente la morte di Sergianni, e pensa di ricuperare il Regno di Napoli per mezzo della Duchessa di Sessa. 145. svanisce il suo disegno. *ivi*. manda foccorso al Principe di Taranto. 151. avvisato da' suoi parteggiani, viene in Ischia con sette galee. 153. tutt' i Baroni si offeriscono a lui. 154. volta le sue mire sopra Gaeta. *ivi*. la stringe di assedio. *ivi*. è prevenuto della notizia del foccorso de' Genovesi. 155. arma molte navi e galee: *ivi*. anima i suoi al combattimento. *ivi*. resta perditore nel fatto d'armi co' Genovesi. 156. sua risposta data a Giovanni d' Isara. *ivi*. fa lega col Duca Filippo di Milano. 159. scrive all' Infante Pietro suo Fratello per seguire l'impresa del Regno. 160. si parte e viene a Gaeta. *ivi*. scorre di continuo da questa Città a Capua. *ivi*. si sforza di avere a sua divozione il Conte di Nola. 161. passa a Scafata, e presala la dona al Conte. 162. sollecita il Principe di Taranto per lo foccorso. 163. avvisato dalle spie di ciò, che si opera

va dal Patriarca Vitellesco, e dal Caldora. 165. tregua da lui accordata al Patriarca. 166. va a Giugliano. *ivi*. scuopre la venuta degl' inimici, e si avvia per Capua. 167. passa per Abruzzo per ispiogliare il Caldora dello Stato. 170. si accorge dell' astuzia del Caldora, e si parte per Cività di Chieti. 171. tenta con doni di tirare a se Francesco Sforza. *ivi*. gli s'intima la battaglia dal Re Renato, sua risposta. *ivi*. sua protesta per pubblico Notajo d'aver aspettato il Re Renato in campagna. 172. spinge il suo esercito ad Atraja. *ivi*. assedia Napoli per mare e per terra. 173. viene impedito il suo disegno da una dirotta pioggia. *ivi*. nondimeno la mattina battè le mura presso la Porta del Mercato. *ivi*. leva l'assedio, e sverna a Capua. 174. prende S. Arcangelo, e va in Salerno. 178. crea Principe di Salerno Ramondo Orsino Conte di Nola. *ivi*. s'incammina per la Basilicata, e rende a sua divozione molti Baroni. 179. assedia dopo la morte del Caldora il Castello di Aversa. 181. avvisato della partenza del Re Renato. 183. si duole del falso avviso recatogli della partenza di detto Re. 187. stima del medesimo da lui

lui fatta. *ivi*. è invitato ad un fatto d' armi in una sola giornata. 188. sua risposta. *ivi*. chiesto dal Caldora di qualche accordo. 193. gli giugne la notizia delle lega di Renato con Papa Eugenio IV. co' Fiorentini, e con altri confederati. 195. liberato dal timore della lega assedia Napoli. 199. con molte navi va a Vico, e si rende padrone. 200. due Muratori gli svelano il modo di prender la Città. *ivi*. e 201. fa entrare per gli aquidotti molti della sua gente, ed altri fa salire per le mura della Città con le scale. 203. saliti alcuni sulla Torre della porta piantano la bandiera Aragonese. 204. entra in Napoli, e la fa saccheggiare per quattr' ore. 205. presa Napoli si fa giurare omaggio da' cinque Seggi Nobili, e dal Popolo. 207. va all' incontro ad Antonio Caldora per debellarlo. *ivi*. giugne ad L'fernia, e con patti d' accordo si rende padrone. 208. accampa il suo esercito nel Piano di Sassano contro il consiglio de' Capitani del Regno. *ivi*. dubita di attaccare il Caldora. 209. esplora un soldato prigioniero di qual compagnia egli fosse. *ivi*. promesse da lui fatte al Capitano del soldato. *ivi*. conchiude

il trattato col medesimo. 210. disfa, e rompe l'esercito Caldorese. *ivi*. Antonio Caldora gli si sottomette. *ivi*. si fa portare il tesoro di Antonio, ch' era in Carpinone. *ivi*. generosità mostratagli. 211. gli giurano omaggio tutte le Città di Abruzzo in sentire la sua clemenza. 212. tiene parlamento in Napoli. *ivi*. ciò che si risolve nel detto parlamento per parte del Re, e de' Baroni del Regno. 214. dà l' insegna Ducale al figlio. *ivi*. indi fa pubblicare le grazie fatte alla Città, e al Regno. 215. suo trionfo solennemente celebrato. *ivi*. beneficia coloro, che l' avean servito. 216. si affeziona gli animi del Popolo, e la benevolenza di tutti con giostre e spettacoli. 217. dà moglie al Duca di Calabria. 220. si sdegna contro Antonio Centreglia, e per qual motivo. 222. va in Calabria, e prende Cotrone, e altri luoghi. 223. ordina l' esequie dell' Infante D. Pietro. *ivi*. è pregato dal Duca di Milano a metter guerra a' Fiorentini. 225. accetta l' impresa. *ivi*. s'innamora di Lucrezia d'Alagno. 226. procura la pace co' Veneziani. 228. invita l' Imperadore Federico III. a venire in Napoli, ch' era in Roma. 229. accoglie con amore

- amore Carlo suo nipote. 234. s' inferma in Puglia, e torna in Napoli. *ivi*. ammonisce il Duca di Calabria di ciò, che far dovea, e se ne muore. 235.
- Alfonso, figlio del Duca di Calabria, e seguì nel cielo nel suo nascimento. 227. promesso in matrimonio ad Ippolita Maria Sforza. 232.
- Alessandro V. eletto Sommo Pontefice nel Concilio Pisano. 93. chiama il Re Luigi da Provenza. *ivi*. sua morte. 94.
- Ambrosio figlio bastardo di Bernabò Visconte Signor di Milano mandato contro la Regina Giovanna, dalla quale vien rotto, e imprigionato. 19.
- Andreaffo si sposa con Giovanna primogenita di Carlo VII. 7. regna con sua moglie. 8. conferisce tutti gl' impieghi e officj agli Ungheri. *ivi*. congiura contro di lui. *ivi*. strangolato in Aversa, e buttato da una loggia del Palazzo. *ivi*. trasportato in Napoli il suo cadavere da Urfillo Minutolo, e seppellito nella tribuna della Chiesa maggiore. 9.
- Andria (Duca di) il primo, che ottiene il titolo di Duca in questo Regno. 17. Antonia del Balzo sua figlia si marita col Re di Sicilia. *ivi*.
- Antonello Ajo del Re Lanzilao, e suoi configli dati al Re. 78.
- Antonio Caldora primogenito di Giacomo saccheggia Airola avanti gli occhi del Re Alfonso. 162.
- Arcella (Luigi) per tradimento tenta d' ingannare Urbano Cimino, ed è strangolato. 162.
- Argata compagnia in Napoli, e sua insegna. 62.
- Affereto (Biafo) Capitano generale dell' armata navale de' Genovesi. 154. manda a dire al Re Alfonso, che Genova non avea guerra con lui. 155. esorta i suoi a combattere generosamente. *ivi*. ne riporta la vittoria. 156. entra nel porto di Gaeta trionfante. 157. fa incendiare le navi prese in segno di allegrezza. *ivi*. va colla sua armata in Ischia per stringere il Re. *ivi*.
- Avignone donato da Giovanna Regina di Napoli alla Chiesa, secondo il sentimento di molti autori. 11. traslazione della Sede Pontificia in Avignone fatta da Clemente V. Pontefice. i. *in nota*.

B

- B**aldassarre Cossa Napoletano eletto Sommo Pontefice sotto il nome di Giovanni. XXIII. 94.
- Balzo de' Cornetti, Conte di Avellino, avido d' ingrandirsi tra-

- trama delle insidie alla Regina Giovanna , e al Re Luigi . 12. decapitato avanti la piazza di Gaeta per ordine del Re. 13.
- Balzo (Antonia del) figlia del Duca di Andria si marita col Re di Sicilia. 17.
- Balzo (Francesco del) Conte di Montescaglioso , ottiene il titolo di Duca d' Andria . 17. s'impadronisce di Taranto, e di altre Terre di Grecia . *ivi*. incomincia a far poco conto della Regina Giovanna . 20. ha lite con un Barone di Casa Sanseverino . *ivi*. vien dichiarato ribelle , e assediato in Teano . *ivi*. da qui si parte per Provenza a trovare il Papa in Avignone . 21. raccomanda a' Teanesi la sua moglie . *ivi*. ritorna in Italia , assolda de' soldati , prende Capua , Aversa , e altri luoghi . 22. vien ripreso dal Conte Camerlingo suo Zio . *ivi*. se ne parte di nuovo , e prende la strada di Benevento . 23.
- Balzo (Giacomo del) figlio del Duca d' Andria si prende in moglie Agnesa di Durazzo . 42. sua fuga . 44.
- Baroni del Regno chiamati con editto del Re Carlo III. ad un Parlamento generale . 40. vengono in Napoli a visitare il Re . 42. loro ritorno nelle proprie case . *ivi*.
- Battaglia marittima tra i Genovesi , e l'armata del Re Alfonso . 156. riesce favorevole a' Genovesi . *ivi*.
- Beltramo della Motta Capitano di ventura viene in regno con buon numero di fanti e cavalli , e suo fine . 15. riesce vano il suo disegno . *ivi*.
- Benedetto XIII. Antipapa . 88.
- Berlingiero Caldora muore con un colpo di Saffata . 161.
- Bernabò Visconte Signore di Milano, manda Ambrosio suo figlio bastardo con dodici mila cavalli a far guerra alla Regina Giovanna , 19.
- Bolla (acqua della) divertita da Ottone . 35.
- Bonifacio IX. Sommo Pontefice . 69.
- Borgia (Alfonso) Valenziano eletto Sommo Pontefice sotto il nome di Callisto III. 231. Consigliero intimo del Re Alfonso . 232.
- Bossuto Abate , fatto Arcivescovo di Napoli in luogo del depresso Bernardo di Montuoro, da Urbano VI. 28. riposto nel possesso dal popolo . 30.

C

- Callisto III. eletto Sommo Pontefice . 231.
- Caldora (Giacomo) si offerisce al Re Renato . 169. va in Abruzzo per opporsi al Re Alfonso . 170. si accampa colle sue genti in luogo molto
- H h for-

- forte, e sollecita il Re Renato a venir presto, per dar sopra all'armi Aragonese. *ivi*. acquista molte Città in Abruzzo. 179. s'incontra volendo venire in Napoli col Re Alfonso al fiume Vulturno. *ivi*. mentre dà l'ordine per l'assalto, gli scende una gotta, e dopo pochi di se ne muore. *ivi*. Sue qualità. 180. seppellito il suo corpo nella Chiesa di Santo Spirito di Sulmona. *ivi*.
- Caldora (Antonio) figlio di Giacomo, eletto in luogo di suo padre, e mandato dal Re Renato in Abruzzo. 181. sue scuse col Re. 182. gli chiede del denaro. 187. e 188. colla spada in mano anima i suoi a combattere contro gli Aragonesi. 189. si lamenta della scarsezza de' viveri. 190. vien rimproverato con un discorso dal Re Renato. *ivi*. sue scuse. 191. è messo in prigione. *ivi*. indi è liberato, e mandato per Vicerè in Abruzzo, *ivi*. tenta qualche accordo col Re Alfonso. 193. tratta col medesimo segretamente. 194. riceve da parte del Re Renato dumila ducati. *ivi*. s'incammina per l'Abruzzo. *ivi*. perde molte Terre de' suoi dominj. 196. chiamato da Eugenio IV. Sommo Pontefice, e per qual fine. 197. sente dispiacere della perdita, e della partenza del Re Renato. 207. ha tutta la speranza della vittoria contro del Re Alfonso. *ivi*. è da questi disfatto col suo esercito. 210. si butta a' piedi del Re, da cui viene benignamente accolto. *ivi*. lo ringrazia delle benignità usategli. 211. grandezza della di lui casa. *ivi*.
- Capna (Bartolommeo di) Dottore eccellente, sua diligenza, e solerzia verso Roberto per farlo coronar Re di Napoli. 5. gratitudine usata dal Re verso di lui, dandogli, oltre il Protonotariato del Regno, il Contado di Altavilla, e altre Terre. *ivi*. sua discendenza ragguardevole per illustri e virtuosi Cavalieri. *ivi*. tra quali è degno di memoria Matteo. 6.
- Capua, Città, innalza le insegne del Re Lanzilao. 83.
- Cardona (Giovanni di) Capitano generale del Re Alfonso avvisato del pericolo, in cui si trovava il suo Re, giugne coll'armata in Napoli. 128. pone la sua gente tra l'Incoronata e Santo Spirito. 129. i suoi non fanno progresso. *ivi*. avvisa il Re di esser in Napoli. *ivi*.
- Carestia in Napoli. 199.
- Carlo II. Re di Napoli fortunato in progenie. 1. sua moglie, e figli, e loro collocazio-

zione. *ivi*, e 2. sua morte. 3. Carlo Martello II. primogenito di Carlo II. regna in Ungheria. 1. sua moglie e figli. 2. da Ungheria se ne viene a Napoli, e a qual fine. *ivi*. avvenimento in una giostra a S. Giovanni a Carbonara, per la comparfa di due Cavalieri della famiglia de' Carrafeschi: *ivi*, e 3. morte di effo Carlo. 3. lascia Carlo unico suo figlio sotto la tutela di sua moglie Elisabetta Regina di Ungheria. *ivi*.

Carlo VII. Duca di Calabria, figlio di Roberto Re di Napoli. 6. si sposa tre volte successivamente, nomi delle di lui mogli, con le due prime non ha figli, e colla terza procrea due femmine, chiamate Giovanna, e Maria. *ivi*. morte di effo Carlo. *ivi*. luogo di sua sepoltura. 7.

Carlo di Durazzo entra nel Regno, e viene da tutti acclamato. 32. si mette in azione col suo esercito contro Ottone. 33. assedia il Castelnuovo. 34.

Carlo III. si fa giurare omaggio da' Napoletani. 40. si mette tutto il Regno a sua divozione. *ivi*. fa spogliare il Cardinal Giffuni degli abiti di Cardinale, e li fa bruciare in pubblico. *ivi*. indi lo rimanda in prigione. 41. si guadagna la benevolenza del popolo con fe-

ste, e giuochi. *ivi*. crea l'ordine della Nave, di cui ne investe molti Cavalieri. *ivi*. sua costernazione per la venuta del Re Luigi Duca di Angioja. 43. fa strangolare la Regina Giovanna I. nel Castello di Muro, e fa esporre il di lei cadavere per più giorni nella Chiesa di S. Chiara. *ivi*. fa crepare a Baldassarre di Bransuich, genero del Conte di Fondi, le pupille degli occhi, e per qual fine. *ivi*. attacca i Francesi sbarcati al Ponte della Maddalena dalle loro galee, e li fa ritirare. *ivi*. caccia dalle carceri il fratello del Re Luigi, e gli fa tagliare il capo. 44. si unisce con Villanuovo suo comandante, tornato da Toscana, e va contro il Re Luigi. 45. imprigiona Pietro de Murles. *ivi*. esce all'incontro di Urbano VI. 47. e lo conduce nel Castello con gran festa. 48. da mano del Papa riceve le candele benedette nel dì due di Febbrajo. *ivi*. si licenzia dal Papa, e cavalca in compagnia di molti Baroni. 49. s'incammina verso Barletta. 50. gelosia infortagli per cagion di Urbano. 52. s'inferma gravemente. *ivi*. assedia il Papa a Nocera de' Pagani. 54. lo mette in fuga. 56. pensa d'impossessarsi del Regno di Ungheria. *ivi*. par-

- te per quel Regno. *ivi*. avvisa per lettere la Regina della sua coronazione. 57. Feste e allegrezze ordinate a' Napoletani. *ivi*. nuova della sua morte, e tristezza universale. *ivi*. si verifica la di lui morte. *ivi*. la quale si finge dalla moglie. *ivi*. buone qualità del Re Carlo. 58.
- Carnine (Chiesa del) in Napoli bombardata per ordine dell' Infante Pietro d' Aragona: 173. cade una palla a' piedi del Crocifisso. 174. si vide dal Campanile di detta Chiesa tirare una palla di bombarda, e uccide Pietro d' Aragona. *ivi*.
- Caroberto figlio di Andreaſſo, e di Giovanna, pronipote del Re Roberto. 7. stimato e tenuto per Re dopo morto suo Padre da pochi Reali. 10. esce incontro a Ludovico Re di Ungheria, da cui fu amevolmente ricevuto, e condotto in Ungheria. *ivi*. se ne muore dopo colà giunto fra poco tempo, e sepolto a Visgrado. *ivi*.
- Carrafa (Malizia) uomo di gran valore e Cavaliere mandato per Ambasciadore dalla Regina Giovanna II. al Re Alfonso d' Aragona. 113. sue grandi qualità. *ivi*. sua disceſſenza. *ivi*. accoglimento fattogli dal Re Alfonso. 114.
- Carrafa della Spina, origine e distinzione delle loro arme. 3.
- Cecco del Cozzo, uomo di grande virtù, e amato dal Re Lanzilao, se ne muore. 95.
- Centreglia (Antonio) Marchese di Cotrone, avvisato di non presentarsi al Re Alfonso. 222. è rinchiuso colla moglie in Catanzaro. 223. Si butta a' piedi di Alfonso. *ivi*. pubblicata la morte del Re, torna in Calabria per ricuperare lo Stato di sua moglie. 235.
- Chioggia Città assediata da Carlo di Durazzo, sua situazione. 23.
- Clemente VI. Sommo Pontefice. 8. & *seqq.*
- Clemente V. Pontefice. 1. *in nota*. sua creazione, e traslazione della Sede Pontificia in Avignone, favorito da Filippo Re di Francia. *ivi*.
- Clemenzia unica figlia di Carlo Martello II. 2.
- Conte, titolo, che davasi a' Cavalieri, e Baroni di Sangue non Reale. 5.
- Congiura in Roma fatta da Niccolò, e Giovanni Colonnese, 81. fatto rimarchevole accaduto. *ivi*.
- Corona (Pietro della) Capitano di grand' esperienza, e suo consiglio verso del Re Luigi. 46. e 47.
- Corrado Lupo Capitano di ven-

tu-

aura viene in Regno con cavalli e fanti, e a qual fine. 15. il suo disegno riesce vano. *ivi*.

Costanza moglie del Re Lanzilao ripudiata da suo marito è mandata a Gaeta. 75. il suo matrimonio vien sciolto da Bonifacio IX. 76.

Cossa (Giovanni) mandato in Napoli dal Re Renato per patteggiare col Re Alfonso nel Castel nuovo, e di S. Ermo. 215.

D

DA Cotignola. Vedi *Sforza*.
D' Aragona, Pietro. Vedi *Pietro d' Aragona*.

Davalo (Indico) favorito dal Re Alfonso. 222.

Del Balzo. Vedi *Balzo*.

Domenichi (Lodovico) scrittore delle gesta, e del trionfo del Re Alfonso I. 215. *in nota*.

Donna Regina, Chiesa in Napoli, il di cui tetto, cadendo fuoco dal Cielo, fu bruciato. 73.

Duca d' Austria, marito della Regina Giovanna II. 100.

Duca, titolo Reale, chi fosse il primo nel Regno di Napoli ad ottenere un tal titolo. 17.

Durazzo, Carlo di. Vedi *Carlo*.

E

ELisabetta figlia di Ridolfo Re de' Romani sposata con Carlo Martello II. 2. diviene tutrice di suo figlio Carlo. 3. si oppone a Roberto Duca di Calabria per parte di Carlo suo figlio, e pupillo per lo possesso del Regno di Napoli. 4.

Eredi (moltitudine) il più delle volte dannosa a' Re, e a' Regni, ed esempio di tal verità. 16.

Errigo d' Aragona Fratello del Re Alfonso messo in prigione dal Re di Castiglia. 133. è soccorso da suo Fratello Alfonso. *ivi*.

Eugenio IV. eletto Sommo Pontefice. 140. a richiesta della Regina Isabella manda in ajuto del di lei marito il Patriarca Vitellesco con buon numero di fanti, e cavalli. 162. e 163. perseguita i Colonesi. *ivi*. pregato di soccorso dal Re Renato. 196. si anima cogli altri Confederati di ajutarlo, e liberar Napoli da Alfonso. 198. sua morte. 225.

F

FACio (Bartolommeo) scrittore delle gesta del Re Alfonso. 156.

Federico III. Imperadore viene

- ne in Roma a coronarsi. 229. pregato dal Re Alfonso a portarli in Napoli colla moglie. *ivi.* preparamenti ordinati dal Re per le strade, d'onde egli passa. *ivi.*
- Ferrante d' Aragona Duca di Monblanco eletto Re di Sicilia. 82.
- Filippo, figlio di Carlo II. Principe di Taranto. 2. sue mogli. *ivi.* possiede alcune Terre in Grecia. *ivi.*
- Filippo Visconte Duca di Milano arma molte navi in soccorso della Regina Giovanna II. contro del Re Alfonso. 134. s'impadronisce di molte Città. *ivi.* libera il Re, e fa con lui fratellanza e lega. 159.
- Filippo Duca di Borgogna fa prigioniero in una battaglia Renato, Re di Napoli. 158. lo libera a petizione del Re di Francia. *ivi.* istigato dal Re Alfonso lo richiama, e lo rimette in prigione. *ivi.* finalmente con dugento mila double di taglia lo pone in libertà. 159.
- Filippo Duca di Milano prega il Re Alfonso a far guerra a' Fiorentini. 225. lascia erede il Re del Ducato di Milano. 226.
- Florentini molestati dal Duca di Calabria per ordine del Re Alfonso, 230. cercano ajuto a Carlo VII. Re di Francia. *ivi.*
- Flordilasso (Latro) viene in soccorso del Re Lanzilao con buona compagnia di soldati. 80.
- Francesco della Ratta Conte di Caserta si ribella da Renato, e giura omaggio al Re Alfonso, e scherno fattogli. 172.
- Fuoco caduto dal Cielo in Napoli, e arde il tetto della Chiesa di Donna Regina. 73.

G

- G**Aeta assediata e stretta da Alfonso. 154. è soccorsa da una nave Genovese con de' viveri. *ivi.* arma molte galie e navi. *ivi.* nel sentire la vittoria riportata da' Genovesi su delle genti di Alfonso, escono i Cittadini, e saccheggiano il campo de' nemici. 157. peste insorta a Gaeta. 160. ritorno del Re Alfonso in detta Città. *ivi.*
- Galere Francesi vengono in Napoli con lo stendardo del Re Luigi. 43. respinte dal Re Carlo III. *ivi.*
- Ganga (Stefano) Reggente della Vicaria esce con gente armata contro degli assassini, e de' ladri, e ne fa appiccare un gran numero. 31. reca spavento al popolo. *ivi.* abbatte le case dell' Arcivescovo Bossuo, e seda il tumulto con morte di molti del popolo. *ivi.* soprassiede al Mer-

- Mercato** per frenare il popolo contro Ottone. *ivi*.
- Genovesi** soccorrono il Re Renato con de' viveri, e gli Aragonesi con delle vettovaglie. 190. si sdegnano contro del Duca di Milano per la liberazione del Re Alfonso. 160. si collegano con Renato. *ivi*.
- Gentile** di Monterano prigioniero condotto al Re Lanzilao, e messo in Castello. 96.
- Giacomo d' Aragona**, Infante di Majorica si sposa con Giovanna Regina di Napoli vedova per la seconda volta. 18. sua prigionia, e dopo vien liberato dalla Regina. *ivi*.
- Giacomo del Balzo**, figlio del Duca d' Andria, si prende in moglie Agnesa di Durazzo. 42. sua fuga. 44.
- Giovanni** figlio di Carlo II. collocato in matrimonio colla figlia del Dispoto della Morea e di Acaja, di cui fu Principe. 2.
- Giovanna I.** primogenita di Carlo VII. Duca di Calabria, allevata dal Re Roberto suo avo, e ammaestrata da Donne, e Cavalieri di probata vita e costumi. 7. per la di lei abilità, e accortezza è fatta partecipe al governo. *ivi*. si sposa con Andreaſſo Fratello di Luigi Re di Ungheria. *ivi*. genera un figlio chiamato Caroberto. *ivi*. si sposa con Luigi Fratello di Roberto Principe di Taranto, dopo morto Andreaſſo suo marito. 9. ricevuta con onore, e riconosciuta per vera Signora da' Popoli di Provenza. 11. va in Avignone dal Papa, e mostra la sua innocenza per la morte di Andreaſſo. *ivi*. con pompa e festa vien coronata con Luigi suo marito nel largo del Castello nuovo. *ivi*. edifica la Chiesa dell' Incoronata. *ivi*. ritorno loro nel Regno con allegrezza universale. 14. sua vedovanza per la morte di Luigi suo secondo sposo. 16. e 17. resta addolorata per la morte di Niccolò Acciajuolo, di cui molto si confidava. 17. governa da se sola il Regno. *ivi*. si porta in Roma da Innocenzo VI. e riceve la Rosa benedetta, che suol darſi a qualche Principe de' Cristiani. *ivi*. poco stimata da' Baroni del Regno. *ivi*. si marita la terza volta con Giacomo d' Aragona. 18. lo libera dalla prigionia. *ivi*. trama ordite contro di lei dal Re di Ungheria per toglierle il Regno. *ivi*. entra su di ciò in sospetto. *ivi*. si oppone ad Ambrosio figlio bastardo di Bernabò Visconte Signore di Milano, lo rompe in un' azione d' armi, e lo fa prigioniero. 19. poco stimata da Francesco del Balzo, e per

e per qual motivo. 20. lo fa assediare da Malatacca in Teano. *ivi*. un tale assedio le reca fastidio. 21. molestata da Mariotto famoso assassino. *ivi*. vende Teano, e altri luoghi a due fratelli di Casa Marzano. *ivi*. minaccia il Conte di S. Angelo, nelle di cui Terre si ricettava Mariotto. *ivi*. ordina con una legge, che i Baroni discaccino dagli Stati loro i ladroni. 21. sua tristezza per la morte del Conte Camerlengo, Zio del Duca di Andria. 24. si sposa per la quarta volta con Ottone IX. de' Duchi di Braniburk, Principe dell'Imperio. *ivi*. dà ad Ottone il Principato di Taranto. 25. manda in Roma, Ottone, a visitare Urbano VI. 27. turbolenze de' suoi Vassalli non sedate dalla Regina. 29. fa purgare per la seconda volta il Regno dagli assassini. *ivi*. riceve nel Castel dell'Ovo Clemente VII. antipapa, che viene da lei, e da Ottone suo marito adorato. 30. sollevamento di alcuni per la venuta di Clemente. *ivi*. fa partire Margherita di Durazzo co' suoi figli. 31. chiede soccorso contro Carlo di Durazzo a Clemente, e al Re di Francia. 32. domanda ajuto e danari a' Baroni del Regno. *ivi*. si ritira nel Castel nuovo. 34.

sente incomodo per la penuria de' viveri. 35. manda Ugo Sanseverino ad Ortone per esser soccorfa. *ivi*. si rende al Re Carlo. 36. suo stato deplorabile. *ivi*. àringa della Regina, a' suoi aderenti, e familiari. *ivi*. e 37. presa, e trasportata nel Castel di Muro. 37. sua lode fatta da eccellenti Legisti. *ivi*. riflessioni sullo stato suo, e su i quattro matrimonj da lei fatti. 38. sue buone qualità. *ivi*. e 39. suo fine. 39. strangolata per ordine del Re Carlo III. nel Castel di Muro, ed esposto il suo cadavere per più giorni nella Chiesa di S. Chiara. 43.

Giovanni XXII. Sommo Pontefice. 6.

Giovanni XXIII. eletto Sommo Pontefice. 94. prende le parti di Luigi, e fa lega co' Fiorentini contro del Re Lanzilao. 95. corona il Re Luigi. *ivi*. si accorda con Lanzilao. 97.

Giuliani Cardinale creato da Clemente VII. Antipapa, e spogliato degli abiti di Cardinale pubblicamente da Carlo III. 40. rimesso in prigione. 41.

Giulianova, Città, fondata da Giulio Acquaviva Conte di S. Flaviano. 232. e 233.

Giovanna Seconda viene acclamata Regina dopo la morte del

del Re Lanzilao . 100. s'innamora di Pandolfello , uomo di bassa condizione . *ivi* . lo innalza , e lo crea Conte Camerlingo . *ivi* . vien pregata a prender marito . 101. a persuasione di Pandolfello si sposa con Giacomo Secondo, Conte della Marca Francese . *ivi* . disprezzata da suo marito . 103. i Nobili la vanno a visitare nel Castello , e se ne ritornano malcontenti per non averla veduta . 104. difvela a suo marito le trame di Giulio Cesare di Capua contro di lui . 105. vien liberata dalla foggione di suo marito da Ottino Caracciolo , e da altri Cavalieri . *ivi* . è condotta al palazzo del Vesco vado , e di là al Castel di Capuana . 106. caccia i Francesi da tutti gli ufficj , e li conferisce a' Napoletani . *ivi* . fa assediare il Castel dell'Ovo . *ivi* . fa tormentare Annicchino Mormile . 107. è ricevuta nell'Unione de' Napoletani fatta per pubblico istromento per cura della loro patria . 111. è coronata Regina . *ivi* . libera il Re Giacomo suo marito . 112. è assediata da Luigi Duca d'Angioja figlio del Re Luigi II . 113. chiede soccorso ad Alfonso II. Re d'Aragona . *ivi* . è da questo ajutata , e lo dichiara suo figlio adottivo . 115.

si ritira a Castellammare col Re Alfonso per isfuggir la peste inforta in Napoli . 121. di là va a Gaeta . 122. s'imbarca , e va a Procida , e a Pozzuolo . 123. sospetta del Re Alfonso , e si custodisce con guardie . *ivi* . avvistata della prigionia di Sergianni . 124. manda a chiedere ajuto a Sforza in Benevento . 125. si rallegra col Popolo della vittoria di Sforza , e promulga l'indulto agli aderenti del Re Luigi . 127. persuasa da Sforza si ritira in Averfa , accompagnata da tutte le Donne Nobili . 130. adotta il Re Luigi in luogo del Re Alfonso . 131. è soccorsa da Filippo Visconte Duca di Milano . 134. dà le paghe a Giacomo Caldora , e a' suoi , che loro dovea Alfonso . 136. recupera Napoli . *ivi* . manda il Re Luigi in Calabria alla conquista di alcune Terre . 139. incomincia ad allontanar da se Sergianni . 141. trame ordite dalla Duchessa di Sessa contro del Sergianni presso la Regina . 142. vuole che costui si carcerasse . *ivi* . suo disturbo per la morte di Sergianni . 144. desidera di celebrar le feste in Napoli della figlia del Duca di Savoia maritata col Re Luigi , e vien distolta . 146. dichiara ribelle il Principe di Taranto , e

- lo priva delle Terre , che possiede , a persuasione della Duchessa di Sessa . 147. manda il Re Luigi contra del Principe . *ivi*. sente la morte del Re Luigi , e lo piange per più giorni . 149. sua morte . 150. lascia in testamento erede Renato Duca d' Angioja Fratello del Re Luigi . *ivi*. è sepolta nella Chiesa della Nunziata . 151.
- Giacomo Secondo. Vedi *Secondo*.
- Giulio Cesare di Capua istigato dal suo Cancelliero pensa liberar la Regina Giovanna II. dal giogo del marito . 104. confida alla Regina i suoi pensieri . 105. macchina la morte al Re Giacomo . *ivi*. si scuoprone le sue trame dallo stesso Re , da cui vien condannato ad esser decapitato . *ivi*. il suo capo fu messo su d' un palo , e caduto a terra fu mangiato da' cani . *ivi*.
- Gregorio XII. eletto Sommo Pontefice . 91. chiamato dal Re Lanzilao a Gaeta , e riconosciuto per vero Vicario di Cristo . 94.
- Incoronata, Chiesa eretta in onore delle Spine di Cristo dalla Regina Giovanna . 11. Luogo prima del Palagio del Tribunale , ove i Re davano udiienza . *ivi*. e 12.
- Innocenzo VI. Sommo Pontefice . 15. e *segg.* visitato dalla Regina Giovanna , cui dona la Rosa benedetta , solita darli a qualche Principe de' Cristiani . 17.
- Innocenzio VII. Sommo Pontefice . 87. spoglia del Regno il Re Lanzilao per le sue servizie . 90. sua morte . 91.
- Isabella Regina moglie del Re Renato prende l' eredità della Regina Giovanna II. 159. viene in Napoli . *ivi*. si acquista colle sue virtù la benevolenza di tutti . *ivi*. chiede ajuto a Papa Eugenio IV. 162. è visitata dal Patriarca Vitellesco . 163. sente la novella della morte di Pietro d' Aragona , e lo piange . 174.
- Isabella di Chiaromonte si marita col Duca di Calabria . 220. è condotto a Napoli da Gregorio Coreglia . 223.

I

Incendio accaduto in Napoli per ordine di Pietro d' Aragona fratello del Re Alfonso . 129.

L

LAdroni di nuovo escono in campagna , sentendo il tumulto insorto in Napoli . 30. rotti da Stefano Ganga , e ne ap-

appicca un gran numero. 31. Ladroni di campagna quasi sempre protetti da' Baroni con disprezzo della giustizia. 22. *in nota.*

Lanzilao acclamato da molti per Re. 60. esce di tutela, e cavalca contro del Duca di Amalfi. 74. ripudia Costanza sua moglie. 75. va a Roma da Bonifacio Papa, e chiede lo scioglimento del matrimonio. *ivi.* intraprende l'acquisto del Regno, e rimunera molti con larghi doni. 76. nel partire è accompagnato dalla madre, e dalla sorella. *ivi.* riceve il bastone da Cecco del Borgo. *ivi.* si avvia verso l'Abruzzo. 77. s' inferma gravemente a Capua, e li susurra la di lui morte con sospetto di veleno. *ivi.* rifiuta di dar in moglie Giovanna sua sorella al Re Luigi. 78. si parte per Capua, ove giunto riceve de' doni da Giovanni Galeazzo Visconte. 79. stringe l'assedio a Napoli. 84. firma i patti proposti dalla Città, e promulga l'indulto. *ivi.* va in Taranto ad inseguire il Re Luigi. 85. diviene Signore di tutto il Regno. *ivi.* prende in moglie la sorella del Re di Cipri. 86. si sollennizzano le feste nuzziali. 87. foccorre a' Gibellini. *ivi.* pretende il Regno di Ungheria. *ivi.* acqui-

sta molte terre nella Schiavonia. *ivi.* al suo ritorno in Napoli trova morta la Regina. 88. va in Roma e ottiene da Innocenzo VII. in governo la Campagna di Roma. *ivi.* tenta di farsi Signor di Roma. *ivi.* si vale de' disturbatori colà inforti. 89. sevizie da lui usate contro del Duca di Amalfi, e di altri Signori. 90. privato del Regno con processo da Papa Innocenzo VII. *ivi.* prende in moglie la Principessa di Taranto vedova di Ramondo Urfino. 91. s'innamora di Maria Guindazzo, e tratta male la Regina sua moglie. 92. stabilisce le cose del Regno, e pensa di riacquistare l'Ungheria. *ivi.* rende a' Veneziani Zara. *ivi.* entra dipoi in Roma in qualità di Signore della medesima. *ivi.* muove guerra a' Fiorentini, e loro toglie molte Città. 93. si rende formidabile per tante guerre e conquiste. *ivi.* provvede di difesa il Regno. *ivi.* manda a chiamare Gregorio XII. a Gaeta, e lo fa riconoscere per vero Papa. 94. si arma contro la lega del Papa Giovanni XXIII. e de' Fiorentini. 95. si pacifica co' Fiorentini. *ivi.* rotto dal Re Luigi. *ivi.* toglie lo Stato al Conte di Alvito. 96. chiude la pace con Giovanni

XXIII. e rovina il Conte di Nola. *ivi.* vende delle Terre, e de' Casali, e astuzie usate in questa vendita. 98. va in Roma, e di là s'avvia per il Patrimonio di S. Pietro. *ivi.* sotto pretesto di tradimento imprigiona Paolo Orfino, e Orso Orfino, e li conduce seco in Napoli. 99. s' inferma, e peggiora nella sua malattia, e se ne muore scomunicato. *ivi.* sepolto a S. Giovanni a Carbonara. *ivi.* sue qualità. *ivi.*

Lavello, Città, si rende a Caldora per sete. 161.

Lodovico, figlio di Carlo II. Vescovo di Tolosa, canonizzato da Clemente V. 2.

Lodovico Re di Ungheria entra nel Regno con grande esercito. 10. fa carcerare i quattro Reali. *ivi.* condanna a morte molti Cavalieri, e la Contessa di S. Angelo, e a qual fine. *ivi.* se ne ritorna in Ungheria, e seco conduce Caroberto. *ivi.* entra nel Regno, saccheggia Sulmona, e accampa parte del suo esercito nel luogo detto delle corregge. 13. chiama a se i capi del Governo. *ivi.* riprensione loro fatta dal Re. *ivi.* se ne ritorna per la seconda volta in Ungheria, nè mai più viene in Napoli. 14.

Luigi, fratello secondogenito di Roberto Principe di Taranto,

si sposa con Giovanna già vedova del Re Andreaffo. 9. ricevuto da' popoli di Provenza con onore. 11. sue prerogative. 14. istituisce l'Ordine detto del Nodo. *ivi.* va all'incontro di Beltramo della Motta, e di Corrado Lupo, li rompe in battaglia, e li fa prigionieri. 16. contrae stretta amicizia con Bernabò Visconte, e gli manda l'Ordine del Nodo. *ivi.* lascia l'impresa di Sicilia, e si ritira in Napoli. *ivi.* sua morte. *ivi.* il suo corpo è seppellito nella Chiesa di Montevergine presso il sepolcro di sua madre. *ivi.*

Luigi Duca d'Angioja coronato Re di Napoli in Avignone da Clemente VII. antipapa. 42. s'incammina contro Carlo III. per impossessarsi del Regno. *ivi.* lo mette in costernazione, e in diversi pensieri. 43. parte da Provenza, e viene con gran numero di cavalli nel Regno. 44. si attacca col Re Carlo. 45. si parte per Barletta. 50. si azzuffa co' Carleschi. *ivi.* indi prende il cammino per Bari. 51. accoglie Ramondo Orfino. *ivi.* lo marita con Maria d'Eugenio di Lecce. *ivi.* si ammala gravemente, e se ne muore. 52.

Luigi II. fa appressare le sue galee al Ponte della Maddalena

lena, ed è ricevuto dalla nobiltà, e Baroni del Regno con applauso. 69. elegge per Vicerè Monsignore di Mongioja. 70. prende il Castello di S. Ermo. 71. dono mandogli da Ramondo Orfino. 72. benefica i suoi aderenti. 73. chiede al Re Lanzilao sua sorella in moglie, e viene escluso. 78. tratta il matrimonio colla figlia del Duca di Sessa, e se la sposa. 80. sua partenza verso Provenza. 85. manda in soccorso alla Principessa di Taranto una grossa armata. 92. favorito da Giovanni XXIII. 95. è dal medesimo coronato in Roma. *ivi*. viene nel Regno, e rompe il Re Lanzilao in un fatto d'arme. *ivi*. non si fa servire di questa vittoria. 96. se ne muore in Provenza, lasciando tre figli. 105.

Luigi III. figlio del Re Luigi II. Duca d'Angioja viene in Napoli, chiamato da alcuni Baroni del Regno, e assedia la Città, e mette in angustie la Regina Giovanna II. 113. vien respinto dalle forze della Regina, e del Re Alfonso II. 115. si ritira in Aversa. *ivi*. è adottato per figlio dalla Regina in luogo di Alfonso d'Aragona. 131. prende in moglie Margherita figlia del Duca di Savoja. 146.

celebra le nozze in Cosenza. 147. è mandato contro il Principe di Taranto dalla Regina Giovanna. *ivi*. conquista molte Città, e Terre. 148. se ne torna in Calabria, e s'inferma gravemente. 149. sua morte. *ivi*. suo testamento. *ivi*. è sepolto il suo corpo in Cosenza. *ivi*.

M

M Alatacca (Giovanni) disfa Ambrosio figlio bastardo di Bernabò Visconte, e l'imprigiona. 19. debella Francesco del Balzo Duca d'Andria, e lo assedia in Teano. 20.

Malatesta (Gismondo) prende per forza una Donna Tedesca, e la mena seco nel Castello, e non volendo acconsentire a' suoi appetiti, la uccide. 229.

Margherita sorella del Re Luigi maritata con Francesco del Balzo, Conte di Montescaglioso, fatta col marito Duchessa di Andria. 17. prende il possesso di Taranto, e delle Terre di Grecia, dopo l'estinzione della linea mascolina. 19.

Margherita, moglie del Re Carlo III. entra in Napoli, ed è coronata Regina. 41. ordina delle feste per l'incoronazione del Re suo marito in

Un-

- Ungheria : 57. disturbasi per la novella della morte di esso Re . *ivi* . finge la di lui morte . *ivi* . si disgusta co' Napoletani per lo modo tiranico di vivere . 59. perdita di animo si parte per Gaeta . 61. assedia Napoli . 64. pensa di ammogliare il Re Lanzilao colla figlia di Manfredo di Chiaromonte . 66. accompagna suo figlio , che intraprende la conquista del Regno , e ciò che disse a' Baroni , e Cavalieri . 76. s' inferma , e va a Salerno , e qui vi se ne muore . 97. sue esequie fatte celebrare dal Re Lanzilao suo figlio . *ivi* .
- Mariotto , assassino , infesta le strade , e reca grande occupazione alla Regina Giovanna . 21. si ricetta nelle Terre del Conté di S. Angelo . *ivi* . preso , e mandato a Napoli . *ivi* . è appiccato , e tagliato in quarti . 22.
- Marsiglia presa dal Re Alfonso . 133.
- Martino Re di Sicilia se ne muore senza eredi . 82.
- Martino V. Sommo Pontefice eletto nel Concilio di Costanza . 108. si stringe in amicizia colla Regina Giovanna II. e le manda l' investitura del Regno . *ivi* . sua morte . 140.
- Martino . (Pietro di) Milanese celebre scultore a' tempi di Alfonso di Aragona . 217. *in nota* . fa l' arco trionfale per le feste del Re Alfonso . *ivi* .
- Matteo di Capua discendente da Bartolommeo . 6.
- Migliorati (Cosimo) Sulmonese eletto Sommo Pontefice col nome d' Innocenzo VII. 87. sua morte . 91.
- Mongioja Vicerè di Napoli . 64. si abbozza con Ottone a Caserta . 65. disturba la speranza della Regina Margherita di ammogliare il Re Lanzilao suo figlio . 67. tratta il matrimonio del Re Luigi colla figlia del Duca di Sessa . 80. licenziato dal Re a persuasione del Duca di Amalfi . 82.
- Montoro (Bernardo di) Arcivescovo di Napoli , aderente a Clemente VII. Antipapa , deposto da Urbano VI. 28.
- Mormile (Anecchino) libera la Regina Giovanna II. dalla soggezione di suo marito . 105. bersagliato da Sergianni Caracciolo . 107. tormentato sotto varj pretesti per ordine della Regina : *ivi* .
- Murles (Pietro de) resta prigioniero di Carlo III. e sua fuga . 45.

N

Napoli incendiata per ordine di Pietro d' Aragona Fratello del Re Alfonso . 129. e 131. saccheggiata da' Catalani .

lani . *ivi* . peste inforta più volte in Napoli . Vedi *Peste* .
 Nardo Bozzuto Cavaliere dell' Ordine del Nodo . 14. e 15.
 Nave (Ordine della) nuovamente creato da Carlo III. non servendosi più di quel del Nodo istituito dal Re Luigi . 41.
 Nicola V. eletto Sommo Pontefice . 225. apre il Giubileo . 228. sua morte . 231.
 Niccolò Spinelli Dottore in Legge si avvale della discordia de' Cardinali contro Urbano VI. 27.
 Nodo (Ordine del) istituito da Luigi di Taranto Re di Napoli, secondo marito della Regina Giovanna . 14. sua significazione . *ivi* . Cavalieri ascritti a detto Ordine . 15.

O

Orsino (Ramondo) figlio del Conte di Nola, Capitano eletto dalla Regina Giovanna contro degli assassini, purga il Regno da' Latroni . 29. creato Principe di Salerno dal Re Alfonso . 178.
 Oscurità accaduta in Napoli non mai vista, nè udita . 57.
 Ottone IX. de' Duchi di Branswik si sposa colla Regina Giovanna . 24. suo arrivo in Napoli, e ricevimento fattogli . *ivi* , non riceve titolo di Re . *ivi* . ottiene dalla Regina sua moglie il Principato di Ta-

ranto . 25. procura colla forza il prestarli ubbidienza a Clemente VII. antipapa . 28. difende il Regno, e la moglie, e sua partenza per Taranto . 31. disfà Cola di Mastone, e si ritira a Saviano . 34. viene in soccorso della moglie, e diverte l' acqua della Bolla . 35. si ritira in Averfa . *ivi* . di nuovo soccorre la sua moglie, e ordina il suo esercizio contro Carlo di Durazzo . *ivi* . resta in mezzo de' nemici, ed è fatto prigioniero . *ivi* . sentita la morte del Re Carlo torna nel Regno per recuperare i suoi Stati . 60. rimane prigioniero de' Signori Sanseverineschi . 74.

Otto del Buono Stato, specie di Governo in Napoli a tempo della Regina Margherita, moglie del Re Carlo III. 59.
 Ottone Colonna, eletto Sommo Pontefice nel Concilio di Costanza sotto il nome di Martino V. 108.

P

PAgano (Renzo) ; Vedi *Renzo* .
 Pandolfello, uomo di bassa condizione, amato dalla Regina Giovanna II. 100. suo innalzamento, e perciò odiato da' Grandi della Corte . *ivi* , e 101. decapitato, e appiccato per un piede avanti al Castello
 nuo-

- nuovo per ordine del Re Giacomo II. 103.
- Parlamento generale de' Baroni del Regno intimato dal Re Carlo III. 40. si celebra detto Parlamento. 42.
- Pesce (Cola) morto con sospetto di veleno. 77.
- Peste inforta in Napoli. 42. altra peste universale nel Regno. 78. di nuovo compare in Napoli. 85. fa strage al tempo della Regina Giovanna II. 121. seguita a comparire dopo la morte del Re Alfonso d' Aragona. 235.
- Pietro nono figlio di Carlo II. Conte di Gravina. 2.
- Pietro d' Aragona colle galee entra nel porto di Napoli, e prende da quella parte la Città, e vi fa appiccar fuoco. 129. soprantende alla batteria nell' assedio di Napoli fatto dal Re Alfonso. 173. minaccia un bombardiero, che ripugna tirare alla Chiesa del Carmine. *ivi.* muore con un colpo di palla tirata dal Campanile della sudetta Chiesa. 174. è condotto il suo cadavere per ordine di suo Fratello Alfonso al Castel nuovo. *ivi.*
- Pignatello (Angelo) Cavaliere di grande stima, preso nella Valle di Benevento dal Re Luigi d' Angioja, dimanda del Re, e risposta da lui data. 45.
- Pontadera (Antonio di) uno de' Capitani della Regina Isabella fa guerra a Papa Eugenio IV. 159. rotto da Giovanni Vitellesco, e preso fu appiccato. *ivi.*
- Provenzali esortati, e animati dalla Regina Giovanna. 36. e 37. loro promesse. 37.

Q

- Quarata, Terra in Puglia; data ad un Fiorentino col titolo di Conte dal Re Lanzilao. 92.
- Questioni insorte tra il Papa Urbano VI. e il Re Carlo. 53. Vedi *Urbano VI.*

R

- Ramundazio Caldora, Barone potente in Abruzzo, dà il passo nel Regno al Re Luigi. 44.
- Raimondo Berlingiero figlio di Carlo II. Reggente della Vicaria. 2.
- Renato Duca d' Angioja fratello del Re Luigi, lasciato erede del Regno di Napoli dalla Regina Giovanna II. 150. è sollecitato per gli Ambasciatori a prenderli il Regno. 158. si trova prigioniero di Filippo Duca di Borgogna. *ivi.* posto in libertà ad istanza del Re di Francia. *ivi.* richiamato da Filippo, ritorna da lui. *ivi.* vien messo in pri-

prigione. *ivi*. sborfa dugentomila doppie di taglia, è messo in libertà. 159. lega con lui de' Genovesi. 160. paga quattrocento mila ducati d'oro di sua taglia al Duca di Borgogna, e ritorna in libertà. 168. si pone in mare, e viene in porto Pisano. *ivi*. accompagnato dal Conte Francesco Sforza. *ivi*. non accetta le di lui offerte. *ivi*. giugne in Napoli, e va al Castello di Capuana. 169. esce in pubblico a cavallo, acclamato da tutto il popolo. *ivi*. offerta fattagli dal Caldora. *ivi*. sollecitato ad unirsi col medesimo in Abruzzo. 170. sua partenza, e unione col Caldora. 171. intima al Re Alfonso la battaglia. *ivi*. risposta del Re. *ivi*. rimane in Abruzzo venerato, e acclamato da que' popoli. 172. torna in Napoli con isperanza di aver danari. 175. introduce il primo l'uso delle spingarde. 178. manda in Abruzzo Antonio Caldora figlio di Giacomo. 181. pensa di partire, e andare in Provenza da Papa Eugenio IV. 182. vien pregato da tutta la Città di Napoli a non muoversi. 183. chiama i Principali della Città, e alcuni del Popolo, e ciò che loro dice. *ivi*. s'incammina con pochi

de' suoi per Montevergine. 184. giugne a S. Angelo della Scala. *ivi*. rifiorato un poco passa in Benevento. 185. mangia co' suoi presso Frate Antoniello suo affezionato. 186. è accolto con amorevolezza da tutte le Città per dove parsa. *ivi*. viene stimato assai più di prima dallo stesso Re Alfonso. 187. l'invita ad un fatto d'armi in un sol giorno. 188. assalta il Campo Aragonese. *ivi*. suo discorso diretto al Caldora. 190. lo detiene in prigione. 191. al tumulto delle squadre lo libera, e lo manda per Vicerè in Abruzzo. *ivi*. si sdegna contro del medesimo. 192. abbandonato dalla maggior parte delle sue genti. 193. il nome di Caldora gli viene in odio. 194. manda in Provenza la moglie, e i figli. *ivi*. e 195. tratta con Alfonso accordi di pace, e vien distolto da' Napoletani. 195. chiede perciò soccorso al Papa Eugenio IV. a' Fiorentini, e ad altre persone. *ivi*. si vede in estrema necessità e strettezza, e si dichiara molto obbligato all'affezione per lui de' Napoletani. 200. scuopre il tradimento de' Muratori, e fa fabbricare tre mura negli acquadotti. 201. e 202. accompagna nel di

K k del

- del Corpo di Cristo il Santissimo Sacramento. 202. è avvisato della morte del Re Alfonso . *ivi* . fa custodire , e diligenziare le mura degli a-
quidotti. *ivi* . vedendo entrare gli Aragonesi , si ritira nel Castel nuovo. 205. giungono due navi Genovesi con de' viveri , su di cui s' imbarca , e si parte. 206. chiamato dal Duca Francesco di Milano , e gli si promette di ricuperare il Regno di Napoli . 231. ritorna in Francia. *ivi* .
- Renzo Pagano cede il Castel di S. Ermo per mezzo di doni al Re Luigi II. 71.
- Rovignano (Andrea) gentiluomo di Portanova riprende il popolo del fremito , e della mormorazione contro la Regina Giovanna , che avea permessa la venuta di Clemente VII. Antipapa. 30.
- Roberto Cardinale di Genua Antipapa , sotto il nome di Clemente VII. 27.
- Roberto Duca di Calabria figlio di Carlo II. 2. sua moglie. *ivi* . prende il possesso del Regno di Napoli , dopo la morte di suo Padre . 4. opposizione di Elisabetta , madre e tutrice di Carlo , figlio di Carlo Re di Ungheria . *ivi* . si concilia la benevolenza del Popolo , e si acquista il favore del Papa Clemente V.
4. edifica in Napoli il Monastero del Corpo di Cristo , oggi detto S. Chiara . 5. in qual' anno fu cominciata la fabbrica di detta Chiesa , e assegnamento per la medesima . *ivi* . *in nota* . colloca in matrimonio tre volte Carlo VII. suo figlio . 6. volge la cura su di Giovanna sua nipote , dopo la morte di Carlo suo figlio . 7. restituisce il Regno al sangue di Carlo Martello suo fratello . *ivi* . fa sposare detta Giovanna sua nipote con Andrea . *ivi* . morte di Roberto . *ivi* . sua sepoltura . 8.
- Roma travagliata di morte , rapine , ed incendi nel Pontificato d' Innocenzo VIII. 87. si mette in armi a suon di campana del Campidoglio. 89.
- Rua Francesca , e Rua Catalana ordinate dalla Regina Giovanna per comodo de' Forestieri. 39.
- Ruffo (Covella) Duchessa di Sessa odia Sergianni Caracciolo , e insinua alla Regina Giovanna II. il disprezzarlo. 141. parla alla Regina contro del Sergianni . 142. vede il corpo morto di Sergianni , e ciò ch'ella dice . 144. distoglie dalla mente della Regina il chiamare il Re Luigi al governo . *ivi* . la persuade di dichiarar per ribelle il Principe.

cipe di Taranto , e privarlo delle Terre , ch' egli possiede . 147. è fatta esecutrice della Regina Giovanna del di lei Testamento . 151.

S

SAnseverino (Tommaso) manda Ugo Sanseverino in Provenza a chiedere il figlio del Re Luigi per farlo Re di Napoli . 58. si usurpa il titolo di Vicerè . 59.

Scisma tra Gregorio XII. e Benedetto XIII. antipapa . 93.

Secondo (Giacomo) Conte della Marca Francese si sposa colla Regina Giovanna II. 101. si parte , e viene in Manfredonia . *ivi* . incontrato da molti Baroni del Regno . 102. è salutato per Re da alcuni . *ivi* . s'incammina per Napoli . *ivi* . è dichiarato dalla Regina Giovanna sua moglie Re . *ivi* . divien geloso di sua moglie . 103. è odiato da' Baroni , e da' primi del Regno . *ivi* . risposta data a' Nobili , ch'erano andati a visitare la Regina . 104. dà tutti gli uffizj del Regno a Francesi . *ivi* . fa mozzare il capo a Giulio Cesare di Capua , che gli tramava insidie per ucciderlo . 105. resta imprigionato nel Castel dell' Ovo . 106. è liberato . 112. s' imbarca in una

nave , e va a Taramo . *ivi* . si fa Monaco . *ivi* .

Sergianni Caraciolo creato Gran Siniscalco dalla Regina Giovanna II. , ed è successore nell' amore al Pandolfello . 106. marita una sua sorella col Conte di Sarno , e l'altra col Conte di Nola Orfino . 109. odiato da' Grandi della Corte . *ivi* . privato del governo , e cacciato da Napoli . 111. va in Roma , e si ritira in Procida . *ivi* . richiamato dalla Regina . 113. divien sospetto al Re Alfonso . 123. ristretto nel Castel nuovo . 124. tenta di aver in dono dalla Regina il Principato di Salerno . 141. si rifiutta della Regina , e ne parla con poco rispetto . *ivi* . odiato da Covella Ruffo , Duchessa di Sessa . *ivi* . trame orditegli . 142. è ucciso da' Congiurati a colpi di stoccate . 143.

Sforza da Cotignola divien sospetto alla Regina Giovanna , calunniato , e messo in prigione . 101. prende in moglie Catella Alopò . *ivi* . è carcerato in Benevento . 102. richiesto dalla Regina per soccorso . 125. si parte da Benevento per Acerra , e di qui per Napoli , e incontra delle opposizioni per parte del Re Alfonso . *ivi* . aringa a' Principali delle sue genti . *ivi* , e

126. attacca le genti del Re Alfonso, e dopo lungo combattimento le mette in fuga. 126. lascia Fuschino da Cotignola all'assedio del Re, e s'incammina per Averfa. 127. suo ritorno, e partenza da Napoli colla Regina per Averfa. 130. appicca colle sue mani Santo Parente, come traditore. 131. fa rivocare l'adozione fatta del Re Alfonso, nel di cui luogo fa surrogare il Re Luigi. *ivi*. in compagnia del quale viene a liberar Napoli. 132. attacca co' suoi i soldati di Alfonso, e gli reca terrore. *ivi*. di là se ne torna ad Averfa. 133. si parte da qui in soccorso dell' Aquila. 134. si annega nel fiume Pescara, volendo aiutare un Paggio. *ivi*.
- Sforza (Francesco) rifiuta i doni del Re Alfonso. 171.
- Sicilia divisa da quattro Baroni, per la morte del proprio Re. 63.
- Sulmona Città presa, e messa a sacco dal Re di Ungheria. 13.
- T**
- T**aranto resiste all'assedio del Re Lanzilao. 90.
- Teano assediato per causa di Francesco del Balzo dalla Regina Giovanna. 20. e 21. venduto a due Fratelli di Casa Marzano. 21. i suoi Cittadini si rendono in mano della Regina. *ivi*.
- Terremoto universale per tutta Italia con rovina di molte Città, e Terre. 233.
- Tomacello (Pietro) eletto Sommo Pontefice, sotto il nome di Bonifacio IX. 68. aderisce al Re Lanzilao. *ivi*.
- V**
- V**eneziani fanno guerra al Duca Filippo di Milano. 225. scuoprono la lega del Re Alfonso, e infestano tutto l'Adriatico, e le Provincie del Regno. 228.
- Villanuccio, comandante dell'esercito del Re Carlo III. va incontro al Re Luigi Duca d'Angioja. 45.
- Ungari accolti, e graduati in tutt' i principali ufficj della Corte da Andreaaso. 8. spaventati per la di lui morte. *ivi*. odiati da' Napoletani, e da tutt' i Popoli del Regno. 11.
- Unione de' Napoletani fatta per istromento pubblico nel tempo della Regina Giovanna II. per cura della patria. 110.

Vi-

Visconte Bernabò contrae amicizia col Re Luigi , da cui vien decorato dell'Ordine del Nodo. 16.

Visconte (Giovan Galeazzo) fa de' doni al Re Lanzilao. 79.

Vitellesco (Patriarca) mandato in soccorso da Papa Eugenio IV. alla Regina Isabella. 162. e 163. viene in Napoli , e visita la Regina. 163. prende il Principe di Taranto , e altri Cavalieri presso Montefusco. 164. chiede alla Regina un Terra per tenere i prigionieri. *ivi* . si assicura col Caldora con trattati di accordo. *ivi* . prende delle Terre in nome della Chiesa . 165. chiede tregua al Re Alfonso . 166. s' incammina a ricuperar Trani . 167. si parte , e va in Venezia , e di là a Ferrara . *ivi* .

Urbano V. Sommo Pontefice . 18.

Urbano VI. Sommo Pontefice , e sua elezione . 26. i Cardinali malsoddisfatti di detto Pontefice . 27. è visitato da Ottone IX. *ivi* . crea ventisei Cardinali. *ivi* . priva Bernardo di Montuoro dell' Arcivescovado di Napoli . 28. acclamato dal popolo Napoletano. 30. viene a Capua . 47. di là passa in Napoli .

ivi . sua entrata pubblica. *ivi* . celebra i Vesperti della Nascita del Signore nell' Arcivescovado . 48. dispone del Regno col Re Carlo . *ivi* . benedice le candele nel dì 2. di febbrajo , e le distribuisce al Re e alla Regina, e a' Cardinali. *ivi* . parte per Nocera de' Pagani. 52. è chiamato dal Re Carlo . *ivi* . ripugna di andarvi. 53. difensioni insorte tra il Papa , e'l Re Carlo. *ivi* . fa carcerare sei Cardinali. 54. chiede soccorso a Ramondo Ursino . *ivi* . severità usa tecontro di alcuni Cardinali. 55. è soccorso dal Duce di Genova , s' imbarca sulle galce, e se ne parte. 56. morte di Urbano VI. 67.

Ursillo (Pasquale) famoso ladrone , e capo degli assassini. 31. sua morte. *ivi* .

Ursino (Nicola) Conte di Nola, Barone del Regno di grande autorità. 42. ciò che propone nel parlamento de' Baroni, *ivi* .

Ursino (Ramondo) detenuto per ordine del Re Carlo III. e messo in prigione nel Castello di Earletta. 50. sua fuga. 51. vien pregato da Papa Urbano VI. per esser liberato dall' assedio messo dal Re Carlo in Nocera. 54. è ferito in un piede. 55. colle sue truppe

pe entra in Napoli , acclamando il Re Lanzilao . 62. rispinto , e cacciato dalla Città . *ivi* . manda al Re Luigi II. un bel presente . 72. inclina verso il Re Lanzilao . 73. vien confermato nel Principato di Taranto . 85. sua morte 90.

Z

Z Ara venduta dal Re Lanzilao a' Veneziani . 92.

Zoppo (Ottolino) mandato dal Duca Filippo di Milano in soccorso del Re Renato . 154.

Zuffa inforta tra i soldati del Re Lanzilao , e i Cittadini di Zara . 92.

Zurlo (Francesco) Conte di Montoro , stretto dal Re Alfonso , si rende a patti . 173.

FINE DELL' INDICE.

